DOCUMENTI E NOTIZIE

INTORNO

GLI

ARTISTI VERCELLESI

PUBBLICATI

DA

Giuseppe Colombo B.

MEMBRO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

A SPESE

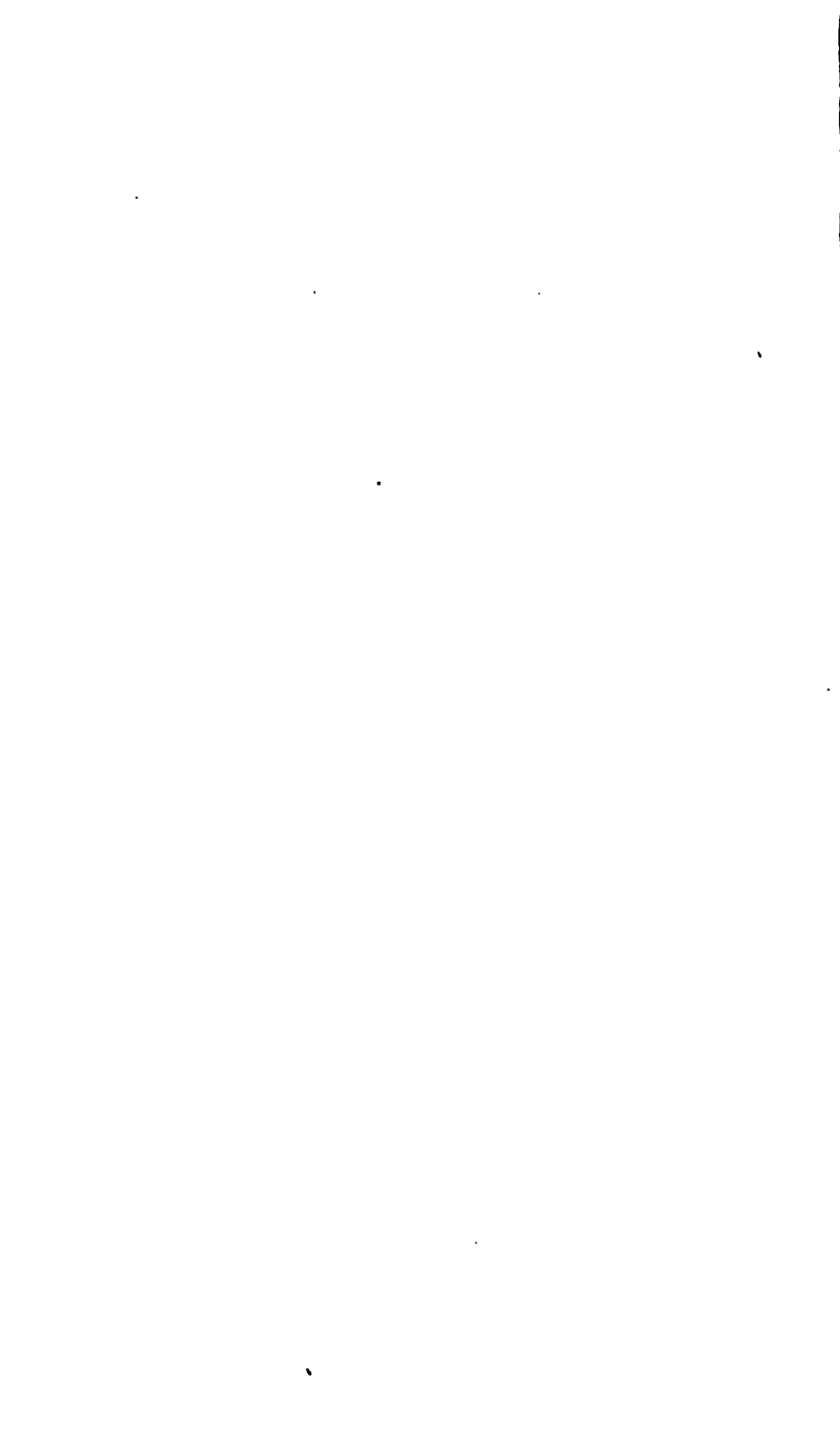
DELL'ISTITUTO DI BELLE ARTI

DI VERCELLI

VERCELLI

TIP. E LIT. GUIDETTI FRANCESCO

1883.

DOCUMENTI E NOTIZIE

INTORNO

GLI ARTISTI VERCELLESI

DOCUMENTI E NOTIZIE

INTORNO

GLI

ARTISTI VERCELLESI

PUBBLICATI

DA

Giuseppe Colombo B.

MEMBRO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

A SPESE

DELL' ISTITUTO DI BELLE ARTI

DI VERCELLI

VERCELLI

TIP. E LIT. GUIDETTI FRANCESCO

1883.

AL CORTESE LETTORE

Era mio disegno, siccome ebbi già occasione di manifestare nella Vita di Gaudenzio Ferrari, *di comporre eziandio le biografie dei costui discepoli, particolarmente dei Lanino. Ma dipoi, certe particolari difficoltà, proprie di cosifatto lavoro, fra cui mi sembra principale quella di essermi pressoché impossibile, per cagione delle mie ordinarie occupazioni scolastiche, l'andare ad esaminare, come pur mi sarebbe necessario, coi miei propri occhi, le Opere dei suddetti artisti, che ritrovansi sparse qua e là per le terre del Piemonte, e di cui, per mia sventura, non si hanno neppure gli intagli, mi persuasero essere miglior consiglio tenermi contento, per adesso, di mandare alle stampe le Memorie, concernenti sia la vita, sia le Opere dei medesimi, che il*

Rev. P. Bruzza mi aveva consegnate; le quali Memorie, tralasciatene alcune poche, che mi parvero affatto prive d' importanza, io pubblico distribuite ed ordinate così come in questo volume si scorge. È superfluo, certamente, mostrare il valore, che hanno per la storia dell'Arte le scritture autentiche degli archivi, e come sopra di esse faccia mestieri si appoggi chi, nel sentenziare intorno di cose artistiche, non voglia smarrirsi. Piuttosto, giova osservare quanto abbia ben meritato dell'Arte la nobile e magnanima città di Vercelli, la quale, per sì lungo spazio di tempo, accolse dentro le sue mura, concedendo loro generosa ospitalità, una folla d'artisti d'ogni paese, e che per tal modo mantenne costantemente accesa la sacra fiamma del Bello, intanto che le altre città del Piemonte preferivano le aspre tenzoni della guerra o le lucrose cure dell' industria e del commercio. Per fermo, siami permesso di qui ripetere [1], *il Piemonte non potrebbe, al pari di quasi tutte le altre provincie italiane, darsi vanto di possedere, esso pure, una propria scuola di pittura, ove non additasse la vercellese. Questa*

....

(1) Vita ed Opere di Gaudenzio Ferrari. *Pag. 280.*

scuola, rimasta fin presso i giorni nostri nella oscurità e nel silenzio, poco meno che ignota agli antichi scrittori nostrali, e della quale i forestieri, che ne toccarono, scrissero spropositando, i sig.ri Crowe e Cavalcaselle non fecero neppur menzione (1) *e, recentemente, solo per incidenza, parlò il dottissimo Lermolieff* (2), *fu restituita nel dovuto onore dal conte Roberto d'Azeglio e dal Rosini, ed ora acquista nuova luce pei* Documenti *e per le* Notizie, *che qui per la prima volta si pubblicano, e di cui il merito deesi riferire al sopra nominato Rev. P. Bruzza.*

Intanto, io nudro speranza che qualcuno dei dotti Piemontesi, al quale non solamente l'ingegno e la perizia di materie artistiche, ma ancora abbondino le commodità della vita, senza di cui è vano pretendere che altri possa metter mano a tali imprese, che richiedono viaggi e dispendi non pochi, si risolva egli stesso, coll'aiuto dei materiali, che qui gli presento, e mediante le sue proprie ricerche, ad apprestarci una narra-

....

(1) *Nella loro celebrata* A History of painting in North Italy. *London, 1871.*

(2) Die Werke der italienische Meistern in den Galerien von München, Dresden und Berlin. *Leipzig, 1880. — È noto chi volle così celarsi sotto il pseudonimo di Lermolieff.*

zione piena ed esatta, con quella ricchezza di particolari e con tutte quelle illustrazioni, che la moderna critica domanda, della vita e delle Opere dei Lanino, dei Giovenone e di qualunque più eminente artefice della Scuola Vercellese. Il paese, al certo, gliene saprà grado.

A me, poi, è sembrato di fare opera non inutile, mandando innanzi ai Documenti, *a modo d'Introduzione, un compendio della Storia dell'Arte Vercellese, dai secoli più remoti fino a quello, in cui sorse Gaudenzio Ferrari.*

Infine, con ischietto sentimento di gratitudine, rendo pubbliche grazie al sig. Conte Alberto Arborio Mella, Direttore dell'Istituto di Belle Arti di Vercelli, ed ai suoi degni ed onorevoli Colleghi, i quali vollero che l'edizione del volume presente si effettuasse a spese dell'Istituto predetto.

Moncalieri, R. Collegio Carlo Alberto, 1 gennaio 1883.

GIUSEPPE COLOMBO B.

L'Arte in Vercelli

dal secolo sesto fino a Gaudenzio Ferrari

Le più antiche pitture, in Vercelli, di cui finora si ha notizia, sono quelle, ond'era abbellita la vôlta della nave maggiore della primitiva basilica di S. Eusebio, e che, in diciotto scompartimenti, raffiguravano altrettanti fatti desunti dagli *Atti Apostolici.* Esse disparvero nel secolo decimosesto, quando, cioè, fu mestieri, per essere in gran parte ruinosa e vacillante, atterrare la basilica predetta, in luogo della quale fu dipoi edificata la presente. Fortunatamente, però, di cotali pitture noi possiamo avere un' idea, grazie alla saggia previdenza d' uno sconosciuto artista vercellese, vissuto,

a quanto pare, nel secolo decimoterzo, il quale, con lo scopo di tramandarne la memoria ai posteri, come raccogliesi dall'iscrizione metrica quivi apposta, le ritrasse sopra d'un gran rotolo di pergamena. Il primo, che di questo rotolo, il quale giace nell'Archivio di S. Eusebio, facesse menzione e ne mostrasse l'importanza rispetto alla storia dell'arte, fu il Ranza [1]: ma più particolareggiate notizie ce ne diede il Gazzera [2], benchè dei sovraccennati diciotto scompartimenti, onde il rotolo è divisato, tre soli egli avesse divulgati [3]. Sono in questa pergamena le figure dei personaggi e degli edifizi delineate a soli contorni in nero ed in rosso, eccetto qualche rara traccia di verde. Sotto a ciascuno degli scompartimenti si legge la dichiarazione dell'argomento raffigurato, che è in versi leonini ed in caratteri gotici, e che perciò deesi senza fallo ascrivere al tempo in cui fu eseguita tal copia. Nessun documento ci è rimasto a testificare in che secolo quegli

(1) *Delle monache di S. Eusebio.* Vercelli, 1784.

(2) *Delle iscrizioni cristiane antiche del Piemonte.* Torino, 1849.

(3) In una copia dell'Opera cit. del Gazzera, nella Biblioteca Reale di Torino, si veggono delineati a penna tutti i 18 quadri.

affreschi dell' antica basilica Eusebiana siano stati condotti: ma non andrebbe sicuramente lungi dal vero chi li stimasse del secolo sesto: degni, pertanto, d'essere connumerati con quelle poche e preziose pitture, che, durante la dominazione dei Goti in Italia, si fecero, per esempio, nella basilica di S. Paolo a Roma, nell' episcopio di Napoli (1) e nella grotta presso S. Nazzaro a Verona. (2)

Altri affreschi fregiavano anticamente le navi minori dell'anzidetta basilica di S. Eusebio, giacchè, per testimonianza del Can. Modena (3) e di Mons. Giovanni Stefano Ferrero (4), che le videro, era istoriata sulle due navi laterali la vitá del medesimo Santo, ed inoltre vi si scorgeva figurato *il cielo con segni celesti e zodiaco:* ornamento, questo, punto insolito nelle basiliche antiche, e che tuttora vedesi scolpito in basso rilievo sulla facciata del

....

(1) TIRABOSCHI. *Storia della letter. ital.* Tomo III. Part. I. Lib I. Cap. VII, 10.

(2) VENTURI. *Compendio della Storia sacra e profana di Verona.* Vol. 1.

(3) *Dell' antichità e nobiltà della città di Vercelli*, ecc. MS. all' anno 70.

(4) *S. Eusebii episc. et mart. Vita* etc. Vercellis, 1609.

duomo di Cremona [1]: ma di cosifatti affreschi nessun vestigio è sopravanzato. Sulle colonne, che sorreggevano la nave principale di quella maestosa e magnifica basilica, erano effigiati, ognuno distinto col suo proprio nome, i Vescovi di Vercelli, che succedettero al grande S. Eusebio. Le quali effigie, ove anche non si volesse ammettere con Mons. Ferrero che siano state colorite durante il nono secolo, dovevano però certamente essere un lavoro assai antico, nè molto discosto dal tempo or ora indicato; ed è gran danno che que' venerandi e cospicui monumenti sì d'arte come di storia, siano insieme colla vetusta basilica interamente periti. Sappiamo, nondimeno, che essi poterono ancora servire a Mons. Francesco Bonomi [2] ed al già citato Mons. Ferrero a riordinare la serie ed a ristabilire la cronologia dei Vescovi, che li avevano preceduti sulla cattedra di S. Eusebio. [3]

(1) HAMMER. Nell'*Antologia di Firenze*. Vol. 26. An. 1837. — ROBOLOTTI. *Storia di Cremona*. Milano, 1858.

(2) Intorno Mons. Bonomi, Vescovo di Vercelli (1572-1587), si possono leggere le *Notizie* ecc. da me pubblicate nella *Miscellanea di Storia Italiana*. Tom. XVIII. An. 1879.

(3) M. DENA. Op. cit. all'anno 1184. — FERRERO. Op. cit. *Editio Romana*. — CUSANO. *Discorsi Istoriali*. Pag. 29.

Come nella icnografia, così nei fregi e negli ornati, il tempio di S. Eusebio rassomigliava alle basiliche romane; ed al pari di queste, la vôlta del coro era rivestita di musaico istoriato: lavoro pregevolissimo non solo per l'artificio, ond' era composto, ma sì ancora perchè una epigrafe ne determinava l'età, facendone autore il vescovo S. Flaviano, il quale terminò di vivere l'anno 555. Era il suddetto musaico formato di pietruzze nere, bianche ed azzurrine e rappresentava il Crocifisso con a' piedi i due primi Pastori della chiesa Vercellese, cioè S. Eusebio e S. Limenio; ed è ragionevole il credere ch'esso fosse una composizione imitata dai musaici romani, ed avesse somiglianza con quelli della cattedrale di Aosta, i quali, per sentimento dell' illustre Carlo Promis, (1) sono appunto contemporanei. Ma tutto cadde in ruina l'anno 1571, allorchè fu gittato a terra il coro; e per maggior sventura, la copia della mentovata epigrafe, ch' era stata scritta dal Modena, e ch' era dipoi venuta nelle mani del Ranza, il quale disegnava di pubblicarla

(1) *Le Antichità d'Aosta.* Torino, 1862.

illustrata, andò essa stessa, dopo la costui morte, smarrita. Da una scheda, tuttavia, dove il Ranza aveva segnato alcune parole della iscrizione predetta, il Rev. P. Bruzza potè inferire che questa era metrica, e che il coro della basilica era stato ornato, oltre il musaico, anche da marmi. [1]

Sono del nono secolo, e, precisamente, come affermano gli esperti, dell'anno 888, le due lamine d'argento tutto cesellato, che servono d'involucro al prezioso codice del Vangelo, che si custodisce nel *Tesoro* del Duomo. Esse furono a tal fine donate alla chiesa di Vercelli dal munifico Berengario I, re d'Italia, e raffigurano, l'una, il Divin Redentore, assiso, con un libro in mano, nel centro d'un ovale, tra gli emblemi degli Evangelisti; l'altra, entro una ghirlanda di viticci e con l'epigrafe spartita in due, il vescovo S. Eusebio, in piedi, ricoperto di solenni abiti pontificali, e con nella mano sinistra il sacro testo. La fiera espressione dei volti e la deformità delle parti estreme delle figure rimuovono ogni dubbio

....

(1) *Le iscrizioni antiche vercellesi.* Roma, 1874.

circa l'età di cosifatto lavoro d'oreficeria. Si conservano parimente nello stesso *Tesoro* parecchi altri codici, scritti da canonici vercellesi e contenenti pergamene, dipinte, com'è verosimile, da artefici pur di Vercelli. Di codesti codici giova menzionare quello, contraddistinto col numero CXLVIII, 8, cui il dotto Bianchini [1] reputa del secolo ottavo, e che sul davanti reca miniato il diacono Perto in atto di offrire a S. Pietro il volume delle Omilie di S. Gregorio Magno, forse da lui medesimo trascritte. Che il predetto diacono vi siasi fatto effigiare vivente, n'è segnale l'ornamento quadrato, che gli sta dietro il capo: le figure poi risentono assai del vecchio buono stile. Rozze e grossolane, per contrario, sono le figure, disegnate a solo contorno d'inchiostro, delle due pergamene del codice segnato col numero CLXV, 6, dove l'artista intese di rappresentare l'imperatore Costantino Magno seduto insieme coi vescovi nel primo concilio di Nicea. E sia che, col Bianchini,

....

(1) *Lettera al Card. delle Lancie*, presso il De Gregory, *Storia della vercell. letter.* ecc. Parte IV, pag. 556. — Vedasi anche Bruzza Op. cit. nell'*Introduzione*, pag. XCV.

quelle figure si giudichino opere del nono secolo, ovvero coll'Andres, di tempo anteriore, non si potrà mettere in forse ch'esse siano coetanee con la scrittura del codice. Benchè poi, a parere dello stesso Bianchini, sembri appartenere al medesimo secolo nono il codice CCII, 29, la pergamena, tuttavia, che sta in fronte di esso, contiene figure di lunga mano più gentili e meglio disegnate delle precedenti. Affacciasi quivi un personaggio, assiso sotto di un arco, sostenuto da due sottili colonne, con la leggenda APOLLO MEDICUS. Vero è bensì che la toga, che questo personaggio indossa, e la forma della sedia, su cui egli siede, fortemente contrastano col tempo presunto del codice: ma di ciò non si farà punto maraviglia chi rifletta che tal lavoro è una manifesta imitazione od anche una copia esatta di quelle figure consolari, che si ritrovano sovente scolpite sui monumenti cristiani, massime sui dittici eburnei. Spettano però al nono ed al decimo secolo le colonnette coi loro meschini capitelli, nonchè le decorazioni dell'arco, che sopra vi si distende. Ma, per fermo, chi sa quanti altri non meno importanti codici di

quelli che ora possiede, avrebbe ancora la città di Vercelli, se minori danni avesse patito quell'antichissima e nobilissima chiesa, e se, altresì, non fosse stato spogliato delle sue preziosità e de' suoi cimeli e persino demolito l'antico monastero di S. Stefano, ricetto di tanti monaci, ragguardevoli e per santità e per dottrina! (1)

Del secolo decimo era il battistero di marmo, fatto erigere presso la cattedrale dal vescovo Attone: ma di esso appena fecero un lieve cenno il Mabillon (2), che lo vide, e gli storici vercellesi.

Nel secolo successivo ci abbattiamo in non pochi lavori a musaico, i quali, non apparendovi orma di arte bisantina, uopo è credere siano fattura di artefici italiani. E qui non parmi fuori di luogo rammentare come il sig. Barbet de Jouy (3) avesse provato che nella maggior parte dei musaici cristiani del Medio Evo riscontransi le impronte dell'arte

(1) Nel monastero di S. Stefano è probabile avesse soggiornato per qualche tempo il celebre monaco filosofo, Giovanni Scoto Erigena: ma che vi avesse anche tenuto pubblica scuola, come pretendono alcuni scrittori piemontesi, è assai dubbio. Vedi BRUZZA, Op. cit. *Introduzione*, pag. CXCII.

(2) *Iter Italicum* Lut. Paris. 1687.

(3) *Annales Archeologiques*, par DIDRON AINÉ. Tom. 17, pag. 155. Paris, 1857.

latina, tuttochè deformata per imperizia degli artisti e modificata a seconda dei diversi paesi. L'istruzione sulla maniera di fare i musaici, scritta nel secolo ottavo, che il Muratori estrasse dalla Biblioteca capitolare di Lucca e diede alle stampe, è irrefragabile testimonio che eziandio in Italia si mantenne viva e fiorente una così nobile arte. E per quello che concerne i musaici vercellesi, ebbe già ad osservare il sig. Durand (1) com'essi abbiano una singolare conformità con quelli d'Ivrea, d'Aosta, di Pavia e di Piacenza, talmentechè se ne possa giustamente dedurre che, in quei tempi, sussistesse nell'Alta Italia una scuola di musaicisti, i quali seguitavano un metodo uniforme di lavorare. Di cosifatti musaici, adunque, vedevasi ricoperta una gran parte del pavimento della basilica di S. Maria Maggiore e della chiesa di S. Stefano; ed erano le pietruzze fra di loro così ben commesse, che i frammenti, che ne sono rimasti, rassomigliano a duro macigno. L'infaticabile e dotto Ranza, che con sentimento di particolare

(1) *Annales Archeolog.* par DIDRON. Tom. 15, pag. 229. — *Les pavès mosaiques en Italie* ecc.

gratitudine deesi perciò in questo luogo nominare, animato com' era da generoso amor patrio, aveva fatto incidere tanto i musaici quanto ogni altro antico monumento di S. Maria Maggiore a sue proprie spese; e divisava d'illustrarli con ispeciali Dissertazioni, di cui alcune in effetto mandò al palio, restando le altre od inedite od incompiute. Come ricavo dalle note del Rev. P. Bruzza, il quale, nella lunga sua dimora in Vercelli, potè a suo bell' agio esaminare sì gli anzidetti intagli come tutte le scritture del benemerito Ranza, il musaico più insigne di S. Maria Maggiore raffigurava l'Orchestra Davidica, composta di dieci sonatori, distribuiti in due schiere, e preseduti dal Real Profeta. Era tal musaico composto, rozzamente però, di piccoli dadi bianchi ed azzurri: ma la disposizione e le movenze delle figure, le foggie delle vesti e degli ornamenti e le forme degli strumenti musicali dimostrano con chiarezza, così appunto come opina il Ranza, e, dopo di lui, il signor Durand (1), che quel disegno è una

(1) Op. cit. Tom. 20, pag. 57.

imitazione d'un altro più antico. Parve ancora al Ranza, nè senza buon fondamento, che l'età da assegnarsi a codesto musaico sia intorno l'anno 1040, avendo egli letto questo medesimo anno in una tavoletta, che vedesi in un altro musaico, e che del pari decorava il pavimento di S. Maria Maggiore e che dovette altresì essere lavoro degli artefici medesimi. Ma non pare, tuttavia, ch'egli ed altri avessero dato nel segno, congetturando che le due immagini, rassembrate in codesto musaico, ed ivi stesso nominate, l'una *Constancius monacus*, l'altra, *Mainfredus custos*, siano quelle appunto degli artefici, che operarono il musaico, essendochè convenga piuttosto ravvisare in esse, o le sembianze di coloro che commisero il musaico, o quelle di egregi benefattori di quella basilica antica.

In un altro musaico, ond'era pure fregiato il pavimento di S. Maria Maggiore, scorgevasi figurata la storia di Giuditta ed Oloferne. Il Mabillon ne fece menzione nel suo *Iter Italicum*; ed il Montfaucon, il quale parimente lo vide, ne diede nel suo *Diarium* il seguente giudizio: *figuræ magnam imperitiam et barba-*

riem olent. La qual dura sentenza dell' illustre Benedettino non sembrerà eccessiva a chi osservi i frantumi di tal musaico, che trovansi nell'ospedale e nell'atrio della casa del signor Angelo Treves. Nelle camere terrene di questa medesima casa conservasi eziandio un brano di musaico della stessa basilica, con l'immagine di due draghi, che s' avviluppano e s' annodano insieme, conformi a quelli, che veggonsi talvolta miniati nei codici ed espressi pur in altri musaici, notantemente in quello della Pomposa, che fu fatto nell'anno 1026.

Pressochè intero ci è pervenuto il quadro a musaico, rappresentante un duello di due guerrieri, reminiscenza forse delle crociate (1), il quale similmente vedesi adesso nella casa del sopra nominato signor Treves. Codesto quadro fu con l'ordinaria sua dottrina illustrato dal Ranza, quantunque non si possa consentirgli, parmi, che autori di esso siano stati il monaco Costanzo ed il custode Mainfredo, di cui poc' anzi si è parlato.

(1) *Annales Archeolog.* par DIDRON. Tom. 15, pag. 229.

Meritevole, in verità, dei severi rimproveri, che S. Bernardo, scrivendo all'abbate Guglielmo, moveva intorno l'abuso di figurare nei sacri recinti argomenti profani o bizzarri [1], era il musaico, che stava sull'ingresso della sopradetta basilica. Consisteva esso in un vasto circolo, diviso in due parti: nella superiore, una processione di galline, delle quali alcune, colla bocca aperta, quasi in apparenza di cantare, ed altre, portando arnesi sacri, accompagnava al sepolcro una volpe, che faceva sembiante d'essere morta; nell'inferiore, l'astuta volpe, al convenuto raglio d'un asinello, balzata giù dalla bara, scagliavasi sopra le ingannate e misere galline, facendone crudo scempio. Coronava la stravagante scena la leggenda: *Ut cieat risum per singula visum.* È noto, per altro, quanto i nostri maggiori si dilettassero di figurazioni goffe e burlesche,

(1) Ecco alcune parole di S. Bernardo: « Quid ibi immundæ simiæ? quid feri leones? quid monstruosi centauri? quid semihomines? quid maculosæ tigrides? quid milites pugnantes? quid venatores tubicinantes? Videas sub uno capite multa corpora, et rursus in uno corpore capita multa... Proh Deo! si non pudet ineptiarum, cur vel non piget ineptiarum? » (S. BERNARDI. Opera, Venetiis 1726).

le quali, ciononostante, non erano sempre solo destinate, siccome la nostra, a suscitare il riso negli spettatori, giacchè assai sovente erano od allegorie morali o satire. Sulla facciata e dentro la chiesa di S. Zenone, in Verona, si veggono ritratti due galli, i quali portano, appesa ad un bastone, una volpe morta: colla qual rappresentazione si volle significare, come interpretò l'Orti Manara (1) che la vigilanza trionfa dell'astuzia: la quale interpretazione parve al buon Valery del tutto nuova e *piena*, com'ei dice, *di profonda moralità.* (2) Una scena consimile incontrasi pure in S. Marco di Venezia; e, sulla testimonianza del Montfaucon, anche in Bordeaux. Nè alcuno, poi, ignora che cosa siano e che significhino le danze macabre, che si veggono spesso dipinte o scolpite negli antichi cimiteri.

Frattanto, discorrendo dei musaici, che in addietro adornavano la basilica di S. Maria Maggiore, non si può non essere compresi da intenso rammarico, ripensando che una chiesa antica sì da esserne creduto fondatore

(1) *Dell'antica basilica di S. Zenone Maggiore.* Venezia, 1839.
(2) *Voyages histor. et litter. en Italie.* Chap. XX, pag. 92.

Costantino Magno, e tanto ricca di splendidi ed importantissimi monumenti, e con la quale si collegavano i più vivi interessi religiosi e civili di Vercelli, sia stata, così improvvidamente, demolita e distrutta, laddove ben si sarebbe dovuto nulla pretermettere affine di restaurarla e mantenerla in buono stato!

Da tanto deplorevole ruina fu, nondimeno, per buona ventura, scampata la porta della basilica, mercè le cure e lo zelo del marchese Mercurino Francesco Arborio di Gattinara (1777), il quale ne faceva trasferire e ricomporre i pezzi nel suo proprio palazzo, donde, poi, il marchese Dionigi, suo degno nipote, ordinava si trasportassero nel giardino del nuovo suo palazzo, dove, per tal guisa, la preziosa porta egregiamente ricostruita e rimessa nella sua forma primitiva, ancora si ammira. È dessa il più antico monumento di scultura, di cui Vercelli possa vantarsi: ivi non apparisce nessun vestigio di stile gotico; vi si osserva, per contrario, un accozzamento di parti riunite insieme con poco senno artistico, non in maniera, tuttavia, che ne risulti un assieme disarmonico e riescano all'occhio di sgradevole

effetto. Ma, a dire il vero, non si vede su qual fondamento riposi l'asserzione del De Gregory [1], essere, cioè, *la scultura dei capitelli, dei fregi e dei sette animali* (che sono scolpiti nella fascia, che corre attorno l'arco) di codesta porta, *lavoro genuino* del tempo di Costantino; e neppure ha ragione il Ranza di asserire che tal porta sia stata inalzata dalla pietà di Teodolinda, regina dei Longobardi, giacchè l'affermazione generale di Paolo Diacono, che questa illustre Donna adornò con isplendida larghezza molte chiese cattoliche del suo regno, non è di certo un argomento bastevole per credere che eziandio la porta di S. Maria Maggiore sia stata da lei stessa fatta costruire, massime che le sculture di essa recano il suggello di altri tempi.

Una pittura di età incerta ornava anticamente l'abside della basilica, di cui si discorre: ma di essa parimente nulla avanza, nè ci è dato di poterla conoscere, altrimenti che per mezzo dell' incisione, fattane eseguire dal Ranza. Non ci sarebbero mancate, però, più copiose notizie, se questi avesse licenziato alle

(1) *Storia della vercell. letter.* ecc. Parte I, pag. 123.

stampe la Dissertazione relativa, che aveva di già a tal fine allestita e di cui ora si ha soltanto la prima parte, la quale conservasi nella Biblioteca del Re a Torino. È questa Dissertazione dedicata al cardinale Sigismondo Gerdil, che ivi è lodato qual *ornamento perenne della religione, delle scienze, della patria.* Che alto concetto e che stima avesse il Ranza della pittura, da lui così pigliata ad illustrare, si può desumere dal titolo stesso, veramente magnifico e pomposo, che vi prepose nell'intaglio, chiamandola *Apoteosi cristiana dell'Imperatore Costantino Magno e di S. Elena, sua madre, consecrati nel disco del sole e della luna, quai massimi luminari del cristianesimo, e banditori del vangelo del Salvatore*: al qual titolo, però, nella Dissertazione sostituì questo più semplice e più esatto: *Sopra una pittura del Salvatore.* La tavola incisa ci presenta il Divin Redentore, il quale, in sembiante grave, non senza qualche apparenza di severità, e vestito di tunica, a cui è sovrapposto un ampio e maestoso paludamento, siede sopra di un trono, smaltato di gemme e di pietre preziose e sorretto da due scudi con intagli, e sul quale

vedesi un ricco cuscino, rigonfio ai lati. Colla sinistra egli regge sul ginocchio un gran libro quadrilatero, aperto, dove è scritto: LUX EGO SUM MUNDI POST ME RECURRITE CUNCTI; mentre solleva la destra coll' indice ed il medio distesi ed il pollice piegato sulle dita minori, conforme il rito antico della chiesa latina, in attitudine di benedire. La divina immagine è rinchiusa in un ovale, listato da fascie, le quali nell' originale erano tinte di rosso, di giallo e di verde, tramezzate di bianco: i quali colori si adoperavano tanto per denotare l'iride, che l'apostolo S. Giovanni vide risplendere intorno il trono di Dio, nel cielo (1), quanto per adombrare il mistero ineffabile della SS. Trinità, come benissimo viene spiegato da Dante in que' suoi mirabili versi:

Nella profonda e chiara sussistenza
  Dell' alto lume parvemi tre giri
  Di tre colori e d' una contenenza;
E l' un dall' altro, come Iri da Iri,
  Parea riflesso; e il terzo parea fuoco,
  Che quinci e quindi igualmente si spiri. (2)

....

(1) *Apocal.* IV, 3. — Come osservò il dotto P. Caravita, di Montecassino, non è raro trovare nei codici le iridi ripetute fin tre volte per sgabello, seggio ed origliere. *I codici di Montecassino.*
(2) *Paradiso.* Canto XXXIII.

Ai lati del Salvatore appaiono, entro due dischi, il sole e la luna con visi umani, che il Ranza e con lui il De-Gregory bonariamente s'immaginarono raffigurassero Costantino Magno ed Elena, sua madre; vi sono, inoltre, i consueti quattro simboli degli evangelisti. Di fiori e di fronde è cosparso tutto all' intorno il terreno, su cui si erge lo scanno divino; e l'arco in giro è contornato da una fascia, dentro la quale, in graziosi meandri, s'avvolge un serto di vilucchi, e nel mezzo della medesima, in un piccolo tondo, campeggia il simbolico Agnello. Circa, poi, il significato del sole e della luna, che fino *ab antico* si solevano effigiare nella forma sopradetta sui monumenti pagani, e che quindi furono usati anche dagli artefici cristiani, sono da consultarsi gli archeologi (Borgia, Maffei, Gori, Bonarrotti, Frisi, Buonarotti, Eckel, Cavedoni, ecc.), che ne trattarono distesamente: onde nessuno stenterà a persuadersi quanto i due scrittori sopra nominati abbiano errato, dicendo che in essi erano stati figurati, quasi in segno di trionfo, Costantino Magno e sua madre.

Come abbiamo già accennato, uguale infortunio, che a S. Maria Maggiore, toccò alla chiesa ed al monastero di S. Stefano, in addietro sì cari al popolo vercellese, il quale, nelle turbolenze e nelle fazioni, che talvolta mettevano la città sossopra, soleva ivi ripararsi, per uscirne quindi unito e concorde a difendere e tutelare i propri diritti. Ebbero stanza in codesto monastero, dal principio della sua fondazione fino all'anno 1536, i Benedettini, a cui succedettero i Canonici Regolari di S. Agostino, trasferiti i quali dal papa Paolo III a Susa, nell'anno 1581 e chiesa e monastero furono abbattuti, con lo scopo di edificare su quell'area medesima la cittadella. Per tal modo, laddove in prima echeggiavano le sacre melodie dei monaci e sorgevano altari, *che fur già sì devoti*, risonarono poscia grida di soldati e strepito d'armi. *Deh! quanto diversi atti!* seguiterò io a ripetere col poeta. Fu intanto cagione di grata meraviglia ai Vercellesi l'essersi per caso, nel gennaio dell'anno 1763, discoperto il pavimento a musaico della chiesa sopradetta, che giaceva sotterrato sotto cumuli di terra. Senonchè, nessuno allora si curò di trarne un

disegno: laonde, se ora ne abbiamo qualche notizia, è merito del Frova e del Ranza, che ne toccarono nei loro scritti. Un altro pezzo di musaico si trasse in luce sul principio del secolo in corso: ma, sgraziatamente, esso fu bentosto fatto distruggere affine di evitare così le molestie dei curiosi. Codesto pezzo di musaico era una porzione dell'antecedente, sul quale vedevi effigiato Nabucco, con la statua inalzata all'adorazione dei popoli, e coi tre giovani Ebrei gittati ad ardere nella spaventosa fornace. Superiormente, codesto musaico curvavasi in semicircolo, per adattarsi, come si dovrebbe credere, alla forma della chiesa; e nella parte inferiore, terminava con una fascia, la quale, uscendo fuori dalla bocca di un gufo, ravvolgevasi quindi e si aggrovigliava in mille inestricabili nodi, ed aveva pennelleggiati i seguenti versi leonini, che, essendo stati dal Frova incompiutamente trascritti, dal Rev. P. Bruzza sono nella forma, che segue, reintegrati:

Omnibus edico sub mortis namque periclo
Ut statuæ cultum cuncti tribuatis in unum.

Appiedi, sul lembo estremo della fascia, era un'altra iscrizione, cui lo stesso Rev. P. Bruzza, per fortuna, rinvenne fra le schede del Ranza. Eccola:

Eivsdem iacobvs tvnc monachvs atque sacrista
Hoc opus.... stitvit (1) *v.... et tvdvit.*

Il Ranza, osservando quanta conformità avesse codesto musaico con quello dell' Orchestra Davidica, non esitò ad ascrivere anche esso a Costanzo ed a Manfredo da lui stimati autori dell'Orchestra. Che ambidue i musaici siano fattura dei medesimi artefici, varie ragioni ce lo persuadono: ma chi, poi, siano essi propriamente, nessun documento, bisogna confessarlo, ci aiuta a saperlo.

Anche di altre opere di pittura e di scultura, di cui si ha memoria, e che nei secoli trascorsi illustravano la città di Vercelli, è adesso pressochè impossibile determinare l' età. Forse potrebbero essere del secolo duodecimo le immagini dei Santi Martiri, Secondo e

(1) Il Gazzera leggerebbe *restituit*; meglio il Rev. P. Bruzza *instituit*.

Teonesto, vedute dal Modena nella cattedrale, dirimpetto alla cappella di S. Teonesto: ma esse erano allora già così svanite, che gli fu impossibile di decifrare l'iscrizione, ch'era sotto le medesime; onde sorgeva dipoi, in proposito dell'antichità di quella illustre sede vescovile, una vivacissima contesa, ai Vercellesi ben nota, fra gli eruditi del secolo passato. Al Modena, parimente, siamo debitori della notizia, riferita poscia anche dal Bellini, dell'affresco, ch'era sulla porta maggiore della stessa cattedrale, e che rappresentava, come si ricavò dai nomi degli stessi dipinti, i Santi Sabiniano, Potenziano e Marziale, i quali furono dei primi a disseminare nella provincia vercellese la Buona Novella: in esso leggevansi altresì due versi, che sembrano d'un'Ode saffica: *meritis eorum pulcra Vercellis caput inter omnes extulit urbes.* Di lavori rilevati dal marmo e raffiguranti le gesta di S. Eusebio erano pur adorne le porte della predetta basilica: ma, sulla fede dell'accuratissimo Mons. Bonomi, si stimavano fin dal suo tempo opera antica: *antiquo artificio elaboratis.* È poi fatica perduta il ricercare a qual secolo codesti marmi isto-

riati appartengano; come, del pari, è vano chiedere di che tempo siano certi oggetti, che si conservavano in antico nel *Tesoro* della cattedrale, e che trovansi registrati in un Inventario, compilato nell'anno 1554, cioè, una cassa *molto bella e dipinta*, destinata forse a racchiudere sacre reliquie, e *sette carte dipinte di vari e diversi modi con certe figure*, che sembra fossero pergamene miniate. Di tutte le quali opere incerte e perdute, è parso mio dovere di far qui menzione. Ma ora entrerò a discorrere di cose più chiare e più precise, e di non minore importanza delle precedenti.

Sotto i più lieti auspicii aprivasi il secolo decimoterzo. I Comuni italiani, fiaccate nella gloriosa giornata di Legnano le armi tedesche ed ottenuta nella pace di Costanza la sanzione delle loro libertà e delle loro franchigie, attendevano con ardore a perfezionare e convalidare le proprie costituzioni, ripartendo più equamente le imposte, dando un miglior assetto all'amministrazione della giustizia, emanando ottimi provvedimenti in favore degli stranieri, e via discorrendo. A quel movimento generale degli animi, rivolti ad assicurarsi viemeglio

il godimento della libertà così felicemente rivendicata, non potevano di certo rimanere estranee le lettere e le arti, le quali, infatti, ebbero in quel secolo operosissimo un insolito sviluppo. Fu detto, nè a torto, che pel trattato di Costanza s' iniziò per l' Italia un nuovo ciclo di civiltà. Libera e concorde, anche la nostra Vercelli sentì il nuovo potente soffio, che discorreva per tutti i Comuni italiani; e, mentre, collo stringere leghe, col domare ed assoggettare i vassalli ribelli, coll' erigere attorno di sè forti e baluardi, si rendeva, presso i nemici, temuta e rispettata, apriva tra le proprie mura, con notabile ardimento, nell' anno 1228, o più esattamente, se la *Carta studii et scolarium* del predetto anno dee riguardarsi siccome la conferma di un altro simile atto precedente (1), nel 1220, una Università di studi, traendola da Padova, con le cattedre di teologia, di diritto civile e canonico, di medicina, di dialettica e di grammatica, promettendo di fornire agli scolari 500 camere

(1) VALLAURI. *Storia della Università degli studii.* Torino 1845. — *Cenni storici sulla R. Università di Torino.* 1873. — CIBRARIO. *Storia della Monarchia di Savoia.* Vol. II, Lib. IV.

delle migliori che si ritrovassero in città, e chiamando ad insegnarvi professori di gran merito, ad alcuni de' quali assegnava per istipendio lire pavesi 550, pari a franchi 5225.[1] Con che premura e calore i Vercellesi, profittando di tanta loro fortuna, si applicassero agli studi, massime a quelli del diritto e della teologia, apparisce dalle memorie, che di Pietro da Robio, di Pietro da Cozzo, di Ruffino, di maestro Cotta, di Giacomo da Carisio, di Ansclerio, e di Giacomo da Carnario si hanno nel Necrologio e nelle carte dell' archivio di S. Eusebio. Frattanto il Comune di Vercelli, sempre memore e sollecito della propria sicurezza, valendosi dell'opera di quel Busto da Biandrate, il quale, unitamente con Arnoldo da Caresana e Giovanni Milanese da Casalbeltrame cingeva di mura e di fosse il nuovo borgo di Trino [2], menava a termine le proprie mura, alle quali fin dal secolo antecedente erasi posto mano. Ed insieme con questi architetti, che sono i primi che ci accade di citare nel presente Discorso, non

(1) Una lira pavese è valutata franchi 9, 50.
(2) Irico. *Rerum patriæ*, pag. 77.

è fuori di luogo qui mentovare quelli, od architetti od agrimensori, che, nell'anno 1230, furono incaricati dal vescovo Ugone di misurare il territorio del borgo or nominato. (1)

Ma in quel tempo medesimo, vale a dire, fra gli anni 1219 e 1224, erigevasi in Vercelli, per impulso ed a spese del celebre cardinale Guala Bicchieri, vercellese, già Legato della Santa Sede in Francia ed in Inghilterra, un edifizio veramente grandioso e stupendo, nel suo genere unico in Italia, che è la chiesa di S. Andrea. Codesta chiesa, che nell'esteriore è di forma romanico-longobarda, come la qualifica il chiarissimo Conte Edoardo Mella (2), e nell' interno presenta lo stile archiacuto nella sua perfezione, si compone di tre navi, oltre la traversale. Dalla porta maggiore fino al fondo dell'abside è lunga metri 63,50; larga, da muro a muro di precinzione, metri 24,90; la nave traversale si distende per metri 36, 38; l'altezza della cupola al pavimento della chiesa è, fino alla prima vôlta, di metri 37,60; e nell'esterno

(1) Irico. *Rerum patriæ*. Pag. 78.

(2) *Studio delle proporzioni dell'antica chiesa di S.t Andrea*. Negli *Atti della Società di Archeol* ecc. Torino, 1881.

fino al suo vertice, di metri 57, 40. La facciata si spinge da terra a metri 32, 15 d'altezza. Chi sia stato l'architetto di questa ammirabile chiesa, è ancora oscuro: si congetturò fosse l'inglese Brighintz [1]: ma a tal congettura manca il presidio dei documenti, ed eziandio il consenso degli Inglesi stessi. [2] Ma, qualunque ne sia stato l'autore, nella chiesa di S. Andrea, amo ripetere, notasi una straordinaria venustà e leggiadria. Quivi non sopraccarico d'ornamenti, non aggiunte, che ne deturpino la maestosa semplicità, non strane e confuse combinazioni di parti, non spranghe di ferro, che, ingombrando la vista de' riguardanti, palesino nella compagine dell'edifizio i timori dell'artefice: solida e snella, grave ed elegante, la chiesa di S. Andrea sarà sempre additata dai Vercellesi quale uno de' più insigni monumenti architettonici della loro città e come splendidissimo esempio di religione e di munificenza del loro immortale concittadino, Guala Bicchieri.

....

(1) Carlo Emanuele Mella. *Cenni storici sull' abbazia di S. Andrea di Vercelli.* Torino, 1856.

(2) Edoardo Mella. Op. cit.

Se pitture, da principio, ornassero codesto tempio, non lo si saprebbe affermare, mancandone le memorie. Opere di scalpello, bensì, vi furono poste a decorarne, principalmente, giusta l'usanza di que' tempi, l'esteriore. In quella parte del muro, che combacia col tetto, dispiegasi tutto all'intorno una serie di archetti sostenuti da mensole d'arenaria giallastra, delle quali molte sono figurate a teste d'uomo o d'animale. Fra le teste umane, singolarmente, ve n' ha di ben condotte, le quali, nondimeno, sono così differenti fra di loro da doverle stimare lavorazione di mani diverse, quantunque del tempo medesimo, in cui sorse il sacro edifizio. Le due teste barbute e coronate, che si veggono sui due sproni, ond'è rinforzato dal lato di ponente la nave traversale, è in Vercelli costante tradizione che rappresentino Enrico III, re d' Inghilterra e Filippo Augusto, re di Francia, presso i quali appunto il cardinale Bicchieri esercitò la sua legazione. Goffi e rozzi sono i rilievi, che stanno sopra una delle porte minori, e rappresentano il cardinale Bicchieri in attitudine di offrire all'apostolo S. Andrea la chiesa, che in onore di lui faceva

erigere; nè si potrebbero stimare posteriori all'anno 1224, nel quale fu celebrata la solenne dedicazione della chiesa stessa. Tre piccole statue, cioè, una Vergine seduta col Celeste Bambino sopra le ginocchia, S. Eusebio e S. Dionisio, si vedevano ancora, non sono molti anni, sopra la porta dell'atrio della medesima chiesa: ma esse, quando fu atterrato l'atrio, per vergognosa e deplorevole trascuranza dei demolitori, vennero gittate a terra e miseramente infrante.

In questo torno di tempo si potrebbero giudicare eseguite le tre statuette d'alto rilievo, barbaramente mutilate, che si osservano dietro il coro della chiesa di S. Francesco. Nelle schede del Ranza, il Rev. P. Bruzza ne trovò registrate altre due, che stavano nella sacristia di S. Maria Maggiore, e che raffiguravano, l'una S. Elena, l'altra, il profeta Ezechiele: ma senza che se ne conosca nè il come, nè il quando esse disparvero, non restandocene altro fuori della semplice notizia.

Un saggio, nondimeno, alquanto migliore di scultura di codesti tempi si ha in quelle figure, che ancora per fortuna si conservano,

e da cui è facile argomentare il pregio del rimanente, che è perduto, dell' ambone di S. Eusebio. Era stato esso fatto costruire con somma ricchezza e splendore di marmi e con molte sculture, verso l' anno 1200, da una doviziosa signora di Parma, la quale, travagliata ed oppressa da una strana malattia, che nessun umano rimedio aveva fino allora potuto estirpare, erasi recata a Vercelli, al sepolcro di S. Eusebio, affinchè il gran Santo le impetrasse da Dio la sospirata guarigione. La donna, in effetto, mentre stava orando innanzi alle sacre reliquie, d' improvviso risanò: per il che, in segno di gratitudine per la salute così da lei miracolosamente ricuperata, volle che si scolpisse il sopradetto ambone, del quale due volte fe' ricordo il Necrologio Eusebiano, e distendeva poi una particolareggiata descrizione il canonico Cusano. Nel davanti di codesto ambone affacciavasi la statua della Beata Vergine, assisa, la quale con la sinistra reggeva sulle ginocchia il Pargolo Celeste e con la destra alzata benediceva la pia donna, genuflessa innanzi a lei ed a cui uscivano di bocca cinque demoni, esprimenti il crudo morbo,

onde finalmente erasi liberata; nei fianchi, erano scolpite in rilievo, da una parte, la Nascita di Gesù con schiere d'angeli e con pastori in atto d'adorazione, dall'altra, i Magi, che con numeroso accompagnamento di servi e di cavalli offrivano al nato Bambino i loro doni; negli angoli, spiccavano le figure dei quattro evangelisti, ma ignorasi se fossero statue o se rilevassero dall' ambone. Di così ragguardevole lavoro ci avanzano soltanto la statua della Vergine col suo Divin Figlio, che adesso vedesi posta sull' altare della cappella, chiamata della *Madonna dello Schiaffo*; un angelo adorante ed una figura mutila, forse una dei tre Magi, che ora si conservano incastrati nel muro della scala, che conduce all' urna di S. Eusebio. Come ricavasi dal già citato Necrologio, l' opera era terminata già prima dell' anno 1237, in cui la devota Parmigiana cessò di vivere. Ma dell'artefice, che in codesto lavoro si palesa meno imperito de' suoi contemporanei, nessuna contezza abbiamo. Qui, parmi, gioverebbe osservare quanta somiglianza passi fra la predetta immagine della Beata Vergine e quella del quadro,

che il Ranza [1] s' ingegnò a tutt' uomo di provare essere stato un regalo dell' imperatrice S. Elena, laddove altri lo stimano di tempi meno remoti e credono che la figura ivi espressa altro non sia fuori che un' imitazione in ricamo della rozza pittura, ch' era sulla tavola stessa: intorno di che pronuncino gli esperti lor sentenza definitiva. Nella sopra descritta statua della Vergine, però, non errebbe chi ravvisasse la mano, anzichè d' uno straniero, d' un artefice italiano; e qualunque sia stata l' influenza dei Greci sulla pittura italiana, è fuori di dubbio, come dimostrò il Cicognara [2], ch'essi punto non ne esercitarono sulla scultura, essendochè i marmi scolpiti prima del Risorgimento siano tutti lavori di scultori italiani. Non mancarono, di certo, in quel tempo, scultori in Lombardia, come lo attestano le opere, che nella prima metà del secolo decimoterzo, lasciarono maestro Daniele in Padova, l' Antelami in Parma, maestro Guglielmo in Modena, Guido da Como in Pistoia, il Briolotto ed i due maestri Nicolò

(1) *Dissertazione sul quadro di S. Elena.* Vercelli, 1784.
(2) *Storia della scultura* ecc. Lib. III, Cap. II. Prato, 1823.

e Guglielmo in Verona, ed altri in Milano, in Piacenza ed in Cremona (1), quantunque, a confessare il vero, questi artefici lombardi si dimostrino meno valenti di quelli che nel tempo medesimo operavano in Toscana, dove l'arte, per impulso dei Pisani, andava rapidamente rinnovandosi e perfezionandosi.

Se delle sculture vercellesi del decimoterzo secolo talune scamparono alla ruina del tempo, benchè ci sia del tutto impossibile, per manco di documenti, conoscerne gli autori, l'opposto s' incontra nella pittura, giacchè arrivarono bensì fino a noi i nomi di alcuni pittori, nessuna tuttavia ci è stata conservata delle loro opere. Le scarse notizie, nondimeno, che, grazie alle pazienti investigazioni del Rev. P. Bruzza, si sono potuto raccogliere, bastano per poter asserire che, in Vercelli, la pittura aveva, fin da quel secolo, coltivatori, ed anzi che questi erano in maggior copia di quelli, che professavano le altre Arti Belle. Probabilmente non è da noverarsi nel catalogo dei pittori un Rainerius Pintor di Santhià, il quale

(1) Vedasi il CICOGNARA, Op. cit.

nell' anno 1241 giurava l'osservanza dei patti, che quel Comune aveva conchiusi con Vercelli [1], dacchè in quell'appellativo sia da riconoscersi un cognome piuttostochè la dichiarazione della propria professione, come del pari è da reputarsi fra i cognomi il *Pictor*, onde, in un Documento di Vercelli dell'anno 1208, vien designato un Guifredus, console di giustizia in Milano. Ma, lasciando da parte siffatte indagini, la prima notizia, che ci si presenti della pittura nella città di Vercelli, durante il secolo decimoterzo, ricavasi dalla epigrafe sepolcrale del vescovo Ugone, morto nel 1236, il quale, nelle vicinanze del duomo e forse nello stesso episcopio, aveva edificato un atrio, sopra di cui, per suo comando, erano stati ritratti i vassalli della chiesa vercellese. Or ecco l'epigrafe anzidetta:

Atria construxit, quibus est pictura vassallos
Signans, qui debent in cunctis esse fideles. [2]

Il primo pittore, intanto, che ci è possibile di mentovare con sicurezza, è il maestro Aimerio,

(1) *Biscioni I*, Fogl. 182.

(2) De Gregory. *Storia della vercell. pitt.* ecc. Parte I, pag. 349. — Cusano. *Discorsi*, pag. 207.

il cui nome leggesi fra quelli dei testimoni, in una pergamena del primo del giugno 1280: ma di esso nient' altro si conosce. Della nobile famiglia degli Scutari, di Vercelli, esercitarono l' arte della pittura i due fratelli, Paxino e Gabrio, di cui similmente i nomi insieme con quelli di altri testimoni si contengono in una pergamena dell'archivio arcivescovile con la data del 20 luglio 1292: onde viemaggiormente si convalida la congettura che la predetta famiglia avesse ricevuto tal cognome, così come, del resto, anche altrove parimente accadde, dalla professione sua di pitturare scudi. D' ignoto pennello erano i ritratti di maestro Syon, professore di belle lettere nello Studio di Vercelli ed autore d' una grammatica latina, e del suo collega, maestro Ambrogio, che, sopra il loro proprio sepolcro, erano stati coloriti verso l' anno 1290, e che vedevansi ancora presso la porta maggiore della chiesa di S. Paolo nei primi anni del corrente secolo. (1) Egualmente, altre antiche pitture osservavansi

(1) Ranza. *Dissertazione sul quadro di S. Elena.* Pag. XIX, nella *Nota.* — Valdengo. Pag. 156, 292. — Andres. *Codici.* pag. 27.

nella sacristia di S. Maria Maggiore, fra le quali meritano di essere ricordate le immagini di S. Eusebio, di S. Elena ed il prodigioso risanamento di Costantino dalla lebbra, che dicevasi da lui ottenuto per l'intercessione di S. Silvestro. Ma, essendo incerto se esse siano state eseguite sul cadere del secolo decimoterzo ovvero sul principio del successivo, bastici averle accennate in questo luogo, poichè tutte quante furono, o dal tempo edace o dalla mano degli uomini, irreparabilmente distrutte.

Assai più delle altre Arti Belle, diede, nel corso del secolo decimoterzo, in Vercelli, splendidi frutti l'architettura; ed infatti, s'è già veduto a che grado di perfezione fosse ella pervenuta, sul cominciamento del detto secolo, nella costruzione della chiesa di S. Andrea. Ma, nella seconda metà del medesimo secolo, quasi a gara sorsero ivi chiese e chiostri, notabili essi pure per vasto impianto e per eleganza di stile, come la chiesa dei Domenicani, dedicata a S. Paolo, eretta circa il 1260, molto spaziosa e di quelle forme semplici e severe, che soglionsi mirare negli edifizi inalzati dall'Ordine di S. Domenico; la chiesa

di S. Marco degli Agostiniani, costruita nel 1266, del medesimo carattere di quella di S. Paolo, ma più svelta e più sfogata; la chiesa di S. Francesco d'Assisi, dei Frati Minori, fondata nell'anno 1298, ma, nei tempi successivi, da mani ignoranti deformata e guasta. Dello stesso secolo, benchè più antica delle tre or mentovate, è la chiesa di S. Bernardo, che taluni opinano sia stata edificata verso il 1200. Se insieme con queste si numerassero le chiese, che vennero costruite fuori delle mura, ma non molto lontano dalla città, sarebbe agevole conchiudere che in nessun altro secolo dipoi si fabbricarono in Vercelli dalla pietà e dalle generosità di que' magnanimi cittadini tante chiese quante nel memorato secolo decimoterzo. Non dovevano, pertanto, mancare architetti, laddove era così necessaria l'opera loro: ma, salvo quelli che di sopra ci occorse di allegare, nulla di essi possiamo riferire.

È certo che, durante il secolo decimoquarto, pittori fiorentini vennero in Piemonte, dove lasciarono non dispregevoli saggi della lor bravura. Si ha difatti notizia d'un Giorgio da Firenze, il quale, servendo agli stipendi

del Conte di Savoia, Amedeo V, dipinse in Chambery nel 1314, al Borghetto nel 1318 ed a Pinerolo nel 1325 [1], e di un Giovanni, pur da Firenze, che nell'anno 1343 coloriva una buona tavola per la chiesa di S. Francesco in Chieri, autenticandola della propria firma [2], per non toccare di Barnaba da Modena, che, nella seconda parte dello stesso secolo operava in Alba ed in Rivoli. Ma se si fosse recato pur a Vercelli qualche Fiorentino ad esercitarvi l'arte sua, nessun documento ce ne assicura, quantunque ciò paia credibile ove si esaminino le tavole e gli affreschi dei pittori vercellesi, nelle quali non è malagevole discernere, massime nel raggruppamento delle figure e nell' arieggiare delle teste, le traccie dell' antica scuola fiorentina: il che, del rimanente, l'attento osservatore ritrova eziandio in Lombardia, dove, per servirmi delle precise parole del chiaro sig. Peluso, *artisti toscani indirizzarono a ben fare i pittori lombardi prima di Lionardo.* [3]

. . . .

(1) LANZI. *Storia pittorica* ecc. *Piemonte.* Vol. 5. — VERNAZZA. *Notizie patrie spettanti alle arti del disegno.* Torino. 1792.

(2) LANZI. Loc. cit.

(3) *La Chiesa di Castiglione.* Milano, Brigola, 1874.

Che se non da Fiorentini immediatamente, da Lombardi, senza fallo, con cui essi avevano relazioni più frequenti e più strette, i Vercellesi avranno imparato quella loro antica e particolar maniera, che tanto ritrae dalla fiorentina. Comunque tuttavia ciò fosse stato, rimane fuori di dubbio che, in Vercelli, nel decimoquarto secolo, fiorirono non pochi artisti, i cui nomi ci sono conosciuti e delle cui opere altresì abbiamo qualche cenno. Una delle più ordinarie non meno che delle più lucrose occupazioni dei pittori di quel tempo, sì in Vercelli come altrove, era quella di pitturare a fresco sul palazzo del Comune ovvero sulle porte della città gli stemmi dei più benemeriti podestà e dei loro vicari più insigni. Nei registri delle pubbliche spese della città di Vercelli s' incontrano sovente nomi di pittori, che ricevettero da quel Comune simile incarico; ed è propriamente una gran iattura per la storia dell'arte che que' libri comincino troppo tardi e siano inoltre guasti e corrosi dal tempo, e che, non di rado, tranne il mero nome, non offrano dei pittori alcun altro ragguaglio. La prima memoria, adunque, che s'è trovata,

dell' usanza, in Vercelli, di frescare armi, rimonta all' anno 1304; e l'arme allora dipinta apparteneva a Bellinglono de' Guiscardi, vicario del podestà nel detto anno: la qual notizia leggesi nei libri delle *Provvisioni* sotto l'anno 1568, perocchè, essendo stato quello stemma distrutto per cagione della fabbrica del Collegio dei Dottori, fu conceduto, nell' anno or ora indicato, a Francesco de' Guiscardi, del medesimo casato di Bellinglono, di farlo rinnovare e ridipingere in un altro posto.

A quanto si conosce, il primo pittore forestiero, che mise in Vercelli stabile domicilio, fu un Giacomo di Milano, volgarmente chiamato Giacomolo, figlio di Martino Gussineto, il qual Giacomolo possedeva, fin dall'anno 1357, una casa nella parocchia di S. Agnese.(1) Ossia che vi si fosse trasferito già provveduto d'una discreta fortuna, ossia che se la fosse a mano a mano, con l'esercizio dell'arte sua, procurata, egli era divenuto padrone, oltre della casa

....

(1) Le notizie sì di questo, come degli altri artefici, finora sconosciuti o poco noti, di cui ora m'accingo a discorrere, sono ricavate dai *Documenti*, raccolti nel presente Volume, a' quali perciò rimando, per i necessari riscontri, il cortese Lettore.

suddetta, di alcune terre nel luogo, che dicevasi *la Cantarana*, e forse ancora di altre *al Lancazzo*, di là dal Cervo. Dalla moglie, Antonia, ebbe un figlio, nominato Giacobino, che, siccome apparisce, non seguitò la professione paterna. Cessò di vivere nell'anno 1370, senza che de' suoi lavori ci rimanesse memoria alcuna. Di due altri pittori, cioè, d'un Giorgio, figlio d'un Giacomo, e d'un altro Giacomo, figlio dello stesso Giorgio, altro non ci è palese, eccetto che il primo operava nell'anno 1362, e nel 1387 era mancato ai vivi; e che il secondo condusse la sua vita fin oltre il 1399. In questo medesimo giro di anni, soggiornava in Vercelli il pittore Antonio de Calvizio, detto da Mecenascho, figlio d'un Giovanni de Manfredo e fratello d'un certo Petrino. Di lui fanno ricordo gli Atti notarili dall'anno 1362 fino all'anno 1381. Egli abitava nella parocchia di S. Lorenzo; possedeva una casa in quella di S. Giacomo, da lui data a censo, ed era insignito del diritto di cittadinanza vercellese. Pari diritto era stato acquistato da un altro pittore, Antonio di Borgosesia, il quale ebbe col precedente qualche

relazione, non si saprebbe decidere se d'arte o d'amicizia: ma di lui si conosce soltanto ch' era figlio d'un Giovanni e che, nelle Carte antiche, vien ricordato fra gli anni 1362 e 1371.

A questi pittori, che avevano stanza fissa nella città di Vercelli, ora soggiungerò quelli che vi si trattennero solamente per qualche determinato e parziale lavoro. Il primo, che ci si para innanzi, è Pietro di Novara, il quale, nell'anno 1381, ritrasse, in compagnia d'un aiuto, in vari luoghi, lo stemma del podestà Lanfranco de' Porris, e che, probabilmente, è quel medesimo Pietro, il quale nel 1370 aveva condotto alcuni affreschi nel castello Sylva di Domodossola, a cui appose il proprio nome, e fu menzionato dal Lanzi nella sua *Storia pittorica.* (1) Un Zanino o Giovannino dipinse, nell'anno 1383, in due luoghi del Broletto le insegne di Giovanni Galeazzo Visconti e del podestà Castellino Beccaria, nonchè del Comune: ma chi egli sia e di qual città nativo, è oscuro. Nell'anno 1387, un altro Novarese, di nome Antonio,

....

(1) *Scuola Milanese.* Epoca I.

pennelleggiò le armi del medesimo Visconti, del Comune e del podestà Comino Suardo. Tutte codeste imprese colorite con fregi ed ornamenti nel Broletto e sul palazzo del Comune, oltre di renderne l' aspetto oltremodo vago e splendido, li dovevano rassomigliare ad una Galleria storica, dove ognuno potesse di leggieri imparare la cronologia e le successive vicende del Comune. Ma anche le porte della città furono talvolta ornate di stemmi, come si fece nel 1391, per mano del pittore Antonio da Breme, il quale ritrasse sopra la porta del Servo, ch' era una delle principali, quelli del Visconti, del podestà Balzarolio da Badagio, del capitano Comino Suardo e del Comune medesimo. Nell' ultimo decennio del secolo decimoquarto fu più volte commesso a Perino Follia di effigiare insegne nel palazzo del Comune, nel Broletto e nel muro nuovo della città, dietro la cattedrale. Come quel Pietro di Novara, sopra menzionato, anch'egli era pittore di figure, avendo, siccome ricavasi dai Registri dei Chiavari, dipinto, per comandamento del Comune, un' immagine della Beata Vergine. Coi predetti artefici sono da

congiungersi Giacomo o Giacobino da Vaylate, a cui si diedero da pitturare gli stemmi di Giovanni Galeazzo Visconti e di due podestà, nell'anno 1392; ed un Nicolino, a cui, nel 1397, fu allogata la medesima opera. Un Girardo Corbetta, che, nel 1395, figurava l'arme imperiale sul palazzo del Comune con *colori fini*, e dipingendone il *campum de auro sicut que picta sunt arma imperialia in Mediolano ed alibi*, inclinerei a credere fosse della stessa famiglia, onde provenne quel Simone Corbetta, milanese, autore d'un buon affresco, eseguito, nel 1382, sul muro esteriore dell'antica chiesa di S. Maria de' Servi, in Milano, e casualmente scoperto nel 1842. (1) Non saprei risolvere se sia di famiglia vercellese un Fazano, che, nel 1347, dipinse in Cherasco. Quindici, pertanto, sono i pittori, che, mercè le ricerche del benemerito P. Bruzza, noi abbiamo incontrati in Vercelli nel corso del secolo decimoquarto; nè sarebbe fuor di verosimiglianza il credere che molti altri ancora vi siano fioriti,

(1) L'affresco sovra ricordato fu illustrato dal sig. Michele Caffi. Ved. *L'Amico Cattolico*. Milano 1845, e la *Guida di Milano per gli Scienziati*. Tom. II, pag. 212.

che s' ignorano, per esserne del tutto perite le memorie. Pitture di questo medesimo secolo, fatte in Vercelli, o su pareti di chiese o sopra altri pubblici edifizi, si mantennero in buono stato fino al secolo trascorso: ma casi posteriori le mandarono in ruina. Accennerò soltanto le figure di Santi, ond'era adorna l'antica porta della città, che perciò appellavasi *porta picta*, come ritrovasi nelle Carte fin dall'anno 1378; nonchè il ritratto di Signorolo Omodéo, professore di leggi nello Studio di Vercelli, ch'era nel chiostro di S. Paolo, dove l'Omodeo ebbe sepoltura l' undici di giugno del 1371. Affreschi contrassegnati dell'anno 1400 tuttora si veggono nell'antica chiesa di Casalvolone; e molti egualmente se ne ritrovano in altre chiese della vasta diocesi di Vercelli, come, per esempio, nei ruderi di quella d'Arelio ed in quella di S. Vincenzo, ambedue presso Cavagliià (1), ed in parecchie altre piccole cap-

(1) Nella vôlta dell' abside della chiesa di S. Vincenzo è ritratto l' Eterno Padre seduto sopra l' iride celeste e con nella sinistra un libro aperto, sulla cui facciata leggonsi le parole: *Ego sum lex mundi maiestas*. Gli fanno corona gli emblemi dei quattro evangelisti con cartelli, sopra i quali sono scritti alcuni versetti di Vangelo. Ved. RONDOLINO, *Cronistoria di Cavagliià*. Torino, 1882.

pelle campestri, fra le quali merita sicuramente particolare osservazione quella di Arboro, dove, in parecchi quadri, distribuiti all' ingiro della cappella, è rappresentata la passione di Nostro Signore (1): senonchè manca in codesti affreschi la data del tempo in cui furono operati.

Mentre, siccome fu veduto, non poche sono le notizie di pittori, che, o domiciliativi stabilmente o recativisi sol per breve tempo e come di passaggio, lavorarono in Vercelli durante il secolo decimoquarto, scarsissime, per contrario, sono, in questo medesimo secolo, quelle di scultori. Si potrebbe per avventura presumere che quel Tino di Siena, il quale, come fu recentemente dimostrato (2), oltre gli egregi e rinomati lavori, da lui scolpiti in Toscana, altri e di lunga mano più insigni ne operò in Napoli, stati fino ad ora attribuiti a scultori napoletani, sia d' origine

(1) L'illustre Cav. Architetto Giuseppe Locarni s'adopra, con grande sua lode, affine di restaurare e di rimettere in buono assetto quella vetusta cappella, che è così ricca di figure, delle quali talune espresse con notabile artificio.

(2) VASARI. *Le vite dei Pittori* ecc. Edizione del Sansoni. Firenze, 1878, con Note di Gaetano Milanesi. Nella *Vita di Agostino e Agnolo scultori senesi.*

vercellese, per essere figlio e discepolo di Camaino di Crescentino, quantunque non si abbia neppure a dubitare che e per nascita e per arte egli appartenga alla Toscana. Fra le rarissime opere di scultura, eseguite allora in Vercelli, additavasi un monumento, costruito in onore del poc' anzi mentovato Signorolo Omodeo, il quale era quivi figurato seduto in cattedra ed in attitudine di insegnare agli scolari, come appunto scorgesi in altri consimili monumenti del secolo medesimo (1): il qual monumento di Signorolo era scolpito in pietra tufacea assai tenera, conforme a quella che fu adoperata nelle sculture del sepolcro di Tomaso Gallo, che vedesi nella chiesa di S. Andrea. Ora tal monumento è perduto; ed il Ranza nelle sue scritture ne discorre in guisa da far credere che più non sussistesse fin dal suo tempo. Conservasi ancora nel palazzo di città un marmo, che porta scolpito in rilievo ed accuratamente lavorato lo stemma di Giovanni Pusterla, che fu podestà di Vercelli l' anno 1397: ma esso non sembrerebbe

(1) CICOGNARA. *Storia della Scultura*, ecc. Tom. III, pag. 408 e 412.

eseguito in Vercelli, perciocchè nei Libri dei conti, dove sempre ritrovasi nominato l'artefice, a cui è stato fatto il pagamento, si legge che il prezzo di tale scultura, consistente in L. 25 e soldi 12, fu sborsato al podestà medesimo: il che è probabile indizio che lo scultore, eletto dal podestà stesso, dimorasse fuori di Vercelli.

Quanto all'architettura, il piacentino Pietro dal Verme, abbate di S. Andrea, faceva erigere, intorno l'anno 1390, il solido e robusto campanile della chiesa di questo stesso nome. Ma l'opera più segnalata del secolo decimoquarto è la nuova cittadella, che, in un luogo più opportuno della prima, si costruì dalle fondamenta nell'anno 1372, e che, resistendo dipoi fortemente a numerosi e fieri assalti, provò con quanto accorgimento e quanta esperienza fosse stata edificata. Così ci fosse conceduto di poter annunziare il nome del valentissimo architetto! In compenso sappiamo chi fu quegli che, in quel torno di tempo, trasse, per mezzo d'un canale, per molte miglia, traverso l'ubertoso territorio vercellese, in città le acque dell'Elvo: egli chiamasi Antonio

da Casale. Non poteva il bravo ingegnere scegliere a suo arbitrio il territorio, per cui far passare il canale, che gli era stato commesso di eseguire, giacchè, conforme i patti dal Comune di Vercelli con lui stabiliti, non doveva toccare nè il territorio del Comune di San Germano, nè quello, che stava soggetto al dominio del conte di Savoia. Cionullaostante, egli riuscì a scavarlo ed a mantenere il livello delle acque in maniera che l' impresa ebbe felicissimo successo. Ognuno può di leggieri figurarsi il tripudio e la festa dei Vercellesi, allorchè, dopo tante incertezze e tante paure sull'effettuazione del canale, videro alla fine le desiderate acque entrare gorgogliando nella loro città. Ma la contentezza di quella popolazione non ebbe lunga durata: chè, primieramente, nell' anno 1399, le masnade di Facino Cane, assaltata la città, ne fecero strazio miserando; indi, l'anno appresso, una pestilenza, più furiosa e micidiale di quella del 1361, v'estinse un numero infinito di cittadini, ruinando, in pari tempo, del tutto il famoso Studio, e disperdendo i cultori delle nobili e liberali discipline; e, quasi un così grave cumulo di

guai non bastasse, gli infelici superstiti furono dipoi lunga pezza travagliati da assedi e da incursioni di nemici, e, quel che è peggior sventura, da discordie e fazioni intestine.

Avendo sortito adunque il secolo decimoquinto un tristo e lacrimoso cominciamento, non possiamo citare molti nomi di artisti, che, nei primi anni di quel secolo, in Vercelli, con qualche bella opera s' illustrassero. Nel 1417, un Nicolino Conte di Confienza, figlio di Antonio, orefice, il qual Nicolino vi aveva di già negli anni 1397 e 1398 dipinto le armi dei podestà, ricevendone il convenuto pagamento nel 1399, vi fu richiamato con la stessa allogazione. È una cosa da non passarsi in silenzio che, per fare queste pitture, bisognò mandare a provvedersi i colori necessari a Milano od a Pavia. Se un Isacco, *figlio del maestro Nicolino*, che operò in Vercelli dal 1492 al 1493, sia propriamente figlio del predetto Nicolino Conte, non si saprebbe risolvere. Fra i pittori d' insegne ritrovo menzionati due Novaresi, entrambi d' ignota famiglia, Marchino, notato sotto l' anno 1424, e Giacomo, due anni appresso: co' quali

Novaresi amo qui collocare un Giacomolo, mentovato all' anno 1445, ma senza dichiarazione nè di casato, nè di patria, nè di lavori. E sono questi i soli pittori della prima metà del secolo decimoquarto, di cui si è riuscito a discoprire, ed è pur molto, almeno i nomi. Affreschi, tuttavia, segnati dell'anno 1424, si osservano ancora nella sopra menzionata chiesa di Casalvolone, senza però che si possa conchiudere ch' essi differiscano dagli altri di quel medesimo tempo per qualche pregio singolare. Divote e graziose sono le figure d' un affresco del 1426, che è in Olcenengo. Degli anni 1431 e 1446 sono certi affreschi, che vedonsi nel castello di Collobiano, di stile secco e del rimanente guasti dal tempo. Altri, in Gattinara, appartengono all'anno 1424; ed altri, in Biandrate, sono di dieci anni posteriori. Rappresentano questi ultimi il Divin Salvatore assiso nel mezzo d' un grande arco e contornato dai quattro evangelisti, rassomiglianti a quelli di S. Vincenzo di Cavaglià e dell'antica basilica di S. Maria Maggiore. Recano l'anno 1455 le pitture della chiesa parocchiale di Fontanetto. Ma, quanti altri dipinti si mi-

ravano in addietro qua e là, pel territorio di Vercelli, oggi andati tutti a male! E quanti ancora vi si mantengono in essere, che qui non sono numerati! Volendo intorno le suddette pitture profferire un giudizio, esse si rassomigliano pressochè tutte le une alle altre. Le figure sono rozze e grossolane. Benchè l'artista si sforzi d'imprimere nei volti delle medesime un non so che di celeste, o, come dicono, d'ideale, e di dare alle tinte un colorito più vigoroso, è chiaro che gli difetta la scienza del disegno, e senza regola traccia i contorni ed, insomma, che opera piuttosto per effetto di lunga pratica e per imitazione che per lume e norma di scienza.

Nel corso dell'anno 1457, ritrovasi già domiciliato in Vercelli un Francesco Carcano, figlio di Giovanni, milanese, di Porta Giovia e della parocchia di S. Margherita. Di lui si fa ricordo nei Registri dell'Archivio Comunale di Vercelli parecchie volte infino all'anno 1470; e pare ch'avesse in codesta città compiuto il suo vivere. Di poche sostanze o scialacquatore che fosse stato, nel 1469 egli fu sostenuto in carcere per non aver avuto modo di resti-

tuire a Filippo di Masino la somma di dieci scudi, di cui erasi fatto mallevadore verso un Giovanni Andrea, per l'acquisto d'una trabacca e di tre pezze di tela. Fu nondimeno levato di prigione, sulla sua promessa che avrebbe bentosto soddisfatto al suo debito. Di una sola delle sue opere si conservò memoria; e sono gli affreschi, ch' ei fu costretto di fare nella cappella di S. Emiliano nella cattedrale, perchè fosse prosciolto da una multa, che il Vicario, non si sa per qual causa, avevagli intimato di pagare al Comune: codesti affreschi, atterrandosi il duomo, furono distrutti. Il Carcano ebbe un figlio, di nome Lorenzo, e soprannominato Dell'Olmo: ma nelle Carte, ch'io ho ricevute dal Rev. P. Bruzza, una volta sola, ossia nell'anno 1467, leggesi il suo nome. Viveva in questo mentre, in Vercelli, un altro Carcano, chiamato Ludovico, ma che, siccome io congetturo, non era consanguineo dei predetti, giacchè nelle Carte egli vien sempre qualificato per di Pavia, quantunque, a dire il vero, gli antichi notai di Vercelli usassero talvolta denotare i nativi dello Stato di Milano, indifferentemente, o

con la città di Milano o con quella di Pavia. Egli lavorò in Vercelli dall'anno 1463 al 1481, abitando nella parocchia di S. Maria Maggiore, in una bottega di Bertolino de Grandis, dove, nel 1475, incontriamo presente, qual testimonio, un altro pittore, che chiamasi Ludovico de Porris e si dice abitante di Vercelli, ma che ci pare oriundo di Modena. Quali opere il suddetto Ludovico Carcano conducesse, è ignoto: soltanto si conosce che il Comune, volendo, nell'anno 1492, festeggiare l'arrivo della regina di Cipro in città, a lui commise di dipingere cinquanta banderuole: lavoro, che, probabilmente, sembrerebbe adesso abietto e disonorevole, ma che, in que' tempi, era, come benissimo dice quell'egregio scrittore di cose d'arte, che è Eugenio Müntz, *un travail fort enviè, fort grassement payè* (1), e che, per questo, non dubitavasi di ordinare persino ai più bravi e più celebri artisti.

Io sono dubbioso se devasi inscrivere fra i pittori un maestro Antonio, ricordato nei Documenti sotto l'anno 1476 come già pas-

(1) *Les Arts à la Cour des Papes*, nella *Bibliotèque des Écoles franç.* ecc. Paris, 1878.

sato a miglior vita, poichè l'aggiunto di *pinctoris*, ond'egli vien designato, potrebbe essere il cognome de' Pentorii, d'una famiglia, cioè, che allora fioriva in Vercelli. Dell'anno 1472 è una convenzione, fatta fra un Giovanni de Margaria, cittadino di Vercelli, ed il cremonese Cristoforo Moretti, uno dei riformatori dell'arte in Lombardia, massime nella prospettiva e nel disegno [1], per la qual convenzione questi obbligavasi a dipingere una *maestà degna di lode*, da collocarsi sul nuovo altare di S. Bernardo, al prezzo di venti ducati. Da Casale, dove allora soggiornava, riconducevasi di nuovo, due anni dopo, a Vercelli il pittore suddetto, affine di nominarvi un procuratore, che accudisse a certe sue private facende. Qualche tempo altresì vi dimorò anche il pittore savoiardo, Nicola Robert, che seguitava la Corte del duca Amedeo IX e della duchessa Jolanda. [2] Egli, in tale occasione, veniva incaricato di inargentare e dipingere la maggior parte degli scudi, destinati ad ornare le solenni esequie,

(1) Ved. il Lomazzo, il Lanzi, il Grasselli, il Calvi ecc.

(2) MENABREA. *Comptes des trésoriers generaux*, ecc. Paris 1859.

che si celebrarono nel duomo al duca medesimo, spirato in Vercelli, in odore di santità, il 30 marzo del 1472. Forestieri ed estranei all'arte vercellese erano costoro; e però sia sufficiente l'averli menzionati.

Di pittori sconosciuti, ma verosimilmente vercellesi, sono alcune opere, che tuttavia si conservano, o di cui almeno è rimasta notizia. Oltre gli affreschi con la data degli anni 1460, 1470 e 1478, che sono nella più volte ricordata chiesa di Casalvolone, meritano di essere mentovati alcuni altri, eseguiti nel 1477, nella chiesa del Carmine, in Vercelli, de' quali, però ben poco ormai ci avanza, ma assai più ce ne sarebbe rimasto, se quella bellissima chiesa, ch' era quasi tutta ricoperta ed adorna di pitture, non fosse stata, con sommo pregiudizio dell' arte, già da molti anni, rapita al culto e lasciata nell' abbandono e nello squallore.

Due doviziosi patrizi di Vercelli vollero, morendo, porgere della loro pietà e del loro amore verso l'arte una solenne testimonianza. Nell' anno 1434, Sigismondo de' Pettenati stanziava, nel suo testamento, una somma di

danaro, onde, fra due anni, si facesse colorire una tavola, da collocarsi sull' altar maggiore della basilica di S. Maria Maggiore; e nell'anno seguente, Giacomo Avogadro di Massazza, del pari, ordinava fosse dipinta con varie immagini di Santi la tribuna della chiesa del feudo, da cui il suo casato derivava il nome.

Tavole contraddistinte coll' anno 1480, conservansi ancora in Palestro ed in Gattinara. Ma tutte le opere, che abbiamo fino a qui passate in rivista, ci si schierano innanzi, propriamente, siccome lavori slegati, senza vincolo, fra loro, di scuola o di filiazione, benchè, conforme di sopra fu avvertito, si rassomiglino le une alle altre, per essere stati gli antichi artisti gelosi osservatori delle forme. (1) Non erasi ancora instituita in Vercelli una scuola, in cui l'arte si apprendesse e si propagasse per mezzo di insegnamenti regolari e ben nudriti e coll' aiuto di maestri valenti ed esperti, a cui non fossero sconosciuti i progressi, che l' arte aveva già fatti altrove.

(1) Ved. in tal proposito la *Storia dell'Arte cristiana*, del ch. P. Garrucci.

Ma non doveva scorrere ancora lungo tempo, ed una scuola tale veniva fondata da Boniforte Oldoni, che, come or ora diremo, da Milano, sua patria, tramutatosi, nella seconda metà del secolo decimo quinto, a Vercelli, vi allevava un eletto stuolo di egregi artefici, i quali, emulando e superando gli esempi paterni, composero quella, che a buon diritto deesi chiamare *scuola vercellese*: a cui, propriamente, il vanto di aver dato il primo indirizzo appartiene a Boniforte.

Gli sconvolgimenti politici e le pubbliche miserie di que' tempi, se erano riuscite di grave danno alla pittura, maggiormente nocquero alle altre belle arti, siccome quelle che, più della pittura, sono dispendiose e traggono alimento dal lusso e dalla magnificenza. Il solo edifizio di gran mole, inalzato in Vercelli nel corso del secolo decimoquinto, è la chiesa del Carmine, la quale, principiata a fabbricarsi nel 1457, fu condotta a compimento nello spazio di quindici anni. Essa si compone di tre navi; è ampia, alta, a grandi archi ed è di costruzione massiccia, con le pareti, però, nude d'ornamenti architettonici, al qual difetto

si supplì dipoi fregiandola di varie e graziose pitture, di cui già superiormente ci occorse di far parola e toccheremo ancora in seguito. Qui sembra il luogo di ricordare quell'Antonio di Vercelli, il quale, trovandosi a lavorare in Firenze e volendo, secondo racconta il Vasari (1), far concorrenza al Brunelleschi, proponeva, sull'esempio di altri architetti, un nuovo modello per la cupola di quel duomo. Di lui tacciono affatto le Carte vercellesi; e nemmeno agli Editori fiorentini delle *Vite del Vasari*, stampate dal Le Monnier, venne fatto di ritrovare qualche cosa dell'esser suo. Più fortunato di tutti il già citato Gaetano Milanesi, nella ristampa, che vien facendo, delle medesime *Vite*, ne ha potuto fornirci un'importante notizia, che ora qui volentieri riproduco: « *Antonio da Vercelli* era legnaiuolo al servizio dell'Opera del Duomo, e si trova che nel 1423 a' 15 d'aprile ebbe un fiorino per sua fatica e provisione di aver trovato un ingegno per fare il castello da tirar su pesi nel lavoro della cupola. » (2) Prezioso

(1) Nella *Vita del Brunelleschi*.
(2) *Ibid*. Edizione Sansoni, Firenze, 1878.

saggio di orificeria del secolo decimoquinto sono le due tavolette, che servono d'involucro all' evangeliario, che usavasi anticamente nella cattedrale nelle maggiori solennità dell' anno. La superiore, rivestita d' una lamina d' oro, è orlata di perle e di pietre preziose con vaghissimi ghirigori di filigrana intorno intorno e con nel mezzo le figure in ismalto del Salvatore crocifisso, di S. Giovanni e della Vergine Maria e con quelle altresì del sole e della luna; l'inferiore, velata d'una fóglia d'argento, che una volta era indorata, presenta in rilievo un angelo sostenente una croce: ma in essa il lavoro è meno accurato che nell'altra tavoletta. Di tal cimelio fa menzione il Necrologio Eusebiano, donde si ricava che fosse stato operato nell'anno 1486: ma il nome dell'artefice ci è affatto sconosciuto.

In che anno preciso Boniforte Oldoni sia andato a porre sua stanza in Vercelli, non si può dire: è però probabile ciò sia accaduto intorno il 1460. Egli nacque in Milano, nella parocchia di S. Protaso, verso l'anno 1412: suo padre aveva nome Antonio. Nessuna memoria ci illumina per conoscere da chi

avesse imparato i primi rudimenti dell' arte e quai lavori avesse fatto nella sua città natale. È verosimile che, dopo mortagli la prima moglie, dalla quale aveva avuto tre figli, cioè, Ercole, Eleazaro e Diofebo, desse commiato a Milano e si recasse a Vercelli, dove si congiunse in seconde nozze con Paolina, vedova di Giovanni Tagliaferro e già madre di Bernardino, Antonina e Biagina, di cui egli assunse la tutela. La sua prima abitazione in codesta città fu nella parocchia di S. Salvatore, dove fece acquisto d' una casa, la quale fu quindi, pel corso di molti anni, abitata dai suoi figli e nipoti. Dal considerare ch' egli, oltre di questa casa, un'altra ne possedeva in Milano, e che eziandio, era padrone di qualche terra nei dintorni di Vercelli e pigliava in affitto poderi altrui da coltivare, senza qui computare i guadagni che la sua professione fruttavagli, siamo indotti a credere che menasse una vita assai comoda. Dal secondo suo matrimonio ebbe nuovi figli, che sono Efraim, Ismaele e Giosuè ed una figlia di nome Tamar. Ritrovo nelle Carte vercellesi che, nell'anno 1464, egli invocava dal Consiglio di

essere liberato, insieme col suo figlio Ercole, dal grave peso di far la scolta di nottetempo nella città: il che egli non ottenne, se non dopo avere debitamente esposto le sue particolari benemerenze verso la città medesima. Due anni dopo, il Capitolo della cattedrale lo incaricava di dipingere il nuovo organo. Non è da mettersi in dubbio che altri e non meno ragguardevoli lavori gli saranno stati allogati: ma, sgraziatamente, ne sono perite le memorie; e, benchè taluni, appoggiandosi sulla durezza del disegno e su qualche altro particolare, gli approprino certi quadri antichi, ciò non si potrà ammettere fino a tanto che non si discopra nei medesimi il suo proprio nome o si tragga in luce qualche documento, che ne faccia fede. Qui appena basta accennare come il De-Gregory [1] fosse caduto in grosso abbaglio, attribuendo a questo Boniforte un quadro della Galleria Gattinara, notato coll'anno 1548, che è, per contrario, del nipote del medesimo, chiamato esso pure Boniforte. Il vecchio Boniforte morì verso l'anno 1477,

(1) *Storia della vercell. letter.* ecc. Parte I, pag. 506.

lasciando eredi della propria arte come delle sue ricche sostanze i suoi figli.

Suo primogenito pare sia stato Ercole, che nacque in Milano circa l'anno 1440, si trasferì a Vercelli insieme col padre, ed è credibile che avesse cessato di vivere dopo il 1473, giacchè dopo tal anno appunto ogni memoria di lui ci abbandona. Qualcheduno lo confuse con Ercole, suo nipote, che fiorì nel secolo appresso. Nessuno finora potè additare un'opera del suo pennello; e poche sono altresì le notizie della sua vita, che il Rev. P. Bruzza riuscì ad adunare. Fu sua moglie una certa Odina, che lo fece padre di due fanciulle, Ipermestra e Giuditta, le quali, lui defunto, si maritarono, la prima con Pietro Mosso, lanaiuolo, e la seconda con Ubertino Bogetto, ambidue cittadini di Vercelli, recando ciascuna in dote 220 lire imperiali. Si rinvenne, ma una volta sola e senza il nome proprio, ricordato un figlio maschio di Ercole, che è verosimile siasi estinto in tenera età.

Di Diofebo, altro figlio di Boniforte, ritrovasi menzione fin dall'anno 1469, come di giovane adulto. Egli si menò in isposa la sua

sorellastra Biagina, la quale era cresciuta presso il medesimo focolare sotto la paterna custodia di Boniforte. Frutto di tal matrimonio furono due figlie, Caterina e Maria; e come Diofebo, nei primi mesi dell' anno 1485, uscì di vita, Odina si strinse in seconde nozze con Carlo de Pungloto. Diofebo sembra fosse stato ben provveduto di beni di fortuna, chè possedeva una casa in Vercelli e vari poderi nel Vercellese; inoltre, nel 1482, eragli toccata in comune col fratello Eleazaro un' eredità di un certo Giovanni De Forno. Il Comune di Vercelli, conforme la sua lodevole consuetudine di esimere da una parte de' carichi pubblici coloro che professavano le arti liberali, concesse pure ad Eleazaro tale immunità, confermandogliela poscia nell'anno 1480. Di questo pittore non si conserva adesso nessun lavoro: soltanto ci è noto aver egli dipinto quattro di quelle casse, che si adoperavano allora per riporvi il corredo nuziale: due pel nobile Antonio de Rubeis, e due altre pel nobile Lodovico de Strata, il quale tanto erasi invaghito di quelle fatte per il de Rubeis, che le proprie le volle simili alle medesime.

Terzo figlio di Boniforte fu Eleazaro, che ebbe il nascimento verso l'anno 1448, e venne ammaestrato nell' arte dal padre medesimo. Nel 1480, accettò di colorire una tavola per l' altar maggiore della chiesa di S. Andrea, giusta un lascito di Giuseppe De Minolo, converso di quel monastero: ma dopo, essendo venuta meno la fede di chi doveva sborsargli il danaro pattuito, non ebbe più effetto la allogazione ed egli rinunziò il suo credito al monastero stesso. Per la chiesa di S. Maria Maggiore operò, verso l'anno 1496, una tavola statagli commessa dal canonico massaro Giovanni Felice Ranzo: della qual tavola si ha notizia per uno di quegli accidenti, che non erano insoliti agli antichi pittori, a cui i committenti somministravano talvolta l' oro e le pitture necessarie all' uopo, perchè stimavasi di poter così meglio evitare le frodi e provvedere maggiormente alla conservazione dei dipinti. Ora dunque, indugiando Eleazaro a consegnare il lavoro convenuto, e protestando contro tale tardanza il canonico predetto, Eleazaro se ne discolpava facendo vedere che l'indugio, di cui il canonico lagnavasi, procedeva dal non

avere egli ancora ricevuto l' oro e l' argento, che gli bisognavano per dipingere. Al presente, delle opere di Eleazaro, non rimane che una piccola tavola, posseduta dalla signora Contessa di Castelnuovo in Torino, dove è raffigurata la nascita di Gesù con un gruppo di puttini in adorazione e con in alto angeli festanti, e da lungi, nella campagna, alcuni pastori intenti al loro gregge: evvi inoltre in veduta una casa diroccata. Sotto reca l' epigrafe: *Eleazar de Oldonibus pinxit.* È questo un lavoro buono per l'espressione delle figure e per un certo studio di prospettiva: ma il disegno ne è assai duro e rigido. Furono pur opera di Eleazaro la miniatura e le lettere dorate, fatte nel 1492, del codice degli statuti nuovi di Vercelli. Se nel 1480, anch'egli, al pari degli altri artisti e dottori, meritò dal Comune la solita esenzione da certi pubblici aggravi, non potè tuttavia andar immune dai pesi straordinari, che sopra ogni ordine di cittadini furono imposti nel 1513, anno famoso per la calata dei Francesi in Italia e per la costoro sconfitta presso Novara. Pare che Eleazaro fosse più ricco de' suoi fratelli, sapendosi che egli aveva

beni di là dal Cervo, nelle vicinanze di Orfengo; che prese in affitto altre terre dai Tizzoni; che comperò una bottega dalla vedova di Ercole, suo fratello, e vendette a Giosuè porzione della casa paterna di Milano. Da Antonina, sua moglie, altra figlia di Giovanni Tagliaferro, ebbe otto figli, de' quali, le femmine, che chiamavansi Ambrogina e Caterina, furono impalmate, ciascuna con la cospicua dote di 210 fiorini, la prima con Giovanni Pietro di Santhià e la seconda con Agostino Mellone: i maschi, eccetto Giovanni, morto nel primo fiore della vita, si rivolsero tutti allo studio dell' arte. Eleazaro sembra avesse terminato i suoi giorni nel 1517, avendo d'età settant'anni all'incirca.

Dalle seconde nozze di Boniforte Oldoni nacque, verso il 1483, Giosuè, che, nelle Carte, vien chiamato altresì ora Iosoe, ora Isoe ed ora Isuel. Nessuna memoria affatto ci resta de' suoi dipinti, e pochissimi ragguagli pure della sua vita abbiamo: solo ci è noto, come ricavasi dal testamento da lui fatto nell' anno 1488, che in tal anno egli aveva risoluto di viaggiare alla volta di Roma; e che, ricondottosi

a Vercelli due anni dopo, di nuovo, nel 1491, partiva per *lontane regioni*, quali siano state non si conosce; e per ultimo, che, avendo venduto i beni, da lui nella città suddetta posseduti, ed avendo, in vece, comperato dai propri fratelli le ragioni, che costoro avevano sulla casa paterna in Milano, costì pose la sua residenza, donde sembra non siasi più allontanato, salvo nel 1517, per rivedere la città di Vercelli. Pare credibile ch'egli fosse stato celibe ed avesse vissuto fino all'età di sessant' anni.

Quanto ad Ismaele, generato dalla stessa madre, abbiamo notizia di alcuni suoi privati interessi di poco momento, e che, nell' anno 1495, convenne con Agostino di Masserano di ammaestrare nell'arte della pittura, pel corso di cinque anni, suo figlio Amedeo: il qual patto, nondimeno, si disciolse avanti che si compiesse un anno solo; e, finalmente, che nel 1498, dopo aver fatto testamento, con cui chiamava ad eredi i suoi propri fratelli, Efraim, Giosuè ed Eleazaro, prese a viaggiare in Francia ed in altri remoti paesi: ma ignorasi se si fosse dipoi rimpatriato e dove e come avesse finito di vivere.

Qualche ragguaglio di più si ha intorno l'altro suo fratello, Efraim, che, nelle Carte chiamasi anche Emfreim, Freim, Eufrem, Fraym. È verosimile ch'egli sia l'ultimo della numerosa prole di Boniforte. Venuto al mondo nel 1466, menò tutta la sua vita in Vercelli, nella casa paterna, dove si estinse verso il principio dell'anno 1522. Nel 1488, erasi legato in matrimonio con Margarina Molinariis, che gli portava in dote 150 fiorini. e dalla quale ebbe Gaspare, Ercole e Caterina. Nel 1489, abbellì di affreschi una camera nel convento di S. Marco in Vercelli, ed alquanto appresso un' altra in quello del Carmine. Nel 1492, strinse un contratto con Giovanni Giacomo di Salasco, in forza di cui obbligavasi d'insegnare pittura a suo figlio Giovanni Antonio, il quale sembra fosse quindi rimasto sotto la sua tutela per lo spazio di anni dieci: ma di questo suo allievo non si conosce la sorte. Cosa da osservarsi! Efraim, intanto che assumevasi di istruire nell'arte estranei, collocava, nell'anno 1517, il suo proprio figlio, Ercole, a studiarla per otto anni, sotto la scorta di Eusebio Ferrari di Pezzana, pittore certamente

di non grande valore. Ma, sol un anno dopo, scoppiava fra i due artisti un fiero dissidio per cagione dei patti stabiliti: dissidio, che invano essi procurarono di comporre, facendone compromesso in due arbitri, e che, insomma, non ebbe fine che nell'anno 1519, con avere Efraim sborsato al Ferrari la somma di cinquanta fiorini. Ercole dipoi continuò ad esercitarsi nell'arte, insieme con Gaspare, sotto la direzione del padre.

Nobile e privilegiato drappello di artisti furono in verità questi Oldoni, che abbiamo finora noverati. Da essi, per parecchie generazioni, rampollarono altri pittori, contandosene così, con esempio unico nella storia dell'arte, di quella sola famiglia, ben diciassette.

Poichè ora m'è occorso di far menzione del pittore Eusebio Ferrari di Pezzana, sembrami opportuno di esporre in questo luogo stesso tutte le notizie, che intorno di lui si raccolgono dalle Carte consegnatemi dal Rev. P. Bruzza, essendochè egli, quantunque fosse vissuto in tempi, in cui già gli si offrivano splendidi esempi di arte rinnovata, non seppe emanciparsi dalle vecchie usanze e

dalle forme rigide e stecchite dell'antico stile. Eusebio Ferrari, pertanto, nacque, verso il 1470, da Bernardino, che da Pezzana, suo paese natale, era andato a dimorare a Vercelli. Non abbiamo contezza dove attingesse i primi insegnamenti dell'arte, benchè si possa arguire non fosse perciò uscito di Vercelli. Essendo grandemente dedito alla pietà, sull'esempio del padre si ascrisse al Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi: per il che sovente egli vien intitolato *Frate* negli antichi Documenti. Ebbe un fratello, di nome Benedetto, ed una sorella, chiamata Carolina, la quale si maritò con Ubertino Lisca di Vercelli. Congiuntosi in matrimonio con Maria Calandra, d'una famiglia, che divenne benemerita dell'arte, ebbe tre figli, Andrea, Guglielmo e Francesco, che si volsero al traffico. La prima memoria, che ce lo presenti qual pittore, è dell'anno 1508; ed è la convenzione stipulata in quest'anno appunto fra Gaudenzio Ferrari e la Confraternita di Sant'Anna per la dipintura della tavola della Santa titolare, nella qual convenzione Eusebio si costituisce mallevadore per Gaudenzio, e da questo medesimo

vien eletto a suo procuratore per riscuotere il prezzo convenuto.[1] Nell' anno 1511, dagli stessi Confratelli di Sant'Anna gli fu commesso di frescare la cappella, che ora serve, benchè dimezzata, di sacristia al rifatto loro Oratorio: il pagamento pattuito per tal lavoro fu di 225 fiorini, ma con la condizione espressa che Eusebio vi dovesse adoperare tali colori e sfoggiarvi tal bravura, che l' opera dipoi potesse venir stimata del valore di 250 fiorini. Se propriamente del suo pennello sono le immagini, che in parte ancora si vedono sotto gli archi della sacristia predetta, è lecito conchiudere ch' esse non attestano gran fatto quell'eccellenza, che i Confratelli di Sant'Anna richiedevano. Già fu toccato di sopra come Efraim Oldoni acconciasse il proprio figlio Ercole sotto il suo magistero: il che, forse, è prova della stima, che quegli faceva di lui. Il De-Gregory[2] lo encomia come elegante nel ritrarre puttini e brioso nel colorito; e, quanto al disegno ed alla forza, lo preferisce a Giuseppe

....

(1) *Vita ed opere di Gaudenzio Ferrari*, pag 42 e 283. Torino, 1881, Bocca.

(2) *Storia della vercell. letter.* etc. Part. II, pag. 282.

Giovenone, cui erroneamente fece suo maestro. Non si sa se cotali doti appunto risplendessero nel quadro, dal medesimo De-Gregory veduto nella Galleria Gattinara, e che proveniva dalla chiesa del Carmine, e di cui adesso non si conosce più il destino. Un suo trittico, che un tempo apparteneva alla chiesa di S. Paolo, e che ora si custodisce nella pinacoteca di Magonza, nel quale, in mezzo, è effigiato il Presepio, e nei lati S. Gerolamo e l'Angelo Custode, conducente per mano un fanciullo, reputasi il miglior suo lavoro. Un altro quadro, insignito del suo nome, trovavasi, alcuni anni sono, a Torino, e fu venduto per una Galleria privata di Monaco di Baviera, se però non è il medesimo che quello di Magonza. Eusebio Ferrari mancò ai viventi nei primi mesi dell'anno 1533.

Contemporaneamente cogli Oldoni, fiorivano in Vercelli altri pittori, de' quali taluni, sia per vigor d'ingegno, sia per conoscenza dell'arte, si acquistarono grande riputazione. Nè dello Spanzotti, nè del Bazzi conviene qui far ricordo, contenendosi in questo volume stesso le *Notizie*, che già con l'aurea sua

penna ne distese per la *Miscellanea Italiana* il Rev. P. Bruzza. Coetanei ai figli di Boniforte Oldoni fu Giovanni di Bartolomeo Tresseno di Lodi, il quale erasi traslocato da Lodi, sua patria, a Vercelli qualche tempo dopo Boniforte; e quivi ebbe numerosa discendenza. Un'altra famiglia, parimente lodigiana, da cui sembra non uscissero pittori, cognominata De Azate, andava pure a stanziarsi in Vercelli: tanto questa come quella dei Tresseni furono posteriormente denominate dal popolo col semplice cognome *di Lodi* o *da Lodi*, a cagione, sicuramente, della loro comune provenienza. Le prime notizie di Giovanni Tresseno sono del 1488. Sembra che, fin dal suo primo giungere in Vercelli, egli si recasse ad abitare nelle case dei Pettenati presso l' antica chiesa di S. Donato, e fosse allora di già avanzato negli anni. Ebbe quattro figli, non ci è manifesto, se di madre vercellese ovvero di altra donna, ch' egli si avesse pigliata in moglie avanti di tramutarsi a Vercelli: di essi i tre maschi professarono l'arte paterna, e la figlia, chiamata Lucia, si sposò con un Antonio di Andorno. Fu suo fratello uno Stefano, che, al

pari di lui, coltivò la pittura, e del quale si ha menzione in un Istrumento del 1512. Giovanni di buon'ora comperò terre nel Vercellese, cui poscia accrebbe e fe' ottimamente prosperare. Cessò di vivere fra il 1505 ed il 1509. Poco sappiamo de' suoi dipinti. Nelle sopraccennate *Notizie* del Rev. P. Bruzza leggesi il contratto, in virtù del quale Giovanni prometteva a Nicolò Aiazza di dipingere due cappelle nella chiesa di S. Paolo. Nel 1499, il Comune lo incaricava di effigiare stemmi ed imprese per festeggiare l'ingresso di Luigi XII, re di Francia, in città, allorchè questi da Asti per Vercelli moveva a conquistare la Lombardia. Opere di maggior importanza furono quelle, ch'egli condusse nella chiesuola di S. Giovanni alla Varola, ora distrutta. Dei suoi figli, Ludovico sortì i natali verso il 1483 in Vercelli, dove poi trasse la sua lunga vita, ch'ebbe termine nell'aprile del 1565. Fu sua consorte Francesca de Gociis di Casalvolone, dalla quale ignorasi se siano stati procreati figliuoli: essa morì prima del marito e fu sepolta in S. Marco, dove, poi, accanto all'amata sposa, lo stesso Ludovico volle essere tumulato. Oltre

di professare l'arte della pittura, Ludovico tenne un fondaco di droghe e di colori nella casa sopramentovata dei Pettenati, di cui egli aveva fatto acquisto assoluto. Nelle Carte vercellesi copiosi sono i ricordi de' suoi negozi ed interessi, ma scarsissimi quelli delle sue pitture. Il solo Documento, che intorno le medesime venne dato al Rev. P. Bruzza di trarre in luce, è il contratto del 4 luglio dell'anno 1540, con cui egli promette di dipingere due camere nel vescovado di Vercelli, ricevendone in pagamento 25 scudi d'oro: queste pitture ora sono scomparse. Ridonda in grande suo onore l'essere egli stato congiunto in amicizia con Gaudenzio Ferrari ed Eusebio Oldoni. I due suoi fratelli, Bernardino e Bartolomeo, coltivarono essi parimente la pittura, senza tuttavia menomamente trasandare la cura del fondaco. Di Bernardino si hanno notizie dall'anno 1513 al 1517, nel qual ultimo anno si ammogliò con Orsina di Bartolomeo de' Raymondi di Villarboito: indi sembra che fosse tra breve mancato di vita. Bartolomeo, per contrario, campò sin oltre il sessantesimo anno d'età, morendo verso il

1559, dopo aver atteso più al suo commercio di droghe che all'esercizio dell'arte. Dalla sua consorte, Caterina Rusconi, fu arricchito di parecchi figli, de' quali i due maschi, Giovanni Bernardino e Giovanni Battista, voltarono del tutto le spalle alla pittura, per esercitare il loro traffico di droghe, cessando in tal maniera, per sempre, nella famiglia dei Tresseni di Lodi la nobile professione dell'arte.

Ora, a compiere la Storia dell'Arte Vercellese, conforme mi era proposto di stendere, non mi rimane che di ricordare alcuni altri pittori, fioriti in Vercelli, in questi medesimi ultimi tempi.

Intorno l'anno 1500 si vuol collocare Frà Pietro di S. Marco, di cui era una piccola tavola nella sacristia della Chiesa dello stesso nome, la qual tavola fu menzionata dal Lanzi, e che il conte Durando di Villa giudicò meritevole *di qualche considerazione.* (1) Codesta tavola, di cui presentemente è perduta ogni memoria, è la sola opera, che di Frà Pietro ci sia nota e mercè la quale il nome di lui

(1) *Ragionamento letto il giorno 18 aprile 1878.* Torino, Stamperia Reale.

potè arrivare sino a noi. Il sopra citato conte opina ch'egli sia stato discepolo di Boniforte Oldoni: ma, per fermo, in quella moltitudine di pittori, che allora esercitavano il loro pennello in Vercelli, è ben bene malagevole discernere il maestro di Frà Pietro. Forse egli meglio colpì nel segno, reputandolo dell'Ordine degli Agostiniani.

Nell'anno 1491, ci si offre la prima menzione di Carlo o Carlino, della famiglia De Carlo, figlio di Andrea, abitante nella parocchia di S. Michele, il quale, rimasto ancor giovinetto, insieme colla sorella, privo de' genitori, si avviò alla pittura, di cui già fin dall'anno 1497 fece libera professione. Pigliò in moglie, intorno il 1520, Martina, figlia di Giacomo Tacherio, la quale gli partorì una fanciulla, a cui fu posto il nome di Dorotea. Ma, nell'aprile del 1523, egli veniva colpito da morte acerba. Siamo debitori al Bellini della sola notizia, ripetuta poscia dal De-Gregory, che si abbia, d'una sua opera, la quale era l'effigie del B. Tommaso Sarata, dipinta ginocchioni, in apparenza d'orare e con sotto la firma del pittore e la data dell'anno MDVIII,

nella chiesa di S. Paolo, di fianco alla cappella di S. Tomaso d'Acquino.

Tra il gran numero di artisti, che dalle provincie vicine affluirono in questi anni a Vercelli o per ragione di lavoro o per erudirsi nell'arte sotto il magistero de' più segnalati pittori vercellesi, sono da notarsi un Ludovico De Donato, milanese, figlio di Giovanni, che vi soggiornò dal 1491 al 1495, e fu intrinseco di Giosuè e di Eleazaro Oldoni; e pare, se male del tutto io non argomento, che sia quel medesimo Luigi De' Donati di Como, di cui si hanno tavole autentiche, e che vien registrato dal Lanzi fra gli scolari del Civerchio (1); un Giovanni Antonio di Marco Giovanni di Vigevano, accennato in una Carta del 1499; un altro Giovanni Antonio de Turrilia, ricordato sotto l'anno 1501; un Paolo di Vigevano, mentovato sotto l'anno 1504, e familiare di Eleazaro Oldoni; un Ludovico di Brescia, che ritrovasi defunto nel 1504, lasciando un figlio, di nome Gerolamo, il quale coltivò esso pure la pittura,

(1) *Storia pittorica, ecc. Scuola milanese. Epoca I.*

e di cui si hanno brevi ricordi fino all'anno 1515; un Giovanni Giacomo da Lampugnano, figlio di maestro Luchino, di Milano, che pose domicilio a Trino avanti il 1506; un Giovanni Pietro di Giovanni di Varese, che nelle Carte comparisce solamente nell'anno 1516; dal 1509 al 1516, un pittore alessandrino, finora ignoto, cioè, Giacomo di Antonio Capelli o Capari, che, in Vercelli, sposò Bernardina, figlia del chirurgo Antonio De Canibus, e visse in intrinsichezza con Eleazaro Oldoni e Gerolamo Giovenone; i Canta, soprannominati da Novara, de' quali troviamo accennato, fra gli anni 1523 e 1529, un Angelo, figlio di Giovanni Battista, che, nel 1523 appunto, dipinse, in compagnia del Prete Pietro di Novara, che abitava in Gattinara, e di Francesco de Bosiis o Bozzi, il palazzo, fatto erigere in Gattinara con grande splendore dal celebre Gran Cancelliere Mercurino. Di questo Prete Pietro non ci soccorre altra notizia. Ma del Bozzi si potrebbe argomentare che fosse di famiglia dedita all'arte, giacchè conosciamo un altro di questo medesimo cognome, il quale, nell'anno 1497, lavo-

rava nella chiesa parocchiale di Biella *al piazzo.* Cogli artisti finora commemorati, debbonsi registrare Francesco Morseo, che, nel 1504, ritrovasi in Vercelli; un altro Francesco Morseo, detto *il Monferrino,* che, in una Carta del 1574, vien qualificato per cittadino di Vercelli; ed altri, in fine, i cui nomi il cortese Lettore potrà senza fatica da sè medesimo rinvenire nelle Memorie, pubblicate nel volume presente.

Siaci anche conceduto di qui menzionare, per ultimo, quegli artefici vercellesi, che, come già in addietro, il maestro Camaino di Crescentino ed Antonio di Vercelli, emigrarono in questi ultimi anni dalla lor patria, per andare a guadagnarsi danari e fama altrove. Alquanti anni prima del 1500, la famiglia dei Calvi abbandonava il suo nativo paese di Santhià, e tramutavasi in Genova, a cui diede quindi parecchi illustri pittori. (1) Verso il medesimo tempo, usciva dalla provincia di Vercelli Pietro di Palazzolo, cui, nell'anno 1508, ritroviamo nell' Urbania dell' Umbria, occupato ad apparecchiare e fornire

....

(1) CASALIS. *Dizionario* ecc. Ved. *Genova.*

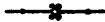
disegni per le pitture dei vasi nella fabbrica di maiolica in quella città. (1) Un Francesco Cugiano di Gattinara, pittore e figlio di maestro Antonio di Lozzolo, fin dal 1544 erasi piantato in Chieri, e forse apparteneva alla stessa famiglia, donde nacque Ubertino Cugiano, soprannominato da Loimo, che, nel 1512, era in Vercelli. Un Domenico di Vercelli, per testimonianza dell'abbate Jacopo Morelli, scolpì l'urna, che racchiudeva le ossa dei SS. Pietro e Marcellino, nonchè cinque bassirilievi nella chiesa di S. Tomaso in Cremona. In alcune Memorie d'artisti graziosamente comunicate al Rev. P. Bruzza dal compianto teol. cav. Antonio Bosio, si fa cenno d'un Antonio Della Valle, figlio di Giovanni, pittore, che dicesi vercellese, e che, nell'anno 1500, essendo ancor giovane, aveva messo stanza in Chieri, ma che, nel 1531, come si ritrae da un Documento, trovavasi a Torino.

E qui, finalmente, arrivato ormai al tempo, in cui fiorisce il sommo restauratore dell'arte in Vercelli, Gaudenzio Ferrari, della vita e

(1) GIUSEPPE RAFFAELLI. *Memorie istoriche delle maioliche lavorate in Castel Durante o sia Urbania*. Fermo, 1846.

delle opere del quale ho di già largamente discorso nel libro sopra citato, depongo la penna, ripetendo io pure col poeta latino che, ad intessere le presenti laboriose e forse agli altri poco dilettevoli notizie, *non gloria nobis causa, sed utilitas officiumque, fuit.* (Ex Ponto. Lib. III. Ep. 9).

GLI OLDONI

DOCUMENTI

NOTA. — Mi conviene ricordare che i *Documenti* e le *Notizie*, che ora seguono, se non hanno un' altra indicazione di fonte, sono estratti dall'Archivio Civico di Vercelli.

DOCUMENTO I.

1466, 17 aprile.

Di un organo in S. Eusebio di Vercelli, dipinto da Boniforte Oldoni. (Arch. del duomo.)

Ad honorem dei et Beatissime Virginis Marie matris eius et tocius celestis curie ac ad laudem ornatum decorem et augumentum cultui divino Ecclesie Beatissimi Eusebij Epi Vercellen patroni nostri Venerabile Capitulum et Canonici Capitulum Vercellen procurantibus Venerabilibus et Circonspectis dnis dnis (*qui è una scancellatura*) deputat per Capitulum fabricari fecerunt presens Organum Magnum Staneum cum capsa sive coperta deaurata et picta optimis coloribus, et pictam per Magistrum Bonifortem de Oldonibus de Mediolano civem Vercellarum pictorem et fabricatum et completum per Magistrum Johannem piam de

Rotomonte diocesis Lausanensis de Anno dñi Mccccl xvj xvij Aprilis.

Sub pontificatu pape pauli ij anno secundo. Expositum fuit in dicto opere florenos vij mediolani. deo gratias.

DOCUMENTO II.

1492.

Giacomo de' Ricci, di Salasco, colloca suo figlio, Giovanni Antonio, presso Efraim Oldoni, affinchè questi lo faccia ammaestrare nel leggere e nello scrivere e gli insegni la pittura. (Guglielmo di Lonate, del fu Daniele. 4 - 6. Filza 2.)

Capitula seu pacta facta inter Jo. Jacobum de Riciis, de Salascho f. q. dñi Dalphini, ex una, et e. magistrum Efrahim pictorem civem Vercellar. f. q. e. magistri Boniforti ex alia.

p.° paciscitum extitit inter ipsas partes quod ipse M.r Efrahim teneat Joannem Anthonium filium pred. nob. Jo. Jacobi in domo habitat. ipsius m. Efrahim per decem annos integros prox. vent. inchoando in festo Sc̄i Martini anni presentis current. 1492. et ipsum Jo. Anthonium allere pascere ac bene tractare videlicet potu et cibo prout decet suos equales et iuxta statum et facultatem ipsius magistri

pictoris videl. ab. anno premisso usque ad aliud festum Sancti Martini anni curr. 1502.

Item quod ipse, magister pictor teneatur suis propriis sumptibus et expensis manutenere in scholis predictum Jo. Anthonium donec et quousque sciverit sufficienter legere et scribere eius rationem, et eidem Jo. Anthonium manutenere cubile, et alia cubili opportuna, et caput ipsius Jo. Anthonii lavari facere semel in ebdomada.

Item quod predictus m. pictor sit obligatus tot suis viribus docere ipsum Jo. Anthonium artem pingendi seu picture quam ipse m. exercet in presentiarum.

Item quod pref. no. Jo. Jacobus tradat ac exburset ipsi magro pictori pro expensis et doctrina tam artis predicte quam scolarum flor. LX mediol. monete currentis tempore solucionis fiende. in tribus terminis videlic. *etc.*

. . . .

Item quod casu quo idem Jo. Anthonius veniret in aliquam infirmitatem.... no. Jo. Jacobus teneatur ad solvendum medicis et pro medicinis *etc.*

DOCUMENTO III.

1492, 17 settembre.

Ricordo di pagamento ad Eleazaro Oldoni per certe lettere d'oro da lui dipinte nel Libro degli Statuti nuovi di Vercelli. (Dal libro de' conti di esattori dal 1477 al 1514. Lib. 86.)

1492. XVII Sept. per bullam factam d. Uberto de pectenatis pro denariis per ipsum exbursatis magro Eliazar pictori qui fecit certas litteras aureas in volumine statutorum flor. XXVII mli.

DOCUMENTO IV.

1495, 10 dicembre.

Ismael Oldoni promette di ammaestrare nell'arte della pittura, per lo spazio di anni cinque, Amedeo di Masserano, vercellese. (Francesco di Lonate. Not. 2. Fogl. 136.)

1495. inditione XIII die decima mensis decembris actum Vercellis in vicinia Sancti Salvatoris videlicet in domo habitationis mag.[ri] Augustini de messerano caligarii presentibus Jacobo de Jacobino f. q. nicholini de triverio bocalario Vercellensi testibus *etc.* — Ibique prudens vir magister Augustinus de messerano caligarius Vercellensis sponte posuit firmavit Amedeum eius filium ibidem presentem et consentientem ad standum et comorandum cum Ismaeli de Oldonibus pictore ibidem presente et acceptante hinc ad annos quinque proxime venturos sub pactis et conventionibus infrascriptis. Et primo quod idem Ismael te-

neatur eidem Amedeo prebere alimenta cibi et potus condecenter et ipsum instruere in arte pictorie toto eius posse. Item quod teneatur idem magister Augustinus in hinc duobus proximis annis vestimenta et calceamenta eidem prebere secundum eius facultatem *etc.*

DOCUMENTO V.

1496, 19 aprile.

Il Rev. Giovanni Felice Ranza intima ad Eleazaro Oldoni di condurre sollecitamente a termine un' ancona, che gli era stata allogata. (Agostino Ghislarengo. G - 5. Not. 6. Fogl. 147.)

1496. 19. Apr. In vic. sc̄i Salvator. in domo magri Eliazar. pinctor. present. vener. dn̄s prebris Francisco de Carmolio ed presb. augno de Camat. test.

Ibique ven. dn̄s Johēs Felix de ranzo interpellavit magrum Eliazarum pinctorem ut vellet perficere anchonam ipsius dn̄i maioris quam facere promisit ad formam instar promissionis rogate per quond. nob. Guglielmum de Varonibus et quando ipsa anchona distinaretur protestatur contra ipsum magrum Aliazarem de omnibus damnis expensis et interesse precip. instrumentum et hoc presente ipso magro

Aliazare dicente quod est paratus perficere ipsam anchonam dummodo ipse dn̄s maior vellit et dat licentiam.... ipsi dn̄o maiori aurum argentum pro laborando et finiendo ipsam anchonam protestans per se non stare *etc.*

DOCUMENTO VI.

1517, 27 marzo.

Contratto fra Efraim Oldoni ed Eusebio Ferrari di Pezzana, per cui questi si obbliga di insegnare l'arte del dipingere ad Ercole, figlio di Efraim, e di nutrirlo e vestirlo. (Francesco di Arona. A - 22. Not. 4. Fogl. 117 - 119.)

In nomine dñi nri Jhu xqi. amen. Anno a nativitate eiusdem currente milleno quingentemo decimo septimo. indictione quinta. Die vero vigesima septima mensis martii. Actum in civitate vercellar. in vicinia Eccle Sti Salvatoris videlicet ad appotecam domus habitat. infrascripti m.ri Eufreim present. ibid. comendabilib. viris Jo. Anton. de Cabaliacha et Eusebio f. Nicholini de Cavaglono civib. et drapariis vercellar. testib. ad infrascripta vocatis specialiter atque rogatis. Ibique constitutus magister Eufreim de Oldonibus civis et pictor vercellar. sponte et ex eius certa scientia et

animo deliberato et nullo errore ductus per se suosque heredes et successores posuit et affirmavit ad standum et habitandum herculem eius filium ibid. presentem et consentientem cum mgro Eusebio f. q. mgri Bernardini de Pezana pictore presente et acceptante pro se suisque heredibus et successoribus ad adiscendam artem picturae ad annos octo proxime venturos inchoatos in festo beate Mariae Virginis proxime preterite sub pactis et conventionibus infrascriptis inter ipsas partes. et primo quod dictus M.r Eusebius durante tempore dictor. octo annorum teneatur et debeat pro posse predictum herculem docere artem picture et ita se facturum predicto herculi presenti et acceptanti convenit et solempni stipulatione promisit et promittit.

Item quod pro tribus primis annis teneatur et debeat ipse M.r Eufreim alimentare cibo et potu dictum herculem eius filium ac eum induere condecenter. pro vero aliis quinque et ultimis annis teneatur et debeat ipse M.r Eusebius dictum herculem solum alimentare cibo et potu condecenter secundum eius qualitatem.

Item convenerunt ipse partes quod casu quo dictus hercules non posset seu non vellet stare et habitare cum prefato M.ro Eusebio

ad tempus supra prefixum quod tunc et eo casu dictus M.[r] Eufreim teneatur ad dampna et interesse passa et patienda per ipsum M.[rum] Eusebium.

Item quod dictus hercules sit et esse debeat ipso M.[ro] Eusebio durante dicto tempore fidelis et obediens prout convenit et solempni stipulatione promissit et promittit. Quas quidem conventiones et pacta et omnia et singula suprascripta et in presenti instrumento contenta predicte partes sibi ipsis ad invicem et vicissim et una pars alteri et e converso altera alteri convenerunt et solempni stipulatione promiserunt et promittunt sese perpetuo habere et tenere et rata grata valida atque firma *etc. etc.* Et ad maiorem omnium et singulorum premissorum roboris firmitatem predict. M.[r] Eufreim M.[r] Eusebius et hercules partes predicte iuraverunt ad sancta dei evangelia manibus eorum et cuiuslibet ipsorum tactis corporaliter scripturis in manibus mey notarii infrascripti predicta omnia et singula *etc.* attendere et observare et contra non facere dicere opponere *etc. etc.*

DOCUMENTO VII.

1518, 28 giugno.

Memoria di pitture eseguite nella chiesa parocchiale di Verrone, presso Biella, da Giosuè Oldoni.

Ivi, in effetto, sopra l'arco della navata, a mano sinistra, presso l'altar maggiore, stanno in caratteri antichi, le seguenti parole:

1518 DIE 28
IUNII MAGISTER JOSUE
DE OLDONIB. P. (*)

Presso la cappella della B. Vergine si veggono ancora dipinte le imagini di due Santi.

(*) Allato alla surriferita iscrizione leggesi: « 1503. die 18 aug Consecrata fuit Ecclesia ista p. R. D. D. Julian. Galar. Ep. Salonensem. »

DOCUMENTO VIII.

1518, 13 aprile.

Efraim Oldoni ed Eusebio di Pezzana compromettono in due arbitri la lite nata fra di loro per cagione dell'allogazione di Ercole, figlio di Efraim, presso di quest' ultimo. (Gio. Giacomo de Riciis. R-8. Not. 18. Fogl. 58.)

1518. 13. apr. In pallatio comunis *etc.* Ibique cum ita sit quod verterentur lites et controversie per et inter magistrum effrahim de Odonibus pictorem f. q. magistri bonifortis civem vercell. ex una, et magistrum Eusebium de pexana equidem pictorem f. q. Bernardini civem soprascr. civitat ex alia, causa et occaxione firme herculis filij suprascr. hefraim positi ad standum *etc.*... hinc est *etc.*... ....fecerunt et faciunt.... compromissam in sp. artium et medic. doctorem d. m. Franciscum de Cuxano civem verc. assumptum et ellectum parte suprasc. de Odonibus, ac sp. artium ac med. doctor. d. m. martinum de Lanciis de Sandilliano electum parte supr. de pezana *etc.*

DOCUMENTO IX.

1519, 4 gennaio.

Quitanza reciproca fra Efraim Oldoni ed Eusebio di Pezzana (Gio. Francesco di Arona. Not. 7. Fogl. 4.)

Quittatio hinc inde inter magistrum Emfreim de Oldonibus ex una et magistrum Eusebium de Pezana pictores.

Anno domini currente millesimo quingentesimo decimo nono Inditione septima die quarta mensis januarii Actum Vercellis in palatio comunis presentibus ibidem nobili Reverendo domino chacharellis nobili Jeronimo de Sonamonte de Tronzano et Balzarino de pergamo testibus.

Ibique cum verteretur lis et differentia per et intra magistrum emfreim de Oldonibus pictorem ex una et magistrum Eusebium de Pezana etiam pictorem parte altera ex causa de qua et prout constat ex actis per me no-

tarium infrascriptum receptis hinc est quod ibidem constituti predicti magister Emfreim et magister Eusebius partes diverse sponte pro se *etc.* cesserunt et cedunt ac remittunt hinc inde

et se se invicem quittant et absolvunt ab omnibus hinc retro que una pars ipsam et altera alteram petere posset quavis occaxione vel causa que petere possent usque in hodiernum et hinc retro Precipientes hinc inde instrumentum unum affirmationis facte de Hercule filio ipsius magistri Emfreim cassum et nullum et hac pro et mediantibus florenis quinquaginta mediolani quos magister Eusebius confessus fuit habuisse ab ipso magistro Emfreim patre incluxis et computatis florenis viginti quinque mediolani ibidem manualiter numeratis et precipientes Instrumentum *etc.*

DOCUMENTO X.

1521, 4 aprile.

Gaspare Oldoni riceve da Mercurino di Bulgaro dieci scudi d'oro del sole in pagamento degli affreschi, ch'egli doveva compiere nel costui palazzo. (Guglielmo de Rubeis. R-16. Not. 10 Fogl. 71.)

1521. 4. aprilis. In vic. Sce Mar. Maior. Ibique cum ita sit quod egregius Gaspar Filius magri Freini de leodonis pinctor vercellar. convenerit et promiserit magnifico equiti dno merchurino de bulgaro depingere salonum eius inferiorem cum camera contigua cum uno frezo circumcircha ad foglamina una cum copertuis ad damascum usque ad finem dictarum sale et camere coloris azurri boni et fini et albi una cum capistono dicte sale pro precio scutorum decem auri solis sumptibus et expensis eiusd. Gasparis prout premissa omnia et singula ipse partes asseruerunt fore vera. hinc fuit et est personaliter constitutus dictus Ga-

spar in presentia testium suprascriptor. et mei notarii infrascripti. sponte *etc.* confessus fuit habuisse et recepisse ab eod. magnif. dno Merchurino presente et acceptante *etc.* dictos scutos decem auri solis inclusis et computatis scutis tribus et modica moneta, ibidem in presentia suprascriptor. testium et mei notarii infrascripti actualiter numeratis et tradditis renuncian. except. non habit. pro quibus quidem scutis decem sic ut supra habitis dictus Gaspar ipsum dnm Merchurinum ut supra presentem et acceptantem quittavit *etc.* promittens eidem dno Mercurino pres. et acceptanti dictum laborem promisum perficere et complere ac ponere colores bonos prout posuit in ipsa sala in parte versus viam publicam sub obligatione bonorum. et ita et taliter *etc.* renuncian. et costitu. procuratores in forma camere *etc.* iuravit *etc.* et precep. instrum. *etc.*

DOCUMENTO XI.

1527, 24 giugno.

Convenzione fra la Confraternita di S. Maria del Carmine e Gaspare ed Ercole Oldoni per dipingere la cappella di S. Maria nella chiesa predetta, in Vercelli, al prezzo di nove scudi d'oro del sole. (Gio. Francesco de Arona. A - 22. Not. 14 Fogl. 95-96.)

Conventio facta inter societatem B.ª Marie et Gasparum et herculem fratres de Oldonibus.

Anno dñi currente mill.° quingentes.° vigesimo septimo, indict. 15., die vero 24. mens. Junii. Actum Vercellis in claustro Eccl. S.ᵉ Marie mo. carmelitarum presentib. ibid. m.ʳᵒ petro de villinis de S.° Germano sutore et gabriele de camiciis.... dorerio civib. Verc. testibus.

Ibique constituti Joannes de la motta de zanono priore infrascr. societatis nec non Baptista de Candia et Oldeninus de Blandrate confratres

societatis et congregationis Beate Marie Virginis in Eccla S.[e] Marie Carmellitarum de Vercellis suis nominibus propriis ac nominibus aliorum confratrum dicte societatis pro quibus de rato promisserunt *etc.* ex una parte. M. Gasparinus et hercules fratres f. mgri Eufraim de Oldonibus cives et pictores Vercellar. ex alia convenerunt et conveniunt ad infrascriptas conventiones et pacta prout infra. Et primo quod ipsi fratres de Oldonibus pictores et quilibet ipsorum in solidum teneantur et debeant depingere capellam beate Marie Virginis in Ecclesia Sancte Marie Carmellitarum de Vercellis a sua medietate faciei usque ad crucifixum et in planum depingere et adorare modis et formis cum colore et valore de quibus..... fuit depincta capella sancti Petri martiris de Vercellis in Ecclesia Sancti Paulli et non aliter nec alio modo extistentibus picturis pinctam de quibus teneantur facere et depingere secundum iudicium et modum dandum per suprascriptum priorem et alios de societate suprascript. Ita quod ipsa pictura suprascripte cappelle sit laudata et apreciata per duos expertos ad laudem ac valorem et bonitatem et modum de dicta capella Sancti Petri martiris existentib. sanctis et picturis

de.... infrascripta societate dante.... necessario ad testium auxilium.

Item quod premissis mediantibus predicti Johannes de la motta et alii superius nominati et quilibet ipsorum implere teneantur et debeant dare tradere et solvere ipsis fratribus pro pictura suprascripta scutos novem auri solis ex quibus ex nunc ipsi fratribus confessi fuerunt habuisse et recepisse a suprascripto Johanne et aliis scutos quatuor sed reliquos vero quinque solis scutos promisserunt solvere ipsi superius nominati in terminis infrascriptis videlicet scutos duos quando ipsi fratres pictores fecerint medietatem picture ipsius capelle. reliquos vero scutos tres infra unum mensem futurum post perfectionem picture ipsius capelle. Ita tamen quod ipsi fratres teneantur expedire ipsam capellam per totum mensem augusti prox. venturi. quas quidem conventiones et pacta ac omnia et singula suprascripta et in presenti instrumento contenta predicte partes promisserunt servare attendere et sub obligatione *etc*.... et omnes precipientes instrumentum.

DOCUMENTO XII.

1531, 2 ottobre.

Nicola Oldoni delega Antonino, suo fratello, ad esigere il pagamento d'una tavola, da lui dipinta per la chiesa di Carisio. (Gerolamo de Ugaciis. V. - 2. Not. 10. Fogl. 282.)

1531. die 2. octobris. M.[r] Nichola de Oldonibus pictor costituit Antoninum eius fratrem ad presentandum exigendum et recipiendum ff. 54 a bernardino Zerbini seu de.... de Carixio.... occaxione ancone per eum facte ponende in ecclesie Carixii *etc.*

DOCUMENTO XIII.

1540, 1 luglio.

Allogazione di pittura nel palazzo vescovile di Vercelli ad Ercole e Gaspare Oldoni, al prezzo di trentacinque scudi d'Italia. (Gio. Dionisio de Mandello. M - 10. Filza 13.)

1540. die primo Julii in vic. Sc̄i Donati in domo habit. infrascr. dn̄i Francisci de Strata *etc.* Ibique no. D. Franciscus de Strata civis Vercellar. proc. et negotior. gestor R.mi et Ill.mi Dn̄i d. Cardin. Ippored. ex una parte et magr Ercules de Oldonibus pictor et civis Vercellar. suo et nomine Gasparis sui fratris pro quo de rato habendo *etc.* sub obligatione *etc.* devenerunt ad infrascrispta pacta. Primo dictus hercules suo et nomine coniunctor. dicto de supra *promette al detto D. Francesco di* depingere la sala deverso al giardino nova di sopra l'altra sala bassa appresso l'introyto de giardino episcopale di Vercelli così il tel-

lato quanto la muraglia usgie e fenestre; *e D. Francesco, dalla sua parte, si obbliga di somministrare ai suddetti pittori* oro azurro et altri colori fini il resto sia a spexe d'essi pictori et se far. dicte picture cum el telato a la forma de li capitoli facti et sottoscripti p. man del dicto meystro hercules et che il dicto dn̄o Francischo le debia dar la calcina bagnata in lo dicto episcopato et essi lo debiano sopra a carigho suo adoperarla.

Item che essi fratelli non debiano far altra opera del suo exercizio in sino che sia finita detta opera promessa per la quale detto d. Francischo deba pagar scuti trentasei de Italia de li quali al presente ne ha receputo dodici de essa stampa.(*) Item che esso hercule deba observare in dicta pictura et opera la lista de li pacti(**) per lui sottoscritta le qual cose l'una parte et l'altra promette observare sub obligatione *etc.*

(*) Il pagamento a saldo fu fatto il 17 ottobre dello stesso anno, 1540.

(**) I patti, qui sopra accennati. mancano nella Filza.

DOCUMENTO XIV.

1544, 1 ottobre.

Il duca Carlo III deputa Eusebio Oldoni a dipingere sulle porte delle città e dei castelli del Piemonte le sue armi state scancellate durante la guerra. (Arch. di Stato di Torino. *Protoc. Ducali*, Vol. 219.)

Carolus *etc.* cum superioribus aliquot annis maior pars nostre cisalpine ditionis belli violentia fuerit occupata et vsurpata et proinde a frontibus portarum nonnullarum vrbium et oppidorum nostrorum aliisque locis publicis auspicatissima nostra Insignia super imposita et subrogata cumque divina tandem clementia et providentia fuerit nostra ditio seu patria a tali violenta occupatione liberata atque nobis non sine lesione jacturaque gravissima restituta volentes cum ceteris intollerandis innovationibus quas bellum illud induxerat hanc quoque corrigere et vrbibus locisque nostris predictis

armorum nostrorum Insignia proprium caracterem instaurare denuoque imprimere seu imprimi vel depingi facere. Quorum auspicijs divina cooperante gratia tota ditio ipsa fidelesque vaxalli et subditi tamquam sub clipeo veri eorum pastoris feliciter protegantur Iccirco de fido propo atque industrio pictore providendum duximus a quo negotium hoc eo quo decet decore conficiatur. Informati igitur de picture peritia dilecti nostri magistri heusebij de Oldonibus Vercellensis Eundem pro dictis Insignis in quibuscumque civitatibus oppidis et castellis predicte ditionis nostre cisalpine locis eminentibus ac vbicumque fuerit opportunum depingendis iuxta formam rotuli his annexi harum serie deputamus constituimus et ordinamus ita quod nulli alteri liceat dicta Insignia in dictis locis absque licentia ipsius heusebij depingere seu depingi facere sub pena centum librarum fortium pro quolibet volentes et statuentes tenore presentium quod per dictas vrbes oppidos et Castellos persolvatur eidem heusebjo seu ab eo ad effectum premissum deputandis pro factura et confectione cuiuslibet ipsorum Insignium summa in dicto rotulo post exemplar dictorum Insignium particulariter ordinata per nos et taxata in quantum

parem penam premisse incurrere formidant has quas per quoscumque officiarios nostros illesas observari volumus in testimonio concedentes.

Datum Vercellis die prima mensis Octobris, millesimo quingentesimo quadragesimo quarto. (*)

(*) Nel 10 del medesimo mese, Emanuele Filiberto affidava lo stesso incarico, per Asti e Ceva, a Bernardino Lanino ed a Gerolamo Giovenone. (Archivio di Stato. *Ibid.*)

DOCUMENTO XV.

1556, 4 settembre.

Ricevuta di pagamento da Giovanni Angeliero ad Ercole Oldoni per una pittura fatta in S. Maria del Carmine di Vercelli. (Pietro Giorgio Avogadro di Bena, A - 31. N. 4.)

1556 ali 4 de setembre

Io hercole de li Oldoni pictore e citadino de Vcellj confeso aver auto e receputo dal Sig.or hioani angeliero p. una memoria depinta del Sig.or Gomez benavides fata in sãta Maria di Carmini fata al precio di schuti doi doro ditalia sive sc. 2. dor ditalia li qual como de sopra ho dito cõfeso averli auti e receputi dal Sig. hioan Angeliero e in fede de la verita ho schrito sotoschrito la presente de mia propria mano

hercole de li holdoj mano propria

DOCUMENTO XVI.

1559, 28 agosto.

Bernardino Lanino e Giuseppe Giovenone, a nome altresì di Eusebio Oldoni, assente, delegano Ercole Oldoni a dipingere le armi ducali in certi determinati luoghi del Piemonte. (Arch. Arborio. - Gio. Pietro de Raspis per copia autentica di Eusebio Joannoto di Montealto, notaio d'Ivrea.)

In nomine Dnī. anno 1559. Ind. IIa die 28 mense augusti actum in civitate Eporedie Personaliter constituti Nob. et circumspecti viri Bernardinus de Lanino et Joseph de juvenonibus cives Vercellarum pictores a Ser.mo D.no nostro Emanuele Philiberto Dei gratia Duce Sabaudie et specialiter ad depingendum in civitatibus oppidis castris et locis huius patrie arma et insignia ducalia secundum formam et qualiter eis impositas deputati et specialiter electi tam suis propriis nominibus

quam vice et nomine mag. Eusebii de Odonibus eorum collega absentis.... Non valentes in singulis locis in quibus est extendendum predicta suæ altitudinis voluntas.... propterea quod sunt ad urgentiora similia negotia occupati personaliter confisi de moribus et honesti qualitatibus mag. Erculis de Oldonibus pictoris, ipsum M. Herculem ibidem presente... ordinaverunt.... procuratorem et voluntatis Ducalis observatorem vices suas.... committenda in locis infrascriptis exercendis tantum et non aliter; nec alibi sine eorum expressu consensu videlicet Caballiaca - Roppolo - Viverone - Piverone - Azelio - Palazzo - Bolengo - Barolio - et Burgofranco.... et petendam et exigendam mercedem per suam Ecc.[am] taxatam.... et de exactis et recuperatis rationem reddendam ipsis de Lanino et juvenonibus. *etc.*

DOCUMENTO XVII.

1567, 27 dicembre.

Ercole e Boniforte Oldoni si obbligano di istruire nell' arte della pittura Cesare di Costantino di Biella pel corso di quattro anni e di mantenerlo per tutto questo tempo a loro spese. (Gio. Stefano de Arona. Filza 3.)

1567 alla prima inditione alli 27 di X.bre fatto nella Città di Vercelli nella vicinanza di S. Salvatore in casa delli infrascritti maestri Hercule et Boniforto alla presentia di maestro Materna de Materna di Palanza scultore habitante in Vercelli et di maestro pietro quatta pelizaro test.

Personalmente costituito l'E. Bartolomeo de costantino figliuolo di maestro Vincentio de Costantino de Biella a suo nome proprio et del predetto maestro Vincentio suo padre absente il quale facendo fatto proprio — per lui a sublocato e subloca Cesare suo

fratello ivi presente con le egregi — maestro Hercule et maestro Boniforte de Oldonibus pictori di Vercelli ad anni quattro proximi a venir incominzando il giorno de ogi et finiendo sotto il simile giorno con patto che essi maestri Hercule et Boniforte et caduno etc. sii tenuto impararli l' arte del dipingere a tutto suo poter et durante tal tempo darli il viver secondo par suo a sue spese Et da l'altra parte esso egregio Bartolomeo per tal donzena et Arte sii tenuto et obligato dar et pagar alli predetti scuti trenta uno d' oro de Italia in deci termini cioè la mitta racolta la messe del anno presente al giorno di S.[to] Eusebio prossimo a venir et l' altra mittade da qua a dui anni prossimi a venire incominciando dal giorno de ogi et sotto simile giorno finiendo.

et con patto espresso che detto Cesare sii tenuto lavorar et far il debito suo secondo suo puoter — declarando esse parte che in caso il predetto Cesar andasse et abitasse dalli predetti pictori che tutto il salario detta parte salario sian a guadagno alli predetti pictori senza exceptione in... obligando... instrumento... *ecc.*

DOCUMENTO XVIII.

1576, 7 marzo.

Ricevuta di pagamento in acconto fatto a Boniforte Oldoni ed a Materno de Materni da Gian Francesco Raimondo di Vercelli per un'ancona. (Ulisse Avogadro di Quinto. A - 52. Not. 18. Fogl. 32.)

1576. 7. marzo. Nella vic. di S. Donato. Ivi costituito M.[r] boniforto de Oldonibus pictore et cittad. di Vercelli e Maestro Materno de Materni lignamaro habit. pur di Vercelli sponte *ecc.* hanno confessato e confessano haver avuto dal nob. M.[r] Gioan Francesco Raijmondo cittad. di Verc. presente scudi sedeci a fiorini nove di Savoia per scuto et fiorini tre pur di Savoia in acconto de quali hanno promesso e promettono al pred. M.[r] Francesco pres. di farli un anchona ordinata et pinta.... l'altare e le colonne, et il restante come in la capella delli no. de bolgaro nella Chiesa di S. Eusebio

di Vercelli con le imagini di Sco̅ Bartolomeo Cosma et Damiano all' altare di detto M.r Francesco in d.a capella di S. Eusebio di Vercelli. cioè detto mastro materno farli la tavola con altri ornamenti di legno et esso mastro boniforte il restante da qua et per tutto agosto prox. del presente anno. e da una banda gli siano le imagini de Sco̅ Bartolomeo e Elena et dalaltra quelle de Santi Cosmo e Damiano con una cima nella quale vi sia l'arma de Raijmondi et doi delfini uno alla destra e l' altro a la sinistra et li colori siano belli fini et messi con oro sono l'altro dello altare de bolgaro. obbligando *ecc.* promettendo *ecc.*

DOCUMENTO XIX.

1578, 24 febbraio.

Allogazione di un' ancona da dipingersi da Boniforte Oldoni per la Compagnia di S. Pietro Martire, in Trino. (Dall' archivio della suddetta Compagnia, in Trino.)

Capitoli fati tra m. Anselmo Zaldera, m. Gio. Serrafino, m. Michel Miavacha di ordine di tuta la compagnia di Santo pietro martire di Trino, cō m. boniforte de li oldoni pintore di Vercelle quali siano da oservare in far una ancona ne la gesia di detta cōpagnia, e se ne fara due liste firmate di nostra mano, lona restera apresso di noi, laltra apresso di detto m. boniforte p. giustificazione dambe parte he sono come segue

et primo il detto m. boniforte promette far detta ancona conforme al disegno qual lui a fato, qual he firmato da toti noi di nostra mane a tute sue spese, riservato la

casia dove si ha da metere dentra detta ancona, qual casia la fara fare detta conpagnia, pero deto m. boniforte sara tenuto adempingere detta casia tuta di neigro, parimēte la detta cōpagnia sara tenuta a far far a sue spese la tella qual a da coprire la detta ancona, et detto m. boniforte sara tenuto a depingere in detta tella uno santo pietro martire cō alquanti di la cōpagnia vestiti cō il camisone, albino et schuro.

piu la larghesa di detta ancona conputa la proiectura di chornisoni sia larga piedi sei, et di longēsa conputa la banchetta di sotto cō la sima di sopra sia alta piedi diesi.

piu le colone sieno fate tonde di grosesa proporcionale a la sua alteza e sieno strigate tute indorate riservato il vachuo quál sara dipinto schuro li capiteli sieno ritagliate tuti indorati, la basa tuta indoratta.

più che il frizo sia intagliato e sia di legno eno di stucho, et che la sima di sopra sia intagliata luno elaltro sia tuto doratto cōforme al disegno.

piu che larchitrave et chornizone sieno intagliati et tuti dorati.

piu che in li triangoli apreso i capitelli sieno dipinti p. sciascaduno triangollo un an-

gello con sei alle cioe due veleno il capo, due veleno i piedi et due voleno quali sonano una trōba p. alegressa de la incoronasione di la madona simili angelli si troveno in Jsaiia profetta a capitoli sei, et li angeli che sono atorno al Dio padre una parte di loro abieno qualque instumēto che sonano p. alegresa di deta incoronazione

più la corona che porge il dio padre p. incoronar la madona si depingera più propinqua ala testa di la madona che si potra e sia doro.

piu che le figure sieno disposte cōforme al disegno fatte ad olio et che santo pietro martire abia uno pugnalle in la spalla nō usando avaricia ne li colori e sieno piu naturali che si possa, ne mācho nel meter loro et le diademe che sarano in testa ali santi sieno doro. et tuto ben fato talmente che ogni ecelente pintore et homini giudisiosi porieno dar laude a chi la fatta et chi la fata fare.

piu nel megio di la banchetta da baso li sia dipinto uno cenacullo, et ne la parte sotto le colone li sia dipinto una nōsiatta, cioè da una banda langello et da laltra banda la madona, et che li chornisoni sieno ha oro

piu tuto il legname qual andera afare deta ancona sia bē secho et stagionato che nō

abia da fare novitta che deta ancona abia da patire cosa alcuna.

piu come sara fornita detta ancona che la copagnia sia obligata a farla codure a trino a sue spese, et che detto m. boniforte sia obligato a venir a trino a meterla al suo locho facedo acomodar la copagnia il loco dove sia da metere.

piu p. la mercede di detta ancona noi sotto signati prometiamo al detto m. boniforte pagarli schuti trenta sete dicho sc. 37 da fiorini nove luno cioe la terza parte di presente, laltra terza parte come lui abbia fato una bona parte di detta ancona, et laltra terza parte fornito che sara detta ancona, la quale il detto m. boniforte promete fornirla p. tuto magio ho zugno proxsimo che viene 1578 a suo potere.

più che il dinaro che noi sotos.[1] esborseremo al detto m. boniforte che lui ne fara uno receputo di sua mane sopra una di queste liste che restera apreso di noi, et che sia di valore come fosse p. instrumeto rogato p. notario publicho. data in trino ali 24 febraro 1578.

Io michel miavacha di trino ho fata la presente di mia ma propria et afirmo quato sopra sicotiene

Io anselmo Zaldera di trino sopra n.[to] afirmo quāto di sopra si 9tiene

Io Gio. Serafino afirmo quāto di sopra si 9tiene

Io Boniforte de li Oddoni pictore sopranominato a bon conto de la sudetta ancona qual prometo fare ho receputo da Miser Anselmo Zaldera Miser Giovā Serafino Miser Michiel Menavaca sopranominati p. mano di Meser Giovā Jacomo Vilata a nome de la cōpagnia di S.[to] pietro martire scuti tredici. E p. fede ho fato la presente firmata di mia mano a la presencia di li sotoscriti testimoni in Vercelli a di 24 febraro 1578.

Io Boniforte de li Oddoni pictore di Vercelli prometo oservar quanto sopra si contiene. Mano propria

Io Baptista materna sono stato presente a quanto sborsato il sopro nominato et in fede sono soto schrito

Io agustino pezana io sono sotto critto come di sopra.

DOCUMENTO XX.

1578, 25 febbraio.

Boniforte Oldoni promette di mandar fra breve un' ancona, ch' eragli stata commessa per la chiesa di S. Biagio, in Biella. (Giovanni de Notariis N-3 Filza 3.)

1578. 25. Febr. alla presenza di M.r Giulio da Lucerna pictore habit. in Vercelli *ecc.* Conciosiachè M.r Boniforto pictore l'anno del 76 alli dua di luglio habbia convenuto con M. nobile Gio. Giacobo Coppa ber. Gattinara Gio. Antonio e Maria Gasparro Vietto, Battista Cazarro, Stefano bellino et altri nominati nell'istromento rogato a m.r pietro zaruto notaio habit. in biella con M.r Boniforto Oldone pictore et cittad. di Vercelli e maestro Materna de Materni lignamaro per l'altra parte per conto di una anchona qual intende far fabricare la Comunità et huomini di Biella cioè a la cura di S. Biaggio d'esso luogo Et

perchè detto M.r Boniforto non ha poduto adempire l'opera sua perfetta sino al presente si è di nuovo convenuto con M.r Gerolamo Moglia di Biella come procuratore delli suddetti constante istrumento di procura rogato al nobile M.r pietro zaruto l'anno presente et alli 23 del presente mese al qual *ecc.* Et questo sotto la forma et capitoli contenuti in una poliza quale esse parti hanno presentato, sopra la quale detto M.r Boniforto ha convenuto dare espedita detta anchona et metterla in opera in compagnia di M.ro Materna presente et alla forma d'essi capitoli fatti tra loro Et fino al presente detto M.r Gerolamo ha convenuto *etc.* dar al detto M.r Boniforto presente etc. scuti quindici da fiorini nove per scuto da mettere in opera e dar perfetta da qua a sabato proximo Et per sguranza che detta anchona sia espedita di qua al merchol. sancto proximo sotto pena de scuti duoi Et questo a ciò sia per discarigho d'esso pictore Et avviso ad esso M.r Gerolamo che le mandi a pigliare. detto M.r Boniforto ha datto ed da sigurtà M.r Gio. Francesco Bordurero et Nicola de Borretto calligari presenti et accettanti Et detto M.r Boniforto promette rellevare de ogni danno etc. sotto obbligatione *ecc.*

M.[r] boniforto ha confessato haver hauto *ecc.* dal sudd. M.[r] Gerolamo presente per lui *ecc.* li scuti quindici sopra dovuti per li quali quita *ecc.*

DOCUMENTO XXI.

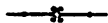
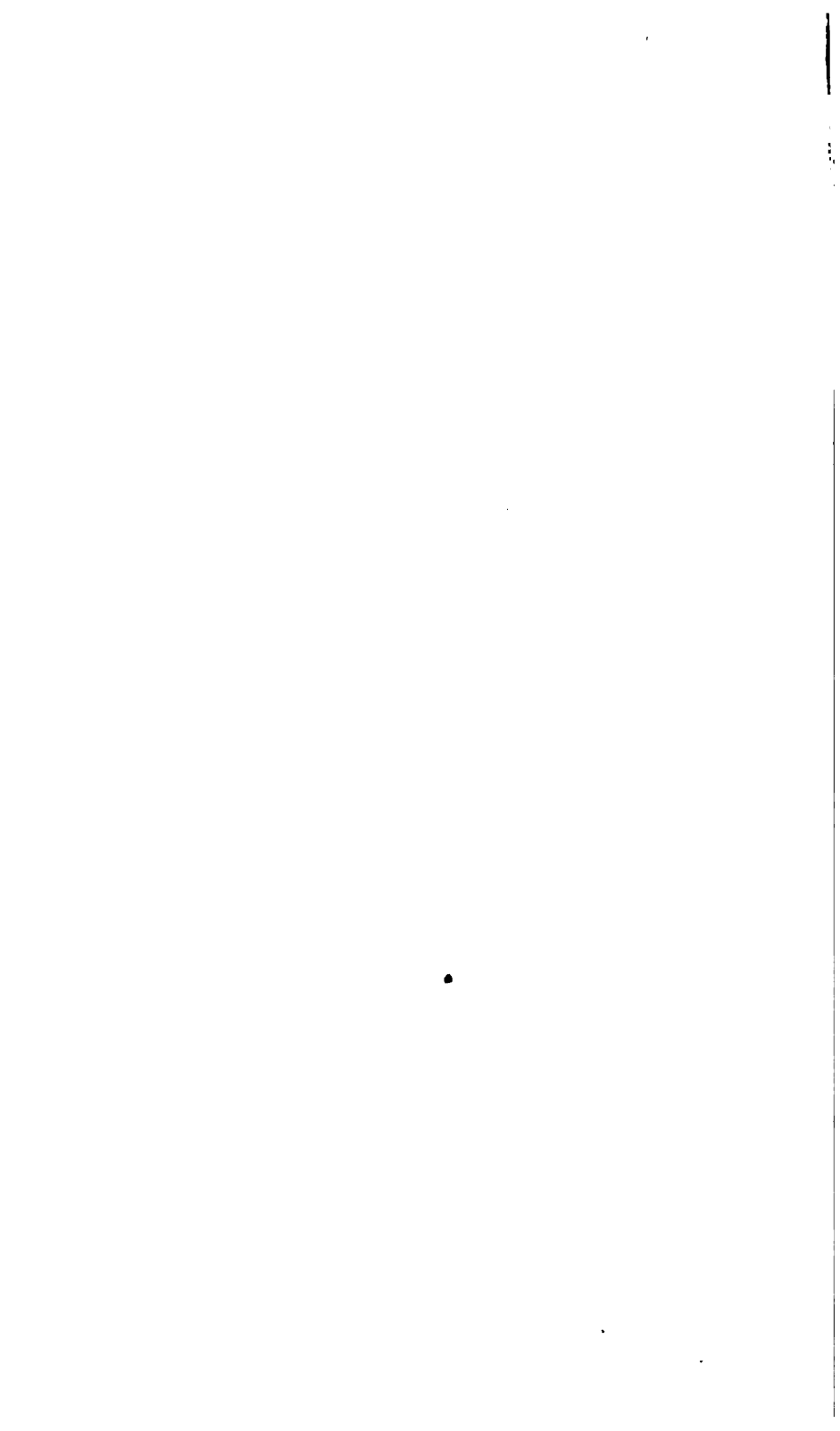
1581, 8 aprile.

Allogazione a Boniforte Oldoni d'un tabernacolo con fregi dorati e con pitture di Santi, al prezzo di scudi dodici di fiorini nove di Savoia. (Rog. Bartolomeo de Blanzate; N-2. Not. 33. Fogli 37.)

1581. 8. aprile. M.[r] Boniforto di Oldone pictore ha convenuto a Silano figliolo del fu gaudenzio de cavalino e a michel figl. del fu xforo di angeloto tutti doi di cavalino del ducato di Milano di darli adorato d'oro fino uno santuario o tabernacolo.... cioè tutti li arlievi, collonne, cornixioni et altri ornamenti come fa il bisogno al detto tabernacolo, et ne li campi farli prima davanti, de l'altra parte S.[to] Gaudentio a mane drita, a mane manche S.[to] Joanne et S.[to] Pietro e S.[to] Agostino come meglio anderano essere accomodati, et alli S.[ti] farli li suoi hornamenti alle

diadema et fimbrie di vestimenti d'oro fino... di qua alli tre giorni avanti la festa de corpo del nro S.r yhu xpo proximo.... finito et espedito acciò lo possano mandar al detto loco di cavalino. et questo per precio di scudi dodici da fior. nove di Savoya.... delli quali ha ricevuto scudi sei.... al nome della comunità d'esso loro *ecc.*

GLI OLDONI

NOTIZIE

1462, 26 febbraio. — Boniforte Oldoni confessa di aver ricevuto in deposito da Ludovico de Advocatis di Castelnuovo 28 fiorini di Milano, da restituirsi, una metà, alla festa prossima di S. Eusebio, e l'altra, alla successiva del medesimo Santo. (Giacomo de Lonate. L-5. Not. 5. Fogl. 11.)

1462, 28 maggio. — *Act. in monasterio Sci Martini extra Vercell. magro boniforto de Odonibus de mediol. pinctore, teste.* (Giacomo de Lonate. L-5. Not. 5. Fogl. 28.)

1463, 17 febbraio. — Vercellino di Pezzana si confessa debitore di 30 fiorini di Milano a Boniforto Oldoni di Milano. (Guglielmo de Lonate. L-6. Not. 16. Fogl. 60.)

1463, 12 ottobre. — *Hercule de Ordonibus de mediolano filio M. Boniforti, teste.* (Agostino de Mandello. M-8. Not. 3. Fogl. 73.)

1464, 14 dicembre. — *Super facto suplicationis magistri Boniforti de Mlo pictoris seu herculis filii sui de Mlo*

habitatoris Vercellar. requirentis se eximi a custodia nocturna et latius pro ut in ea

provisum est per omnes quod infrascript. (sollicitatores) videant contenta in dicta supplicatione, et quid fecit dictus M. Bonifortus pro dicta civitate deinde referant in Consiglio. (Dai Libri delle *Provvisioni*. Fogl. 1.)

1468, 16 maggio. — Boniforte Oldoni, *tamquam curator ed administrator bonorum fratrum Mondini,* fa una quitanza. (Guglielmo de Lonate. Not. 2. Fogl. 31.)

1469, 27 settembre. — *Diofebo de Oldonibus de Mediolano filio m. Boniforti, teste.* (Guglielmo de Lonate. L - 6. Prot. 2. Fogl. 40.)

1471, 22 maggio. — Uberto di Andorno si confessa debitore a Diofebo Oldoni di lire 5 imper. e soldi 14 per acquisto di canapa e promette di pagare alle calende di agosto. (Giacomo de Lonate. L - 5. Not. 9. Fogl. 48.)

1473, 4 maggio. — *In vic. Sc̄i Salvatoris.... teste hercule de Odonibus filio m. Boniforti.* (Giacomo de Lonate. L - 5. Not. 10. Fogl. 22.)

1478, 3 aprile. — *In broleto Vercellar. sub sala magna credencie ad banchum aquile etc. Ibique constituta coram spectab. et egregio iur. utriusq. doctore dn̄o Achille de Advocatis Valdengi.... polina ux. quond. m. boniforti de Mediol. pinctor. dixit quod ipse bonifortus decessit ab hoc seculo ab intestato relictis post se.... filiis minoribus et quia indigent eius filii et pupilli curatore et tutore requirit*

sibi provideri offerens se.... assumere dictam tutellam et curam etc. (Agostino de Mandello. M - 8. Not. 16. Fogl. 20.)

1478, 3 ottobre. — *Eliazer de Odonibus de mlo parochie sci protassi* costituisce procuratore suo fratello, Diofebo, perchè venda, lochi ecc. qualunque de' suoi beni mobili ed immobili. (Giacomo de Lonate. L - 5. Not. 25. Fogl. 29.)

1478, 16 dicembre. — *Polina ux. qd. mag. Boniforti de Odonibus de Med. civis et pinctoris Vercellar. tutrix et curatrix Effraim, Josoe, Ismael et Tamar fratrum et filiarum d. Boniforti.* (Giacomo de Lonate. Not. 12. Fogl. 46.)

1479, 9 novembre. — Diofebo del ſu Boniforte Oldoni prende in affitto per due anni una casa con una metà della canova al prezzo di sei fiorini annui di Milano, da Prando de Nigro di Mortara. (Giacomo de Lonate. L - 5. Not. 15. Fogl. 74.)

1480, 13 aprile. — *Super requisitione Diophebi et Eliazaris pictorum requirentium eorum exemptionem observari quam exhibuerunt provisum fuit quod servetur eis dicta eorum exemptio.* (Dai Libri delle *Provvisioni,* Vol. 11.)

1480, 2 maggio. — Testamento di Frà Giuseppe de Minolo di Vercelli, Converso del monastero di S. Andrea, il quale lega *ecclie Scti Andree de Vercellis florenos quadraginta unum mli valen. in adiutorium faciendi*

unam maiestatem ad altare maius ipsius ecclie semel tantum videl. floren. 36 quos dare debet Bartolomeus de Cozolla .... et alios quinque dandos per infrascr. fratres et heredos universales.... et qui Bartolomeus solvend. teneatur et se concordare et tradere pinctori etc. etc. Ibique Bartolomeus se obligavit erga Eliazer pinctorem de floren. 36 mli etc. (Guidetto de Pelipariis. P - 5. Not. 8. Fogl. 153.)

1480, 22 dicembre. — Giovanni Guideto di Sustegno, avendo venduto a M.r *Diophebo de Oldonibus pictori vercellar.* una casa in vicinanza di S. Salvatore per 80 fiorini di Milano, dei quali Diofebo doveva versargliene 5 ogni anno, oltre i 50 sborsati sull'atto, riceve dal medesimo, per essere questi stato tardo a soddisfare al suo debito, 20 fiorini ad un tratto. (Guglielmo de Lonate. L - 6. Not. 7. Fogl. 66)

1481, 5 novembre. — Eliazaro pittore, non avendo ricevuto da Bartolomeo de Cozolla i 36 fiorini, che erano stati legati da Frà Giuseppe de Minolo, Converso di S. Andrea, *pro facienda fieri unam anchonam seu mayestatem ad altare maius Ecclie Scti Andree,* cede l'obbligazione, che il predetto Bartolomeo aveva verso di lui, al sindaco ed al monastero di S. Andrea. (Guidetto de Pelipariis. P - 5. Not. 8. Fogl. 460.)

1482, 28 gennaio. — *Leazar pictor dat ad fictum Ottino de Auxiliano possessiones suas cum illas quam habet ad fictum ab illis de tizonibus.* (Tomaso de Mortario. M - 25. Not. 1. Fogl. 2.)

1482, 9 maggio. — *Leazer et Diofebus pinctor.* confessano d'aver ricevuto da Lorenzo de Mustiolis *cartas XL caprinas contenentes factum hereditatis qd. Johis de Forno.* (Tomaso de Mortario. M-5. Not. 1. Fogl. 38.)

1485, 18 maggio. — Giosuè ed Ismael Oldoni, maggiori d'anni 14 e minori d'anni 25, fanno divisione di beni con Diofebo, Eleazaro ed Efraim, fratelli ed eredi del fu Ercole, loro fratello. (Guglielmo de Lonate. Not. 11. Fogl. 107.)

1485, 14 giugno. — *Act. in vic. Sci Salvator. Diofebus de Oldonibus de Mediolano pictor Vercellar.* si confessa debitore a Ludovico de Strata di sette fiorini e mezzo di Milano, e ricevendo di nuovo dal medesimo altri due fior. e mezzo, promette *quod depinget eius propriis sumptibus et expensis par unum capsonorum modis et formis quibus depicti sunt capsoni uxor. no. antonii de rubeis.* (Guglielmo de Lonate. L-6. Not. 11. Fogl. 55.)

1485, 1 luglio. — Biagina, vedova di Diofebo Oldoni, presentatasi al banco di giustizia, domanda di essere nominata tutrice di Caterina e di Maria, sue figlie, pupille. (Guglielmo de Lonate. Not. 11. Fogl. 130.)

1486, 17 novembre. — Caterina, maggiore d'anni 12 e Maria, figlie del defunto Diofebo Oldoni, pupille, fanno la divisione dei beni con Eleazaro, Efraim, Josue, ed Ismael, fratelli del padre. (Guglielmo de Lonate. Not. 12 Fogl. 135.)

1487, 16 maggio. *In nom. Dñi amen. Nos Eusebius de Cozolla et Martinus Sachus muratores arbitri* etc. *per et inter Liazer Efraym Isoe et Ismel f. q. magri Boniforti de mlo pinctor pro una parte et Mariam f. q. Diofebi pinctor. eorum fratris et filiam Blaxine ux. dicti quond. Diofebi et Andream fornarium tutorem dicte Marie ex alia porte et Blaxinam f. q. Poline de ferro quond. uxor. dicti Boniforti et Charolum de pungloto eius vir pro una alia parte viso compromisso in nos facto et rog. per no. Adam de Canibus ex eo quia ipsi Andreas fornarius tutor et ipsa Maria cum consensu tutoris petebant dictis Liazer Erfaym Isoe et Ismel hereditatem dicti quod. Diofebi eius patris, et ipsi fratres negarent esse talem qualem esse as eritur, Blaxina petebat dotem quond. Poline eius matris, visis aliis petitionibus hinc inde factis, visis* etc.

Condemnamus dictos Liazer Efraim Isoe et Ismael ad solvendum eisd. Blaxine et Marie floren. 60 etc. Inoltre si danno a Biagina altri 200 fiorini; ed a Maria si cedono tutti gli utensili e le pitture di Diofebo. (Guidetto de Pelipariis. Not. 15. Fogl. 289.)

1487, 12 dicembre. — Sentenza arbitramentale fra Biasina, figlia del fu Boniforte, pittore, ed Andrea, fornaio, de Stermenonio, tutore di Maria, figlia del fu Diofebo, pittore *ecc.* (Guidetto de Pelipariis. Not. 15. Fogl. 649.)

1487, 12 dicembre. — Ludovico de Stella riceve da Biagina, vedova di Diofebo Oldoni, sette fiorini e mezzo per affitto di casa. (Guidetto de Pelipariis. Not. 5. Fogl. 650.)

1488, 2 aprile. — *In vic. Sci Salvator.... Ibique Isuel de Oldonibus civis et pictor Vercellar. f. q. magri boniforti sanus dei gra mente corpore et intellectu asserens se velle ire ad longinquas partes Rome et forte ante regressum suum ad hanc civitatem possit diem suum extremum claudere ea propter nolens ab intestato decedere suum prout infra testamentum* etc. etc. (Guglielmo de Lonate. L - 6. Filza N. 1.)

1490, 14 luglio. — *Magr. Diophebus de Oldonibus pictor f. q. magri Boniforti emit domum unam iacentem in civitate Vercellar. in vic. S. Salvatoris.* (Guglielmo de Lonate. Not. 7. Fogl. 112.)

1490, 6 agosto. — *Ysmael de Oldonibus f. q. magri boniforti pinctor....* si confessa debitore di 32 fiorini di Milano ad Efraim, suo fratello, e per occasione del mutuo gli dà a godere pel corso di tre anni la propria casa, con la promessa di vendergliela, se, trascorsi i tre anni, non potesse pagare il debito suo, ovvero di venderla agli altri fratelli, se Efraim non fosse in istato di comperarla. (Guglielmo de Lonate. L - 6. Not. 16. Fogl. 140.)

1490, 27 novembre. — *Act. Vercell. in vic. Sci Salvatoris videlicet ante faciem domus heredum magri boniforti pictoris.* (Guglielmo de Lonate. L - 6. Not. 16. Fogl. 211.)

1490, 30 dicembre. — *Eliazaro pictore f. q. mgri Boniforti teste.* (Enrico de Balbis. B - 3. Not. 6. Fogl. 4.)

1491, 23 aprile. — *In vic. Scī Salvator. present. Ludovico de Donato de mediol. pictore vercell. f. q. Johis* etc. *Ibique Isuel de Oldonibus pictor vercellar f. q. magistri boniforti* vende per 18 fior. di Milano ad Eleazaro, suo fratello, *unam lobiam que fuit dimissa equali portione cum ipso emptore pro alia medietate existent. in superiori altitud. domus ipsor. fratrum in vic. Scī Salvator.* (Guglielmo de Lonate. L-6. Not. 17. Fogl. 96.)

1491, 23 aprile. — *In vic. S. Salvat. in domo heredum magri boniforti de Oldonib. pictoris presentib. Ludovico de Donato de Mediolano pictore* etc. *Ibique Isuel de Oldonibus civis et pictor Vercell. f. q. magri Boniforti asserens se velle absentare a civitate Vercellar. et ad longinquas partes accedere dubitans de morte ante eius regressum* etc. fa testamento, che è il secondo. (Guglielmo de Lonate del fu Daniele. L-6. Filza 2.)

1492, 14 gennaio. — Isuel Oldoni affitta ad Eusebio di Biandrate un granaio per cinque anni, al prezzo di nove fiorini per tutto il tempo della locazione. (Guglielmo de Lonate. L-6. Not. 18. Fogl. 17.)

1492, 9 marzo. — Ad un atto *in castro Bulgari* sono presenti, quali testimoni, *Ysmelio de Oldonibus pictor fq. m. Boniforti,* ed Eleazaro Oldoni. (Adamo de Canibus. C-5. Not. 2. Fogl. 16.)

1492, 12 marzo. — Ismael Oldoni incarica suo fratello, Eleazaro, di riscattare da Efraim, altro loro fratello, una porzione della casa dello stesso Ismael, con-

forme l'istrumento rogato il 6 agosto 1490. (Guglielmo de Lonate. L-6. Not. 18. Fogl. 59.)

1492, 6 ottobre. — *Ismael f. q. magri Boniforti de Oldonibus* vende ad *Efreym eius fratri pictori* tutta la sua porzione della casa vicino a S. Salvatore per 125 fiorini di Milano. (Guglielmo de Lonate. L-6. Not. 18. Fogl. 198.)

1492, 15 ottobre. — Isuel Oldoni confessa di aver ricevuto da Bartolomeo de Molinariis di Caresana, suocero di Efraim Oldoni, i 15 fiorini, de' quali gli era debitore Ismaele, suo fratello. (Guglielmo de Lonate. L-6. Not. 18. Fogl. 206.)

1492, 23 novembre. — *Act. Vercell. in vicin. S. Marie Maior.... present Josoe fq. m. boniforti de Jordono pictore et habitator Vercellar. teste.* (Enrico de Balbis. B-3. Not. 7. Fogl. 122.)

1493, 10 gennaio. — Giosuè Oldoni vende ad Eusebio di Biandrate, al prezzo di 55 fiorini di Milano, un solaio, a cui sono coerenti Efraim, suo fratello, ed Eleazaro, nelle vicin. di S. Maria Maggiore. (Agostino de Mandello. M-8. Not. 31. Fogl. 3.)

1494, 22 gennaio. — *In vic. Sci Salvatoris in caminata domus Eliazarris pictoris. Ibique petrus f. q. Antonii de Moxo.... fuit confessus habuisse et recepisse ab Odina relicta quond. herculis de Oldonibus pictoris pro dote et nomine doti parmestre filie dicte Oldine ac f. q. dicti her-*

culis libras 220 imperial. (Guglielmo de Lonate. L - 6. Not. 20. Fogl. 10.)

1494, 4 luglio. — Un Defendente de Olmo, *dictus frater*, spontaneamente affitta ad Ismaele Oldoni una casa posta nella vic. di S. Stefano. (Francesco de Lonate. Not. 1. Fogl. 106.)

1496, 15 dicembre. — *Act. Vercell. in vic. Sci Salvator. videl. in domo habitat. Eliazerris pictoris presentib.* etc. *Ibique provida mulier Oldina relicta quond. herculis de Oldonibus pictoris sponte facit venditionem.... provido viro Eliazerri f. q. m.ri boniforti de Oldonibus pictori.... de una apotheca cum camera in vic. Sci Salvatoris cui coheret Efreym frater emptoris.... pro precio florenor. centum et septuaginta quinque mediol.* (Francesco de Lonate. L - 8. Not. 2. Fogl. 301.)

1496, 15 dicembre. — Guglielmo Bogietto confessa d'aver ricevuto da Odina, vedova di Ercole Oldoni, L. 200 imper. per dote di Giuditta, figlia di Ercole ed Odina predetti, sua sposa. (Francesco de Lonate. Not. 2. Fogl. 302.)

1497, 1 aprile. — *In vic. Sci Salvator. videl. ante banchum Eliazeris pictoris presentib. Eliazere de Mlo pictore* etc. (Francesco de Lonate. L - 8. Not. 3. Fogl. 42.)

1497, 30 ottobre. — Composizione di una lite fra Efraim Oldoni ed Eusebio de Blandrate a cagione di un muro, il quale vien dichiarato comune alle case

d' entrambi. (Guglielmo de Lonate. L - 6. Not. 23. Fogl. 236.)

1498, 2 aprile. — *In vic. Sc̄i Salvatoris* etc. *Ibique Isuel f. q. magistri boniforti dl Odeonibus de mediol. pictoris* etc. *facit vendit. magro Eliazeri etiam f. q. dicti magri boniforti eius fratris de modica canepa subterranea seu cella vinaria scita in Vercellis in vic. Sc̄i Salvatoris* etc. *item et modico hedificio coperto cupis* etc. *pro precio florenorum 50 mediolani* etc. (Francesco de Lonate. L - 8. Not. 2. Fogl. 21-22.)

1498, 2 aprile. — *In vic. Sc̄i Salvatoris videl. in camera existente desuper caminatem domus habitation. infrascript. Eliazaris* etc. *Ibique providi viri Eliazer de Oldonibus de mediol. f. q. magri Boniforti pictor. in Vercellis tamquam procurator Odine relicte quond. herculis fratris ipsius Eliazarris prout de eius mandato constare asseruit* etc. *et Efreyn etiam fratr. Eliazeris suprascr. et suo nomine proprio ac tamquam procurator Ismaelis eorum fratri* etc. *fecerunt et faciunt venditionem, traditionem* etc. *Isueli de Oldonibus etiam eorum fratri ibid. presenti et acceptanti* etc. *de quatuor partibus ex quinque pro indiviso cum ipso emptore unius domus murate capate et solariate scite in civitate Mediolani in vicinia seu parrocchia Sc̄i Prothasi in campo* etc. *Pro vero et iuxto pretio* etc. *receperunt* etc. *dictus Eleazar libras quadraginta quinque solidos 13 denarios 4 mon. med. pro se ipso et pro Odina libras 37 sol. sex et den. 8 et Efraim libras 12 sol. sex et den. 8 pro se et alios libras 12 sol. sex et den. 8 retinuit penes se idem Isuel venditor asserens se esse concordem cum*

dicto Ismaele pro parte eidem Ismaeli spectante etc. (Francesco de Lonate. L - 8. Not. 2. Fogl. 7-9.)

1498, 14 maggio. — *Blaxina de Ferro uxor quond. Diophebi de Mediolano pinctoris olim civitatis Vercellarum et uxor moderna Caroli de Pungloto* etc. (Andrea de Cagna. Not. 2. Fogl. 31.)

1498, 4 giugno. — *Actum in broleto cam.* etc. *present.* etc. *Ibique cum ita sit quod lata fuerit sententia arbitram. inter blaxinam ux. Charoli de punglotto et ipsum Charolum pro una parte et Andream fornarium tutorem Marie f. q. Eliazaris pictoris et ipsa Blaxina pro una alia parte in ipsa quidem sententia inter cetera ipsi Efraim et fratres fuerit condampnati ad solvendum dicte blaxine floren. ducent. mli et ipsi Marie seu ipsi Andree fornario tutori florenos 50 Mli ut constat instrum. rog. per me notar. infrascript. hinc est quod ipsa blaxina cum consensu charoli present. et consensum prestantis fuit confessa habuisse a dicto efraym suo et nomine fratrum present. et acceptant. florenos 200 predictos inclusis omnibus confessione facta renunciando exceptioni et quittandi* etc. etc. (Guidetto de Pelipariis. P - 5. Not 16. Fogl. 312.)

1498, 27 giugno — *Ibique cum mag. Eliazer de Oldonibus f. q. magri boniforti pictor et civis Vercellar. venditionem fecerit et datum Isueli eius fratri de quadam parte domus scite in civit. Medi l.... expresso consensu et voluntate Odine relicte quond. herculis fratris ipsius Eleazaris et hipermestre ac Judite ipsius Odine et dicti quond. herculis filiarum.... et Petrus de Moxo lanarius et civis*

Vercellar. maritus predicte hipermestre.... et Judita uxor Ubertini filii gullielmini de bogieto etc. ratificano il contratto, conchiuso il 2 aprile antecedente, e confessano di aver ricevuto i danari che loro spettavano. (Francesco de Lonate. L-8. Not. 2. Fogl. 22-23.)

1498, 25 settembre. — *Act. in broleto Comun. Vercellar. vid. ad banchum ursi presentib.* etc. *quoniam* etc. *ideo ismael f. q. magistri boniforti pictoris* etc. *intendens ire in partibus Francie et ea longinquas partes ideo etc. condidit testamentum. in primis namque animam suam commendavit altissimo creatori* etc. etc. *In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus* etc. *instituit sibi heredes universales Efraym Liazer et Isue eius fratres equalibus portionibus.* (Guidetto de Pelipariis. P-5. Not. 16. Fogl. 487.)

1503, 21 gennaio. — *M. Boniforte pinctor. de Oldonibus filio m. Eliazare, teste.* (Tomaso de Mortario. M-25. Not. 9. Fogl. 7.)

1505, 20 luglio. — *In vic. Sci Salvat. in domo habitat. magr. Eliazaris.* Agostino Mellone confessa di aver ricevuto da *M.ro Eleazare de Oldonibus pictore f. q. m. Boniforti,* per dote di Caterina, figlia di lui e moglie di esso Agostino, 220 fiorini di Milano. (Guglielmo de Lonate. L-6. Not. 31. Fogl. 100.)

1505. — In quest'anno, Caterina, figlia di Diofebo Oldoni, si maritò con Agostino Mellorio, muratore, portandosi in dote 220 fior. di Milano. (Guglielmo de Lonate. Not. 31. Fogl. 100.)

1509, 4 febbraio. — *In vic. Sci Salvator. in domo habit. mri Jacobi pictoris present. heliazar pictore f. q. m. boniforti. Ibique mag. ymericus carpentarius et M.r Jac. de Alexandria pictor habit. Vercellarum* convengono con alcuni segatori per tavole in Collobiano. (Gio. Giacomo de Riciis. R - 8. Not. 14. Fogl. 20.)

1509, 21 ottobre. — Caterina, figlia di Eleazaro Oldoni, vien promessa sposa ad Agostino de Melono, figlio di Giovanni, con la dote di 210 fiorini di Milano. (Gio. de Rugerio de Arborio. Prot. 1. Fogl. 166.)

1510, 11 giugno. — Convenzione fra Efraim ed Eleazaro Oldoni, fratelli, con la quale si regolano e si determinano i diritti e le servitù delle case, ch'essi possedevano l'una accanto all'altra, nella vicin. di S. Salvatore. (Agostino Ghislarengo. G - 5. Not 20. Fogl. 160-161.)

. 1510, 8 luglio. — Essendo morto Agostino de Melone, vien restituita ad Eleazaro Oldoni la dote di Caterina sua figlia e vedova del predetto Agostino. (Gio. Giacomo de Riciis. R - 8. Prot. 9. Fogl. 93.)

1512, 13 dicembre. — Antonio, figlio del fu Boniforte Oldoni, fa battezzare Boniforte, suo figlio. (Arch. di S. Maria Magg.)

1513, 16 aprile. — *Actum Vercell. in vicinia S.ti Salvatoris presenti M.ro Eliazaro f. q. m.ri Boniforti de Oldonibus pictore M.ro Fraymo de Oldonibus picto e* (Bartolomeo de Bertonis. B - 9. Not. 3. Fogl. 352.)

1513, 28 maggio. — *Super propositione facta per m.rum Eliazar pinctorem requirentem se remitti exemptum ab oneribus iuxta alias sibi promissa ut dixit provisum fuit quod pro hac vice omnes pretendentes se exemptos solvant onera extraordinaria et doctores et medici.* (Dai Libri delle *Provvisioni*, Vol. 17.)

1514, 27 febbraio. — *In vic. eccl. S. Salvator. in caminata domus habitationis infrascriptor. de Odonibus presentibus m. Helleazarre de Odonibus f. q. mri Bonifortis et Eusebio filio suprascr. m. Heleazar.* etc. (Gio. Giacomo de Riciis. Not. 17. Fogl. 34.)

1516, 13 maggio. — *Eusebio filio magri Liazarii de Oldonibus pictore.* (Gaspare de Monticello. M. - 20. Not. 7. Fogl. 56.)

1516, 17 agosto. — *Act. in castro Montonerii..... Antonino f. m.ri Eleazaris de Oldonibus pictoris cive Vercell. teste.* (Francesco de Arona. A - 22. Not. 4. Fogl. 29.)

1517, 9 settembre. — *M.ro Isuelle de Oldonibus pinctore teste.* (Domenico de Lonate. L. - 10. Filza 1.)

1518, 13 aprile. — Essendo sorta fra Efraim Oldoni ed Eusebio di Pezzana una lite per cagione di Ercole, figlio di Efraim, che era stato messo a dozzina presso Eusebio, Efraim ne rimette la decisione all'arbitrio del medico Francesco Cusano, ed Eusebio a quello del medico Martino de Lanciis. (Gio. Giacomo de Riciis. Not. 18. Fogl. 58.)

1518, 26 ottobre. — Antonina, moglie del m.ro Eleazaro, pittore di Vercelli, e Nicola, suo figlio e pittore, a loro nome ed a nome di Eusebio, Giovanni ed Antonino loro fratelli, affittano una cascina ad Sanctum Ursum *etc.* (Gio. Francesco de Lonate. L-9. N. 1.)

1519, 4 gennaio. — Essendo lite e differenza *inter M.um Efraim de Oldonibus pictorem ex una et M.um Eusebium de pezana item pictorem pro alia,* questi si fanno quitanza e si assolvono reciprocamente, mediante 50 fiorini che Efraim paga ad Eusebio, cessando in tal modo l'obbligazione fatta a favore di Ercole, figlio di Efraim. (Gio. Francesco di Arona. A-22. Not. 7. Fogl. 4.)

1519, 11 marzo. — Efraim Oldoni viene investito dal Capitolo di S. Maria Maggiore del possesso di una casa nella vicin. di S. Salvatore. (Agostino Ghislarengo, G-5. Not. 28. Fogl. 63.)

1521, 1 aprile. — *Act. in castro Montonerii.... Antonio f. q. magri Eliazar pictoris civ. Vercellar familiari domni Annibalis de Monteferrato commendatario Scte Marie de Lucedio, teste.* (Gio. Dionisio de Mandello, M-10. Filza 3.)

1521, 17 dicembre. — *Cum inter Eusebium f. q. magri Eliazarris de Oldônibus ex una ac Johannem Anthonium Nicolam Catherinam et Ambroxinam etiam f. q. dicti magri Eliazarris orta fuerit lis.... causa divisionis bonorum dicti quond. magri.... dubitaturque oriri alia inter ipsos fratres et sorores ac Anthoninam eor. matrem,*

perciò essi, di comune accordo, fanno compromesso in Mercurino de Ranzo, in Eusebio di Lodi ed in altri due arbitri. (Guglielmo de Rubeis. R - 16. Not. 10. Fogl. 263.)

1522, 11 febbraio. — Eusebio del fu Eleazaro Oldoni, avendo intimato ad Antonino, Nicola e Giosuè, suoi fratelli, ed a Caterina ed Ambrogina, sue sorelle, di eleggere gli arbitri per la divisione del patrimonio, vi si oppone Antonina, loro madre. (Gio. Antonio de Biamino. Filza 3).

1522, 16 febbraio. — Caterina, figlia del fu m.ro Efraim pittore, vedova da otto anni di Bartolomeo di Gaglianico di Cavaglià, fa donazione di tutti i suoi effetti a Gasparino ed Ercole, suoi fratelli. (Gio. Francesco di Lonate. L - 9. N. 1.)

1522, 20 febbraio. — *Actum Vercellis in vic. Sancti Salvatoris videlicet apud domum abitationis infrascriptorum pictorum presentib. ibid. Amedeo f. tibaldi ortolani et Joanne maria cigna barberio civit vercell. testibus. Ibique costituta Antonina uxor quond. Magri Eleazaris pictoris necnon Antoninus, Eusebius et Nichola fratres eius filii eorum propriis nominibus ac nominibus.... (carme?...) Johannis et Ambroxine eorum fratrum pro quibus nunc prorogant compromissum factum per ipsos in Jo. Anton. de Cabaliaca.... et per totam diem lune p c cum modis formis de quibus in compromisso recepto ut dixerunt per n. Jo. Antonium de Biamino precipientes istrumentum in forma* etc. (Gio. Francesco de Arona. A-22. Not 10. Fogl. 15.)

1522, ultimo di febbraio. — Antonina, figlia del fu Giovanni de Ferro, vedova di Eleazaro Oldoni, fa testamento, istituendo a suoi eredi universali Giovanni, Antonino, Nicola, Caterina ed Ambrogina, e lasciando 125 fiorini ad Eusebio, 100 a Caterina e 100 altresì ad Ambrogina, tutti suoi figli. (Gio. Giacomo de Riciis. Not. 22. Fogl. 34.)

1522, 27 marzo. — Efraim Oldoni in questo tempo è già uscito di vita, come apparisce da un documento, in cui si parla degli *eredi* di lui. (Agostino Ghislarengo. G-5 Not. 32. Fogl. 64.)

1522, 13 maggio. — *Act. in Verc. in castro civitatis* etc. *Ibique cum sit quod vertat controversia inter Eusebium f. q. magri Aliezeris pinctoris ex una et Antoninum et Joannem et Nicolam fratres ex alia et Antoninam eorum matrem ex alia et Catterinam et Ambroxinam sorores dictorum fratrum ex alia pro bonis et hereditate dicti quond. magri Aliezeris et etiam pro dotibus ipsorum omnibus et pro pluribus et aliis bonis hinc est quod constitutus sp. magr. dns. Franciscus (gubernator?) inter Eusebium ex una et dictos Nicholaum suo et nomine Antonini et Johis fratrum et etiam nomine Anthonine eorum matris ac Ambroxine eorum sororis suprascriptus de rato et ratificari faciendo* etc. *et dicta Catarina soror pro dotibus et iuribus suis ex una dictis controversiis et omnibus aliis differenciis et dependenciis* etc. *compromiserunt deferre et.... compromissum in egreg. Antonium de Cabaliaca etc. sub pena ducatorum XXV* etc. (Agostino Ghislarengo. G - 5. Not 32. Fogl. 60.)

1522, 20 (?). — *Cum verteretur lis inter Gaspardum Herculem et Catarinam f. q. magri Feremii de Oldonibus pictoris.* (Gio. Francesco de Lonate. Filza 1. Fogl. 138.)

1524, 6 gennaio. — Bartolomeo Gaglianico di Cavaglià e Caterina, sua moglie, figlia del fu Efraim Oldoni, da una parte, e Gaspare ed Ercole, figli del medesimo Efraim, dall'altra, fanno compromesso nelle mani del P. Agostino de Leonibus e di Antonio di Cavaglià. (Gio. Antonio Biamino de Arborio, Not. 17. Fogl. 8.)

1526, 26 maggio. — *Nichola fq. magri Eleazar. de Odonibus pictore Vercellar. teste.* (Andrea Cogna. Prot. 15. Fogl. 44.)

1527, 17 novembre. — Antonino e Nicola Oldoni, fratelli, figli del fu Eleazaro, essendo in lite per cagione di eredità *patris, matris, fratris et sororis,* fanno compromesso in Francesco di Lonate ed in Ambrogio di Ferno. (Gio. Michele De Pantaninis de Ferno. P-3. Not. 3. Fogl. 45.)

1527, 20 novembre. — Lodo dei sopradetti arbitri. La casa di S. Salvatore con bottega, a cui è coerente Gasparino Oldoni, pittore, e la terra *ad Scum Ursum,* a cui è coerente Ambrogina, loro sorella, deve appartenere ad Antonino ed a Nicola. Costoro, poi, vengono obbligati a sborsare ad Eusebio 660 fiorini per la porzione, che a lui spettava, dei beni dei defunti loro genitori, e di Caterina, loro sorella, e di Giovanni, loro fratello, parimente estinti. (*Id. ibid.* Fogl. 120.)

1528, 14 gennaio. — *Jacobus de Margariis et magr Eusebius pictor donaverunt equum unum pili grisi pomellati Jacobo* etc. (Giovanni de Bondonis. Prot. 2. Fogl. 23.)

1529, ultimo di maggio. — *Antonino de Oldonib. pinctore vercell. teste.* (Gio. Batta Ghislarengo. G-6. Not. 11. Fogl 22.)

1530, 2 ottobre. — *Actum auxiliar.... magro Eusebio pictore civitatis Vercellar. teste* (Antonio de Carlo. Prot. 2. Fogl. 3.)

1531, 1 luglio. — Nicola Oldoni e Dorotea (*) de Stuchis, sua moglie, vedova di Gio. Giacomo dei Ravizoni, vendono una casa in Casalino. (Francesco de Ugaciis. V-1. Not. 10. Fogl. 213.)

1531, 10 settembre. — *Magr. Eusebius de Oldonibus pintor.* (Arch. di S. Maria Magg.)

1531, 23 settembre. — *Jeronimo de Oldonibus pictore, teste.* (Ardizzone de Cagnolis Not. 7 Fogl. 80.)

1532, 18 ottobre. — *Actum apud villam carexane... Gaspare de Oldonibus cive et pictore Vercellar. teste.* (Gio. Dionisio de Mandello. M-10. Filza 7.)

....

(*) Da un documento del 6 agosto 1533 (Bernardino di Bulgaro, B-36. Filza 1,) e da un altro del 14 febbraio 1535 (Gio. Dionisio de Mandello. Not. 24. Fogl. 19), raccogliesi che la suddetta Dorotea aveva già avuto dal primo suo marito, Gio. Giacomo dei Ravizoni di Novara, abitante in Vercelli, tre figli, cioè, Cristoforo, Clemente e Maddalena. Questa divenne moglie di Alessandro Alciati.

1537, 27 ottobre. — Antonino Oldoni fa donazione di tutti i suoi beni, eccetto 50 lire imperiali, a Bartolomeo Oldoni, suo nipote, figlio di Nicola, con facoltà di poterla rivocare a suo arbitrio, purché la rivocazione si effetui in Vercelli e non altrove. (Francesco de Ugaciis. V - 1. Not. 13 Fogl. 305.)

1538, 5 agosto. — *Magro hectore de Oldonibus pictore teste.* (Giuseppe Arborio. A-13. Not. 15. Fogl. 37.)

1538, 27 settembre. — *Magris Gasparrino et hercule fratribus de Oldonibus pictoribus testib.* (Giuseppe Arborio. A - 13. Not. 5., Fogl. 50.)

1539, 19 aprile. — Antonino Oldoni affitta i suoi poderi di Vinzaglio e di Casalino. (Ardizzone de Cagnolis. Prot. 8. Fogl. 26.)

1539, 3 luglio — *Antonino de Oldonibus pictore cive Vercellar. teste.* (Gerolamo Corradi di Lignana. Not. 1.)

1539, 3 luglio. — *Antonino de Oldonibus pictore cive Vercellar. teste.* (Gerolamo Corradi di Lignana. Not. 1)

1539, 9 settembre. — *In palacio comunis ad tribunal* etc. *Bapta Frova de rosasco confessus est habuisse.... ab eg.° Nichola de Oldonibus pictore acceptante suo et administratorio nomine Eleazarris et baptistine fq. magri. Jo. Petri de Sancta Agata pictoris et Ambroxine de Oldonibus ipsius nichole sororis olim iugalium, eius nepotum.... le-*

ctum.... sachum unum scripturarum et diversorum librorum etc. *et quitat eumdem Nicholam de Oldonibus* etc. (Gerolamo de Sonamonte. G-11. Not. 5. Fogl. 62.)

1539, 20 settembre. — Nicola Oldoni è creditore del suo fittabile di Vinzaglio per tre sacchi di segala. (Gio. Antonio de Guaschonibus. G-16 Not. 25. Fogl. 8.)

1540, 24 febbraio. — Eusebio Oldoni pittore, una volta tutore dei figli di Agostino della Calandra, riceve quitanza di 400 fiorini pagati alla costoro madre. (Gio. Antonio Biamino. B-10. Not. 33. Fogl. 61.)

1541, 2 aprile. — Nicola Oldoni affitta per tre anni tutti i suoi possedimenti di Casalino. (Agostino da Maglono. M-6. Not. 7. Fogl. 7.)

1541, 7 aprile. — Eusebio Oldoni compra da Francesco di Casalbeltrame una bottega con due piedi di terra verso la corte, nella vic. di S. Salvatore, per 18 scudi d'oro del sole. (Gio. Francesco de Arona. A-22. Not. 21. Fogl. 200.)

1542, 25 marzo. — *Magro Gaspare et Hercule fratrib. de Oldonib. pictorib. testib.* (Francesco de Arona, A-22. Not. 22. Fogl. 55.)

1544, 29 marzo. — *Super propositione magn. dñi de Gazino facta parte m.ri Eusebii de Oldonibus pictoris quod alias ipse mag.r Eusebius fuit extimatus in denariis sex sub pretextu quod erat exemptus. quare ipse magister*

Eusebius dicit dummodo deleantur sibi tres denarii de dicto extimo offert se paratum solvere onera occurrentia in eius vicinia pro ipso extimo denariorum trium dumtaxat

provisum fuit quod magn. dñi deputati ad supplicationes videant et provideant et pariter quod ad alios pictores et alios se allegantes miserabiles qui dederunt supplicationes. (Dai Libri delle *Provvisioni*. Vol. 21.)

1544, 29 luglio. — *Freym filio egregii Gasparis de Oldonibus clerico et capellanus in ecclesia S. Eusebii Vercellar.* (Gio. de Moxo. Filza 3.)

1544, 4 agosto. — *Effraim* (*) *filio mgri gasparis de Oldonibus pictoris. cive vercell. teste.* (Bartolomeo Biamino. B-11. Not. 6. Fogl. 55.)

1545, 24 aprile. — Antonio de Isenzo, di S. Germano, nel suo ultimo testamento, rogato Domenico de Giarda, aveva legato *magistris Gaspardo et herculi fratribus de Oldonibus civib. et pictorib. vercellensib. florenos centum mediolani eisdem dandos et solvendos semel tantum per dominicum mediolanensem molinarium habitat. S. Germani.* Questi danari sono loro pagati adesso. (Gio. Francesco di Arona. A-22. Not. 23. Fogl. 228-229.)

1548, ultimo di novembre. — Antonino, figlio del fu Eleazaro Oldoni, revoca ed annulla una donazione dal medesimo fatta ad Ercole, figlio di Nicola Oldoni,

....

(*) Questo Efraim dipinse il frontale dell'altar grande in S. Eusebio. (Dai conti dei Ministrali del Capitolo.)

suo nipote. (Bartolomeo de Blanzate. N - 2. Not. 2. Fogl. 16.)

1550, 6 febbraio. — Dorotea, vedova di Nicola Oldoni, compera una pezza di terra a Dorzano, per otto scudi d'Italia. (Bartolomeo de Blanzate. N - 2. Not. 4. Fogl. 19).

1550, 6 febbraio. — La stessa Dorotea *de ravizonibus de casalino, relicta quondam magri Nicole de Oldonibus pictoris,* dà in affitto ad Agostino de Facio per tre anni la terra comperata a Dorzano. (*Id. ibid* Fogl. 20.)

1550, 8 giugno. — *Mag.ro hercule quondam mag.ri Eleazaris de Oldonibus cive et pictore vercellar. teste.* (Bartolomeo de Blanzate. N - 2. Not. 4. Fogl. 59.)

1555, 3 giugno. — Agostino, Pietro e Giovanni Andrea Avogadro di Quinto, fratelli, essendo obbligati verso Boniforte Oldoni per la somma di scudi 70, ch'erano parte della dote di Caterina, figlia del fu Gio. Andrea de Martio, moglie del suddetto Boniforte, *ecc.* (Pietro Giorgio Avogadro di Bena. Not. 3. Fogl. 18.)

1558, 21 agosto. — Eusebio Oldoni, padrino di Livia, figlia di Bernardino Lanino. (Arch. di S. Maria Magg.)

1558, 19 dicembre. — Ercole Oldoni e la sua moglie, Margarita de Stuchis di Bulgaro, vendono a

maestro Antonino de Jornellis una pezza di terra sul territorio di Vercelli *ad bosias,* per 315 scudi d' oro d'Italia. (Bartolomeo Biamino. B-11. Not. 15. Fogl. 344.)

1559, 5 gennaio. — Ercole Oldoni compera da Manfredo de Gibello quattro staia di terra a Gattinara, per 12 scudi; nello stesso giorno, altre quattro staia nel luogo medesimo, per 25 scudi; nel 21 appresso, un moggio a Caresana, per 50 scudi; e nel 10 febbraio successivo, tre moggia a Casanova, per 25 scudi. (Guglielmo de Lonate. L-12. Not. 18, Fogl. 12-13-19-29.)

1559, 18 febbraio. — Ercole e Boniforte, zio e nipote, Oldoni, ricevono da Gio. Antonio Mondino per dote di Margherita, sorella di quest' ultimo e moglie di Boniforte, 355 scudi d'oro d' Italia. (Eusebio de Lonate, L - 11. Not. 12. Fogl. 31.)

1560, 22 gennaio. — Antonino Oldoni, della vic. di S. Salvatore, testifica d'aver conosciuto in Vercelli, prima dell'anno 1524, in cui infieriva la peste, i coniugi Francesco ed Apollonia di Casalbeltrame, *ecc.* (Bartolomeo de Blanzate, N - 2. Fogl. 105.)

1561, 20 maggio. — Boniforte Oldoni retrovende alcune moggia di terra a Gio. Maria del Conte di Caresana. (Gio. Stefano Arona. A - 23. Filza 1.)

1562, 27 febbraio. — Ercole e Boniforte, zio e nipote, Oldoni, per essere morta *pochi giorni prima*

Margherita, moglie di Boniforte, senza prole, restituiscono metà della dote. (Eusebio de Lonate. L - 11. Not. 15. Fogl. 23.)

1562, 14 settembre. — *Anthonino de Odono figlio del fu Eliazer dipintor di Vercelli*, teste. (Pietro Avogadro di Bena. A - 30. Filza 4.)

1562, 29 dicembre. — *Bartolomeo de Oldonib. f. di m.º Eusebio pictore* è creditore di Antonio del Carruto di Bulgaro per 10 scudi d' Italia. (Bartolomeo de Notariis. Not. 14. Fogl. 4.)

1563, 7 febbraio. — Efraim Oldoni fa battezzare Nicola, suo figlio. (Arch. di S. Maria Mag.)

1563, 7 febbraio. — Boniforte Oldoni fa battezzare Lucrezia, sua figlia. (Arch. di S. Maria Magg.)

1565, 25 maggio. — Boniforte Oldoni fa battezzare Ercole, suo figlio. (Arch. di S. Maria Magg.)

1565, 3 dicembre. — Efraim Oldoni fa battezzare Margarita, sua figlia. (Arch. di S. Maria Magg.)

1566, 21 luglio. — Efraim Oldoni fa battezzare Ettore Francesco, suo figlio. (Arch. di S. Maria Magg.)

1569, 10 settembre. — Efraim, figlio di Gaspare Oldoni, fa battezzare Gio. Andrea, suo figlio. (Arch. di S. Maria Magg.)

1570, 11 settembre. — *Hercole degli Oldoni pictore*, testim., dichiara di aver d'età anni 60 e di possedere beni pel valore di scudi 100 all'incirca. (Arch. dell'Ospedale maggiore. — La firma è originale.)

1527, 19 marzo. — Compromesso fra Gerolamo Rusconi di Masserano e maestro Bartolomeo Oldoni, pittore, e Clemente, figlio del medesimo. (Costantino de Ticionibus. Not. 2. Fogl. 3.)

1527, 26 giugno. — *In vic. Sci Salvator. hercule pictore vercellar. fq. magri Aliazarrj, teste.* (Gio. Michele de Pantaninis de Ferno. P-3. Not. 5. Fogl. 69.)

1574, 1 giugno. — Boniforte Oldoni chiede al Capitolo di S. Maria Maggiore l'investitura di una casa, trasmessagli in eredità dallo zio Ercole e l'ottiene. (Agostino de Ghislarengo. Filza 2.)

1575, 6 febbraio. — Battesimo di Giovanni Francesco, figlio di Boniforte Oldoni. (Arch. di S. Maria Magg.)

1577, 16 marzo. — Boniforte Oldoni costituisce un procuratore affine di esigere a suo nome una parte del pagamento dovutogli per un lavoro statogli commesso dalla Compagnia della Madonna. (Gio. De Notariis de Blanzate. Filza 3.)

1577, 26 settembre. — Nella vic. di S. Salvatore..., presente.... M.ro Eliseo, figliuolo del fu M.r Marco de Indimo, di Milano *abitatore et pictore* di Vercelli, teste.

M.r Boniforte Oldoni pittore attesta che M.r Gaspardo, suo figliuolo, si è maritato e desidera stare ed abitare con Angela, figlia di Tomaso Ceresa, sua nipote, e perciò gli ha dato per libero allodio una bottega con due camere nella vicinanza predetta, per la somma di scudi 60 da fiorini nove, ed inoltre tanti mobili del valore di scudi 100; e questo, come sua porzione dei beni paterni, di che ha fatto quitanza. (Bartolomeo de Blanzate. N - 2. Not 29. Fogl. 135.)

1578, 6 marzo. — Boniforte Oldoni fa battezzare Battista Gerolamo, suo figlio. (Arch. di S. Maria Magg.)

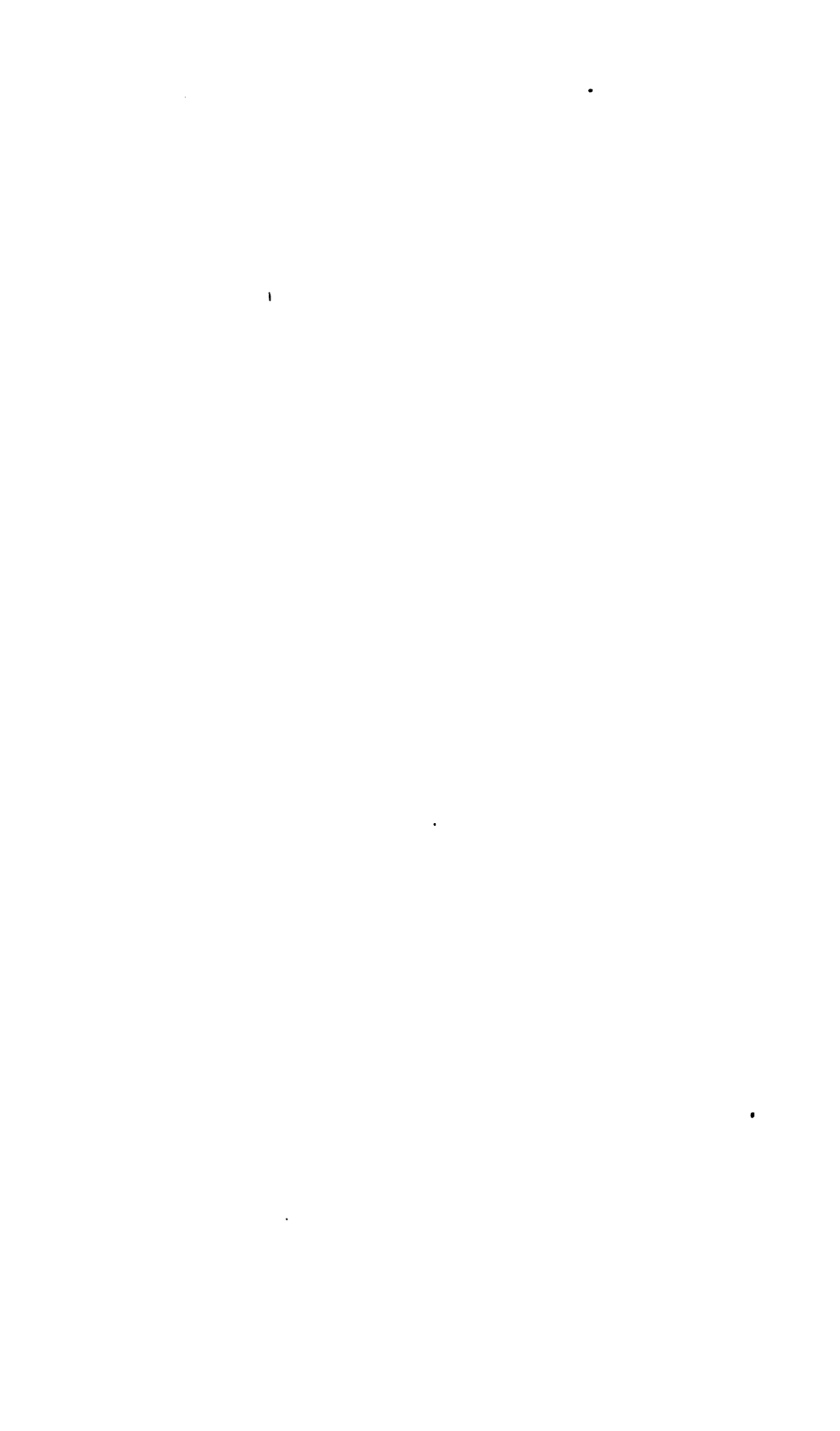
1578, 10 settembre. — M.ro Gaspardo, figlio di M.ro Boniforte Oldoni, pittore e cittadino di Vercelli, confessa di aver ricevuto da Biagio del Pozzo di Candelo e da Gismondo, suo fratello, come eredi di Francesco Del Pozzo, 38 scudi d'Italia da fiorini 9 in saldo del prezzo d'una bottega nella vicin. di S. Salvatore, come da istrumento dell'anno avanti. (Bartolomeo de Blanzate. N - 2. Not. 30. Fogl. 136.)

1579, 15 ottobre. — M.r Boniforte Oldoni *pictore* e mad. Gioannina Bechura iugali e M.r Gaspardo, figlio del predetto Boniforte, di minore età, vendono a Nicola Baretto una casa con bottega, canepa sotterranea, due camere ed un camerino, che sono coerenti alla via pubblica, ed agli eredi di Gerolamo Arona e M.r Materna, per 160 scudi da fiorini 9 di Savoia. (Bartolomeo de Blanzate. N - 2. Not. 13. Fogl. 148.

‸DONI

na, Biagina.
NATI DALLE SECONDE NOZZE
Efraim
pittore
marit. con Margh.
de Molinaris
Ismaele
asparo
pittore
Caterina
Ercole
pittore
niforte
pittore
Efraim
Gaspardo
pittore
Gerolamo
Battista
Giovanni
Andrea
Alessandro
Bartolomeo

I LANINO

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

1534, 24 aprile.

Contratto fra il Rev. Sacerdote Francesco Lanino (nell' istrumento chiamato di Mortara,*) fratellastro di Bernardino, e Giorgio Marchesio di Recardino e maestro Giovanni di Cerruto, rappresentanti del Comune di Ternengo, sul Biellese. col quale il predetto Rev. Francesco si obbliga di far dipingere dal fratello un'ancona per la chiesa parocchiale di esso Comune.* (Gio. Dionigi de Mandello. Not. 23. Fogl. 57.)

Millesimo quingentesimo trigesimo quarto inditione septima die vigesima quarta mensis Aprilis. Actum Vercellis in Ecclesia S.ti Eusebii presentibus venerando domino Bernardino Cervola canonico et presbitero Anthonio de Verdano capellano prefate ecclesie sancti Eusebii

testibus *etc.* - Ibique ven.[dus] presbiter franciscus de mortario chorista dicte ecclesie sponte *etc.* renuntians factum alienum permitti non posse *etc.* convenit et promissit Georgio Marchexii de Rechardino et magistro Joh.[e] de Cerruto alias de la Canepa de loco Ternengi ibidem presentibus et acceptantibus eorum et nomine comunitatis construi fabricari et depingi facere cum auro et azurro ac aliis coloribus necessariis et opportunis per Bernardinum ejusdem presbyteri francisci fratrem pictorem unam anchonam quadram et ad factionem seu paritatem unius ex existentibus in dicta ecclesia Vercellensi ad capellas quondam honorandi domini Jo.[e] Baptiste de Valdengi seu capellam S.[ti] Barnabe et Anthonii ut supra depingi facere figuras beate virginis cum filio in gremio ac sanctorum Johannis et Anthonii ac etiam imaginem predicti magistri Joh.[is] de cerruto ad ordinationem et prout dictabit et judicabit Reverendus dominus Joseph de Gromis tanquam instructus de voluntate predicti et ipsam anchonam perfectam traddere et expedire hinc ad festum sancti Jacobi proxime futurum sumarie *etc.* obbligando renunciando omnia *etc.* Et hoc pro pretio et nomine precii scutorum decem octo auri de

sole de quibus dicti Georgius et Joannes tenentur traddere et exbursare prout dederunt et exbursarunt nunc et de presenti eidem presbitero francisco scutos undecim auri de sole et restantem summum a dictis undecim scutis usque ad florenos centum traddere teneantur et debeant hinc ad dies quindecim proxime futuros et residuum usque ad integram et perfectam solucionem predictorum scutorum decem octo teneantur ipsi de Ternengo superius nominati traddere et exbursare ipsi presbitero francisco seu dicto bernardino eius fratri perfecto dicto opere. Summarie *etc.* Que omnia *etc.* obligando, renuntiando, juraverunt ipse partes antedicte *etc.* precipientes Instrumentum per me Jo. Dionisium de Mandello notarium infrascriptum. (*)

....

(*) L'ancona sopra descritta adesso si trova nella R. Pinacoteca di Torino, alla quale fu venduta nell'anno 1868 al prezzo di L. 650.

DOCUMENTO II.

1534, 28 agosto.

Testamento del Rev. Francesco da Mortara, fratellastro di Bernardino Lanino. (Gio. de Moxo. Not. 7. Fogl. 44.)

Testamentum presbiteri francisci de Mortaria coriste in ecclesia S.ti Eusebii.

Anno 1534. indict. VII. die vigesimaoctava mensis augusti. Actum Vercellis in claustro S.ti Eusebii ed in domo habitationis infrascripti testatoris presentibus magistro Nicola f. q. magistri Augustini de Genta sertoris venerabili presbitero francisco gocio de Bugella Emeliano filio naturali q. domini antonii de ferraris clerico beneficiato Vercellense domino Claudio Zugliano corista presbitero francisco fobieri de palangerio etiam corista Gaspare casatio de Salizolia habitatore Vercellarum et Joseph dicto de la gadana cive testibus ad infrascripta

per infrascriptum testatorem ore proprio vocatis notis et rogatis.

Ibique cum genus humanum mortale sit ideo constitutus ven. presbyter franciscus de mortaria corista in ecclesia S.ti Eusebii Vercellarum sanus mente tamen licet corpore infirmus *etc.* suum prout infra facere procuravit et fecit testamentum nuncupativum sive scriptum *etc.* Primo animam suam altissimo creatori *etc.* devote commendavit corpus vero suum cum fuerit cadaver sepeliri voluit et iussit in cimiterio ecclesie S.ti Eusebii et in introytu claustri versus ulmos iuxta imaginem sancti Rochi in qua ecclesia vult et iubet celebrari missas funerales in remedium anime sue iuxta et secundum mentem sui fratris. Item legavit et legat fabrice et mense episcopali Vercellarum scutos duos solvendos et dandos semel tantum per ipsius testatoris heredem universalem. Item in omnibus suis bonis mobilibus et immobilibus presentibus et futuris ac nominibus debitorum et creditorum heredem suum instituit et ore proprio nominavit Bernardinum ipsius testatoris fratrem. Item tamen quod marcheta ipsius testatoris novercha et eiusdem Bernardini mater sit et debeat esse usufructuaria omnium predictorum bonorum suorum ipsius marchete

vita durante. Dicens ulterius se habere debere a dominis canonicis et capitulo S.ti Eusebii pro eius servitute coristatus florenos centum vel circha. Et hanc *etc.* quam et quod *etc.* iubens cassa quecumque alia testamenta et codicillos per ipsum hinc retro condita et conditos si que et quos condidit rogando de premissis fieri publicum fieri instrumentum per me notarium infrascr. *etc. etc.*

DOCUMENTO III.

1546 - 1548.

Memorie relative all' affresco di Bernardino Lanino nella chiesetta di S. Caterina presso S. Nazzaro in Milano. Esse sono ricavate da un Registro, mancante di data e di firma, che si conserva nell' Archivio della prepositura di S. Nazzaro. Il Libro Mastro, che vi si cita, è perduto.

L'Ancona, ove dimostrasi il Martirio di S. Caterina, fu dipinta dal Lanini Vercellese scuolaro di Gaudenzio Ferrario, come dal Libro Mastro dell'anno 1546: si ricavano fatti li seguenti pagamenti per le pitture fatte intorno alla Cappella di S. Catterina.

1548 fol. 127. A Bernardino di Lanini L. 313
a fol. 131. A Maestro Battista
Della - Cerva . . . . . . » 374

L. 687

Più abbasso:

1548 2 Giugno. - Sentenza fatta dal Sig.r Senatore di Milano Francesco Casato, con cui viene condannata Isabella Monti moglie, ed erede di Angelo Serono a depositare 100 scudi di legato del detto Serono fatto in favore del L. P. di S. Caterina ad effetto di convertirli nel far dipingere la Capella di S. Catterina nella Chiesa di esso L. Pio. Le opere furono fatte dalli due Pittori Bernardino Lanino, e Battista Della-Cerva mediante il pagamento di L. 687 come in Libro Mastro del 1548 fol. 127 e fol. 131.

DOCUMENTO IV.

1550, 24 aprile.

Pagamenti fatti a Bernardino Lanino per l'ancona e la cappella nella chiesa di S. Paolo in Vercelli, da lui dipinte; e pagamento fatto dallo stesso Bernardino per l'acquisto di una veste di raso nero foderata di pelli nere. (Gio. Batta Ghislarengo. G - 6. Not. 32. Fogl. 96-97.)

1550. Ind. octava die 24 apr. Actum Vercellis in vic. S. Mar. Maior. in domo habitat. infrascript. dñi perceptoris de Agaciis presentib. ibid. dño Jo. Domin. de Meschalino de carexana et Petro Anthonio filio m.[ri] Jer. de Juvenonibus pictore civibus vercell. testibus.

Ibique in testium suprascriptor. meique infrascripti notarii presentia personaliter constitutus M.[r] Bernardinus de Lanino pinctor Vercellar. sponte per se confessus fuit et confitetur se habuisse et recepisse a ill.[o] et R.

d. Francisco de Agaciis equite Jerosolomitano perceptore perceptorie Scti Gullielmi civitat. Papie.... scuta quinquaginta auri Italie in.... et scuta decem italie in tot bonis mobilibus quondam magnif. d. Georgii de Agaciis olim referendarii Vercellar. Item scutos quadraginta duos auri solis a magnif. dna Catarina de Vassallis relicta quondam magnif. d. georgii de Agaciis dantes pro summa scuta centum auri solis et unum scutum italie ac grossos vigintiquinque sab. et hoc ex causa pinture facte unius capelle et unius anchone in eccla Scti Pauli vercellar. existentis per ipsum m.rum Bernardinum. Et quia predict. ill. et R. d. Perceptor de Agaciis una cum aliis ill. M. d. exequtoribus ill. predict. quond. dni Georgii reperierunt predictas capellam et anchonam bene factas et comendabiles ultra scutos centum predictos eidem M.ro Bernardino presente donarunt ȇt donant alia scuta septem Italie que scuta septem italie incluso scuto predicto et gross. vig. quinque Sab. qui sunt ultra scuta centum predicta et idem mag.r Bernardinus confessus fuit et confitetur se habuisse a pred. ill.o et R. perceptore solvente suo et nomine aliorum exequtorum.... a quibus scuta centum solvenda ut s. et a scutis septem

italie dictum ill. et R. d. Perceptorem et alios quos tangit me notario uti publica persona recipiente. quitavit et quitat cum pacto de non petendo compromittendo *etc.* obligando *etc.* iurando *etc.* rogando instrumentum cum clausulis *etc.*

Eodem anno et die et loco et present. quib. supra. Ibique infrascr. ill. et R.^{us} di Franciscus de Agaciis eques Jerosolimitanus et perceptor Scti Guillelmi de Papia confitetur habuisse a M.^{ro} Bernardino de Lanino pinctore presente scutos novem auri ibid. actualiter traditos pro integra satisfactione vestis rasi nigri fodrate pellibus nigris a qua veste et precio eumdem m.^{rum} Bernardinum presentem quitavit et quitat cum pacto de non petendo *etc.* indemnem rellevare et obligand. rogan. instrum. *etc.*

DOCUMENTO V.

1550 . . . .

Menzione di pitture di Bernardino Lanino fatte in Vigevano ed in Mortara. (Brambilla, *Della Chiesa di Vigevano,* pag. 53).

1550. In quest'anno la città di Vigevano fece dipingere le ante dell'incona della capella di S. G. B.ª da un pittore chiamato Bernardino Lanino il quale dipinse anche l'incona dei tre magi nella chiesa di S. Croce in Mortara.

DOCUMENTO VI.

1559, 25 agosto.

Eusebio Oldoni, Bernardino Lanino e Giuseppe Giovenone, deputati dal Duca di Savoia, Emanuele Filiberto, a dipingere le armi ducali per tutto lo Stato. Eusebio Oldoni, però trasmette tale incarico ad Ercole ed a Boniforte, suoi consanguinei, a patto che costoro diano al medesimo la terza parte del lucro, che ne ricaveranno. (Pietro Giorgio Avogadro di Bena. Protoc. N. 2. Fogl. 57).

Anno Dei millesimo quingentesimo quinquagesimo nono. Indictione secunda die vigesima quinta mensis Augusti. Universis sit manifestum quod cum sua Altitudo Ducalis Subaudiae constituerit et deputaverit egregios magistros Eusebium de Oldonibus, Bernardinum de Lanino et Joseph de Juvenonibus pictores huius civitatis ad faciendum arma suæ Altitudinis in et super muris et moenibus

civitatum, burgorum, oppidorum et villarum et in aliis locis opportunis ejusdem praelibatae suae Altitudinis cum et sub praeminentiis, comoditatibus et sub stipendio seu mercede honoribusque et oneribus de quibus et prout continetur in litteris ejusdem constitutionis ad quas habeatur relatio in expedientibus. Cum autem ipse quidem egregius Magister Eusebius de Oldonibus pictor sponte omni meliori modo quo potuit et potest loco sui in facienda praedicta arma posuit et deputavit egregios herculem et Bonifortum etiam de Oldonibus respective eius consanguineum et nepotem praesentem et onus faciendi dicta arma loco eiusdem egregii magri Eusebii in se suscipientes. Ita tamen quod ipsi egregii magri Hercules et Bonifortus teneantur prout promiserunt et promittunt dare tertiam partem lucri quod ipsi magister Hercules et Bonifortus facient ratione ipsorum armorum eidem egregio magro Eusebio praesenti et acceptanti pro se suisque heredibus et successoribus, et ubi ab humanis decederet dare eamdem tertiam partem uxori dicti magri Eusebii cum et sub promissionibus, bonorum suorum obbligationibus submissionibus renuntiationibus rathiabitionibus *etc.* de quibus rogaverunt

fieri pubblicos testimoniales sive pubblicum instrumentum per me notarium subsignatum. Praesentibus ibidem Nob. Dn̄o Jo. Pietro de Coradis Lignane Francisco de Ast et egregis viris Jo. Antonio Baldirono ac Jo. Galandra omnibus tam civibus quam habitatoribus vercellar. testibus ad suprascripta omnia et singula vocatis et rogatis. Actum et datum Vercellis in vicinia Sancti Stephani de Monasterio cittadellae et domo habitationis ejusdem nob. dn̄i Francisci de Ast videlicet in camera cubiculari eiusdem egregii Eusebii anno et die praemissis et present. quibus supra.

DOCUMENTO VII.

1561, 14 marzo.

Gerolamo dei Tizzoni promette di pagare a Bernardino Lanino il resto del prezzo pattuito per l'ancona della chiesa di Rive, sul Vercellese, statagli allogata da Bernardino dei Tizzoni, preposto di Desana, fratello del medesimo Gerolamo. (Agostino de Maglono. M - 6. Not. 18. Fogl. 90. P.e 2.)

Actum in vic. Sci Salvatoris in sala domus habitat eg.i Bernardini de Lanino *etc.* Ibique cum sit quod d. Bernardinus de Ticionibus prepositus Deciane dederit ad faciendum unam anchonam d. Bernardino de Lanino pictori vercel. pro ponenda in Ecclesia Riparum pro pretio scutorum triginta Italie ex quibus habuit scutos decem a s. prop. et pro parte constante una epocha receptis aliis scutis duodecim pred. d. Bernardinus de Lanino confessus fuit habuisse per manus d. hieroi de Cacha-

rellis ibid. presente et alios scutos octo (*) restantes R. d. hieronimus de ticionibus frater dicti dn̄i prepositi ibid. presentis solvere promittit pred. Bernardino presenti facta ipsa anchona et conducta sumptibus ipsius d. prepositi dumodo quod predictus eg.[us] Bernardinus teneatur ferre ad ipsum locum accomodatum ipsam anchonam super altare quandoquidem obligatur ex pactu partes ipse promittuntur attendere *etc.* obligantes *etc.* Jurantes *etc.* rogantes instrumentum per me notarium infrascriptum.

(*) Questi otto scudi, che ancora rimanevano da pagarsi, furono poi sborsati a Bernardino Lanino il 17 agosto del 1563 (Agost. de Maglono M - 6. Not. 19 Fogl. 88.)

DOCUMENTO VIII.

1561, 15 luglio.

Deliberazione del Comune di Vercelli sulla supplica di Bernardino Lanino per ottenere il pagamento di certe sue opere fatte per la venuta del Duca e d'una sua ancona, che gli erano state allogate dal Comune stesso. (Dai Libri delle *Provvisioni*. Vol. 21, Fogl. 157.)

1561. 15 Luglio. Sopra una supplica di Bernardino Lanino pittore la quale è stata letta, il presente Consiglio ordina che gli Sig.ri eletti per la venuta di S. A. lo facciano interamente soddisfare di quello ha da haver per le fatiche sue. Et quanto all'ancona habbi ricorso dal Sig. Hieronimo Ranzo qual debbi proveder sia expedita detta anchona et sodisfar

sua mercede promessa attesoche la comunità ha exborsato li danari. (*)

....

(*) L'ancona, di cui qui si fa ricordo, è quella che fu collocata in S. Paolo di Vercelli. Della medesima si hanno nei Libri delle *Provvisioni*, le memorie seguenti: « 1568, 24 giugno. Avendo i Padri di S. Paolo benedetta l'ancona della Comunità posta all'altar grande ricevono elemosina di due sacchi di frumento. (Vol. 26. Fogl. 330); - « 1568, 22 dec. Provisione che l'ancona fatta a spesa della città di S. Paolo sia coperta per guardarla dalla polvere. (Vol. 26. Fogl. 354.) »

DOCUMENTO IX.

1563, 29 aprile.

Bernardino Lanino promette di fare delle pitture, che valgano cinque scudi d'Italia, per un certo Francesco Molinari. (Gerolamo de Sonamonte. G-11. Not. 9. Fogl. 226-230.)

Bernardino Lanino compra per 50 scudi d'oro al moggio « la vigna bianca da Maria moglie di Francesco Molinari. ed oltra dicto pretio promette far tanta opera di pittura quale sia estimata de mercede de scudi cinque d' Italia al juditio de maestri pictori bene experti in l'arte ad ogni richiesta d'esso S.r Francesco, et dove a lui piacerà. »

DOCUMENTO X.

1564, 29 marzo.

Gerolamo Ranzo e Lazzara Monaco, sua consorte, vendono a Bernardino Lanino un pezzo di terra, in soddisfazione d'un loro debito verso di lui, ed a patto che il medesimo eseguisca l'ancona da collocarsi sull'altar maggiore di S. Paolo in Vercelli, conforme eragli stato commesso fin dall'anno 1553, da quel Comune, nell'occasione in cui esso era stato liberato dal dominio dei Francesi. (Agostino de Maglono. M-6. Not. 20. Fogl. 38-39.)

1564. 29. Marzo. Nella vic. di S. Lorenzo... alla presenza di Alexio de Sibelino de Mortaria pictor figl.° di Gio. Francesco habit. in Vercelli *ecc.*

Conciossiacchè dell'anno 1533 a dì 18 di Novembre fusse occupata la Città di Vercelli

per tradimento da li Francesi et per grazia di Dio et con intercessione della intemerata Vergine Maria alli 20 del detto mese fosse liberata et per non essere ingrato di tanto beneficio trovandosi il mag.^{co} S.^{r} hieronimo Ranzo deputato con li mag.^{ci} S.^{ri} Toma da Valdengo Nicolao Ranzo Joseph Cagnolo et hanno per volontari li mag.^{ci} S.^{ri} Paulo Alciato judice di Pinerolo e Antonio Laurelio Quarema li quali insieme con d.^{o} S.^{r} hiermo aprobarono et consentirono detto voto qual fu comunicato in consiglio de la presente Città lo stesso di essendo governator il fu mag.^{co} S.^{r} Alberto Bobba cittadino di Casale et dato per esso consiglio la exequtione di far fare una anchona a lo altar grande di S.^{to} Paolo di Vercelli al pr.^{o} S.^{r} hier. Ranzo il quale insieme de li molto mag.^{ci} S.^{ri} Silvio Ticiono Jo. Jacobo Vassallo Francesco Strata Joseph Cagnolo Conti Alexandro e Gabrielle Della Motta Jo. Dom. Maxino e Jo. Batta Biamino tutti consiglieri d'essa Città et fu data per dicti gentilhuomini la cura di far detta anchona alo eg.^{o} mro Bernardino de Lanino pictore di Vercelli soto pati et capitoli come consta istrumento receputo per me notario sottosegnato in casa del pred. S.^{r} Jo. Jacobo Vassallo

et li gentilhuomini di sopra nominati et da poi in qua essendo occorsi molti impedimenti della guerra e infermità tanto a detto S.[r] hieronimo quanto a detto M.[r] Bernardino lo qual è stato molto tempo absente da la città et non volendo più deferire che la detta anchona non se finisca trovandosi esso S.[r] hieronimo Ranzo et non avendo al presente il modo de li denari et anche che detto M.[ro] Bernardino non abbia più scusa di formarla ed essendo esso M.[ro] Bernardino creditore di d.[to] S.[r] hieronimo di scuti cento a ragione di fiorini otto di Savoya per scuto ch' hanno libre Ducal.... *(manca il numero)* inclusi scuti quaranta per li quali sino al presente esso S.[r] heronimo a pagato lo extimo per uno soldo Ivi personalmente costituiti esso S.[r] hieronimo et Laz.[a] Monacha sua moglie con consentimento de l' uno e dell'altro e tutti doi insieme fanno libera venditione per francho contratto nelle mani di M.[ro] Bernardino Lanino pictore et cittadino di Verc. ivi presente *ecc.* et per lui *ecc.* di moza sey vel circa di terra coltiva situata sopra le fine di Vercelli dove si dici in *bruto fondo* o sia a lo *Albrono* le coherentia da una parte la strada pubblica tra l'acqua de la Varola et la detta possessione

da l' altra la prepositura di S. Xforo o sia de la sacristia d' essa giesa et da l' altra gli heredi dñi Daniel de la porta et da l' altra M.[r] Francesco Ranzo *ecc.* talmente *ecc.* cedono e promettono di mantenerla *ecc.* et questo per pretio di scuti cento a ragione come sopra et scuti dece d' Italia d'oro in oro ivi attualmente *ecc.* renuntiando *ecc.* obbligano lor beni e maxime essa S.[ra] Monacha le sue dote *ecc.* et mediante questo detto m.[ro] Bernardino promette di dar detta anchona fornita *ecc.* et metterla allo altare grande in S.[to] Paolo de la presente città di qua alla festa di S.[to] Martino prox. avenire e rogano istrumento per me not. sotosignato.

Bernardino Lanino, poi, promette la retrovendita al medesimo prezzo, e di non scacciare il massaio. (*Ibid. Id.* Fogl. 39.)

DOCUMENTO XI.

1565, 11 aprile.

Bernardino Lanino confessa d' aver ricevuto dai deputati della chiesa di S. Magno, in Legnano, sul Milanese, quattordici scudi d' Italia a saldo del prezzo degli affreschi e della doratura di due colonne da lui eseguiti, nella detta chiesa. (ARCH. PAROCH. di Legnano.)

L'anno del nostro S. mille cinquecento cinque all' ind.[e] ottava et alli undeci del mese di aprile in Vercelli et nella vicinanza di S. Michele in casa di me noto sottosignato alla presentia di no.[li] m. hieronimo alda speciaro di Vercelli e di gio. pietro barotio testimonij ?

Ivi personalmente constituto M.[r] Bernardino di Lanino pintor di vercelli spontan.[e] *p.* lui ? confessa haver havuto et ricevuto dalli deputati di S.[to] Magno di lignano *p.* mano pero di M.[r] gio. Ambrogio Cantone ivi presente et me noto stip.[ti] et accettanti a nome loro ? la somma di scutti quattordeci d' oro d' Italia *p.*

compito pagamento di saldo conto fatto di quanto resti hauere dalli p.[ti] deputati incluso in questo ancora le due colonne messe ad oro per li lauori che ha fatto et dipinto esso M.[r] ber.[no] in detta Chiesa di S.[to] Magno di Lignano renontiando anche all' eccettione di non poter dire di non hauer hauuto essi scutti quattordeci sotto speranza di hauerli un'altra volta medianti quali scuti quatordeci quitta detti deputati absenti esso M.[r] Gio. Ambrosio et mi notaio presenti *ecc.* da ogni et qualunque cosa potesse dimandare alli detti deputati per conto di detti lauori et colonne con patto di non più dimandarli cosa alcuna promettendo tenerli quitti *ecc.* obligando soi beni *ecc. ecc.*

Lo sopran.[to] instrumento di quittanza l' ho receputo et scritto et come giace espedito salua la ragione di estendere le clausole ceterate. Io Eusebio Viscardo not.[o] coll.[to] di Vercelli (*)

In fede manualmente sottosignato

E. Viscardi.

....

(*) Nel medesimo archivio di Legnano si trovano, cominciando dall'anno 1562, altre ricevute di pagamenti fatti a Bernardino Lanino per i suddetti affreschi. Una, dell'anno 1564, è di mano propria di Bernardino Lanino.

DOCUMENTO XII.

1565, 16 novembre.

Bernardino Lanino si dichiara soggetto alla multa di venticinque scudi, ove non compisse nel breve tempo che gli viene assegnato un' ancona per la chiesa di Andorno, sul Biellese, che gli era stata allogata da quel Comune, e ch'egli aveva lungamente indugiato a dipingere. (Gio. Agost. de Maglono. M - 6. Filza 8.)

Nell' anno 1565. a la ind. ottava e dì sedeci di Novembre fatto in Vercelli nella vic. di S. Lorenzo ne la sala della casa di M.r Andrea Levera di Andorno alla presenza di esso M.r Andrea Levera e M.r Martino Casa cittad. di Vercelli test.

Conciossiachè la Comunità de la valle di Andorno dato a fabbricare a M.r Bernardino Lanino pittore di Vercelli una anchona per pretio di scuti cento e cinquanta e promessa

di darla infra uno et he passato quasi tre anni Ivi personalmente costituito esso M.[r] Bernardino Lanino spontaneamente *ecc.* per lui *ecc.* promette a Jorio figliolo del fu Gio. Paschale de la valle di Andorno accettante di essa valle se da qua a la festa de Natale pross. avenire esso M.[r] Bernardino non daga essa Anchona expedita in Vercelli salvo le.... vole esso mess. Bernardino meritamente che incorra alla pena di venticinque scudi li quali voleno exceptare sulla suma che sia in corpo sub obligatione de suoi beni *ecc.* rogato uno istrumento *ecc.*

DOCUMENTO XIII.

1567, 22 febbraio.

Convenzione, per cui Cesare Lanino si obbliga ad insegnare pittura pel corso di sette anni a Filiberto Moschino in Vercelli. (Gio. De Notariis de Blanzate. Filza 1.)

1567 alla X inditione alli 22 di feb. in Vercelli nel pallazzo comune di essa città. alla presentia delli nobili m. Agostino Ghislarengo notaio pubblico collegiato di Vercelli et Bartolomeo di Gottofredo cittadini di Vercelli testimoni *ecc.*

Conciosia cosa che il fu Battista Moschino cittadino di Vercelli già l'anno prossimo passato misse a star con Cesare Lanino pittor et cittadino di Vercelli un suo figliuolo philiberto nominato ad imparar l'arte del pictore per tanto sendo passato di questa vitta detto Moschino senza che havesse fatto far alchuno istromento per tal accordo con il predetto Cesare

imperocche hora desiderando che il detto philiberto perseveri in detto esercicio Eccoti che personalmente costituito Jo. Battista Gallo da camere dominio del Novarese barba del detto Philiberto si hè accordato con il predetto Cesare per sette anni computato il tempo già consumato che sarà alla pascha di risurrezione che viene un anno sotto li patti infrascritti primo che il detto m.r Cesare sia tenuto insegnar l'arte al detto Philiberto a tutta sua possanza durante detto termine ed alimentarlo et esso Battista promette di farlo vestire. Et così l'una parte et l'altra et reciprocamente promettono *ecc.* sotto obligazione *ecc.* giurando *ecc.* rogando istrumento *ecc.*

———

DOCUMENTO XIV.

1568, 24 ottobre.

Minotto Cornali e Martino Giachetto di Lessona sul Biellese, si dichiarano debitori di scudi 70 d'oro d'Italia verso Bernardino Lanino per un'ancona, ch'essi gli avevano allogata e di cui si descrivono le condizioni stabilite. (Francesco Cassinis. C-9. Filza 1.)

1598. ind. XI. a li 24 del mese di Ottobre fatto in Lexona et in casa dello infrascr. Sigr. Antonio da bolgaro et alla pres. dello infrascr. S.r Antonio da bolgaro figl.° del fu Sig.r Francesco Bernardino cittad. di Vercelli et Pietro Cassina figl.° fu di Comino di Lexona testim. *ecc.* Sia manifesto ad ogniuno che quivi personalmente costituito gio. de giachetto figl.° fu di Ubertino pietro figl.° fu di giacobo Ferla et Minotto figliuolo di bernardino Cornali tutti di Lexona per loro *ecc.* confessano essere veri debitori et dover dare

pagar a M.[r] bernardino de Lanino cittad. et pictore di Vercelli presente *ecc.* scudi settanta d'oro d' Italia per causa et occasione di una anchona dorata et intaglata quali scudi essi promettono darli e pagarli da qui al termine che se contiene negli infrascr. capitoli. et primo ch'esso M.[r] Bernardino gli dia la pred.[a] anchona compita et ben fatta sopra il disegno sottoscritto con il suo nome et cognome et di man sua propria et con oro finissimo et con oro di ducato con tutti li suoi ornamenti et con uno quadro de sopra che gli sia il Dio Padre con li ornamenti. et poy la Nostra Donna nel quadro alla forma di quella che ha fatto nella anchona della mag.[ca] comunità di Vercelli. S. Lorenzo et S. Giorgio da una banda, ciohe dalla banda dextra, et da l'altra S. Giovanni bā. et San Pietro et alta dalla pianta alla sumità piedi quatordici e mezzo et egli la darà da quivi a Santo Laurentio prox. che viene. di modo che sia satisfatto per detta somma nelli termini infrascr. con la cassia ferri et ornamenti che apparteno alla anchona pred.[a] con la.... depincta con la nr̄a donna in mezzo S.[to] Laurentio da la banda dextra et S. Paolo da la sinistra et loro li promettono farla... et condurla da Vercelli a Lexona a

loro spese ciohe l' anchona et cassia et guastandosi detta anchona che d.° M.° Bernardino sia tenuto ripararla. et essi li promettono darli et pagarli al pr.° M.r Bernardino per il primo termine scudi 20 d' oro d' Italia da quivi alla fine di Febraro, et quindici da quivi alla festa di S. Laurenzo prox. che viene. et gli altri scudi trentacinque per il suplemento di d.a somma detti scudi settanta da S. Laurenzo prox. che viene a uno anno con danni *ecc.* obligando *ecc.* Juran. *ecc.* instrum. *ecc.*

Il 1° agosto del 1575, Pietro Francesco, figlio del suddetto Bernardino Lanino, a nome di suo padre fece quitanza a Minotto Cornali e a Martino Giachetto di Lessona per scudi 70 datagli in pagamento dell' ancona sopra descritta. (*Id.* C-8. Filza 2.)

DOCUMENTO XV.

1568, 1 novembre.

Cesare Lanino, in procinto di recarsi ad Asti per cagione di lavori, risponde giudizialmente a querele mossegli da suo padre, Bernardino. (Da una *Mazzetta*, senza numero, contenente memorie stor.)

Costituto Mess. Cesare Lanino figliolo di Mess. Bernardino Lanino pittore di Vercelli cittato all' instanza di pred. suo padre come per copia a lui presentata con le domande al piede di quella descritte, quale ottenuta pubblica licenza di comparir contro suo padre in detta causa costituisce Mess. Cassinis, ed in caso che suo padre reduchi sue domande e posizioni per esser lui in procinto d'andare in Aste dove ha da lavorare et stare parecchi giorni per cosa importante sino adesso C q — c . . . . responde al contenuto nella proposta che non crede il contenuto in

quella esser vero salvo che esso Mess. Bernardino l'ha tenuto et nutrito e allevato per suo figliuolo e costretto a lui sempre obbediente et ha lavorato in casa sua et dove gli comandava, sino che esso suo padre il licenziò et lo costrinse discalzo e nudo non havendo riguardo alle fatiche fatte lo mandò fori di casa fori della quale et abitava in città ancorchè contrastante a casa di detto suo padre et nutriva non crede esser vero quello che propone.

E quanto alla particolar domanda che gli domanda gli dia gli..... scudi 24 per le arme di Valperga Corgniè Vigne Agliè e Andrè esso confessa aver fatto esse arme ed aver dato gli a suo padre e compagni a quali lui a comesso.

Et quanto alla parsella de' disegni descritti confessa che detto suo padre gli ha fatto essi disegni et averli dati et donati come figliolo a ciò imparasse. Poi non sono del valore ha descritto ne mezzo; e quanto alle arme quali le continuava per detti disegni confessa aver fatto dette arme et la notta che portava a suo padre l'ha rattenuta per che il padre s'è contentato che lavorasse sopra i suoi crediti in futuro più volte. e alla.... dice aver risposto al S. Olgiato & esso negava.... di esser stato

sigortà.... che suo padre gli fece dare.... poche L.... stava in casa sua con sue fatiche importanti più di ciò.

Et quanto alla roba del Monino nega.

Et quanto alli denari del S.... per la capella dice averli.... poche L.... Et il resta nega esser vero ne restar debitore *ecc.*

DOCUMENTO XVI.

1574, 26 ottobre.

Supplica di Bernardino Lanino alla Città perchè si costringesse Gio. Battista Palelis a consegnargli il danaro, che gli si doveva per la lavorazione di due archi trionfali, eretti nell'occasione del solenne ingresso in Vercelli del Duca Emanuele Filiberto. (Atti giudiziali, N. 1990.)

Molto magnifico Sig.r Podestà

Dell' anno che sua altezza fece la sua entrata (*) in questa sua fedelissima città li signori

(*) Il duca Emanuele Filiberto entrò in Vercelli, per Porta Torino, il 17 novembre del 1561. I Vercellesi eressero in quell'occasione cinque archi trionfali, ad ognuno de' quali apposero parecchie iscrizioni. Sul primo arco inalzato presso la Porta sopradetta leggevasi l' iscrizione che segue:

D. EMAN. PHILIBERTO. AC. DIVAE.
MARGARITAE. PRINC. SERENISS.
QUOD. FAUSTISSIMIS. AUSPITIIS.
SUIS. CHRISTIANAM. REMP. DIN.
BELLIS. VEXATAM. RESTITUERE.
VERCELL. POS.

Agenti di essa città di quel tempo imposero a Bernardino Lanino cittadino e pittore di Vercelli di dover fare et dipingere due Archi trionphali et per la loro fattura et pittura tassorono et ordenorono gli fossero pagati cento scudi d'oro E avenga che esso m.r Bernardino habbi esequita l'impositione et comissione a lui come sopra data et che detti agenti dessero il danaro come sopra tassato al fu m.o Gio. Ant. Palelis o sia taviano con animo et intentione che dippoi fosse datto et pagatto al sud.to m.r Bernardino Lanino per la fattura et pittura dei suddetti archi nulladimeno mai con quanta instanza habbi fatto esso m.o Bernardino ha possuto conseguire l'intiero pagamento dei suddetti cento scudi anzi detto m.r Gio. Antonio Palelis se ne è passato all'altra vita senza fare il pagamento predetto in non poco danno e pregiudizio di esso m.r Bernardino il quale per questo intendendo conseguir il compito pagamento delli suddetti cento scudi Racorre da V. S.

Supplica sii servita far chiamare il nobile m.r Gio. Battista figlio del predetto m.r Gio. Antonio indi interrogato *ecc.*

DOCUMENTO XVII.

1575 10 574, 22 agosto.

Confessione di debito verso Cesare Lanino per un'ancona da esso dipinta. (Agostino Ghislarengo. Prot. 7. Fogl. 113.)

Zanino de Gervaso ed Ubertino Scalma si confessano debitori verso Cesare Lanino di 15 scudi a saldo per un' ancona eseguita dal medesimo per la Compagnia dei Disciplinanti di S. Sebastiano di Rosignano, su quel di Casale.

DOCUMENTO XVIII.

1576, 3 febbraio.

Testamento di Bernardino Lanino. (Gio. Bartolomeo Biamino. B-11. Not. 32. Fogl. 29.)

L' anno della natività di nro Sig.r Gesù Cristo corrente mille cinquecento settanta sei in la quarta indizione il giorno di tre di Febraio fatto in Vercelli nella vicinanza della Chiesa di Santo Donato cioè nella casa di habitazione del infrascritto testatore qual tiene a fitto dalli Signori Fratelli di Pettenato alla presentia di M.r Francesco Molignato da Candelo mercante figlio del fu M.r Gio. Maria, M.r Eusebio de Clemente altra volta calligaro figlio del fu Antonio, M.r Gio. Pietro Viganone di Milano, lignamaro figlio del fu Cristoforo, Alberto Morono di Milano dorero figlio del fu M.r Gio. Pietro, Gio. Antonio Marchexio dorero figlio del fu Francesco, Bartolomeo de Trento da Zurmagna gabeliero

di grano figlio del fu Guglielmino parte cittadini e parte abitatori di Vercelli e di M.[r] Gio. Batta Callabati de Santa Agatha, di Zomagna figliuolo di M. henrico secretario dell' Ill.[mo] Sig.[r] Siniscalco Motta di Vercelli testimonii conosciuti et idonei alle cose infrascritte dimandati et dallo infrascritto testatore specialmente pregati.

Conciossiache la generazione humana sii mortale et caduca per ciò considerando M.[r] Bernardino di Lanino cittadino et pintore di Vercelli sano p. Dio gratia di mente senso et intelletto benchè alquanto infermo di corpo per la gotta o sia podagra come appare per suo aspetto e parlare *ecc.* volendo mentre che la ragione gli rege la mente provedere alla salute di sua anima et di suoi beni temporali ha fatto e fa lo suo ultimo testamento nuncupativo qual fu dire senza frutti benchè sia reddato in scritti et la sua ultima volontà ha pensato di fare e fa nel modo et forma subsequente.

Primieramente ha raccomandato et raccomanda l'anima sua all'altissimo *ecc.* et il suo corpo fatto cadavere ha ordinato sia sepolto nella chiesa di Santo Lorenzo della presente città con sue debite exequie et funerali et

altri divini offici secondo la sua qualitade dalla infrascritta sua consorte.

Più detto testatore ha instituito sua herede particolare Camilla sua figlia legittima et naturale moglie di Martino Casa, essa nominandola di sua bocca propria in la dote ad essa o sia a detto Martino suo marito, dote quale dice essere di scudi centoventicinque d' Italia e di più in fiorini dece di Savoia per una volta tanto da darsi dalli infrascritti suoi heredi universali per supplemento di legittima così e talmente che mediante la così sopra detta Camilla non possi havere nè conseguire altra cosa nelli beni ed hereditade di detto testatore tanto per causa di legittima supplemento falcidia trab.ca et portione dovuta per ragione di natura quam per altra si voglia causa comandando et volendo che detta Camilla sua figliola debba esser tacita e contenta delle cose premesse et di non domandar altro come sopra.

Più detto testatore ha instituito et di sua bocca propria nominato sue heredi particolari Laura e Liuia sue figliole legittime et naturali in scuti cento venticinque d' Italia per cadauna di loro da darsi per sua dote tuttavolta siano collocate a matrimonio dalli infrascritti suoi heredi universali per una volta tanto; et di

più in fiorini dece di savoia per caduna di loro per supplemento di legittima, et che fra questo maggio saranno collocate a matrimonio habino et devano haver vivere e vestire condecente in casa di esso testatore et secondo sua qualitade, insieme co' suoi heredi universali così e talmente comandando le sopradette Laura et Liuia sue figliole non possino avere ne conseguire altra cosa nelli beni et hereditade di detto testatore tanto in causa di legitima supplemento, di legitima falcidia trab.ca portione dovuta per ragione di natura quanto per altra si vogli causa comandando che si debbano rendersi tacite et contente delle cose premesse et non domandar altra come sopra.

Più detto testatore ha ordinato et ordina et vole che madonna Dorothea sua diletta consorte essa durando vita viduale et honesta et stando in casa con li infrascritti suoi figlioli heredi universali sia donna e madonna usuaria usufruttuaria di tutti li beni d'esso testatore insieme coi detti suoi figlioli per tutto il tempo di sua vita naturale essa non repetendo la sua dote. ed occorrendo non potesse o vero non volesse stare co detti suoi figlioli heredi universali o vero volesse star con uno o doi de detti suoi figlioli heredi universali in tal

caso ha legato et lega ad essa sua consorte la sua dote qual dice essere di scuti cento d'oro d' Italia et la agionta fatta a detta dote. Et durante la vita naturale di detta Dorothea sua moglie ha voluto et ordinato e vole che essa sua consorte per detta sua dote et agionta habbi et habbia da havere l'uso et usufrutto di una pezza di terra cultiva et vineata di moggia due in circa et per tanta quanta sii situata sopra le fini di Vercelli sopra la strada nuova con una cassina et pozzo dentro detta pezza di terra dove si dice alla *vigna bianca* alla quale coerenziano M. Gio. Antonio scansotto.... di Vercelli et Francesco Quatta salvo *ecc.* et così vole che per detta dote et agionta detta sua consorte sia et così cauta et secura sopra detta pezza di terra con cassina et che possa golderla et tenerla durante sua vita et pigliar possesso senza licentia di heredi suoi universali.

Più detto testatore ha costituito in tutrice rectrice et governatrice ad henriotto Antonio suo figliuolo pupillo detta madonna Dorothea sua consorte et madre di esso henriotto Antonio senza render conto far inventario et dar sigurtade perchè si confida di essa et occorrendo fosse molestata per render conto

et si trovasse debitrice di cosa alcuna, in tal caso gli ha legato et lega tutto quello nel quale si trovasse debitrice per causa della cosa premessa.

Più detto testatore ha legato et lega per amor d'Idio per una volta tanto a Cesare suo figliuolo naturale fiorini venticinque di savoia da darsi dalli infrascritti suoi heredi universali, così che mediante detti fiorini venticinque non possa havere ne domandare alcun altra cosa nelli beni di detto testatore per qual si voglia causa comandando ad esso rendersi contento et tacito e a non dimandar altro nelli beni d'esso testatore per qual si voglia occaxione et causa. Et occorrendo che detto Cesare molestasse per ragione o di fatto in giudizio o fuori di giudizio gli infrascritti suoi heredi universali in tal caso lo ha privato e priva di detto legato de sudetti fiorini venticinque perchè in tal caso detto testatore l'ha rivocato et rivoca et se e pentito d'haverlo fatto.

In tutto dopo altri suoi beni mobili et immobili, ragioni et actioni nomi e debitori et creditori persone et quali havera per l'avvenire detto M.r Bernardino di Lanino testatore ha instituito et instituisce di bocca sua propria

nominando suoi heredi universali, salvo le cose predette, Pietro Francesco, hieronimo, et henriotto Antonio suoi figlioli legitimi et naturali con eguali portioni: et uno di loro, o due venendo a morte in pupillare etade, o se altro senza figlioli legitimi e naturali uno di essi così morente o premorente ha substituito et substituisce volgaz.[10] pupillarmente et per fedeicomesso li altri o altro sopravivente o sopranominato, altramente li loro figlioli legitimi e naturali per stirpe e non per testa. et questa ha detto essere la sua ultima volontà et ultimo testamento cassando e rivocando *ecc.* comandandomi detto testatore delle cose sopradette et di caduna che da per se se sia bisogno se ne facc iuno publico istrumento per me notaro sottosegnato al dettado *ecc.*

DOCUMENTO XIX.

1576, 9 marzo.

Di un Tabernacolo dipinto da Cesare Lanino, per la parocchia di S. Agostino, in Torino.

1579 et addì 9 marzo si puose il tabernacolo sopra l'altare.... qual tabernacolo fu dipinto da Messer Cesare Lanino da Vercelli. (Nota scritta nell' ultima pagina del *Libro dei Morti* della parocchia suddetta. Il Tabernacolo, di cui si fa parola, adesso è perduto.)

DOCUMENTO XX.

1580, 18 gennaio.

Bernardino Lanino cita Bernardino Graciis affinchè gli dia il saldo del prezzo d'una ancona da lui dipinta per la parocchia della Motta dei Conti, nel Vercellese. (Atti giudiziali, N.° 666.)

Molto magnifico Sig.r Podestà

La comunità et Huomini della Motta dei Conti sino dall'anno 1578 prossimo passato convenette con M.r Bernardino Lanino pittore di Vercelli che dovesse fare per ornamento della Chiesa parrocchiale d'esso loco una Ancona indorata e ciò fra il termine di un anno allora prossimo e per il prezzo fra loro convenuto Qual M.r Bernardino fu molte volte solecitato dal fu Reverendo Prette Matheo Graciis di Sandigliano allora curato di esso loco a finirla, et lavorando esso m.r bernardino circa tale oppera vense a una nova con-

ventione con detto Prette matheo Il quale preghò esso Pittore a voler fare essa Ancona più bella et più honorata di quello aveva convenuto con la Comunità et acciò che lo facesse vense a conventione con detto Pittore di darli oltre il prezzo convenuto con la comunità scudi quindici. In virtù della qual conventione con il prette fatta et per le parti accettata esso m.r Bernardino ha fatto la detta ancona assai più bella et di assai più valore che non haveva convenuto con essa comunità e fratanto che attendeva a finirla è passato da questa a miglior vita il detto m. Prette Matheo Graciis senza far il pagamento di detti scudi quindici lasciato dopo se m. Bernardino Graciis suo nipote et herede hora abitante nella città di Milano et dal quale esso m.r Bernardino Lanino s'intende concequir detti scudi quindici e perciò da V. S. Raccorrendo.

Supplica che sia cittato detto Bernardino Graciis *ecc.*

DOCUMENTO XXI.

1580, 10 maggio.

Bernardino Lanino promette di dipingere una ancona, conforme l'incarico che n' aveva ricevuto da V. Giuseppe Pastoris di Cigliano, nella provincia di Vercelli. (Dall'ARCH. COMUN. di Cigliano.)

1580 alli 10 di maggio

Io Bernardino Lanino pittor prometto far una ancona al Signor V. Giuseppe Pastori di Cigliano alta piedi otto et larga piedi sei computando però tutti i suoi ornamenti quali serano di fattura conforme a lancona del S.^{or} Antonio Avogadro posta a laltare di S.^{ta} elena in S.^{to} Eusebio di Vercelli et prometto mettere doro fino bornito tutti i rilievi de lintagli de la detta ancona et i campi azurri, et sopra il quadro de la detta ancona prometto farli un cristo che ora ne lorto con suoi discepoli et ancora gli prometto far S.^{o} Antonio et S. Seba-

stiano et tutto ciò mintendo darli coloriti a olio. Dipiù gli prometto dar lancona in opera a tutte mie spese salvo però che il suddetto sior V. Giuseppe Pastori sij tenuto pagar la condutta de la detta ancona cassa et feramenti et anco mandar una cavalcatura per l'andar et venir a quello che andara a por la detta ancona in opera et farli le spese et per la fatura di tal opera esso S.or Giuseppe Pastori mi promette dare sc. 25 dicho scuti venti e cinque da fiorini nove per scuto de quali al presente ho receputo a bon conto ff. 51 -½- dicho fiorini cinquanta uno e meżo a la presenza de linfrascritti testimonij et li prometto dar la detta opera spedita fra sei mesi prosimi a venire incominciano al giorno dogi in fede del vero ho scritto la presente di mia propria mano lanno et giorno sudetto a la presenza de linfrascritti testimoni.

Io Pietro Francescho lanino per comissione di mio padre ho scritto et sottoscritto la presente.

Io Fr. Jeronimo boerio della briga alli sudetti cosi sono stato presente et di volontà delle parti mi sono sottoscritto

Io Antonio Zechellino sono stato per testimonio a quanto de sopra se cuntene e io

giusepe de' pastori prometto pagarli il ristante dell' pretio di detta ancona sia finita et messa in oppera et in fede mi suono sottoscritto al giorno qual sopra

Giuseppe di Pastori

1599 alli 12 aprile

Io sottoscritto confesso aver auto et receputo da li sudetti S.i Pastoris lintiero pagamento de la detta ancona cioè la meta dal P. Antonio et l'altra meta li eredi del fu Gulielmo Pastoris per li quali li quitto et in fede del vero ho scritto et sottoscritto la presente di mia propria mano et giorno sudetto.

Io Pietro Franc.co lanino Pittor di Vercelli mane propria.

DOCUMENTO XXII.

1581, 10 giugno.

Contratto fra Bernardino Lanino e Pietro de Millet di Castellamonte, su quel d'Ivrea, per cui Bernardino si obbliga di dipingere un'ancona per la chiesa dello stesso paese, al prezzo di 55 scudi da fior. 9. (Gio. Francesco da Mortario. Filza 2.)

L'anno del Sig.r nostro Gesù Cristo corrente, il mille cinquecento ottanta uno alla nona indizione et alli dieci del mese di Giugno fatto in Vercelli nella vicinanza di S. Donato et nella casa di abitazione dell'infrascritto m.r Bernardino Lanino alla presentia del S. Bonifacio figliuolo del fu m. bonifacio Agacie delli Signori di Buronzo *ecc.* testimoni *ecc.*

Nel suddetto luogo personalmente costituiti M. Bernardino Lanino pittore et cittadino di Vercelli per una parte et m. Pietro figliuolo del fu Henrico de migliè di Castellamonte

per l'altra volontariamente et per loro sono venuti e devengono alli infrascritti patti e conventioni Et primo detto m.[r] Bernardino Lanino promette a detto m. Pietro far far intagliar depinger et indorar una anchona senza cassa e ferramenta di alcuna sorta longeza di piedi sey e mezo et alta piedi nove et conterrà il disegno delle figure a lui datte per esso m. Pietro al detto m.[r] Bernardino et darla finita con li armamenti indorati al modo che sono quelli della ancona di S. Luca di Vercelli et di metterla in opera et al lavoro nella chiesa di Castellamonte di qua al natale prossimo che viene. Et all' incontro detto m. Pietro de migliet. promette dar per la fattura et oppera di detta ancona al detto m.[r] Bernardino scuti cinquantacinque da fiorini nove per scuto da pagargli nelli termini infrascritti cioè scudi diece al presente come sino adesso m.[r] Bernardino confessa haverli havuti in presentia in tanta bona moneta corrente in Vercelli et il restante di detta suma di scudi 55. il detto m.[r] Pietro promette darli et pagarli al detto m.[r] Bernardino Lanino presente cioè scudi dieci a calende de Agosto prossimo da venire et il restante al suddetto natal prossimo da venire. Più conviene et

promette detto m.° Pietro al detto m.r Bernardino ogni volta et quando detto m.r Bernardino farà condurre la detta ancona al detto luogo di Castellamonte di pagar le spese, che si faranno nella condotta di detta ancona da Vercelli al predetto luogo di Castellamonte et spese cibarie alli figliuoli et agenti di detto m.r Bernardino. Qual conventione et patti dette parti promettono attendere sotto obbligo di caduno dei loro beni *ecc.*

Più promette ancora detto m.r Pietro al detto m.r Bernardino di pagar vettura delli cavalli, l'andar et ritornar da Vercelli a Castellamonte quando anderanno a metter a lavoro detta ancona et ritornar indietro ut supra *ecc.*

DOCUMENTO XXIII.

1581, 12 giugno.

Patti e convenzioni di Bernardino Lanino con Materno dei Materni, intagliatore, per la costruzione di un'ancona. (*) (Gio. Francesco de Mortario. Filza 2.)

1581. alla nona Inditione et alli 12 di Giugno in Vercelli nella vicinanza di S. Donato nella casa di abitazione dell' infrascritto m.ro Lanino alla presentia di m. bonifacio Agacie *ecc.* testimoni *ecc.*

Costituiti m.r materno de' materni legittimo figliuolo del fu Pietro per una parte et m.r Bernardino Lanino pittore di Vercelli volontariamente per loro sono divenuti e divengono alli infrascritti patti et conventioni. Et primo

(*) Materno de Materni era di Pallanza, ma dimorava in Vercelli. L'ancona, ch'egli, conforme il presente istrumento, doveva intagliare, quantunque nel medesimo non sia indicata, pare fosse quella di Castellamonte.

che detto Materno ha promesso e promette a detto m.[r] Bernardino presente di far una ancona fatta con li suoi ornamenti di ligname et intagliata, conforme a quella che si trova all'altar maggiore di S. Luca in Vercelli riservati i candellieri delle due colonne et il friso del cornisone et ciò per tutto il mese di Luglio prossimo a venire Et all' incontro detto m.[r] Bernardino promette di dar al detto materno presente per la fattura della suddetta ancona et ornamenti come sopra scudi nove da fiorini nove per scudo quali danari si pagheranno cioè scudi 4 da mezzi scudi di Milano a fiorini 10 grossi 3 al presente quali come sino adesso detto materno confessa haverli havuti quivi in presentia in tanti mezzi scudi di Milano ed il resto promette pagarli al fin di detto mese di luglio sumenzionato Quali convenzioni et patti dette parti promettono di attendere *ecc.* obligando loro beni *ecc. ecc.*

DOCUMENTO XXIV.

1583, 25 aprile.

Gerolamo e Pietro Francesco Lanino, figli di Bernardino, fanno patti con la Comunità di Cigliano, nel Vercellese, di dipingere l'ancona di quella chiesa parocchiale. (Gio. de Notariis. N - 3. Filza 4.)

Capitoli fatti tra la Comunità di Cigliano et M.r hieronimo et M.r Pietro Francesco figliuoli del fu m.r bernardino lanino pintori di Vercelli.

L'anno 1583 li 25 aprile in casa delli Sig.ri Fratelli de pastoriis. et primo essi fratelli de Lanino promettono di penger una Inchona di altezza di piedi venti de larghezza di dieci et essa dorar d'oro fino di duchato tutti li relevi et campi di detta Inchona et ornamenti con che non metta azzurro in alcun relevo in campo ma in ogni luogo oro eccetto la bancheta e campo di mezzo cioè del quadro

grande nel quale si pingeranno la natività del nro Sig. Gesu Xpo di colori fini messi a olio et ancho pingerli di dentro San Emiliano vescovo San Pietro appostolo San biaso martire Sancto Sebastiano San Rocho et Sancto Vincenzo nell'aria con angeli et pastori come si ricercha al capitolo della natività.

Più che nella bancheta e pedestalli d'essa e suoi resalti d'essa de depinger a olio et pur di colori fini quattro misterii gaudiosi della madona cioè la natività la visitazione di Sancta Elisabet la presentazione al tempio et Xpo in mezzo de' dottori e gli angeli con il tabernacolo tutti messi a oro salvo il nudo qual si farà di color carneo et li fusi della bancheta et resalti messi a oro come il resto de relevi et campi.

Più che sia tenuto pinger la tela verde qual va avanti l'anchona et ivi farli un capitolo qual sarà ordinato dalla Comunità dandoli la comunità la tela tenta in verde.

et l'anchona suddetta sarà quella de qual al presente si è convenuto con mro materno de materno intagliator di d.ª anchona. (*)

....

(*) **L'ancona, di cui qui si parla e ch'era stato commesso a Materno dei Materni d'intagliare, doveva essere adorna di *un***

Più che siano tenuti essi fratelli dar condotta detta anchona ben pinta dorata coi suoi debiti ornamenti condotta nella chiesa parocchiale del pnte luogo ed ivi messa in lavoro alle loro proprie spese et resigo di compagnia di d.° mro. materno ognuno d' essi depintori et intagliatore per quello gli spetta per loro arte e promessa con che però che la detta comunità gli dia carri et bovi per condur detta opera et venendosi a guastar prometteno detti dipintori accomodarla a loro proprie spese.

Più che debbano dar detta Inchona spedita conduta et colochata nel sudetto luogho fra un' anno dopo che detto mro materno gli avrà dato tutto il boscho d' intaglio di detta Inchona sotto pena di scudi dieci applicando alla parte attendente salvo che li venisse malattia o altra causa legittima che non potessero far quanto sopra hanno promesso.

Più che detti fratelli sian tenuti a depingere uno capitolo qual meglio parerà alla comunità

....

tabernaculo e di *due angeli alti quanto il tabernaculo,* ed essere uguale a quella che era nella chiesa di S. Marco di Vercelli, del Sig. Agostino delle Lanze. Il prezzo convenuto, da sborsarsi al predetto intagliatore, era di 45 scudi da fiorini 9 (Gio. de Notariis. N - 3 Filza 4.)

sopra la tela qual li sarà data da essa comunità per metter a coprir il Xpo in croce.

et la comunità per detta opera promette dar ad essi fratelli scudi cento cinquanta ragunati a fiorini nove per caduno cioè la terza parte nel principio dell' opera e il restante finita l' opera et messa a lavoro come sopra. et a questo detta comunità prometteno obligarsi in bona forma di pagar ai tempi sudetti et farli rogar instrumento et il simile promettono detti fratelli depintori far verso detta comunità. In fede si sono fatti far li presenti capitoli da me notaro sottoscritto alla presenza degli infrascritti testimoni in Cigliano l' anno e giorno sudeti.

Io cristoforo de pastorii nodaro di cigliano ho scritto li sovrascritti capitoli et affermo quanto sopra.

Io Giuseppe di pastori fui presente a quanto di sopra si contiene.

Io prete Agostino pagleri curato di cigliano fui presente a quanto di sopra si contiene.

Io jeronimo Lanino Pittor mano propria afirmo quanto di sopra si contiene.

DOCUMENTO XXV.

1586, 12 agosto.

I figli di Bernardino Lanino sono incaricati da Eusebio Masino, decurione di Vercelli, di dipingere un' ancona, da collocarsi nella cappella dei SS. Giacomo e Filippo nella chiesa di S. Paolo della stessa città, davanti la qual cappella esso Eusebio Masino aveva ordinato di essere sepolto, come raccogliesi dal seguente brano del suo testamento, rogato dal notaio Giovanni Battista de Bellinis. (B - 6. Not. 1. Fogl. 76.)

.... e perchè esso Testatore ha principiato di far fabricare una ancona all'altare di detta capella in caso non la faci fornir in vita sua poichè di già è stato d'accordo con li fig.li del fu Mro Bernardino Lanino pittore altre volte di questa città, et di già hanno dato principio a far detta ancona nel quadro della quale hanno da pingere solamente tre figure

cioè una da una banda del quadro la figura di nostro S.[r] Giesu Xpo a effigie vivente dal altra banda le figure di S.[ti] Jacomo et Philippo con un breve atorno che dica *Domine ostende nobis Patrem et sufficit nobis,* et alla figura del nostro Sig.[r] Giesù Christo un breve che dica *Philippe qui videt me videt et patrem meum.* Perciò vuole sia adempita tal sua volontà pregando l'infrascritti SS.[ri] tutori a farla fornir detta ancona et farla metter a detta capella quanto prima si potrà....

DOCUMENTO XXVI.

1586, 12 agosto.

Eusebio Masino, decurione di Vercelli, ordina nel suo testamento che sia condotta a fine un' ancona, per la chiesa di S. Paolo in Vercelli, già stata da lui allogata ai figli di Bernardino Lanino. (Gio Battista de Bellinis. B - 6. Not. 1. Fogl. 76.)

Eusebio Masino comanda di essere tumulato nella chiesa di S. Paolo, innanzi la cappella dei SS. Giacomo e Filippo, e perchè esso Sig.r Testatore ha principiato di far fabricare una ancona all'altare di detta capella in caso non la faci fornir in vita sua poichè di già è stato d'accordo con li fig.li del fu Mro Bernardino Lanino pittore altre volte di questa città, et di già hanno dato principio a far detta ancona nel quadro della quale hanno da pingere solamente tre figure cioè una da una banda del quadro la figura di nostro S.r Giesu

Xpo a effigie vivente dal altra banda le figure di S.[ti] Jacomo et Philippo con un breve atorno che dica *Domine ostende nobis Patrem et sufficit nobis*, et alla figura del nostro Sig.[r] giesu Christo un breve che dica *Philippe qui videt me videt et patrem meum.* Perciò vuole sia adempita tal sua volontà pregando l'infrascritti SS.[ri] tutori a farla fornir detta ancona et farla metter a detta capella quanto prima si potrà.

DOCUMENTO XXVII.

1586, 24 ottobre.

Patti e convenzioni che fa il Rev. Gerolamo, Confalonieri, di Candia, nella Lomellina, abate di S. Pietro del Borgo di Alessandria, col pittore Pietro Francesco Lanino, figlio di Bernardino, chiamato dal medesimo a dipingere un' ancona ed una cappella nella chiesa parocchiale di S. Michele in Candia. (Achille Avogadro di Valdengo. A-59. Not. 12. Fogl. 30-32 P. 2.)

1586. 14. Ind. 24 ottobre. Fatto nella città di Verc. nella vic. della chiesa di S. Bernardo cioè in una sala superiore della casa d' abitazione del Sig.r Gerolamo Rogerino Canonico, alla presenza del d.o Sig.r Canonico e del S.r Batta Confalonero di Candia, figliuolo del Sig.r Federico testim. Costituiti l' Ill.mo e M.o Rev.do Sig.r hieronimo Confalonero di Candia Abbate di S. Pietro del Borgo d' Alessandria

per una parte et M.r Pietro Francesco Lanino pittore et cittad. di Verc. per l'altra parte spontaneamente *ecc.* per loro *ecc.* et come a caduno di loro spetta e appartiene sono devenuti tra loro alli infrascr. patti e convenzioni per conto d'una Icona et capella qual ha a pingere et ornare d.° M.r Pietro Francesco a tutte sue spese, come qua a basso, nella chiesa parocchiale di S. Michele di Candia et questo in termine di sei mesi prossimi a venire. et pr.° che d.° M.r Pietro Franco habbia a far l'ornamenti di detta icona conforme al disegno che gli ha datto detto Ill.° e M.° Rev.do Abbate ridotto però a giusta e debita proporzione perchè quello che ha a far esso M. Pietro Franco ha da esser di maggior altezza e larghezza dovendo esser d.a Icona larga sette piedi e alta quattordici et riformata dalle parti e di sopra in altro modo et maniera che mostrerà maggior vaghezza e ricchezza di quello gli ha dato d.° Abbate come promette d.° M.r Pietro Franc. di fare, et di legnami ben secchi boni et ben condizionati, et d'indorarlo d'oro fino di ducato. et nelli quattro vacui o sia cartelle che vi sono pinger un S. Gio. Batta cioè nel mezzo dalla parte dritto, e dall'altra parte derimpetto un

S.° Francesco con le stigmate in abito di cappucino, da basso quelle lettere che le saranno date et di sopra farà quello che a lui piacerà che convenga e stia bene et di sopra poi dell'ornamento de l'icona ha da pingere da una parte un Adamo e dall'altra Eva et nel quadro di detta icona aver a pingere a olio l'Annonziata secondo il disegno del Zuccaro o altro disegno che sia di soddisfazione e contento di d.° S.r Abbate. e perchè l'icona ha da esser senza cassa che faccia dietro ad essa icòna uno padiglione o altro ornamento che compagni bene detta icona. Inoltre detta icona qual ha far nel modo detto di sopra et con ogni diligenza possibile et di colori boni et fini habbia a pinger la cornice che è a torno a detta capella et dalla cornice in su pinger un cielo in bella et vaga forma et maniera che si vedano risaltare molti Angeli Cherubini et Serafini.

et più d.° M.r Pietro Francesco sia obbligato a far d'una parte di detta capella nel sfondato che vi è la Natività di X̄P̄.° N.ro S.re et dall'altra l'Adorazione de' Maggi, et l'uno et l'altro quadro di disegno che sia di soddisfazione et contento d'esso S.r Abbate, et con figure alte e belle a proporzione del

sito di detti sfondati con il suo freggio et ornamento conveniente a detti quadri a torno con la pittura che seguiti in sino a terra.

et più che d.° M.r Pietro Francesco sia obbligato a far sotto l'arco in anti ad essa capella i sei Profeti quali sono nel disegno della soddetta Annonziata del Zuccaro con ornamento che compagni bene tutto quello arco in fino a terra, et in soma che detta capella resti tutta ornata di pittura bella et vaga et di colori boni et fini a fresco da tutte le parti in quella maniera che parerà meglio convenire et portar maggior bellezza vaghezza et ornamento et il tutto con ogni deligenza a perfezione et a spese di d.° M.r Pietro Francesco.

et di più sia obbligato detto M.r Pietro Francesco a pingere la tella che anderà posta per coprire detta Icona a chiaro et scuro con l'Annonziata et suo freggio et ornamento a torno, et di più pingere in detta capella una arma Confalonera in quel logo che parerà meglio convenire in d.ª capella et sia obbligato di mettere in opera detta Icona et il detto S.r Abbate mandarla pigliare.

et per la sodetta Icona et ornamento et pittura di detta capella fatta come di sopra detto S.r Abbate promette di dar al sodetto M.r Pietro

Francesco per suo pagamento scudi cento quaranta a ragione di fiorini nove di Savoia per scudo in tre termini, cioè di presente fra termine di giorni otto scudi trenta simili, et altri trenta quando incomincierà a dorar l'ornamento d'essa Icona, et altri trenta come di sopra finita l' Icona di tutto punto et il restante finita tutta l'opera di sodetta capella, et oltre a detti scuti 140 d.º S.r Abbate promette di far la spesa a esso M.r Pietro Francesco e un suo garzone mentre pingerà d.a capella et inoltre far far li ponti et proveder di calcina per il bisogno di detta capella perchè per patto *ecc.* Le qual cose l'una parte et l' altra et l' altra all' altra e al contrario promette di attendere con sotto obbligo *ecc.* in tal modo *ecc.* rinunciando *ecc.* e giurando *ecc.* et d.º S.r Abbate toccatosi il petto *ecc.* rogandone instrumento *ecc.*

DOCUMENTO XXVIII.

1586.

Menzione d' un lavoro di Pietro Francesco Lanino.

1586. Laninus Petrus fecit, leggevasi sotto la pittura, che stava a S. Caterina di Vercelli, e raffigurante la Santa di tal nome in atto di porgere al Bambino un oggetto o di riceverlo. Il cartone presso il Bonifacio.

DOCUMENTO XXIX.

1590, 27 giugno.

Sentenza arbitramentale intorno una controversia nata tra i Frati Francescani di Casale e Gerolamo e Pietro Francesco Lanino a proposito d'una tavola. (Ulisse Avogadro di Quinto. A-52. Not. 29. Fogl. 146.)

1590. ind. 3.ª die 27 mens. Junii. Act. Vercell. in claustro Eccl.ᵉ S̄ci Eusebi et Cathedralis Vercellar. presentib. infrascr. testibus. Cum sit quod nata esset controversia inter R. fr.ᵉˢ Guardianum et fr.ᵉˢ monasterii S̄ci Francisci civitatis Casalensis ex una et D. Hieronimum Laninum et D. Petrum Franciscum fratres de Lanino vercellar. occasione cuiusdam Iccone *etc.* et latius prout in instrum. recepto D. Jo. Paulo Conflentia notario vercell. ad quod *etc.* Hinc fuit et est quod tractatu ill.ᵐⁱ D. Archidiaconi et Vicarii fuit inter dictas partes concordatum et conclusum quod dictus

d. Petrus teneatur remittere dictam icconam et quadrum in eodem statu in quo reperiuntur ita et taliter quod extimatio laboris ac operis pretensionem hinc inde respective remittatur prout dicte partes remittunt ex nunc meliori modo *etc.* iudicio duorum expertorum confidentium prout ex nunc eligerunt et eligunt videlicet ex parte dicti monasterii D. Raffaellem de Juvenonibus pictorem presentis civitatis et ex parte dicti D. Petri Francisci ac nepotum pro quibus *etc.* d. Josepum etiam de Juvenonibus quorum iudicio dicte partes promiserunt stare et aquiescere summarie *etc.* obbligantes *etc.* cum iuramento *etc.* renuntiantes *etc.* presentibus R. p̄re Archangelo vicario monasterii S̄ci Francisci huius civitatis et D. Petro Scaramotio de Candelo testibus.

DOCUMENTO XXX.

1600, 31 maggio.

I figli del defunto Cesare Lanino, pittore, supplicano di essere pagati per certi lavori straordinari eseguiti dai medesimi per incarico della Città. (Da una Mazzetta senza numero, contenente diverse Memorie storiche.)

Ill.mi SS.ri

Il fu m. Cesare Lanino Cittadino et pittore di Vercelli dell' anno 1586 a sua supplicatione ottenne dalle Ill.me SS. VV. l' esenzione del suo estimo mediante la servitù ordinaria delli lavori che si facevano annualmente che sono gli infrascripti. Cioè N.° 12. Cilestri - N.° 7. arme per la festa di S. Giorgio - N.° 4. arme per la festa di Pasqua di rissurretione. - N.° 4 arme per il giorno di S. Eusebio. - N.° 4 arme per la festa della Madonna Santissima delle gratie. - et li bastoni delli sargianti - et

vivendo esso sempre hanno osservato durando l'esenzione sino all'anno 1593 dal qual tempo sono stati gravati di molti lavori straordinarii che hanno fatto giornalmente come si vede al piede della presente con intentione delli SS. Deputati di quel tempo di essere soddisfatti, che però non sono mai per essi stati pagati oltre che come e notorio che al tempo di M.[r] Boniforte Perucca la Città li SS. Deputati hanno fatto fare dei lavori straordinarii da altri pittori et sono stati pagati che se fosse stato detto Boniforte obbligato far detti lavori estraordinarii non sarebbe stato necessario fargli servire da altri non ostante ancora che habino pagato parimente pagati li carighi estraordinarii che non erano tenuti pagar con detta esenzione. per questo non essendo ragionevole che habbino fatto detti lavori estraordinarii senza alcun pagamento — Raccorreno dalle Ill.[me] SS. VV. li figliuoli et eredi del detto fu m.[ro] Cesare Lanino supplicando si degnino decretare li siano pagati detti lavori estraordinariamente per loro fatti remettendosi per il pretio di essi alla bona gratia delle SS. VV. o vero secondo sarà giudicato da esperti se così parirà alle Ill.[me] SS. VV. et meglio sperano ottenere.

Et 1° per arme 18. adorate fatte per la felice memoria del Vescovo Bonomo

Più per arme 8. per il funerale del Sig.re Cesare da Collobiano

Più per il fu Sig.re Podestà Vagnone per il suo funerale arme sey

Più per tre orologgi da sole alla torre fatti fare il Sig. Cav.e Flaminio et Sig.e Hieronimo Cevario

Più per la stella verso la contrada che fece fare il Sig.re Francesco Bergetti et Sig. Curtio Ticione

Più per quattro bastoni quando il Vescovo Asinario fece entrata in Vercelli che li fece fare con li pomi adorati il predetto Sig. Curtio Ticione

1600 alli 31 maggio

Convocato et congregato il magnifico Consiglio sopra la presente supplica qual ivi è stata letta. Il presente Consiglio ha provvisto et provedde che li SS. Deputati et Sollicitatori s' informino delle cose supplicate et li provvedino come gli parirà a mancho della Città dandogli ogni autorità opportuna.

DOCUMENTO XXXI.

1610, 25 gennaio.

Transunto del testamento di Bernardino Lanino figlio di Cesare. (Gabriele Emilio Biamino di Arborio. B-14. Filza 1.)

1610. 25 Gennaro. Nella vic. di S. Maria Magg. in casa del Sig. Rainero Avogadro di Valdengo *ecc.* M.r Bernardino Lanino figlio del fu M.r Cesare Lanino pittore.... vuole esser sepolto nella chiesa di S. Francesco....; lega dieci scudi da fior. 9 alla confraternita di S. Caterina per elemosine ai poveri; lega cento scudi da fior. 9 a Caterina, figlia del fu Stefano Candia, sua nipote, e solamente cinquanta se alla sua morte sarà maritata; lega dieci scudi a Caterina, vedova di M.r Nicolino de Mauri, sua zia; nomina suoi eredi universali i nobili Hieronimo e Lucretio, fratelli figliuoli del Sig. Rainero Avogadro di Valdengo e della nob. mad. Apolonia, d'esso Sig.r Rai-

nero moglie e d'esso testatore sorella per i due terzi, e M.[r] Francesco, figlio del fu Gio. Stefano Candia, primo marito della detta fu nob. mad. Apolonia per l'altro terzo, conservando l'usufrutto di tutti i suoi beni a mad. Maddalena madre d' esso testatore.

DOCUMENTO XXXII.

1620, 12 luglio.

Pagamento a Baldassare Lanino di fiorini 40, gr. 6, per la lavorazione di 18 arme adoperate nelle esequie del Cav. Filippo Robbio. (Dai Conti dell' Ospedale di Vercelli.)

DOCUMENTO XXXIII.

1636, 8 gennaio.

Brani del testamento (*) *di Pietro Antonio Lanino, medico collegiato, figlio del pittore Bernardino* (Archivio del Senato di Torino.)

.... Lego al molto Rev.do Sig. D. Carlo Solero (**) mio nepote..... un quadro del nostro Signor Gesù Cristo passionato fatto a olio di mano del fu Signor Gioseppe Giovenone mio zio. Più dichiaro e voglio lo studio di disegno e pittura lasciato da mio Padre sig.re Bernardino Lanino in heredità e che di presente sono nelle mani del sig.r D. Carlo Solero mio nepote, puossi durante la vitta di esso

(*) Da una copia intera fattami cortesemente trascrivere dall' illustre Comm. Carlo Dionisotti.

(**) Egli è figlio di Giorgio Solero, pittore ducale, morto il 20 di settembre del 1587, e di Laura, sorella del testatore, uscita di vita il 6 di giugno del 1596.

sig.[re] D. Carlo vederli a Beneplacito suo e tenerli appresso di se in Governo ma che seguita la morte di esso sig.[re] D. Carlo debbino detti disegni rimettere e consegnare fedelmente alli heredi da me testatore instituiti nel numero e qualità che ad esso signor D. Carlo furono da me per cortesia lasciati sua vitta durante sendo essi di molto valore et giudicati da esperti ecceder la somma di scuti quattrocento d'oro....

Più ho legato et lego alli figliuoli di ms. Bernardino Lanino Pittore figliuolo del fu Cesare Lanino mio fratello naturale che sono due cioè Cesare et Gio. Batta la somma di lire dodeci che hoggi si spendono al valore di soldi vinti l'una et questa per una volta tanto da sborsarsi alli heredi miei universali infrascritti quando prenderanno il possesso de soi beni stabili seguita che sarà la morte del detto Sig.[re] D. Carlo et faccio questa Carità alli figliuoli sudetti acciochè si ricordino pregare et far pregare per l'anima mia.....

DOCUMENTO XXXIV.

1688 (?), 4 dicembre.

Francesco Bernardino Lanino attesta di aver fatto delle vetriate nel duomo di Vercelli (ARCH. ARCIVESC.)

1688 (?), 4 dic. In Vercelli Personalmente costituito il nobile Francesco Bernardino Lanino pittore, vetraro e cittadino di Vercelli.... attesta di aver fatto sei vetriate in duomo oltre altre sette per li vetri messi in opera al reliquario corrispondente all' organo (*), a spese di Mons. Goria (**), il quale inoltre ha

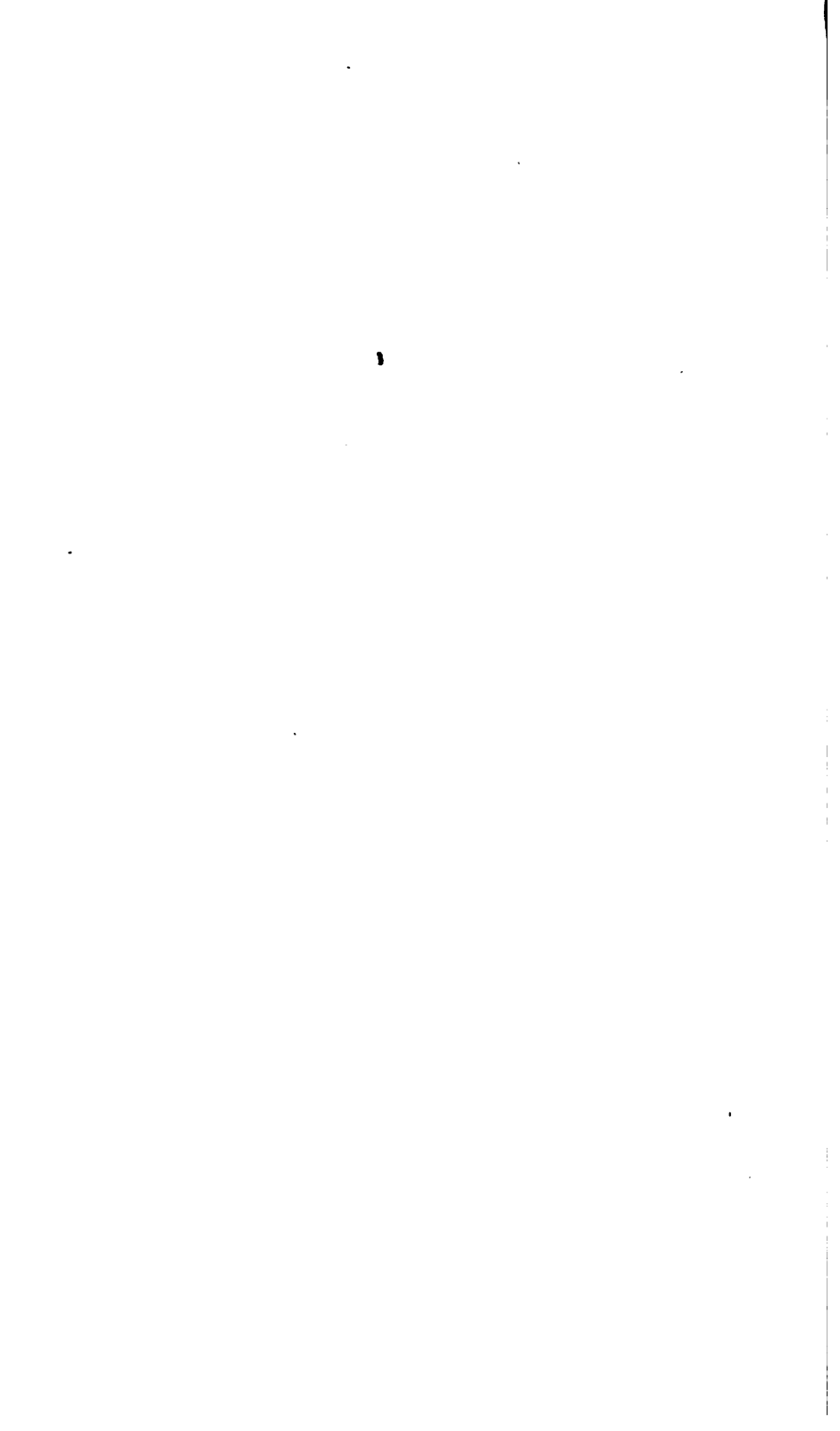
....

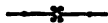
(*) Quell' organo era stato fatto fare a spese del Cardinale Costanzo Sarnano, che fu vescovo di Vercelli dal 1587 al 1589. (ARCH. ARCIVESC.)

(**) Mons. Giacomo Goria fu inalzato alla sede vescovile di Vercelli nell' anno 1611, e morì nel 1648. Egli, il 9 di settembre dell'anno 1628, trasportò *ossa et cineris* di S. Eusebio dalla cassa di piombo, dove prima giacevano, in un' altra d' argento. Sulla prima leggevasi l' iscrizione: *S. Eusebius Episcopus Vercellen. Martyr sublatus ex sepulchro die 29 martii 1581*; e sulla stessa

fatto accomodare in varii luoghi le volte delle tre navi maggiori che minacciavano rovina, e imbianchire tutto il corpo di detta Chiesa e choro per mezzo del fu M. Gio. Batta Lanino mio zio per prezzo di lire 600.... e anche ha fatto dipingere *(non menziona il pittore)* le due giuntate che chiudono detto organo...

....

cassa, in lamina di rame: *Honori Beatissimi Martyris Eusebii episcopi S. Ecclesiæ Vercellen.* — Lo stesso Mons. Goria fece eseguire da Gio. Pietro Sali i sedili del coro e la cattedra del vescovo nel duomo, i quali, essendo stati bruciati, nel secolo trascorso, dai Francesi, furono quindi rifatti coi disegni del valente artista, Boniscontro Ranza, figlio del famoso Giovanni Antonio, a spese di Mons. Vitia e del Capitolo. Costarono quei sedili 825 scudi. (Dai *ms.* dell'Aprati, nella biblioteca Reale di Torino).

I LANINO

NOTIZIE

1499, 15 aprile. — Emiliano de lanino, teste. (Enrico de Balbis. B-3. Not. 12. Fogl. 47.)

1513, 12 dicembre. — *In parlatorio Monri Ste Agate. henrioto de lanino textore pannorum, teste.* (Gio. Franc. de Arona. A-22. Not. 1. Fogl. 90.)

1516, 25 giugno. — *henriotto de lanino et Francisco eius filio textoribus telarum civib. Vercellar. testib.* (Andrea Cogna, Not. 48.)

1518, 4 aprile. — *Henrioto de Lanino textore f. q. Emiliani.* (Gaspare de Monticello. Not. 8. Fogl. 43.)

1540, 6 ottobre. — *In vic. Sci Thome in domo Daniellis de la Porta et habitatione infrascriptorum iugalium.... Bernardinus f. q. henrioti de Lanino pinctor,* confessa d'aver ricevuto da *M.ro Jeronimo de iuvenonib. de novaria pinctore in dotem et pro dote et nomine dotis Dorotee filie suprascr. m.ri Jeronimi sponse et uxoris m.ri Bernardini scuta centum et decem auri solis,* e dà ipoteca sopra tutti i suoi beni e specialmente sopra la casa,

che possedeva nella vic.' di S. Donato: la qual casa egli confessa di aver comperata coi danari della dote sopra detta. (Gio. Battista Ghislarengo. G - 6. Not. 25. Fogl. 99)

1542, 22 aprile. — Bernardino da Mortara, pittore di Vercelli, riconosce per suo proprio figlio naturale, Cesare, pupillo, natogli da Leona, moglie di Gio. Pietro de la Sgurara; ed attestando costei che Margherita, sua figlia, non era figlia di Gio. Pietro, ma di esso stesso, Bernardino, consente di prendersi la suddetta Margherita come sua figlia e di pagarne le spese degli alimenti a Gio. Pietro, mentovato, a giudizio di due arbitri *ecc.* (Gerolamo de Ugaciis. V - 2. Filza 3.)

1543, 20 agosto. — *In domo habit. m.ri Jeronimi de Juvenonibus pinctor.*, presente il medesimo, Bernardino Lanino, *f. q. henrioti dicto de Mortaria pinctor,* compra una casa in vic. di S. Donato da Daniele Della Porta per 100 scudi d'oro. (Gio. Batta Ghislarengo. G - 6. Not. 25. Fogl. 81.)

1547, 6 giugno — Bernardino Lanino, figlio di Enriotto, vende una casa presso S. Donato, in Vercelli ad Alessandro Cribellis per 1400 fiorini, con la condizione che la vendita fosse nulla ove al prossimo S. Martino questi non avesse sborsato il prezzo convenuto. (Gio. de Bulgaro. B - 37. Fogl. 25.)

1548, 13 novembre. — Bernardino Lanino fa battezzare Laura sua figlia. (Arch. di S. Maria Magg.)

1549, 13 marzo. — Marchiono di Sanagneto di Viverone vende a Bernardino Lanino, pittore, dodici staia di terra sui confini di Viverone, nel luogo che chiamasi *del monastero*, per sedici scudi d'oro di Genova. (Gio. Batta Ghislarengo. G - 6. Not. 31. Fogl. 64.) Indi, Bernardino Lanino dà in affitto il suddetto podere allo stesso Marchiono per tre anni, ricevendone in pagamento quattro staia di vino. (*Ib.* Fogl. 65.)

1549, 16 marzo. — Bernardino Lanino compera da Domenico de benono sei staia di terra in Viverone per sedici scudi d'oro. (Gio. Battista Ghislarengo. G - 6. Not. 31. Fogl. 64.) Quindi, il medesimo le dà in affitto allo stesso Domenico per tre anni. (*Ib.* Fogl. 68.)

1549, 25 giugno. — Bernardino Lanino affitta una casa con orto a Ludovico Darmelli, fiscale, nella vicin. di S. Salvatore, fra le coer. *domus ubi fiebant pecunie sive Cocha,* che il pittore stesso aveva presa in affitto da Francesco de Agamio, per quattordici scudi annui. (Gio. Battista Ghislarengo. G - 6. Not. 31. Fogl. 144.

1549, 3 novembre. — Bernardino Lanino, assunto a testimonio, vien qualificato *dorerio.* (Guglielmo de Lonate. L - 12. Not. 6. Fogl. 58.)

1550, 12 aprile. — Bernardino Lanino sborsa a Francesco Aiazza sette scudi d' oro per fitto di casa. (Gio. Battista Ghislarengo. G - 6. Not. 32. Fogl. 78.)

1551, 15 gennaio. — Bernardino Lanino, figlio di Enriotto, paga per ragione di fitto della casa, ch' egli

abitava, nella vicinanza di S. Salvatore, sette scudi d'oro di Genova da fior. 8, a Caterina, vedova di Girolamo de Turate. (Bart. de Blanzate. N - 2. Not. 5. Fogl. 12.)

1551 30 gennaio. — Bernardino Lanino, figlio di Enriotto, dà in affitto una casa nella vicin. di S. Donato per tre anni al prezzo di sei scudi d'oro del sole annui. (Bartol. de Blanzate. N-2. Not. 5. Fogl. 22.)

1551, 7 aprile. — *Actum in vicinia Eccle S.ti Salvatoris in sala domus habitationis magri Bernardini de Lanino pictoris quam tenet ad fictum a dno Augustino et Fratribus Badaloco.... presenti ibid. mag. Bernardino de lanino f. q. henrioti.* Avendo la nob. Margherita *f. q. dni hieronimi de Stuchis ex nobilib. Bulgari,* e moglie di Ercole Oldoni *civis et pictoris vercellar.* fatto donazione a Margherita, sua zia, e moglie di Nicola Oldoni, di una cascina alla *basie,* protesta di essere stata sedotta dalla stessa Dorotea, essendo minore di anni 20; ed intende che la detta vigna sia di suo marito, *a quo habuit et habet multa obsequia;* e perciò glie ne fa donazione, con varie clausole. (Bartol. Biamino, B - 11. Not. 12. Fogl. 77.)

1551, 13 aprile. — Bernardino Lanino riceve da Ludovico Darmelli, procuratore fiscale generale di Savoia, 14 scudi d'oro di Genova, in pagamento d'avergli affittato, per un anno e mezzo, una casa nella vic. di S. Salvatore, la qual casa era di proprietà degli eredi di Pietro Frotta, *magistri olim monetarum.* - Nel me-

desimo giorno, Bernardino Lanino dà la disdetta al sopra nominato Darmelli, il quale protesta che intende di seguitare nell'affitto. - Nello stesso giorno, Bernardino Lanino paga a Francesco Aiazza 21 scudi d'oro per la pigione della casa predetta. In questo atto apparisce che Bernardino Lanino era tutore dei figli di Pietro Frotta. (Gerolamo Comazzolio. Not. 4. Fogl. 17.)

1555, 8 settembre. — Bernardino Lanino fa battezzare Gerolamo, suo figlio. (Arch. di S. Maria Magg.)

1558, 21 agosto. — Bernardino Lanino fa battezzare Livia, sua figlia, essendone padrini il pittore Eusebio Oldoni ed Andrea de Cribelis (Arch. di S. Maria Magg.)

1559, 19 marzo. — Bernardino Lanino interviene alla ratifica d'elezione del paroco di S. Salvatore nominato dalla vicinanza. (Eusebio de Lonate. L - 11. Filza 1.)

1562, 22 febbraio. — Bernardino Lanino fa battezzare suo figlio Michele Angelo. (Arch. di S. Maria Magg.)

1564, 21 gennaio. — Maddalena, sorella del M. Agabio Oldoni di Novara, di professione spadaio, sposa Cesare Lanino (Gerolamo Sonamonte. Not. 25. Fogl. 15.)

1564, 16 settembre. — Bernardino Lanino fa battezzare suo figlio Pietro Antonio (Arch. di S. Maria Magg.)

1565, 1 aprile. — Giacomo Francesco Olgiati, infermo, figlio di Mario, fa testamento, presenti come testimoni Maestro Bernardino di Lanino *pentore,* figlio del fu Enriotto, Gio. Martino Casa di Biella, pur pittore, figlio naturale del fu Domenico; ed ordina, fra le altre cose, di essere sepolto in S. Paolo, dinanzi la cappella di S. Pietro Martire....; *più ha ordinato che di consentimento e volontà di detti ven. frati di detto monastero di Santo Paolo gli infrascritti suoi heredi universali siano tenuti et obligatti alla detta capella per fare una Anchona per mettere all' altare di essa capella per la fabbrica della quale anchona siano tenuti esporre scudi quaranta per una volta tanto et che la detta capella si debba intitolar la capella di S. Ambroxio* (Gio. Pietro Bartolomeo Biamino. B - 11. Not. 16. Fogl. 342.)

1565, 4 giugno. — Cesare Lanino fa battezzare Apollonia Giovannina, sua figlia (Arch. di S. Maria Magg.)

1566, 5 settembre. — Bernardino Lanino viene investito del possesso della *vigna bianca,* dipendente dalla mensa vescovile di Vercelli, mediante il canone di soldi 34 di Milano, da sborsarsi alla prepositura di S. Benedetto. (Bernardino de Moxo. M - 30. Filza 4.)

1568, 1 marzo. — Cesare Lanino fa battezzare Giovanni Francesco, suo figlio (Arch. di S. Maria Magg.)

1568, 1 novembre. — Bernardino Lanino fa citare il figlio Cesare innanzi il giudice. (Senza indicazione.)

1570, 9 luglio. — Cesare Lanino fa battezzare Gio. Bernardino, suo figlio. (Arch. di S. Maria Magg.)

1571, 7 marzo. — Cesare Lanino fa quitanza di scudi 15 ad Anna Perdoma, tutrice di Caterina Troiana, figlia postuma ed erede di Troilo Avogadro di Colobiano per lavori da lui fatti. (Pietro Giorgio Avogadro di Bena.)

1578, 6 gennaio. — Cesare Lanino fa battezzare Baldassare Gio. Battista, suo figlio. (Arch. di S. Maria Magg.)

1581, 27 luglio. — Gerolamo Lanino fa battezzare Apollonia, sua figlia. (Arch. di S Maria Magg.) Questa Apollonia nell' anno 1625 era già mancata ai vivi. (Arch. dell'Insinn.) — A Gerolamo sono attribuiti gli Evangelisti nella chiesa di S. Cristoforo, in Vercelli. (Da una Nota *ms.* del Conte Olgiati.)

1583, 25 aprile. — *Jeronimo e Pietro Francesco fratelli pittori figli del fu Bernardino Lanino promettono di pingere una anchona dell' altezza di piedi vinti et di larghezza diecci et essa dorar di oro fino e pingervi entro S. Emiliano Vescovo, S. Pietro Apostolo, S. Biaggio martire, S. Sebastiano, S. Rocco e S. Vincenzo, nell' aria con angeli et pastori come si ricerca nel capitolo della natività* ecc. (Giovanni de Notariis, *senza indicazioni.)*

1584, 27 gennaio. — Pietro Francesco Lanino confessa di aver ricevuto per dote di sua moglie, Laura, figlia di Ardicino Lesca e Camilla, una casa nella vicin. di S. Donato, oltre 100 scudi in denaro ed altri scudi

63 in beni mobili e 100 in danaro: in tutto, compresi i beni parafernali, scudi 413. (Giuseppe Biamino. B-12. Not. 22. Fogl. 147.)

1584, 27 febbraio. — Cesare Lanino vien menzionato quale uno dei disciplini di S. Caterina. (Giuseppe Biamino B-12. Not. 24. Fogl. 49.)

1584, 3 marzo. — Gerolamo Lanino fa battezzare Bernardino, suo figlio. (Arch. di S. Maria Magg.)

1584, 11 aprile. — Cesare Lanino sborsa a Stefano Candia 210 scudi in acconto della dote di Apollonia, sua figlia, maritata col medesimo Stefano. (Giuseppe Biamino. B-12. Not. 22. Fogl. 86.)

1585, 31 maggio. — Cesare Lanino paga centonove scudi a Stefano Candia, in compimento della dote di Apollonia, sua figlia, moglie di esso Stefano. (Giuseppe Biamino. B-12. Not. 23. Fogl. 95.)

1585, 21 dicembre. — Gio. Angelo e Caterina de Peliaco pagano a Gerolamo Lanino, pittore, scudi 100 da fior. 9, per saldo della dote di Francesca, loro figlia e moglie di Gerolamo. Questi scudi con altri 100, pur della stessa dote, vengono assicurati sopra i beni di Gerolamo e quelli di Pietro Francesco. (Giuseppe Biamino, B-12. Not. 23. Fogl. 212.)

1586, 23 gennaio. — Gio. Francesco Lanino, figlio di Cesare, riceve la dote di sua moglie, in scudi 100. (Giuseppe da Biamino, Not. 24. Fogl. 8.)

1586, 1 luglio. — *Sopra la supplica sporta per M.r Cesare Lanino pittore qual chiede sia esimito dal estimo per caussa del pittore che serve la città. Il presente Consiglio ha subrogato d.o M.r Cesare Lanino in luogo di M.r Boniforto ordinando che si osservi quello che si soleva commettendo alli sig.ri Censitori dell'estimo conforme al solito debbano abolire l'estimo per lo esercizio supplicato.* (Dai Libri delle *Provvisioni.*)

1587, 19 settembre. — Bernardino Lanino, creditore di Cristoforo Tedesco, morto fuori di Vercelli, mette il sequestro sopra alcune sue robe, e dà sicurtà Martino Casa, pittore. (Senza indicazione.)

1588, 17 giugno. — Gio. Francesco Bernardino e Baldassare, figli del defunto Cesare Lanino, supplicano la città di Vercelli perchè siano loro date le ricevute del danaro, già stato sborsato alla medesima per la compera di certe botteghe nel palazzo comunale. (Gio. Giacomo Magliono. M-7. Filza 4.) — Dall'atto di vendita di quest'anno medesimo risulta che Cesare viveva nel primo semestre dell'anno precedente; e che il medesimo aveva dipinto 18 arme pei funerali del Vescovo.

1588, 9 dicembre. — Laura Lanino è in questo tempo vedova di Giorgio Solero d'Alessandria. Un certo Eusebio Dionisio vende alla medesima, per 100 ducatoni di Milano, quattro moggia di terra (Paolo Confienza. Nella *Notificazione* dell'anno 1605.)

1593, 28 giugno. — *Sopra la proposta che li figlioli*

di M.r Cesare Lanino pittore esimitto dalla Città non hanno voluto colorire li loštri per il giorno del Corpus Domini meno li bastoni delli sargienti però sarà bene siano cattastrati per l' esercizio loro ;

Il presente Consiglio provvede che li Signori Deputati e sollecitatori di compagnia delli Sig.ri Censitori del estimo proveddano come meglio li parerà raggionevole dandoli in ciò ogni autorità opportuna. (Dai Libri delle *Provvisioni.*)

1593, 7 dicembre. — Menzione di Camillo Bernardino, figlio di Pietro Francesco e di Laura Lanino, nato il 6 antecedente. (Arch. di S. Maria Magg.)

1596, 12 novembre. — Gio. Bernardino e Gio. Francesco, fratelli, figli di Cesare Lanino, restituiscono ad Apollonia, vedova di Stefano Candia, 71 scudi da fior. 9, che loro aveva imprestati lo stesso Stefano. (Bernardino Avogadro di Valdengo. Filza 12.)

1598, 12 settembre. — Francesca del fu Gio. Antonio Palliardo e vedova di Gerolamo Lanino, *ecc.* Suoi figli Apollonia; due minorenni, Bernardino e Giuseppe, sotto tutela di Pietro Antonio Lanino, fisico, loro zio paterno, e di Orazio Lupone, orefice. (Bernardino Avog. di Valdengo. Filza 13.)

1606, 20 Settembre. — Giovanni Bernardino, figlio di Cesare Lanino, nella sua qualità di tutore dei figli di Stefano Candia, suoi nipoti, viene ad un compromesso con Rainero Avogadro di Valdengo, suo cognato. (Gabriele Emilio Biamino, B-14. Filza 1.) — Nel-

l' Archivio Civico si trovano parecchi altri atti di Giovanni Bernardino in servigio de' suoi pupilli.

1607, 23 luglio. — Baldassare Lanino fa battezzare Laura Maddalena, sua figlia. (Arch. di S. Maria Magg.)

1609, 1 ottobre. — Pietro Francesco Lanino in questo tempo era già uscito di vita, poichè si presentano i suoi eredi a soddisfare i canoni verso la mensa vescovile di Vercelli. (Arch. della mensa arcivesc. *Lista d' alcuni fitti perpetui.*)

1610, 29 giugno. — Baldassare Lanino fa battezzare Apollonia, sua figlia. (Arch. di S. Maria Magg.)

1614, 5 maggio. — Giovanni Bernardino, figlio di Cesare Lanino, fa battezzare Anna Maddalena, sua figlia. (Arch. di S. Maria Magg.)

1615, 3 gennaio. — Giovanni Bernardino Lanino, figlio di Cesare, confessa di avere ricevuto la dote di scudi 100 di Lucia sua moglie, figlia del fu Giacomo Gaie, falegname. (Arch. dell' Insin.)

1622, 21 marzo. — Giovanni Bernardino, figlio di Cesare Lanino, fa battezzare Gio. Battista, suo figlio. (Arch. di S. Maria Magg.)

1624, 22 settembre. — Baldassare Lanino fa battezzare Anna Apollonia, sua figlia (Arch. di S. Maria Magg.)

1625, 15 aprile. — Giovanni Bernardino, figlio di Cesare Lanino, fa battezzare Francesco Gerolamo, suo figlio. (Arch. di S. Maria Magg.)

1630. — Dalla *Nota delle persone morte di contagio in Vercelli* nel corso di quest'anno ricavasi che Baldassare Lanino possedeva una casa nella parocchia di S. Maria Maggiore. (Senza indicazione.)

1635, 12 aprile. — Giovanni Bernardino figlio di Cesare Lanino, confessa insieme col suo proprio figlio Cesare Antonio, di aver ricevuto la dote di Caterina Riconzona, moglie del predetto Cesare Antonio. (Arch. dell'Insin.)

1640, 7 agosto. — Cesare Antonio, figlio di Gio. Bernardino, fa battezzare Pietro Antonio, suo figlio. (Arch. di S. Maria Magg.)

1643, ultimo di settembre. — Cesare Antonio, figlio del fu Gio. Bernardino Lanino, teste. (Gio. Bartolomeo Biamino. B - 15. Fogl. 151.)

1646, 6 marzo. — Gio. Battista Lanino, figlio del fu Gio. Bernardino, minore d'anni 25, e maggiore d'anni 23, confessa di aver ricevuto da Gio. Stefano Costa 150 ducatoni per la dote di Paola Margarita Cesate, sua propria moglie, a conto di ducatoni 300 statigli promessi nel contratto di matrimonio conchiuso nel 29 gennaio antecedente. (Gio. Battista Avogadro di Valdengo. A - 63. Not. 9. Fogl. 108.)

1646, 14 dicembre. — Divisione di beni fra Cesare Antonio e Gio. Battista, figli di Gio. Bernardino Lanino. (Arch. dell' Insin.)

1649, 26 maggio. — Cesare Antonio, figlio di Gio. Bernardino Lanino, fa battezzare Pietro Antonio, suo figlio (Arch. di S. Maria Magg.)

1652, 21 dicembre. — Cesare Antonio, figlio di Gio. Bernardino, fa battezzare Laura Apollonia, sua figlia. (Arch. di S. Maria Magg.)

1658. — Gio Battista, figlio di Gio. Bernardino Lanino, ricevette per aver dipinto in Trino l' arma di S. A. R. L. 27. (Arch. Com. di Trino. Lib. 4. fogl. 608.)

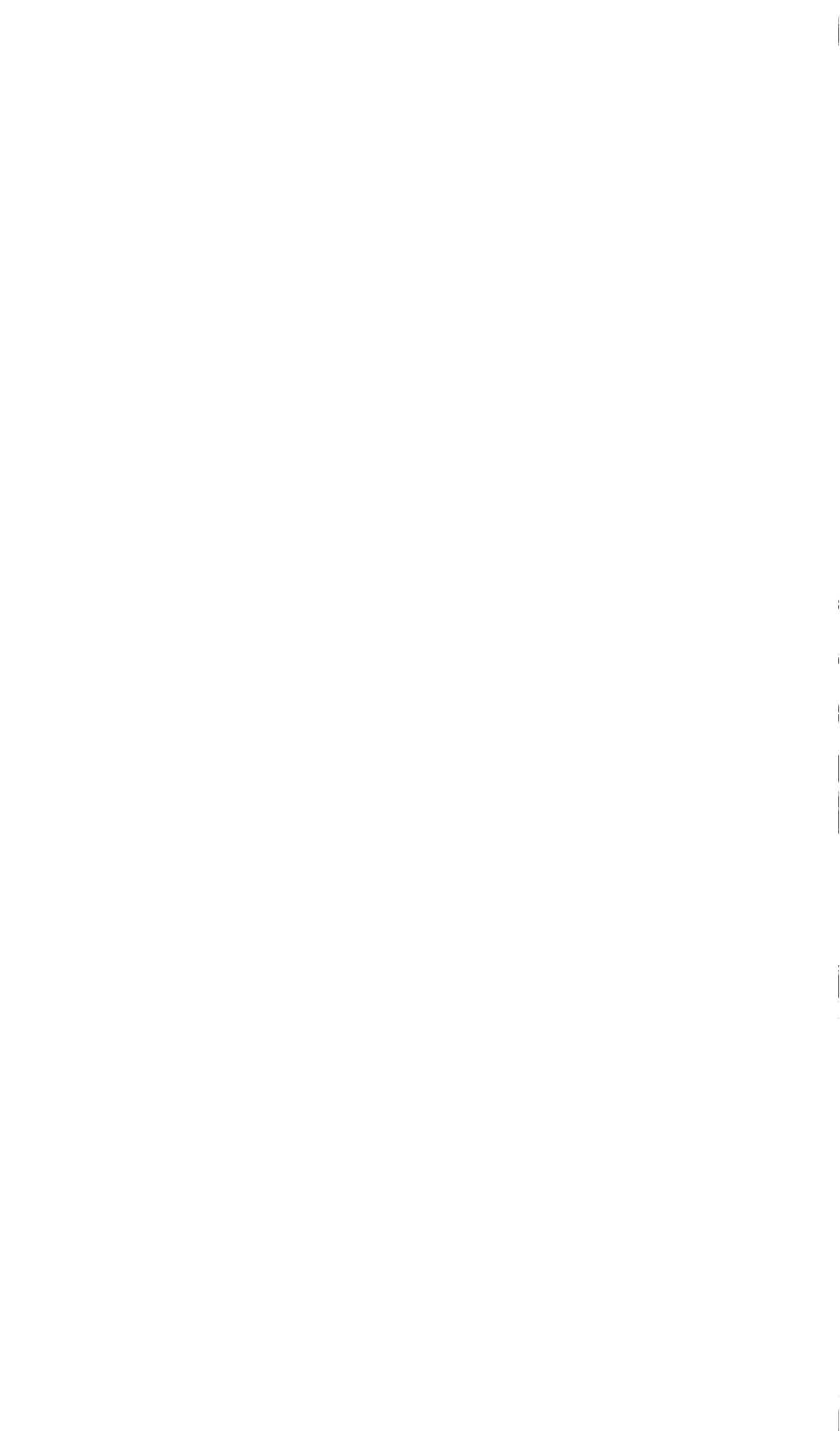
1661, 5 febbraio. — Gio. Francesco Bernardino, figlio di Gio. Battista Lanino, aveva allora sei anni di età, come ricavasi dal passo seguente: « Non essendosi potuto nella general credenza estraher il mercante et artista per censitori all' estimo nell' anno corrente, portati quivi i bullettini portati dai consoli delle vicinanze.... e posti in un capello, fatto chiamare un figliuolo d'anni sei quale è stato Gio. Francesco Bernardino figlio di M.[r] Gio. Battista Lanino si è fatto per esso figliuolo estraher un bullettino *ecc.* (Dai Libri *delle Provvisioni.*)

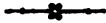
1663, 28 ottobre. — Cesare Antonio, figlio di Gio. Bernardino Lanino, dipinse sette sgabelli ed una panca pel Rev. Capitolo di S. Eusebio, ricevendone

in pagamento L. 19, 13. (Dai conti dei *ministrali del Ca itolo.*)

1668, 7 novembre. — Cesare, figlio del fu Bernardino, e Francesco Bernardino, figlio di Cesare fanno quitanza di L. 521 a Gio. Angelo Spinello, cittadino e *cordaro* di Vercelli, per la dote di Maddalena, figlia di costui, e moglie del sopra nominato Francesco Bernardino. (Carlo Giuseppe Antonio Biamino. B. - 16. Not. 8. Fogl. 116.)

1672, 20 dicembre. — *Essendo seguito matrimonio fra il nob. Francesco Bernardino figlio di M. Gio. Battista et Paula Margarita giugali Lanini, et la nobile Maria Cattarina f. del fu magnifico Mauritio Stroppiana* ecc. (Carlo Giuseppe Biamino. Prot. 8. Fogl. 127.)

1691, 14 agosto. — Francesco Bernardino, figlio di Cesare Antonio, interviene, come parente più prossimo, a dare il suo consenso ad un atto di Antonia Caterina, figlia del fu Alessandro Moscone. (Gio Antonio Riccardo Biamino. B - 18. Not. 11. Fogl. 143.)

I GIOVENONE

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

1516, 30 settembre.

Gio. Guidetto di Romagnano colloca suo figlio, Eusebio, presso Gerolamo Giovenone, affinchè dal medesimo impari l'arte della pittura. (Gaspare Monticello. Not. 7. Fogl. 85.)

Millesimo quingentesimo sextodecimo indicione quarta die ultima mensis Septembris Actum Vercellis in vicinia ecclesie S.[ti] Laurentii videlicet in appotecha domus habitationis infrascripti magistri Jeronimi quam tenet a nobili Jeronimo de Zerbis presentibus nobili Vincentio de Agaciis *etc.* testibus *etc.*

Ibique Jō Guidetus de romagnano f. q. magistri Ubertini civis Vercellarum sponte *etc.* affirmavit et affirmat Eusebium eius filium et eius operas presentem et consentientem

cum magistro Jeronimo de Juvenonis de novaria cive et pictore Vercellarum presente et acceptante ad discendam artem pictorie videlicet a festo nativitatis domini nostri Jesu Cristi proxime preterito illinc ad annos sex proxime venturos Promittens dictus Jō Guidetus quod predictus Eusebius bone et fideliter serviet toto suo posse Et quod eidem faciet sumptus tribus primis annis. Et predictus magister Jeronimus promisit quod Eusebium bone et fideliter dictam artem instrueret toto suo posse et quod tribus ultimis annis alimenta cibo et potu et non aliter. Et ipse Eusebius promittit fideliter dictam artem exercere suo posse et esse obediens et non recedere ab eo ante dictum tempus sine licentia ipsius magistri Jeronimi excepto casu fortuyto. Et promittentes ipse partes *etc.* Renunciantes *etc.* Renunciando ipse Eusebius beneficio minoris etatis quia minor annis XX^ti^ et maior X.VI. Obligantes *etc. etc.*

DOCUMENTO II.

1519, 23 maggio.

Gerolamo Giovenone ed i suoi fratelli fanno patto còl Rev. Giovanni Battista degli Avogadri di Valdengo, Vicario generale della diocesi di Vercelli, di colorirgli due tavole, da collocarsi, una in S. Marco e l'altra in S. Eusebio della predetta città, e di dipingere, in S. Eusebio, la cappella, dove era destinata una delle tavole. Inoltre confessano di aver ricevuto una parte del prezzo convenuto, il quale era di 90 scudi d'oro dei nuovi. (Guglielmo de Rubeis. R-16. Not. 8. Fogl. 77-78.)

1519. 23 maii. In claustro Eccl. Sci Eusebi. Ibique magr Jeronimus, Johes Petrus et Joseph fratres filii magri Amadey de novaria pinctores Vercellar. sponte *etc.* convenerunt et promiserunt quilibet ipsorum principaliter et in solidum convenit et promisit R. iur.

utr. Doct. dno Johi Bapte de Advocatis Valdengi canon. et curie episcop. Vercell. vicario generali presenti et acceptanti *etc.* facere duas anchonas pulcras et laudabiles videl. unam ponendam in Eccl.[a] Sci Marci civitatis Vercellar. ad capellam Sce Dorotee aliam in Ecclesia Sci Eusebi ad capellam quam ipse dns Johes Baptista dotavit in perpet. *etc.* de quibus et prout in duobus designis in presentia testium suprascript. et partim per me notarium infrascr. retro ipsor. designor. manu propria et cum meo signo manuali subscriptis et eidem magro Jeronimo datis et dimissis ad effectum ut ipse valeat anchonas ipsas facere secundum ipsa designa et hoc cum suis figuris et capsis. Item et depingere dictam capellam in dicta Ecclesia Scti Eusebi modis et formis quibus est depicta una alia capella sita in dicta Ecclesia sub vocabulo Sce Catharine, absque figuris in eo loco ubi vadit dicta anchona. hinc ad annos duos prox. vent. et hec pro et mediantibus scutis octoginta quinta auri de novis ad rationem de florenis quattuor sab. pro singulo scuto, et aliis quinque ad laudem et taxatione ven. fratris Stephani fratris conventus Sci Marci predicti dandis et exbursandis per ipsum dnm Vica-

rium. de quibus ipsi fratres confessi fuerunt ex nunc habuisse et recepisse ab ipso R. dno Vicario ibid. pres. et accept. *etc.* florenos quinquaginta Sabaud. ac in rei veritate habuerunt ibid. in pres. testium suprascr. et mei notarii infrascript. actualiter numeratos et tradditos renuntiantes exceptioni non habitor. *etc.* promittentes attendere obligantes *etc.*

DOCUMENTO III.

1521, 13 gennaio.

Confessione, che Gerolamo Giovenone fa per sè e per i suoi fratelli d'aver ricevuto dal Rev. Gio. Battista degli Avogadri di Valdengo 229 fiorini e 5 grossi di Savoia per le pitture sopradette. (Guglielmo de Rubeis. R-16. Not. 10. Fogl. 10.)

1521. 13 janu. Actum in claustro scti Eusebii. Ibique cum ita sit quod magr Jeronimus, Joannes Petrus, et Joseph fratres filii magri Amadey de Novaria convenerunt et promiserunt, et quilibet ipsorum principaliter et in solidum convenerunt et promiserunt, R. iur. utr. doct. dno Jo. Bapte de Advocatis Valdengi canonico et curie episcop. Vercell. vicario generali facere duas anchonas pulcras et laudabiles videl. unam ponendam in Eccl.ª sci Marci ad capellam Scte Dorothee et aliam in Eccl.ª Sci Eusebi civitatis Vercellar. ad

capellam quam ipse R. dnus vicarius dotavit et hoc pro mediantibus scutis octoginta quinque de nom. ad ratiomen de florenis quatuor sab. pro singulo scuto et aliis quinque scutis ad laudem et taxationem fratris Stephani fratris sci Marci Vercellar. dandis et exbursandis per ipsum R. dnm vicarium et pro ut latius de premissis constat pub. instrum. recepto et fieri rogato per me notarium infrascr. sub anno dni curr. 1519 et die 23 mensis maii. hinc est quod prefatus dns magr Jeronimus sponte ac suo nomine proprio ac nomine aliorum suorum fratrum pro quibus promisit dé rato *etc.* confessus fuit habuisse et recepisse a suprascripto R. dno Johe Bapta presente et acceptante summam et causa prenarrata florenos 229 et grossos quinque sab. inclusis et computatis scutis decem auri solis ibidem numeratis et renuncians *etc.* pro quibus quidem florenis 229 et grossos quinque sab. ipse magr Jeronimus nomine premisso ipsum dnm vicarium present. et acceptantem quittavit et promittit attendere sub obligatione bonorum *etc.* iurantes et precipientes instrum. *etc.*

DOCUMENTO IV.

1526, 3 marzo.

Gerolamo Giovenone promette di condurre a termine una tavola, destinata per un altare della chiesa di S. Maria Maggiore di Vercelli, della quale confessa di aver già ricevuto l'intero pagamento. (Francesco de Ugaciis. V-1. Not. 6. Fol. 364.)

1526. 3 Martii. Verc. in domo mei notarii present. ibid. eg.° Joseph de Arborio not.° Jo. Anto. de Castronovo et Jo. guideto de romagnano habit. Vercell. test.

Ibique cum m.r hier.us de Novaria pictor habitat. Vercellar. promiserit facere unam anchonam M.ro franceschino de solidis de pezana ciragico et eam ad laborem ponere ad altare Trinitatis eccl.e Scte Marie Maioris de Vercellis ut de convent. constat apocha *etc.* hinc est quod dictus M.r hieronimus sponte *etc.* dixit et confessus fuit se habuisse integralem satis-

factionem mercedis et laboris sui a dicto M.ro Franceschino presente *etc.* promittit ipsam anchonam ponere ad laborem ad dictum altare et facere quamcumque impensam ad hoc necessariam ita quod ad aliquid M.r Franceschinus non teneatur *etc.* obligando *etc.* iurando *etc.* precipiendo instrumentum etc.

DOCUMENTO V.

1527, 29 dicembre.

Patti e convenzioni del Sodalizio di S. Ambrogio con Gerolamo Giovenone per la pittura dell' ancona del Santo titolare, da collocarsi nella propria cappella di S. Francesco, in Vercelli. (Gio. Ambrogio de Bulgaro B-34. Not. 11. Fogl. 3 - 4.)

Anno 1527. ind. XV. die 29. Dec. Act. Vercellis in vic. sci Laurentii vid. in sala domus habitat. magri hieronimi de Juvenalibus de novaria pictoris habitator. Vercell. present. ven. dno pbro Luca de Montonate de Mlo et dno Xforo de Marameglis de Mlo muratore testib. Huius publici instrumenti tenore cunctis fiat manifestum quod ibidem presentialiter constitutus M.r Hieronimus de Juvenalibus pictor habitator Vercellarum sponte convenit et promisit M.ro Bernardino de Terzago dorerio cive Vercellar. priori et sindico congregationis scole Sci Ambroxi de

Vercellis cuius congregationis capella sita est in Ecclesia sci Francisci de Vercellis, constante de cuius potestate publico instrumento rogato per me notarium premissum, nec non nobili Amedeo de brunellis et Johe Antonino de treno mediolan. habitat. Vercell. presentibus et nomine dicte congregationis acceptant. ad comodum et utilitatem dicte congregationis ac ad honorem ac laudem omnipotentis Dei divique Ambroxii providerunt facere unam anchonam pulchram et decentem ad cultum altaris Sancti Ambroxi ac.... competentis altitudinis et latitudinis pro ipso altari cornijatam et auro fino ornatam in qua sint picte imagines sancti Ambroxi videlicet in campo de medio ipsius anchone: et in lateribus eiusdem sanctorum Gervasi et Prothasi. que imagines et in eorum locis opportunis ornate sint auro fino; et quod ipsa anchona sit expertorum iudicio laudabilis, et valoris prout erat anchona quam alias facere fecit nob. Ludovicus de Raspis civis vercellar. in Ecclesia sci Pauli de Vercellis que est posita ad altare ipsius nob. Ludovici in Ecclesia predicta apud portam magnam dicte Ecclesie a manu dextra intrando per portam antedictam in ipsa Ecclesia. Ipsam quoque anchonam suis sumptibus

dare et consegnare ipsi congregationi seu ipsi priori pro parte dicte congregationis futuro perfectam totaliter quod possit ad decorem dicti altaris sci Ambroxi poni per duos.... ante festum sancti Ambroxi prox. vent. omni receptione cessante. et hoc...... versa vice ipse magr Bernardinus prior et sindicus ut supra ac dni no. de Amadeus et Jo. Antonius eorum nominibus et nomine dicte congregationis convenerunt et solemniter promiserunt et promittunt ipsi magro hieronimo presenti et acceptanti pro mercede et satisfactione dicte anchone eidem dare et solvere scutos triginta unum auri.... a sole de Francia sive eorum verum valorem videlicet scutos decem.

Idem M.r Hieronimus dixit et confessus est ab eisdem priore et consociis predictis presentibus et acceptantibus habuisse et recepisse ibi realiter numeratos alios vero viginti unum pro mercede satisfactione. dederunt et assignarunt eorum nominibus ac v'ce et nomine dicte congregationis et pro qua.... de rato.... promittunt sub obligatione omnium bonorum suorum ac presentis instrumenti tenore dant et assignant florenos sedecim cum dimidio mediolani annuales et perpetuis annis ipsi congregationi debitos per petrum de boltraffis

sellarium et civem vercellar. pro ipsa.... autem propria percipiens et exigens ac recipiens ab ipso Petro de anno in annum usque ad perfectam concurrent. satisfactionem antecedentiorum scutorum viginti unum presente ipso petro de boltraffis qui accedente expresso consensu prefatorum sindici et consociorum predictorum convenit et fideliter promisit et promittit ipsi magro Hieronimo presenti et acceptanti dictum fictum annualem predictor. sedecim florenor. pro vice dicte congregationi debitor. omni anno pro fictu perpetuali dicto in qua habitatione sita Vercellis in vic. Ecclesie sce Agnetis coher. via pubblica, nob. de cusano de Vercellis, nob. Francisco de busto, et M.ro Antonio de Auxiliano salvis *etc.* ipsi m.ro Hieronimo omni anno realiter et in effectu ad receptionem..... de anno in annum usque ad integram satisfactionem dicti sui crediti dare et solvere; promittens ipse mag.r Bernardinus, sindicus et alii consocii predicti eorum nominibus et nomine quorum et pro qua congregatione de ratto, per pretium prefato petro de boltraffiis vice preti et accepti quod.... fictus quos ipse petrus dabit dicto hieronimo in ordinem dicti sui crediti usque ad integram satisfactionem predictam *etc. etc.*

DOCUMENTO VI.

1535, 23 novembre.

Ricevuta di saldo del prezzo della tavola, che, Gerolamo Giovenone dipinse per la cappella di S. Ambrogio nella chiesa di S. Francesco, in Vercelli. (Gio Antonio de Guaschonibus. G-19. Not. 21. Fogl. 91.)

1535. die 23 Novembris. Act. Vercell. in domo habitat infr. magri hieronimi present. magro Nicholao de Novaria lignamario et bernardino f. q. henrioti de lanino pictore civ. Vercellar. testib. - Ibique M.r Jeronimus de novaria pictor et civis vercellar. sponte *etc.* confessus fuit se habuisse et recepisse a M.ro Bernardino dorerio Vercellar. et sindico scole capelle Scti Ambroxii site in Ecclesia Scti Francisci de Vercellis integralem solucionem et satisfactionem totius summe pecuniarum pro dicta scola eid. magro Jeronimo debitarum ex causa reste sue mercedis prestite in

faciendo seu depingendo unam anchonam positam ad dictam capellam ex causa de qua in instrumento ut dicitur recepto per quod. d. Jo. Ambroxium de bulgaro notar. vercell. de quacumque summa pecuniarum idem mag. Jeronimus eundem sindicum quitavit et absolvit cum pacto *etc. etc.*

DOCUMENTO VII.

1543, 27 dicembre.

Gerolamo Giovenone si esibisce pronto a compire fra tre settimane l'ancona della chiesa di S.ª Maria della Natività, purchè il Comune di Vercelli gli faccia sborsare il resto del pagamento di essa. (Dai Libri delle *Provvisioni.*)

1543. 27. Dec. Super propositione magn. dn̄i Silvii de Tizonibus nomine magr̄i dn̄i Jacobi eius patris quod mag.ʳ hieronimus de Juvenonibus pictor paratus est perficere anchonam ponendam in ecclesia Sancte Marie de la Nuntiata dummodo sibi satisfiat pro residuo quod habere debeat, quod est scutorum quadraginta vel circa salvo iure calculi requirendo hoc ideo sibi satisfieri quia ipse mr̄ hieronimus offert se paratum ipsam anchonam infra tres ebdomadas illam tradere.

provisum fuit quod ipsi mag.ᶜⁱ dn̄i deputati

ad fabricam sancti Gregorii pro satisfaciendo promissis satisfaciant ipsi mro hieronimo pro eo quod habere debet de pecuniis ipsius fabrice, que pecunie restituentur ipsi fabrice seu ipsis d. deputatis nomine dicte fabrice quam citius et omni damnorum exceptione et excusatione remota per ipsam comunitatem Vercellar. seu per agentes pro eadem comunitate.

DOCUMENTO VIII.

1546, 13 dicembre.

Gio. Pietro Giovenone promette a Gerolamo de Capitaneis di fargli un' ancona simile ad una, rappresentante lo sposalizio di S.ª Caterina, nel duomo di Novara. (Francesco de Ugaciis. V - 1 Not. 20. Fogl. 52.)

1546. 13. Dec. Jo. Petrus de Novaria lignamarius Vercellar. promittit no. hier.° de Capitaneis civi novarie habitat. Cavagleti presenti facere unam anchonam nemorum similem illi que est in Eccla Cattedrali novarie que dicitur de domo ad altare situm in dicta eccla a manu recta intrando chorum eiusd. ecclie in qua est depinctum sponsaricium scte Catarine *etc.* ...... pro et mediantibus scutis quattuordecim auri *etc.*

DOCUMENTO IX.

1547, 18 agosto.

Giuseppe Giovenone e Battista della Cerva prendono insieme a pigione una casa in Milano presso la chiesa di S. Nazzaro in brolio. (Arch. notarile di Milano. *Breviatura Henrici de Porris* etc.)

In nom. D. anno a natavit. *etc.* 1547. ind. quinto die Jovis XVIII mensis Augusti.

Dna Lucretia de donecanis fil. qd. dni Firmi et mater d. Jo. Ambros. de brippio usufructuaria testamentaria omn. bonor. relict. per d. Jo. Ambr. eius fil. dum vixerit *etc.* investivit et investit. *etc.*

D. Joseph de Juvenonis de Vercellis f. q. Amedei et d. baptam de la cerva f. q. Jo. Ambrox. ambos pr. p. s. Nazari in brolio mli presentes *etc.* in solidum *etc.*

Nominative de locis quatuor in terra et canepam unam subtus ea que est prima in

grotta que sita sunt in sedimine uno sito in d. pr. r. s. nazari in brolio Mli et sunt a manu dextra ad introitum ianue.... cui coheret a duabus partibus strata ab alia parte S. Catherine constitute in Eccl. Sancti Nazari et ab alia dni Steffani de Pomis, salvo *etc. etc.*

eo tenore quod in festo Scti Michaelis pr. fut..... dando pro ficto ad comput. librar. sexaginta trium imperial. in anno *etc.*

pacto quod.... non possint aliis locare *etc.*

Actum *etc.*

———

DOCUMENTO X.

1548, 14 marzo.

Battista Giovenone chiede il pagamento di due ancone, da lui fatte per il borgo di Trivero, sul Vercellese. (Guglielmo de Lonate del fu Bernardino. L-12. Filza 2.)

1548. 14. Marcii. In vic. eccl. sci Michaellis *etc.* presentib. *etc.* Ibique cum sit quod mag.[r] Bapta de Juvenonibus filius m.[ri] Petri civis et pictor Vercellar. fecisset duas anchonas in loco Triverii et propterea peteret solucionem ab Ubertino Genia de eodem loco Triverii et prout constat in actis agitatis coram ill.[mo] Senatu Ducali Vercellis residente. hinc fuit et est quod mediante tractatu mag.[ci] dni Capitanei de Puteo ad infrascriptam conventionem venerunt ipse M.[r] Bapta de Juvenonibus et ipse Ubertinus sponte *etc.* convenit et promisit ac se debitorem constituit pref. magri

Bapte pro duabus anchonis de scutis decem auri Janue ad rat. florenorum octo Sabaudie pro scuto *etc.* (*)

(*) Il 26 giugno di questo medesimo anno, Francesco Del Pozzo, capitano di Santhià, sborsava a Battista Giovenone i dieci scudi predetti, come ricavasi da un atto dello stesso giorno.

DOCUMENTO XI.

1548, 1 settembre.

Confessione, che fa Giuseppe Giovenone, figlio di Amedeo, di aver ricevuto da Battista della Cerva e da Bernardino Lanino l'intero pagamento di ogni spesa da lui fatta per i medesimi. (Arch. notarile di Milano. Enrico de Porris.)

In nomine Domini a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo quadragesimo octavo Indictione septima die sabati primo mensis septembris.

Dominus Joseph de Juvenonis filius quondam Domini Amadei Portæ Romanæ Parrocchiæ Sancti Nazarii in Brolio Mediolani

Confitetur *etc.* recepisse *etc.* presentialiter *etc.*

A Domino Baptista de la Zerva filio quondam domini Joannis Ambroxii dictarum Porte et Parrocchiæ præsente et dante suo *etc.*——

Bernardini de Vercellis eius sotii

pro eo et eius nomine et de denariis propriis prefati Domini Baptistæ ut dixit

Libras quadraginta unam et solidos quindecim Imperialium Et hæc pro completa solutione *etc.* duodenæ et omnium et quorumcumque per dictum dominum Baptistam et Bernardinum ipsi domino Joseph debitarum ab hodie retro causa dicte duodenæ et quarumcumque expensarum et aliarum *etc.* ipsius domini Baptiste et Bernardini per ipsum dominum Joseph factarum.

Dictus *etc.* ad petitionem dicti Baptistæ promisit-et-suo et dicto nomine stipulante se esse integraliter satisfactum ut supra

Actum *etc.*

DOCUMENTO XII.

1553, 12 agosto.

Giuseppe Giovenone prende un nuovo alloggio nella parocchia di S. Nazaro in brolio, *in Milano.* (Arch. notarile di Milano. Enrico de Porris.)

In nomine dni anno a nativitate eiusdem mill.mo quingentesimo quinquagesimo tertio Inditione XI.a die sabbati 12 mensis aug.

Dns Albertus de Maziis fq. dni xpofori pr. p. s. Stephani in brolio mli investivit et investit nomine locationis et ficti ad benefaciendum *etc.*——————————

Dnum Joseph de Juvenonis fq. dni Amadei Marie p. r. p. s. Nazarii in brolio mli presentem et se investientem ac protestantem esse ad tenutam etc.——————————

Nominative de cameris duabus in solario supra duas scalas et de canepa una subtus porticum que sita sunt in sedimine uno sito in

dictis p. r. p. s. nazarii in brolio mli quod est cum suis hedificiis *etc.* cui coheret ab una parte duorum Jo. Ambroxii et Gasparis fratrum de meliavacha ab alia dni Bernardi de Rainoldi et ab alia strata salvo errore *etc.*

Item de omnibus iuribus *etc. etc.*

Eo tenore quod a festo S^ti^ Michaelis prox. fut. in antea usque ad annum unum exinde prox. futur. et deinde *etc.* dictus conductor habeat dicta bona meliorando *etc.* dando *etc.* pro ficto ad computum librar. triginta septem imper. in anno *etc. etc.*

Actum. *etc.*

DOCUMENTO XIII.

1555, 27 agosto.

Testamento di Gerolamo Giovenone. (Giovanni Bartolomeo Biamino. B-11. Not. 13. Fogl. 76-77.)

Millesimo quingentesimo quinquagesimo quinto. Ind. 13. die 27 mens. Aug.[ti] Actum Vercellis in vicinia eccle S.[e] Marie Maioris videlicet in camera cubiculari superiori domus habitationis infrascripti testatoris quam tenet ad fictum a d. Jo. Bartolomeo de Conflentia presentib. ibid. ipso d. Jo. Bartolomeo Dominico de Venaria f. q. Antoni de Cavallano. Bartolomeo de cereto de omenia f. q. Gullielmi dicto draghetto ambobus gabellatoribus grani, nob. Cesare de Burgaro filio naturali quondam m. d. francisci bre.[ni] magro Francisco de Alegra de casalibertramo et hieronimo eius filio, ac Jo. Anthonio de palestro dicto lanterna f. q. Dionisii omnibus civib. vercellar. testibus notis

et idoneis ad infrascripta vocatis et p. infrascript. testatorem specialiter rogatis.

Ibique cum genus hum. mortale sit et caducum nihilque sit certius morte *etc.*, idcirco premissa considerans dnus magister hieronymus f. q. m.[ri] Amedey de Juvenonibus de Novaria pinctor civis vercellar. sanus dei gratia mente sensu et intellectu licet corpore languens prout ex eius aspectu et verborum prolatione liquido apparebat suum ut infra legitur ultimum condidit testamentum nuncupativum *etc.*

In primis animam suam Altissimo commendavit corpus vero suum cum cadaver factum fuerit seppelliri voluit et iussit in Ecclesia S.[ti] Francisci de Vercellis et in sepulcro predecessor. predicti dni Bartolomei de Conflentia de eius tamen consensu cum suis debitis exequiis *etc.*

Item legavit amore Dei et in remedium anime sue semel tantum scuta sex auri distribuenda in pauperibus in necessitate constitutis.

Item dictus testator statuit et ordinavit quod Apollonia eius dilecta uxor ipsa ducendo vitam vidualem et honestam ac stando in domo cum infrascriptis eius filiis heredib.

universalibus sit domina usuaria et usufructuaria ac rectrix et gubernatrix omnium et quorumcumque bonorum eiusdem testatoris una cum dictis eius filiis absque ratione reddenda *etc.* quia de ea ad plenum confidit, et quia Paulus unus ex eius filiis est in pupillari aetate constitutus attamen propinquus annis quattuordecim nihilominus prohibuit ipsa Apollonia stante in domo fieri aliquod inventarium bonorum attento quod confidit de dicta Apollonia matre eiusdem Pauli et aliorum eius filiorum.

Item casu quo dicta Apollonia non posset seu nollet stare cum dictis eius filiis legavit ipsi Apollonie scutos centum et triginta auri solis inclusis eius dotibus. item et omnes eius vestes tam festivas quam quottidianas ac iocalia ac alia asportare ipsius Appollonie. Item et eius capsonos cum bonis et scherpa in eis existentibus prohibendo infrascriptis eius filiis ne habeant inspicere quid habeat in dictis capsonis.

Item dictus testator instituit et ore suo proprio nominavit suos heredes particolares Margaritam uxorem M.ri Baptiste de Carexana et Dorotheam uxorem M.ri Bernardini de Lanino eius filias legitimas et naturales in do-

tibus dictis eius filiabus seu dictis earum maritis respective solutis et ultra in florenis quinquecentum pro qualibet earum pro legitima et supplemento legitime ita quod premissis mediantibus ipse eius filie nihil aliud pettere et consequi *etc.* non possint in bonis et hereditate eiusdem testatoris *etc. etc.*

Item dictus testator instituit et ore suo proprio nominavit sibi heredes particulares Barbaram et Caterinam et eius filias legittimas et naturales in scutis centum auri solis pro qualibet earum sib dandis et tradendis pro earum dotibus quandocumque nuptui tradentur. Item et in florenis quinque mediolani etiam pro qualibet earum pro legittima et suplemento legitime. et quod...... donec nuptui sunt tradite habeant alimenta victum et vestitum condecentur in domo eiusdem testatoris. et quod promissis mediantibus nihil aliud petere et consequi ac habere possint in bonis et hereditate eiusdem testatoris *etc.*

Item dictus testator ultra premissa legavit ipsis barbare et Catharine eius filiabus omnes eorum vestes *etc.*

In omnibus autem aliis suis bonis tam mobilibus quam immobilibus, iuribusque et actionibus ac nominibus debitorum et credi-

torum presentibus et futuris ubicumque sint et esse reperiantur salvis premissis dictus dnus Mag.r hieronymus de Juvenonibus instituit et ore suo proprio nominavit sibi heredes universales Joseph, Amadeum et Paulum eius filios legitimos et naturales equalibus portionibus et uno seu duobus ex ipsis decedentibus quibusque sine filiis legittim. et naturalib *etc.* substituit alium seu alios tunc superviventes, alios eorum filios legit. et nales eius stirpis et non per capita. et omnibus dictis eius filiis decedentibus quibusq. sine filiis legmis et nalibus eisdem substituit Margaritam, Dorotheam, Barbaram et Catterinam eius filias *etc. etc.* cassando et annullando mihi precipiens et rogans idem testator de premissis *etc. etc.*

DOCUMENTO XIV.

1560, 22 giugno.

Pietro Giovenove si obbliga di fare un' ancona a Giuseppe Giovenone, suo nipote, dal quale confessa di averne già avuto il pagamento in sei scudi. (Pietro Giorgio Avogadro di Bena.)

1560. 22. Giugno. Mag.r Petrus de Juvenonibus lignamarius hujus civitatis sponte re: per se re: et convenit ac promissit Josepho etiam de Juvenonibus suo nepoti presenti se facere anchonam unam magnam ac eiusdem mensurae cuius est illa fratris Stephani monasterii sancti Marci hujus civitatis ad altare sancte Cecilie hinc ad callendas Augusti proxime vent. prettio scutorum sex quos quidem scuttos fassus fuit habuisse et percepisse ab ipso dno Josepho presente *ecc.*

DOCUMENTO XV.

1583, 27 gennaio.

Atto di divisione dei beni di Paolo, Giuseppe ed Amedeo Giovenone, figli di Gerolamo. In esso si stabilisce eziandio a chi debbano toccare i disegni, ed in che modo si abbiano a spartire i guadagni dei lavori in quel momento non ancora terminati. (Giuseppe Biamino. B-12. Not. 21. Fogl. 21.)

1583, 27 Genn. Volendo Paolo Giovenone venire alla divisione per un terzo de' beni posseduti in comune con Giuseppe ed Amedeo, suoi fratelli, ed opponendovisi Giuseppe, per essere egli *fratello maggiore e più esperto nell'arte*, e perchè *coll' industria sua ha guadagnato la maggior parte delle facoltà delle quali esso M.r Paulo chiede la divisione e che per scontro detto M.r Paolo al tempo della morte del Padre era piciolo et di spesa et non bastavano le facoltà lasciate dal padre a provedere ai bisogni d'essi et delle sorelle le quali sono state maritate già alcuni anni sono e dottate di competente dote del gua-*

dagno fatto prima che detto M.r Paolo potesse guadagnare cosa alcuna, e pretendesse anco detto M.r Amadeo che s' avesse risguardo ch' esso sempre avea avuto carico di provedere alli bisogni di casa e sopportato molte fatiche e bonificato assai i beni immobili comuni tra essi fratelli et oltre domandasse che prima di devenire alla divisione fosse levata e data la dote di M.a Angela sua moglie al che opponesse detto M.r Paolo et allegasse non doversi maggior porzione a detti fratelli poichè ove potesse constare che col mezzo dell' industria d' essi fratelli si fosse guadagnato alcuna cosa, che anco hano fatto alcuna per se sì nel vestire che altre cose oltre il stato loro et anco egli havea aiutato guadagnare havendo ancor lui fatto sua parte delle fatiche, et quanto alla dotte di d.ta moglie d' esso Amadeo egli non era tenuto poichè non sapeva d' alcuna dote d' essa sua cognata nè che fossero convertite a comun beneficio, perciò i fratelli suddetti, di comun accordo, deliberano:

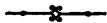
1.° che Giuseppe dovesse avere 300 scudi da fiorini nove di Savoia, da prendersi sul prezzo totale della casa comperata dai Tizzoni, lasciando agli altri fratelli il resto del prezzo, cioè la terza parte.

2.° *ecc.*

3.° che, durante la vita di Giuseppe, *i disegni di loro arte s' abbiano restar presso di lui facendosi però la debita descritione di quelli et inventàro et di quali nondimeno ciascun d' essi fratelli eziandio durante la vita d' esso M.r Giuseppe se ne possi ad ogni...... prevalere ed agiutarsi come cossì esso M.r Giuseppe quivi presente ha promesso et promette.... dopo la morte del quale s' abbiano a partire fra M.r Amadeo a M.r Paulo se saranno vivi, altramente tra loro heredi per metà.*

Più che li lavori che sono comincii sino al giorno d'oggi si habiano comunemente perficere e che del guadagno d'essi riuscirà, dedutte tutte le spese, la metà s' abbia detto M.r Giuseppe e l' altra metà si divida tra due detti M.r Amadeo e M.r Paulo.

I GIOVENONE

NOTIZIE

1515, 16 giugno. — *Actum Vercellis in vic.ª Scti Michaelis in domo et studio spect. dni magri ghei presentib. dicto dno mgro gheo, nob. Eusebio de Cazamis et dominico de mortaria testibus. Ibique cum sit quod fuerit contractum matrimonium inter Appoloniam filiam mgri bagnaterre (cirurgici?) ex una et mgro Jeroninum de Juvenonis de barengo ex altera filii magri Amadey carpentarii et ipse magr Zaninus promiserit dare pro dote dicte Appolonie libras novem centum imperialium monete currentis Vercellis hinc est quod constitutus dictus magr Zaninus bagnaterra dixit se fore et esse debitorem dicti magri Jeronimi presentis de dictis libris novem centum imperialium ex occasione dicte dotis costitute* etc. (Agostino Ghislarengo. G-5. Not. 25. Fogl. 135.)

1521, 12 gennaio. — *Magro Jeronimo de Juvanonibus de Novaria pinctore Vercellarum* è teste ad una proroga di compromesso fra le monache di Lenta e Bertolino Arborio. (Guglielmo de Rubeis. R-16. Not. 8.)

1523, 5 maggio. — *Magro Amadeo de barengo lignamar. teste..... in vic. S. Michael in domo habitat. infrascr. magri Eusebi..... Ibique Ubertinus f. q. Jacobi*

Lische de Vercellis confessus fuit habuisse et recepisse a magro Eusebio f. q. mgri bernardini de pezana pinctore.... pro dote caterine ipsius magri eusebi sororis..... florenos tricentum mediol. (Gio. Battista Ghislarengo di Agostino. G-6. Not. 5. Fogl. 52.)

1524, 21 aprile. — Gerolamo Giovenone fa battezzare Giuseppe, suo figlio. (Arch. di S. Maria Magg.)

1524, 17 novembre. — Giuseppe Giovenone, figlio di Amedeo, nomina a suo procuratore per trattare col proprio fratello, Gio. Pietro, della divisione dei beni, Gerolamo, altro suo fratello. (Gio. Antonio Biamino. B-10. Not. 17. Fogl. 107.)

1525, 9 maggio. — *Act. Vercell. in vic. Sci Michaellis present. ibid. M.ro Gaudentio de Ferrariis f. q. Franchini de varali pictore* etc. *Ibique..... M.r Jo. Petrus f. q. M.ri Amadey de Juvenonis de barengo lignamarii.... ex una, M.r Jeronimus ex alia et Joseph fratres ex altera.... venerunt ad infrascript. divisionem.* A Gio. Pietro toccò una casa nella vicinanza di S. Salvatore, a Gerolamo una terra al *pozzolo,* ed a Giuseppe metà della terra *ecc.* (Gio. Battista Ghislarengo. G-11. Not. 7. Fogl. 111.)

1526, ultimo di luglio. — Giuseppe Giovenone, figlio di Amedeo, riceve da Gio. Pietro, suo fratello, parte dei beni paterni, e gliene fa quitanza. (Gio. Antonio Biamino. B-10. Not. 19. Fogl. 291.)

1526, settembre. — Ricevuta per pagamento di 10 fiorini di Milano fatto da *Magistro Jeronimo pictore*

pro legato dimisso a patre suo. (Libro mastro del Convento di S. Marco.)

1527, 10 aprile. — Gerolamo Giovenone compera per 500 fiorini di Milano una casa nella vic. di S. Vittore. (Francesco de Ugaciis. V-1. Not. 7. Filza 74.)

1528, 18 gennaio. — *Joseph de Juvenonibus de novaria pictor civis Verc. fq. m. Amadey* vende ad Antonia de Bionda una metà delle sue terre *ad pontes* per 460 fiorini di Milano, col consenso di Vicentina, sua madre. (Gio. Giacomo de Riciis. R-8. Filza 6.)

1528, 11 giugno. — Testamento del M.ro Giovanni Maria de Sterchino, pittore, figlio del fu Giovanni *de Fontanelli ultra Tanarum in dominio marchionali.* Egli, fra le altre cose, lega a Gerolamo Giovenone *omnes expensas quas ipse mag.r Hieronimus dicit et profitetur fecisse ad comodum et utilitatem ipsius testatoris et pro liberatione sue egritudinis quam summam pecuniarum quas declaravit exposuisse eidem magro Hieronimo legavit et iure legati reliquit.* (Gio. Antonio de Bulgaro. B-34. Not. 11. Fogl. 210.)

1528, 24 luglio. — *In vic. S. Juliani. presentib. m.ro Gaudentio fq. m.ri lanfranchi de ferrariis de mediolano pinctore.* Francesco Bagnaterra e Dorotea, sua moglie, si confessano debitori a Gerolamo Giovenone di 125 scudi d'oro del sole per la dote di Apollonia, loro figlia e moglie di Gerolamo, e promettono di sborsarli prima della solennità del Santo Natale. (Gio. Battista Ghislarengo. G-6. Not. 10. Fogl. 118.)

1528, 28 luglio. — Giuseppe Giovenone, figlio di Amedeo, dà a mutuo 130 fiorini a Gerolamo, suo fratello. (Gio. Giacomo, de Riciis. R-8. Filza 6.)

1529. 8. dicembre. — Gerolamo Giovenone compera da Elisabetta, vedova di Gio. Antonio da Vigevano, una casa nella parocchia di S. Lorenzo. (Gio. Ambrogio de Bulgaro. Not. 12. Fogl. 252.)

1530, 22 luglio. — *Magro Jeronimo de Juvenonibus pinctore et magro Nicola de boratiis lignamario ambobus de Novaria et habitator. Vercellarum test.* (Gio. Antonio Avogadro di Bena.)

1531, 11 novembre. — Gerolamo Giovenone compera da Francesco de Cusano due pezzi di terra *ad Rantipam* per 1050 fiorini. (Gio. Antonio Biamino. B-10. Protoc. 22. Fogl. 240.)

1532, 10 aprile. — Gerolamo Giovenone compera da Alessandro Olgiati vari terreni pel costo di 138 scudi d'oro. (Gio Antonio Biamino. B - 10. Not. 23. Fogl. 126.)

1532, 14 aprile. — Gerolamo Giovenone ed Agostino Zanotto, canonico di S. Maria Magg., sono eletti arbitri della lite per la divisione dei beni fra Gio. Giacomo Evasio e Gio. Bartolomeo de Grandis di Confienza (*) (Cogna. Not. 24. Fogl. 90.)

....

(*) Il lodo fu pronunziato il 15 luglio successivo.

1533, 9 gennaio. — Gerolamo Giovenone fa battezzare Maria, sua figlia (Arch. di S. Maria Magg.)

1534, 9 giugno. — *In vic. Eccl. Sci Juliani in domo fratrum de Moniardo present. M.ro Jeronimo de Juvenonibus de novaria pictore et M.ro Bernardino f. q. henrioti de lanino de Mortaria et pictore civib. Vercell.*

Ibique Franciscus f. q. Cres in ben de bresia pictor et habit. Vercell. confessa di aver ricevuto da Gerolamo de Moniardo per dote di Letizia, figlia del fu nob. Gio. Tomaso di Margheria, 350 fiorini di Milano *ecc.* (Gio. Antonio de Guasconibus. G-20 Fogl. 52-53.)

1535, 25 agosto. — Gerolamo Giovenone compera per 61 fiorini di Milano una bottega con caminata, nella vic. di S. Lorenzo, da Caterina, moglie del fu Guglielmo de Mandello. (Gio. Antonio de Guasconibus, G-16. Not. 21. Fogl. 49.)

1536, 12 gennaio. — *Magro Hieronimo de Novaria pictore et Petro Antonio eius filio, testib.* (Francesco de Ugaciis. Not. 13. Fogl. 6.)

1536, 22 gennaio. — Bernardino Cervola, canonico di S. Eusebio, affitta a Gerolamo Giovenone la metà di tutti i beni del suo canonicato per 16 scudi annui. (Giulio Avogadro di Quinto. Filza 2.)

1539, 5 febbraio. — Gerolamo Giovenone compera da Bernardino di Alice, per 24 fiorini di Milano, uno staio e sei tavole di terra *ad Sapientiam.* (Gio. Antonio Biamino. B-10. Not. 32. Fogl. 32.)

1541, 10 febbraio. — Gerolamo Giovenone dà a Battista de Grepo di Caresana, marito di sua figlia, Margherita, cento scudi di dote, di cui una metà in terre *ad Sapientiam,* con promessa di retrovendita dentro un anno. (Gio. Antonio Biamino. B-10. Not. 34. Fogl. 29.)

1541, 26 maggio. — *M.er hieronimus pictor fecit baptizare Joannem Paulum eius filium.* (Arch. di S. Maria Magg.)

1542, 8 aprile. — Gio. Pietro Giovenone compera da Giuseppe de Pectenatis una casa, nella vic. di S. Lorenzo, alla qual casa *coheret via pubblica appellata via Canaberiorum, ab alia de Ranzo, in longum.* (Gio. Antonio Biamino. B - 10. Not. 35. Fogl. 90.)

1542, 20 settembre. — *In vic. eccl. sci Tome in via publica ante appothecam magri Jo. Petri de Juvenonibus lignamar.* (Eusebio de Lonate. L-11. Filza 1.)

1544, 1 febbraio. — Gerolamo Giovenone presta cauzione per liberare dalle carceri Agostino Lanino, disertore dalle bandiere del duca e che erasi recato a servire il re di Francia. (Gio. Bartolomeo Biamino. B - 11. Filza 2.)

1548, 5 gennaio. — *Hieronimus boletus fecit baptizare Camillam eius filiam et fuit compater Michelangelus filius Hieronimus Juvenonis pictor.* (Arch. di S. Maria Magg.)

1549, 26 gennaio. — *Jo. Petrus de Juvenonibus civis et faber lignarius et Jo. Bapta eius filius legit. et naturalis ex Maria eius prima uxore: qui Jo. Bapta de Juvenonibus*, dopo avere dichiarato, innanzi al Referendario, al Vicario ed ai Consoli laici di giustizia che, essendo ancora soggetto alla potestà paterna, *negotiari et operari ac mercaturas facere..... non potest,* invoca d' essere emancipato; ed il padre, *attenta eius bona indole et quod erga ipsum magrum Petrum bene se gessit.... et est ætatis legitt. sufficiens sapiensque et discretus,* lo emancipa, e gli assegna *vineam unam cum capsina modior. septem in suburbio civit. ubi dicitur ad heremitam in via sci. Augustini,* di maniera che questi non possa in avvenire pretendere più nulla, nè per ragione della dote di Maria, sua madre, nè per quella di Laura, sua propria moglie, le quali doti ammontano a 250 scudi, e neppure per conto dei denari da lui guadagnati *in arte pictorie* e dallo stesso consegnati al padre, e che ascendevano a 100 scudi. (Guglielmo de Lonate. L-12. Prot. 6. Fogl. 3.)

1549, 26 aprile. — Pietro Antonio Giovenone, pittore, figlio di Gerolamo, compra per otto scudi del sole tre staia di terra in Viverone. (Bernardino de Bulgaro. B-36. Not. 16. Fogl. 39.)

1549, 17 settembre. — *M.r Joseph. filius mag.ri Jeronimi pictor. de Juvenonibus et Barbara filia mag.ri Jeronimi pintor.* (Archivio di S. Maria Magg.)

1550, 22 ottobre. — In questo tempo Gerolamo

Giovenone abitava nella parocchia di S. Maria Maggiore. (Gio. Agostino de Maliano. Filza 3.)

1550, 6 dicembre. — Gerolamo Giovenone apparisce aver comperato per 16 scudi d' oro d' Italia in questo anno appunto, addì 4 gennaio, i diritti, che il monastero di S. Pietro M. possedeva sopra di un campo alla *Sapienza*. (Gio. Antonio Avogadro di Bena.)

1552, 25 luglio. — Battista Giovenone, pittore, fa battezzare Fabrizio, suo figlio. (Arch. di S. Maria Magg.)

1555, 9 settembre. — *Actum in vic. S. Marie Maior. videlicet in domo infrascripti dni Joan. Bartolomei et in sala superiori quam ab eodem tenent ad fictum heredes quond.^m dni magri hieronimi de Juvenonibus olim civis et pictoris Vercellar. presentib. ibid. Joseph et Amadeo fratribus filiis magri hieronimi.* (Bartolomeo Biamino. B-11. Not. 15. Fogl. 448.)

1556, 6 marzo. — Amedeo Giovenone fa universale ed irrevocabile donazione di tutti i suoi beni e diritti, tranne 100 fiorini di Milano, al suo proprio fratello, Paolo. (Bernardino de Bulgaro, B-36. Not. 23. Fogl. 53.)

1557, 1 marzo. — *Eg.° Amadeo de Juvenonibus pictore,* teste. (Gio. Antonio Avogadro di Bena.)

1557, 7 aprile. — Battista Giovenone fa battezzare Ottaviano, suo figlio. (Arch. di S. Maria Magg.)

1557, 27 agosto. — *In vicinia Ecclesie S. Marie Maior. videlicet in camera cubicularii superiori domus habitationis infrascr. dni mag.ri hieronimi de Juvenonibus quam tenet ad fictum ab infrascr. dno Bartholomeo de Conflentia presentibus.... testibus.... constitutus dns mgr hieronymus de Juvenonibus de Novaria pictor civis Vercellar. ad praesens infirmus.... protestatur.... se iam longo tempore ellapso et tempore vitae quod. nob. dni Jo. Gallerini olim fratris nob. dni Jo. Bartholomei de grandis de conflentia civis vercell. habuisse nonnullas pecunias dicti q.dm dni Jo. Gallerini quas semper idem hieronimus penes se retinuit et eius fratris sunt. Ideo in eventum in quem contingat eum decedere ab humanis ex presenti eius infirmitate vel alia non restitutis ipsis peccuniis.... committit.... Joseph ipsius magri hieronymi filio.... ipsis dno Jo. Bartholomeo ipsas peccunias restituere* etc. (Bartolomeo Biamino. Not. 15.)

1557, 9 settembre. — Francesco del fu Gio. Maria de Molignato di Candelo, cittadino di Vercelli, attesta di aver ricevuto da Apollonia, vedova di Gerolamo Giovenone, e da Amedeo e Paolo Giovenone, la dote di Barbara di scudi 175. (Bernardino de Bulgaro. Not. 24. Fogl. 108.)

1559, 13 maggio. — *Mgr. Jo. Petrus de Juvenonibus civis et faber lignamarius,* vende a Giovanni Battista de Crollis, chirurgo, una casa nella vic. di S. Lorenzo, *cui coher. versus merid. rugia labens a porta strate servi strata mediante, et heredes magri Jo. Marie de Cambra pelipari.... versus septemtrion. sive mediam*

noctem ipse venditor. pro quadam alia sua domo que habet suum anditum versus stratam de cavalleris salvis in pretio scutorum ducentum ad rationem flor. octo sabaudie etc. (Gio. Antonio Avogadro di Bena. A - 29. Not. 20. Fogl. 68.)

1559, 7 luglio. — Caterina, figlia del fu Melchiorre degli Avogadri di Olcenengo, attesta di aver venduto a Battista Giovenone dieci moggia di terra nel territorio stesso di Olcenengo al prezzo di 17 scudi d'oro: il qual danaro dichiara di aver già ricevuto da Gio. Pietro, padre del predetto Battista. (Pietro Giorgio Avogadro di Bena. Not. 7. Fogl. 77.)

1559, 11 settembre. — Battista Giovenone pittore, fa battezzare Orazio, suo figlio. (Arch. di S. Maria Magg.)

1560, 8 febbraio. — Giovanni Pietro Giovenone *civis et carpentarius Vercellarum* colloca suo figlio, Giuseppe, *ad artem sutoriam addiscendam cum magro Bapta de Greppo de Carexana cive et sutore Vercellarum,* per quattro anni, promettendo di pagare al medesimo per gli alimenti 25 scudi d'oro, ipotecando per ciò una casa nella vicin. di S. Lorenzo. (Gio. Antonio Avogodro di Bena. Not. 26. Fogl. 31.)

1560, 29 luglio. — Battista Giovenone ricompra dal chirurgo Gio. Battista de Crollis una casa, già stata venduta a costui nell'anno precedente da Gio. Pietro, padre del suddetto Battista Giovenone. (Pietro Giorgio Avogadro di Bena.)

1560, 3 ottobre. — Battista Giovenone, in compagnia del padre, riacquista da Donato de Soldano una *domunculam que continet tria loca,* situata nella vic. di S. Lorenzo, ch' esso aveva venduta a quest' ultimo nell' anno 1557. (Pietro Giorgio Avogadro di Bena.)

1561, 24 settembre. — Gio. Pietro Giovenone colloca suo figlio Amedeo, per otto anni, con Gio. Pietro Jordano, sarto, ad impararvi la costui arte. (Agostino de Maglono. Not. 18. Fogl. 136. P. 2.)

1561, 30 ottobre. — Nella vic di. S. Lorenzo in casa di Gio. Batta Giovenone, *in presenza di Mr Bernardino Lanino pictore..... Battista deli giovenoni di Novara figlio di maistro Gio. Pietro e Laura figlia di Ottaviano delli Cani di Trino marito e moglie* vendono a Giuseppe boxetto sei moggia di terra in Olcenengo *etc.* (Riccardo Avogadro di Bena. A-32. Not. 3. Fogl. 82.)

1562, 6 gennaio. — Gio. Pietro Giovenone fa testamento. (Gio. Pietro de Dionisiis. Filza 9.)

1563, 20 aprile. — Battista Giovenone compera per 44 scudi d'oro un podere nel territorio di Lessona da Gio. Francesco Caresana. (Gio. Vincenzo de Agaciis. Filza 1.)

1564, aprile. — Giuseppe Giovenone dipinse il Tabernacolo, ch' era di legno, dell' altar maggiore del duomo di Vercelli. (Conti dei Ministrali del Capitolo.)

1566, 9 gennaio. — Battista Giovenone riacquista per 30 scudi d'oro da Agostino Lanino una casa, che egli stesso, insieme con suo padre, Gio. Pietro, gli aveva venduta nel penultimo dì di febbraio 1561. (Pietro Giorgio Avogadro di Bena.)

1566, 24 gennaio. — Nella vic. di S. Maria Maggiore, nella casa dei Giovenoni, cui avevano in affitto da Francesco Salomone, Caterina, figlia del defunto M. Gerolamo Giovenone di Novara, *altre volte pictore et cittadino di Vercelli,* minore di 25 anni, informata che suo padre, nel testamento del 27 agosto 1535, le aveva lasciate 100 scudi di dote, ed un po' dei beni e della dote della madre, dichiara ai fratelli Giuseppe, Amedeo e Paolo, di non domandar nulla dei beni lasciatile dal padre, e della madre Apollonia, presente, e di Margherita, Dorotea e Barbara, sue sorelle, a condizione che i fratelli le sborsino 150 scudi di dote e la madre 50. (Bartolomeo Biamino. B-11. Not. 23. Fogl. 16.)

1566, 21 marzo. — Amedeo, Giuseppe e Paolo Giovenone chiamano in giudizio Lorenzo ed Agostino del fu Nicola da Pezzana, perchè restituiscano ad essi la dote, ch'era di 314 scudi d'oro, di Caterina, loro sorella, la qual dote era stata assegnata con obbligo appunto di restituzione. (Atti giudiziali. 829.)

1566, 27 marzo. — *Nella vic. di S. Maria Magg. nella casa dei Giovenoni qual tengono ad affitto dal Sig. Francesco Salomone. Caterina figlia del fu maestro hiero-*

nimo de Juvenoni altre volte pictore di Vercelli, e moglie dell' eg.° Agostino di Pezana cittadino di Vercelli minore d' anni 25, confessa di aver ricevuto da Giuseppe, Amedeo e Paolo, suoi fratelli, 150 scudi d' oro d' Italia, e da Apollonia, sua sorella, altri 100 scudi, dovutile a tenore dell' istrumento di dote rogato questo stesso giorno, 27 marzo. (Bartolomeo Biamino. B-11. Not. 23. Fogl. 31.)

1567, 17 maggio. — Amedeo Giovenone, a nome altresì di Paolo e di Giuseppe, suoi fratelli, compera da Francesco Momo, per 290 scudi d' oro, una cascina in Cantarana. (Bartolomeo Biamino. Filza N. 6.)

1568, 6 ottobre. — *Mess. Amadeo de Juvenoni depintore figlio del già fu Mess. hieronimo*, teste. (Bartolomeo Biamino. Not. 16. Fogl. 546.)

1569, 3 gennaio. — Antonio Vespa, sarto, confessa di aver ricevuto da Battista Giovenone 100 scudi d' oro d' Italia per dote d' Isabella, costui figlia e moglie del predetto Antonio. (Eusebio de Viscardi. V-6. Not. 3. Fogl. 3.)

1570, 31 gennaio. — Battista Giovenone compera dei beni in Desana per 200 scudi d'oro. (Eusebio de Viscardis. V - 6. Filza 1.)

1570, 19 ottobre. — Caterina Giovenone, vedova di Agostino Pezzana, fa testamento, e lascia ai suoi fratelli, Giuseppe, Amedeo e Paolo, l' usufrutto della

sua dote, fino a tanto che Nicola e Vittoria, suoi propri figli, non abbiano raggiunta l'età di 16 anni. (Gio. Bartolomeo Biamino. Filza 6.)

1571, 25 giugno. — Giuseppe Giovenone, figlio di Gerolamo, abitava coi fratelli, Amedeo e Paolo, in casa Salomone, in Vercelli. Pare che Giuseppe fosse d'età il maggiore dei fratelli. (Bartolomeo Biamino. B - 11. Not. 29. Fogl. 31.)

1571, 30 giugno. — Giuseppe, Amadeo e Paolo, figli di Gerolamo Giovenone, comprano in società da Francesco di Battianis di Biella un podere alla *Sapienza* pel prezzo di 260 scudi e 60 grossi di Savoia. (Bartolomeo Biamino, B - 11. Not. 29. Fogl. 57.)

1577, 4 aprile. — Amedeo Giovenone, creditore di scudi tre per opere fatte per commissione di Bernardino Mosso, supplica che siano sequestrati i fitti di alcune case di costui presso S. Stefano il piccolo. *(Senza indicazione.)*

1578, 31 luglio. — Margarita de' Finazzi fa testamento, e lascia ogni suo avere a Raffaele Giovenone, suo marito. (Eusebio de Viscardo. Prot. 2. Fogl. 64.)

1579, 20 febbraio. — Fabrizio ed Orazio Giovenone, figli del fu Gio. Battista, col consenso di Laura, loro madre, dichiarano a Raffaele, loro fratello, che, qualora si venisse ad una divisione di beni fra loro, essi gli pagheranno e restituiranno del proprio la dote di 221 scudi della fu Margarita de' Finazzi, sua consorte. (Eusebio di Viscardis. V-6. Not. 8. Fogl. 1.)

1579, 27 luglio. — Ottaviano, figlio del defunto Gio. Battista Giovenone, maggiore d'anni 14 e minore di 25, volendo farsi monaco, dona tutti i propri beni ai suoi fratelli Raffaele, Fabrizio ed Orazio, riservandosi solamente una somma di 10 scudi. (Eusebio de Viscardis. V-6. Not. 8. Fogl. 5.)

1579, 28 novembre. — Giuseppe, Amedeo e Paolo Giovenone comprano da Paola Tizzone, vedova del fu Giorgio, tutrice di Alessandro ed Amalia, suoi figli, alla presenza dei consoli di giustizia, una casa nella vicin. di S. Giuliano *sopra il piazzo dimandato dei Ticioni* con orto, alla quale sono coerenti, *verso mattina il piazzo e la via publica,* dalle altre parti varie persone, pel prezzo di 850 scudi da fiorini nove, col canone di 20 fiorini annui verso S. Maria Maggiore. (Bartolomeo Biamino. B-11. Not. 32. Fogl. 95.)

1579, 19 dicembre. — Battista Giovenone affitta un podere a Tonina Todetto di Desana. (Bartolomeo de Notariis. Not. 21. Fogl. 142.)

1581, 23 aprile. — Amedeo Giovenone fa battezzare Barbara, sua figliuola. (Arch. di S. Maria Magg.)

1581, 4 luglio. — Stando Amedeo Giovenone per assicurare la dote di sua moglie, Angela Cattaneo, Giuseppe e Paolo, fratelli del medesimo, dichiarano ch' egli non fece nessuna donazione in loro favore. (Giuseppe Biamino. B-12. Not. 19. Fogl. 99.)

1581, 27 luglio. — Angela, moglie di Amedeo

Giovenone, tiene a battesimo Apollonia, figlia di Gerolamo Lanino, pittore. (Arch. di S. Maria Maggiore.)

1584, 11 gennaio. — Assegnamento di dote a Margherita, figlia di Eusebio Marinone di Abiate di Caresana, notaio, e moglie di Paolo Giovenone, pittore, in scudi 271 da fior. 9 di Savoia, a cui lo sposo *propter nuptias* aggiunge altri 50 scudi. (Ulisse Avogadro di Quinto. A-52. Filza 1.)

1584, 28 febbraio. — Istrumento di divisione tra Giuseppe, Amedeo e Paolo Giovenone, dal quale si ritrae che ad ognuno dei medesimi spettavano tante moggia pel valore di circa 470 scudi, ed inoltre 94 scudi sul capitale della casa di S. Giuliano: a Giuseppe, poi, particolarmente, 300 scudi di più, prelevati sul valore della casa stessa, a tenore del patto dell'anno antecedente. (Giuseppe Biamino. B-12. Not. 22. Fogl. 36.)

1585, 31 ottobre. — Giuseppe, Amedeo e Paolo Giovenone si fanno reciproca quitanza per la divisione dei beni paterni eseguita fra di loro con la condizione che Paolo abbia a partecipare al prezzo dell'ancona, che gli altri due fratelli allora dipingevano per..... di Trino. (Giuseppe de Biamino. Not. 23. Fogl. 165.)

1585, 4 dicembre. — Amedeo Giovenone e Margarita, sua seconda moglie, fanno battezzare Gerolamo, loro figlio. (Arch. di S. Maria Magg.)

1586, 5 febbraio. — Angelica, figlia del fu Battista Giovenone e sposa di Francesco de Gillio, *barbero*,

riceve la sua dote di scudi 200 da fior. 9 di Savoia. (Eusebio de Viscardis. Not. 9. Fogl. 1.)

1587, 24 giugno. — Laura, figlia di Battista Giovenone, muore ed è sepolta nella chiesa di S. Lorenzo. (Dal *Liber mortuorum ab anno 1579 usque ad annum 1605*, della parocchia di S. Lorenzo.)

1587, 18 ottobre. — Giuseppe Giovenone fa testamento e lascia erede de' suoi beni il proprio fratello, Amedeo. (Giuseppe Biamino. Filza 3.)

1587, 22 novembre. — Raffaele Giovenone, a nome proprio ed a nome di suo fratello, Fabrizio, prende in affitto da Gio. Battista Gaspardino delle terre a Desana. (Bartolomeo de Blanzate. N. 2. Filza 2.)

1588, 17 febbraio. — Amedeo Giovenone fa testamento. (Biamino Giuseppe. Nella *Rubrica* generale.)

1588-89. — Raffaele Giovenone, in compagnia di Ambrogio Oliva di Casale, e di Gio. Francesco Biancaro, dipinge a Trino sopra Porta Baffa ed inoltre l' arco trionfale per il solenne ingresso del Marchese di Monferrato. (Arch. com. di Trino. *Libro degli esattori.*)

1590, 20 settembre. — *Geronimo figlio di mess. Paolo e Margarita giugali de Giovenoni.* (Arch. di S. Maria Magg.)

1591, 12 gennaio. — Vien sepolta nella chiesa di S. Lorenzo Caterina Gilia, seconda moglie di Raffaele

Giovenone. (Dal *Liber mortuorum ab anno 1579 usque ad annum 1605,* della parrocchia di S. Lorenzo.)

1591, 19 agosto. — Innanzi il podestà, Dorotea Giovenone, moglie del fu Bernardino Lanino, vivendo separata da' suoi figli, nè ricevendo da costoro *honesto aiuto,* esige la restituzione della dote di 110 scudi d' oro, ricevuta dal suo marito, che *sono circa otto anni che è passato di questa vita.* (Gio. Battista de Bellinis. B-6. Filza 2.)

1592. — *Eusebio Onorato figlio di mess. Paolo e Margherita* (*) *giugali de Giovenone.* (Arch. di S. Maria Magg.)

1593, 14 marzo. — Nobile Raffaello de Giovenoni pittore e cittadino di Vercelli. (Arch. dell' Ospedale Magg.)

1596, 27 novembre. — Affittamento concesso dall'Abbazia di S. Andrea al Maestro Raffaele Giovenone. (Archivio dell' Ospedale di Vercelli.)

1597, 15 aprile. — Paolo Giovenone, che nel 1591 aveva dato in affitto a Domenico del Dosso un suo podere alla *Sapienza,* riceve dal medesimo sei scudi, di cui era creditore. (Gio. Paolo Confienza. *Rubriche.*)

1599, 3 agosto. — Giuseppe Giovenone, figlio di

....

(*) Margarita morì nell' ottobre del 1612, e fu sepolta nella chiesa di S. Francesco. (Dai *Libri* di S. Giuliano.)

Gerolamo, compra da Nicolò Salomone, per 340 ducatoni, una casa nella vic. di S. Maria Maggiore. (Gio. Paolo Confienza. *Rubriche.)*

1599, 27 dicembre. — *Sopra la proposta che, volendosi eseguire il voto fatto a S. Eusebio per la preservazione della contagione et volendosi far cosa degna al rimpetto dell' altro voto fatto per la Città per il Ser.*[mo] *Duca nostro Signore conforme a molti discorsi fatti et a molti ritrovi s' è trattato con M.*[r] *Giuseppe Giovenone pittore et con M.*[r] *Horatio Lupo orefice li quali hanno detto che vi vanno almeno scuti quattrocento perciò s' interpella la presente general credenza a deliberare quanto s' ha da fare.*

La presente general credenza ha provisto e provede che li Sig.[ri] *Deputati et sollecitatori degli ultimi sei mesi passati con quelli che oggi s' eleggeranno chiamati anco quelli consiglieri che le parerà provedino et faciano che si adempisca detto voto con quel miglior modo che li potrà dandoli ogni autorità opportuna.* (Dai Libri delle *Provvisioni.*)

1604, 16 febbraio. — Raffaele Giovenone fa testamento. Egli abitava nella parocchia di S. Lorenzo; e quivi ebbe sepoltura. (Gio. Paolo Confienza.)

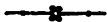
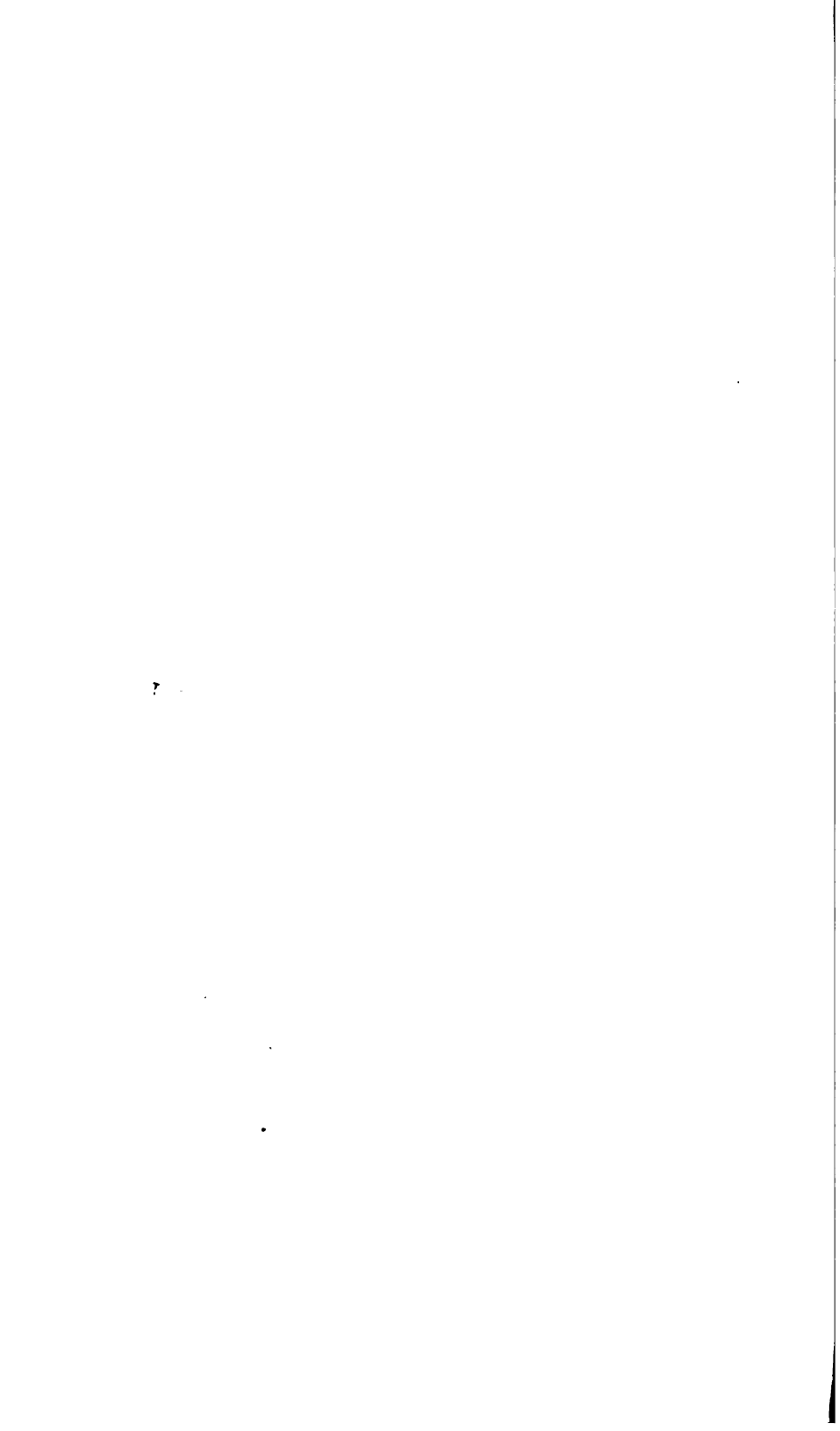
1604, 22 febbraio. — È morto M.[r] Raffaele Giovenone, pittore, ed è sepolto a S. Lorenzo. (Dal *Liber mortuorum ab anno 1575 usque ad annum 1605*, della parocchia di S. Lorenzo.)

1609, 5 dicembre. — Giuseppe Giovenone in questo tempo era già uscito di vita. (Gio. Battista Ghislarengo. Filza 9.)

1626, 25 febbraio. — Laura Francesca, figlia del fu Raffaele Giovenone e moglie di Giovanni Bonetto, ed il Rev. Frà Germano, figliuolo del suddetto Raffaele, religioso e sacerdote dell'Ordine di S. Agostino, residente nel convento di S. Bernardo, eleggono il sopra nominato Giovanni Bonetto a loro procuratore per esigere l'eredità del fu *Michelangelo Giovenone cittadino di Vercelli al suo vivente residente in Bruselles cerusico maggiore trattenuto dal Ser.mo Arciduca d'Austria luogotenente di S. M. Cattolica nella Fiandra, loro zio paterno.* (Giacomo Antonio Centoriis. C-12. Not. 2. Fogl. 15.)

I TRESSENI

DI LODI

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

1500, 16 ottobre.

Pagamento a Giovanni Tresseno di Lodi (*) *per armi certe da lui dipinte in Vercelli nell'occasione della venuta del re di Francia.* (Dai libri delle *Provvisioni.*)

1500. 16 oct. Super requisitione nob. Georgii de Maximo ut fiat bulleta magro Johani de Laude pictori pro certis armis que ipse fieri fecit nomine comunitatis ab eodem mro Johe tempore adventus Sermi Regis Francorum ad civitatem provisum fuit quod fiat bulleta pictori de schuto uno.

(*) Un Documento del medesimo Giovanni Tresseno, dell'anno 1492, fu già pubblicato dal Rev. P. Bruzza nelle sue *Notizie* intorno il Bazzi. (Vedasi avanti.)

DOCUMENTO II.

1540, 4 luglio.

Ludovico Tresseno di Lodi si obbliga a pitturare due camere nel palazzo vescovile di Vercelli. (Gio. Dionisio de Mandello. M-10. Filza 13.)

1540 die 4 Julij.

Pacti tra il dn̄o Francischo Strata a nome di Mons. R.mo d'Invreya et Mayestro Lodovico de Laude pictore et speciar. in Vercelli.

et primo esso meystro Lodovico promette depinger due camere in lo episcopato de Vercelli videl. nel palacio ciohe le due de sopra deverso la cusina et la ecclesia de Sancto Eusebio faciendo el stesso meystro la tellatura de frisaria convenevole et el telato sia facto a la forma de la sala de Sancto Benigno a tutte sue spese dandole el prefato dn̄o Francischo oro et colori fini et la calcina. Il resto sia a carigho d' esso meystro Lud.co et debia

cominciar infra octo iorni et non mancar insino sia finite esse camere del friso et telaro al modo predicto et questo è per precio de scuti venticique d' oro d' Italia dandoli ad ogni richiesta sua moderata secondo la opera sua la qual *ecc.* così le parti promettono attendere sotto obligazione de soi beni precip. instrum. et questo in presentia di meystro de viarino de ghibertis dioeces. montisregalis et meystro Sebastiano belegno testimonij. 1540, 4 Julii.

DOCUMENTO III.

1565, 23 aprile.

Sommario del testamento di Ludovico Tresseno di Lodi. (Ulisse Avogadro di Quinto. A-52. Not. 7. Fogl. 94.)

Ludovico de tressasini (sic) de Laude, di corpo infermo, vuol essere sepolto in S. Marco di Vercelli, *appresso una colonna dove è dipinta l' imagine di S. Francesco,* nel monumento stesso che contiene le ossa di sua moglie, Francesca di Casalbeltrame; ordina che l' erede de' suoi beni dia il necessario sostentamento a Bartolomeo, bastardo del fu Battista, suo nipote, e lo faccia studiare; lascia una casa nella vic. di S. Donato, una cascina al *mulino nuovo,* presso Vercelli, e quattordici moggia di terra in Olcenengo; per ultimo, istituisce

a suo erede universale Caterina dei Rusconi, moglie del sopra nominato Bartolomeo dei Tresseni de Laude. (*)

....

(*) Col testamento presente Ludovico annullava un altro da lui fatto tre anni innanzi, nel quale aveva dichiarato a suoi eredi universali Bernardino, suo nipote, e la costui madre, sopra nominata, Caterina. In questo primo testamento egli si qualifica *Ludovico de Trissino da Lode, città del Milanese, pintore et cittadino di Vercelli*; ed ordina, come anche dipoi, *di essere sotterrato in S. Marco, alli piedi del Seraphico S.to Francisco fuori et appresso del choro verso la capella di Santo Antonio in la quale sepoltura iace il cadavere di Francesca de gotiis,* sua consorte.

DOCUMENTO IV.

1695, 25 giugno.

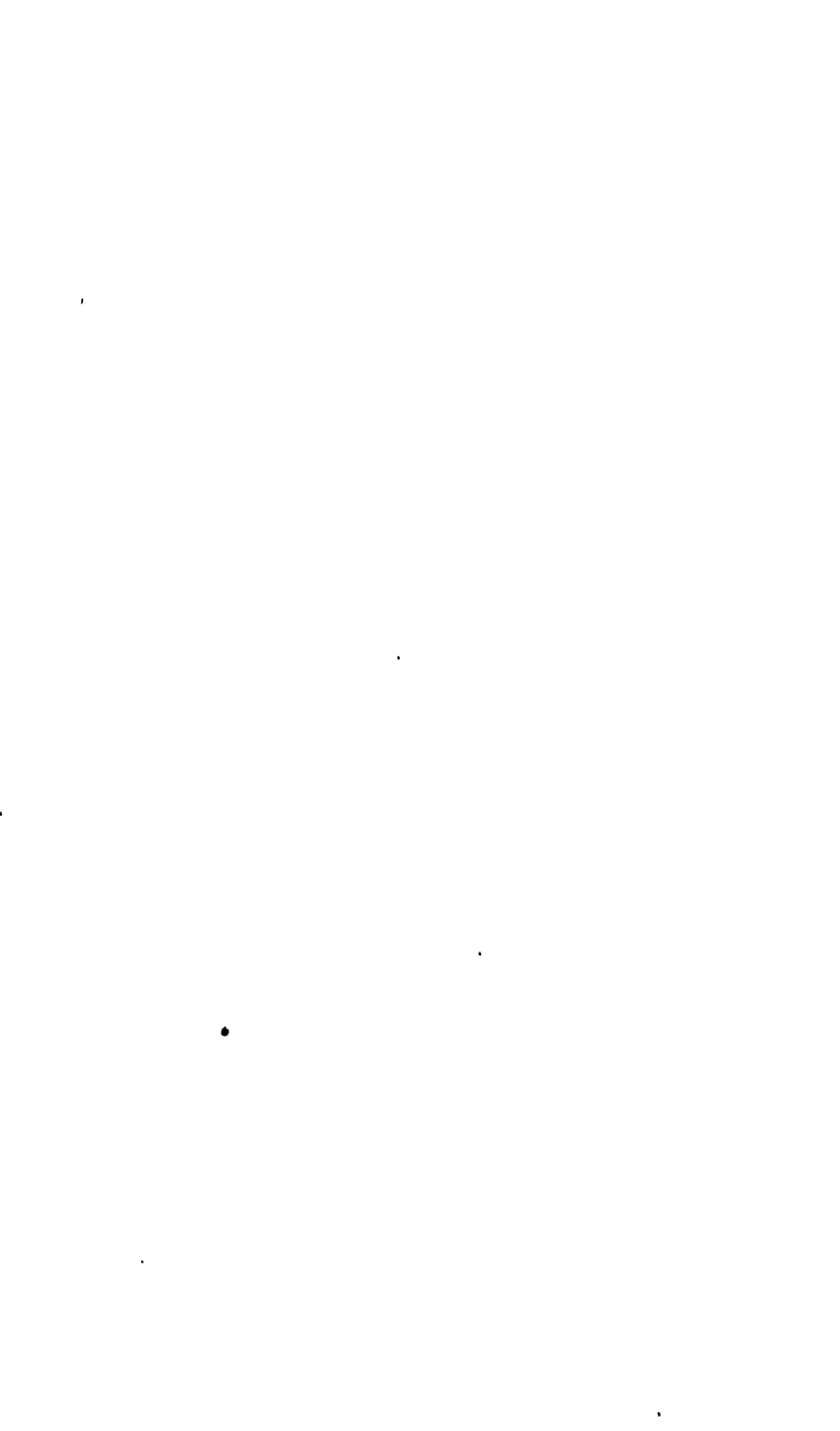
Ricordo d'una pittura fatta nell' anno 1503 da Giovanni Tresseno di Lodi nella vetusta chiesuola di S. Giovanni alla Varola, fuori di Vercelli. (D' ignoto scrittore. Fra le carte delle *Elemosine vercellesi di Santo Spirito,* nell'archivio della Sottoprefettura.)

25 giugno 1695.

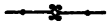
Nel mezzo del choro suddetto mirasi dipinto il Crocifisso havendo a piedi la Maddalena piangente e da una parte Maria e dall' altra S. Giovanni addolorati, con due monache genuflesse qua dicesi esser una Donna Cavalla l' altra Donna Sella: nel restante del choro medesimo vi è effigiata la vita del Precursore Giovanni, e dove egli come voce predica la venuta del Verbo vedonsi scritte in un picciol cartello sopra quelli che ascoltano la verità queste parole: *Hoc opus fecit fieri Veneranda*

donna (sic) Franceschina de Vassallis abbattissa monasterii S. Spiritus ad honorem Virginiis Mariae omniunque Sanctorum et Divi Precursoris Joannis Baptiste M.CCCC.III (*) - *14 Julii. Joannes de Laude pinxit.* Vedonsi pure nel circolo che divide il choro dalla chiesa effigiati se ben alquanto guasti per causa dell' acqua piovente li dodici apostoli.

P. P. F. D. R.

(*) È chiaro che la data fu male trascritta, e che vi si dee aggiungere una cifra, talchè ne risulti l' anno 1503.

I TRESSENI

DI LODI

NOTIZIE (*)

(*) Fra le *Notizie* dei Tresseni di Lodi pongo quelle eziandio degli Azati, trapiantatisi essi parimente da Lodi a Vercelli, benchè, a quanto pare, non avessero mai coltivato l' arte della pittura. (Vedasi la *Prefazione*, a pag. 80.)

1468, 16 maggio. — *Martino de Laude de Azate fil. dni Jacobi, test.* (Antonio de Rubeis. Not. 1.)

1486, 10 marzo. — *Baxianus de Laude.* (Adam de Canibus. C-5. Not. 2. Fogl. 63.)

1489, 25 ottobre. — *Magro Johanne de tress. de Laude pictore fq. Bartolomei, test.* (Guglielmo de Lonate. L-6. Filza 1.)

1490, 27 gennaio. — *M. Jo. de Laude pinctore fq. d. Bartol. de trexenis, teste.* (Guidetto de Pelipariis. P-5. Not. 18. Fogl. 53.)

1498, 4 marzo. — *Lazarius de Laude fuit confessus se dare debere magro Johanni pinctori coperturam a lecto* etc. (Guglielmo de Lonate. Not. 2. Fogl. 14.)

1498, 5 novembre. — *Magistro Johe de laude pictore fq. bartolomei, teste.* (Francesco de Lonate. L-8. Protoc. N. 2. Fogl. 55.)

1499, 12 agosto. — *Ludovico de Laude filio magri Johis pictoris, test.* (Agostino Ghislarengo. G-5. Not. 9. Fogl. 202.)

1500, 27 giugno. — *Magro Johanne de Laude pictore, test.* (Francesco de Lonate. L-8. Not. 4. Fogl. 86.)

1502, 2 agosto. — *Magr Johes de Laude fq. Bartolomei de tresinis de Laude pinctor* compra per 73 fiorini e mezzo di Milano un terreno, nel territorio di Vercelli, in un luogo, che si chiama *ad dolcellum sive ad roerem.* (Bartolomeo de Mortario. M-26. Not. 2. Fogl. 93.)

1504, 22 maggio. — *In vic. Sci Donati Magr Johannes de tresenis de Laude pinctor et habit. Vercellar.* vende al prezzo di 140 fior. di Milano, un moggio di terra *alle tre fontane* ad Uberto Pettenati. - In questo stesso giorno il medesimo paga a costui 7 fiorini pel fitto della casa nella vic. di S. Donato. (Agostino Ghislarengo. G-5. Not. 14. Fogl. 170.)

1504, 8 novembre. — *M.r Johes de Laude fq. Bartolomei civis et pinctor* compra quattro staia di terra nelle vicinanze di Vercelli. (Bartolomeo de Mortario. M-26. Not. 4. Fogl. 87.)

1507, 16 novembre. — *Nobili Antonio de Azate de laude f. q. no. Ludovici fray.co lignamario.* (Bartolomeo de Bertonis. B-9. Not. 1. Fogl. 28.)

1509, 14 luglio. — *In vic. sci Donati in domo habit. heredum quond. Joannis de Laude quam tenent ad fictum*

a dno Uberto de pecten. present. Ludovico de Laude fq. magri Johis. (Gio. Antonio Biamino. B - 11. Filza 1.)

1512, 10 gennaio. — *Nob. Tomas de Laude fq. d. Martini.* (Gio. Tomaso de Ferraris. F-5. Not. 1. Fogl. 2.)

1512, 13 febbraio. — *Stephano fq. Bartolomei papien. de Laude pintor. test.* (Bartolomeo de Bertonis. B - 9. Not. 3. Fogl. 188.)

1513, 2 febbraio. — *Margarita uxor quondam dni Bassani de Laude.* (Bartolomeo Bertonis. Not. 7. Fogl. 72.)

1513, 12 febbraio. — *M.° Ludovico et Bernardino fratribus fq. m.ri Joannis de Laude pictoribus, test.* (Bartolomeo de Mortario. M - 26. Not. 12. Fogl. 27.)

1513, 7 maggio. — Bernardino *fil. gullielmini de testato ats hospitis hospiti signi trium regum dicte civitat. quod est dni Thome de Laude.* (Bartolomeo Biamino. B-11. Not. 16. Fogl. 98.)

1517, 9 marzo. — *Cum fuerit matrimonium contractum inter bernardinum de Laude fq. mri Johis pictor. et habit. verc. et no. Ursinam filiam no. Bartolomei de raymondis de valarboito* etc. (Bartolomeo de Mortario. M - 26. Not. 13. Fogl. 44.)

1517, 4 aprile. — *M.ro Bartolomeo speciario fq. mri Joannis pictoris.* (Bartolomeo de Mortario. M - 26. Not. 13. Fogl. 44.)

1517, 26 agosto. — *In vic. Sci Donati in domo habit. mri Bernardini de Laude. Ibique M.r Bernardinus de Laude pictor fq. mri Johis de Laude hab. Vercell.* riceve a mutuo 62 fiorini di Milano da suo fratello, Ludovico. (Bartolomeo de Mortario. M - 26. Not. 13. Fogl. 148.)

1521, 3 aprile. — *Magro Ludovico de tresimo de Laude et Eusebio fq. magri Eliazerris pinctoribus, testibus.* (Guglielmo de Rubeis. R-16. Not. 10. Fogl. 66.)

1521, 14 settembre. — *Magro Ludovico de Laude pictore et bartholomeo eius fratre fq. magri Johis, test.* (Andrea Cogna. C - 14. Not. 13. Fogl. 160.)

1525, 24 gennaio. — Ludovico e Bartolomeo di Lodi, fratelli, fanno la divisione dei loro beni. (Gio. Antonio Biamino. Not. 18. Fogl. 32.)

1526, 23 gennaio. — *M.r Ludovicus fq. m.ri Johis de tresenis de Laude civis et aromatarius* vende un terreno in Quinto. (Gio. Pietro de Pessinis. P-11. Not. 1.)

1528, 28 agosto. — *In domo dne prudentie fq. dni Eusebii de Laude.... nob. Thomas de Azate de Laude* (Gio. Batta Ghislarengo. G-6. Not. 6. Fogl. 229.)

1530, 3 febbraio. — *Actum in civ. Vercellarum in monast. Fratrum Scti Marci.... presentibus ibid egregiis magro Gaudentio de Ferrariis de Varali Sicide, magro Francisco Petra Sancta mediolan. et magro Ludovico de*

Laude cive vercellar. omnibus pictoribus etc. (Gio. Antonio Biamino. B-10. Not. 21. Fogl. 16.)

1532, 1 maggio. — Ludovico di Lodi, a nome di Francesca, sua moglie, affitta vari possedimenti nel territorio di Casalbeltrame per tre anni per 3 scudi d'oro annui. (Gio. Antonio Biamino, B-10. Not. 25. Fogl. 157.)

1533, 19. Novembre. — *Mag.ro Ludovico de Laude pictore, test.* (Gio. Antonio Biamino.)

1534, 3 luglio. — *Lucia f. q. magri Johis de Laude pictoris et ux. quond. Antonii de Andurno habitat. olim Vercellar.*, riceve quitanza della buona tutela dai suoi figli, Lorenzo e Monica. (Gerolamo de Ugaciis. V-2. Not. 1. Fogl. 204.)

1536, 7 marzo. — *In vic. scti Donati magro Bartholomeo de Laude pictore,* teste. (Gio. Antonio Biamino. B-10. Not. 29. Fogl. 67.)

1539, 8 dicembre. — Ludovico di Lodi compera nove staia di terra in Olcenengo. (Gerolamo de Ugaciis. V-2. Filza 2.)

1540, 30 agosto. — Ludovico di Lodi ratifica una permuta fatta da Francesca, sua moglie, di un podere sul territorio di Casalbeltrame e confessa di aver ricevuto 30 scudi. (Bartolomeo Biamino. B-10. Not. 33. Fogl. 207.)

1541, 20 maggio. — Ludovico di Lodi vende per 55 scudi d'oro una cascina *ad ruerem Fontinorùm.* (Lazzaro de Quattis. L-1. Prot. 2. Fogl. 34.)

1547, 24 febbraio. — Testamento di Bartolomeo di Lodi, figlio di Giovanni. (Bartolomeo Biamino.)

1552, 2 gennaio. — M.ro Ludovico, figlio del fu M.r Giovanni di Lodi, pittore, dà a massaio sedici circa moggia di terra, nel territorio di Olcenengo, per tre anni, riserbandosi la terza parte del prodotto. (Bartolomeo de Blanzate. N-2. Not. 2. Fogl. 115.)

1555, 18 settembre. — *In vic. Eccl. S. Donati in apotheca aromat. domus habitat. eg.i Bapte de Laude..... present. eg.o magro Ludovico de Laude civ. Vercell.* (Bartolomeo Biamino. B-11. Not. 13. Fogl. 99.)

1555, 18 novembre. — Maestro Battista de Trissinis di Lodi, nipote del pittore Ludovico di Lodi. (Arch. dell' Ospedale Magg.)

1556, 8 luglio. — Un' investitura d'un campo sul territorio di Vercelli, al qual campo, fra gli altri, è coerente *Ludovicus de Trissinis de Laude pictor.* (Arch. dell' Ospedale Magg.)

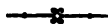
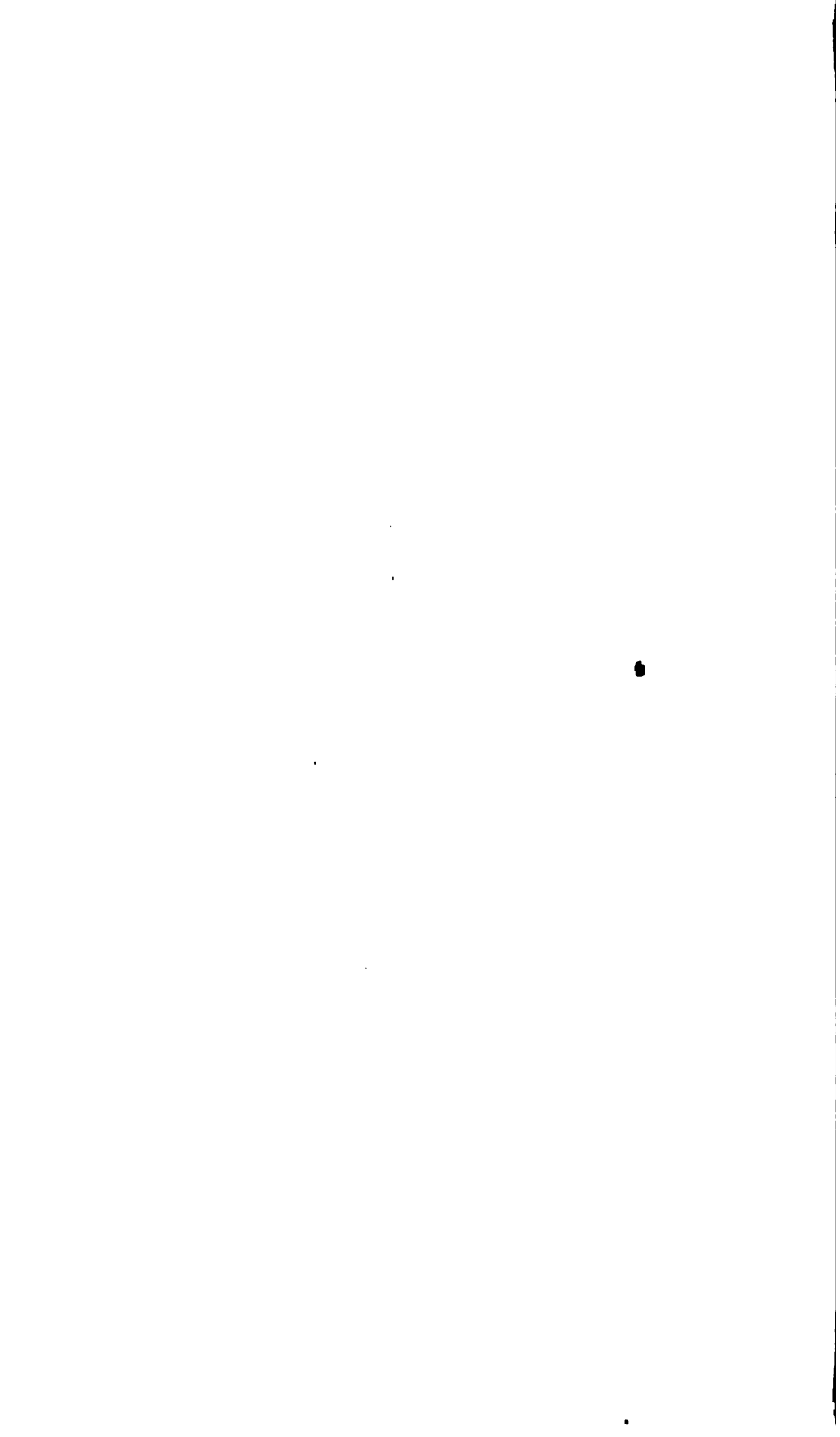
1557, 10 febbraio. — Un' investitura di beni su quel di Vercelli, *que ab antiquo erant Mag.ri Ludovici quondam Johannis de Laude pictoris Vercellensis et nunc Bartholomei sui fratris aromatarii.* (Arch. dell'Ospedale Magg.)

1557, 15 dicembre. — Francesca, moglie di Ludovico *de Laude magistri,* si confessa debitrice a Giovanni ed Eugenia de Gociis, suoi nipoti, di 50 fiorini di Milano per donazione fatta da lei ai medesimi, da pagarsi dentro un anno, *secuta tamen morte dicti magistri ejus viri;* e di ciò prestano giuramento tanto Francesca quanto Ludovico. (Gerolamo Comazolio. C-16. Not. 3. Fogl. 37.)

1560, 1 marzo. — Battista del fu Bartolomeo di Lodi, aromatario, confessa d'aver ricevuto 240 scudi d'oro per la dote di Anna Cusano, sua moglie. (Pietro Avog. di Bena.)

1566, 19 aprile. — Caterina, moglie del fu Bartolomeo di Lodi, erede del fu M.ro Ludovico di Lodi, pittore, è investita dal Capitolo di S. Maria Magg. del possesso di una casa nella vic. di S. Donato. (Eusebio di Abbiate. A-1-17. Not. 6. Fogl. 15.)

DIVERSI

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

1468

Menzione di affreschi fatti da Cristoforo Moretto a Genova, in una cappella della cattedrale. (Dalle *Pandette Riccheriane,* (*) nell' Archivio di Stato a Genova.)

1468. Pacta inter Ambrosium de Marinis et Xpistophorum de Mottis de Mediolano pictore pro pingenda eius capella in Eccla S. Laurentii et inter pacta inita inter ipsos est quod dictus

....

(*) *Nelle medesime* PANDETTE *si hanno altre notizie, relative alla storia dell' arte genovese, cui parmi utile qui riferire.*

1405. — Priores devotionis S. Joh. Baptiste mandant Magro Vincentio de Bressa pictori quod pingat capellam d. Sci in Eccla Januensi tam in facie quam in cœlo.

1480. — Franciscus de Ferrariis pictor pinxit supe-

Xpistophorus debeat depingere dictam capellam cum auro argento et azzurro et aliis coloribus et pretio L. 220 ianuæ.

....

rioribus diebus troynam domus disciplinæ Sci Ambrosii et troynam domus disciplinæ Sci Stephani.

1484. — Magr Carolus de Mediolano pictor promisit priori conventus S. Mariæ de Angelis de Promontorio quod ipse fabricabit maiestatem unam pro altare maiori dictæ Ecclesiæ in latitudine de palmis XI circa et in altitudine de palmis XVI circa et in ea depingere videlicet in medio assumptionem B. Virginis pretio L. 200 in 250.

DOCUMENTO II.

1472, 5 settembre.

Il medesimo Moretto promette a Giovanni di Margaria, Vercellese, di dipingergli una maestà *da collocarsi sopra l'altare di S. Bernardo, pel prezzo di venti ducati.* (X. E. Not. 2. Fogl. 75.)

........Millesimo suprascripto (1472) die sab. quinta septembris. Actum Vercellis in domo habitationis infrascripti nob. Johannis presentibus no. et egregio dominico de margaria venerabili presb.ro Eusebio de lanino et bartholomeo de franzarolio f. q. guillelmi.———

Ibique mag. christoforus de moreto de cremona f. q. do.mini Jacobi sponte convenit et promisit no. Joh. de margaria civi Vercellarum facere unam mayestatem laudabilem prout continetur in quadam..... manu ipsius magistri Chistophori scripta et totum designo et cum pietate prout est mayestas domini

dominici de margaria in Sancto Marcho pro ducatis viginti et de quibus ducatis viginti confitetur dictus magister Christophorus habuisse ducatos octo pro parte dicte solutionis et illam dare expletam et plantatam et firmatam super altari novi S.[ti] Bernardi hinc ad festum pasche resurrectionis d. n. J. Ch. proxime ventur. et expleta mayestate dare dictos ducatos duodecim *etc.* firmaverunt obligaverunt precipientes instrumentum *etc.*

DOCUMENTO III.

1506, 18 settembre.

Il Prete Giacomo de Dionisiis di Caresana, sul Vercellese, ordina nel suo testamento, che nella chiesa di S. Maria del paese suddetto si eriga una cappella e vi si facciano certe determinate pitture. (Antonio de Pessinis. P-10. N. 10. Fogl. 74.)

1506, 18 sept. *etc.* Presbyter Jacobus de Dionisiis de Carexana *(omissis ceteris)* voluit iussit statuit et ordinavit quod eius heres universalis teneatur et debeat facere fieri et construi seu fabricari unam capellam ad ecclesiam Sancte Marie de Carexana super ripa rugie dicti loci carexane a parte ipsius Ecclesie in qua parte ipse testator dixit esse quamdam parvam voltam muri et que capella sit et nominetur sub titulo Sce Trinitatis et in ea depingatur Sancta Trinitas nec non imagines seu figure Sanctorum Xfori Sebastiani

et Rochi. ipsamque capellam cum dictis picturis fieri et seu fabricari iussit infra annum post obitum ipsius testatoris *etc.*

DOCUMENTO IV.

1511, 26 agosto.

Si commette ad Eusebio Ferrari di dipingere la cappella di Sant'Anna, in Vercelli, per la Confraternita dell'istesso titolo, al prezzo di duecento venticinque ducati. (Agostino Ghislarengo. G-5. Not. 21. Fogl 314.)

1511. 26 augusti. In oratorio congr. Sce Anne *etc.* Ibique nob. Abram de pectenatis Joh. Jacob. de grate et Stephanus de Blandrade ex una et Eusebius Ferrarius pinctor f. q. Fratris Bernardini ex alia venerunt ad infrascriptam conventionem videl. dictus Eusebius.... et promisit dicto no. Abram de pectenatis et aliis superius nominatis ac mihi notario stipulanti nomine dicte congregationis sce Anne pingere capellam sce Anne iuxta designum factum et datum et perbonis pincturis et coloribus hinc ad festa paschalia et citius si fuerit possibile. Et ipsi promiserunt dare et

solvere florenos ducentum et viginti quinque et ultra ducatum unum pro premissis non aliter, videl. florenos centum nunc ex quibus.... florenos sexaginta sex m̄li, residuum promisserunt dare medietatem depincta tenus et aliam medietatem depincta tota dicta capella et facto labore. Idem promissit.... dare dictam capellam estimatam de pluri videl. ad florenos ducentum et quinquaginta m̄li promittens *etc.* obligans *etc.* instrument. precipiens *etc.*

DOCUMENTO V.

1523, 2 agosto.

Francesco dei Bosii di Novara, a nome suo e di due altri pittori, confessa di aver ricevuto da parte di Mercurino Gattinara, cancelliere dell' imperatore Carlo V, quarantasette scudi del sole per pitture fatte nelle costui case nel borgo di Gattinara, sul Vercellese. (Agostino Ghislarengo. G-5. Not. 33. Fogl. 136.)

1523, 2 augusti. Magr Franciscus pinctor de bosiis de novaria suo et nomine ven. dni pbri petri de novaria habit. gattinarie et nomine magri Angello de Canta de novaria..... fuit confessus habuisse a dno Johe Bapta de gattinaria.... nomine et vice magnif. dni Mercurini de gattinaria canzellarii sereniss. regie maiestatis imperat. *etc.* de denariis propriis ipsius dni canzellarii scutos quadraginta septem solis pro pincturis factis in domibus et hedi-

ficiis prefati magnif. dñi canzellarii in burgo gattinarie et a quibus scutis XLVII solis premissis.... quittat *etc.*

DOCUMENTO VI.

1531, 25 febbraio.

Il pittore Francesco di Pietra Santa promette di pagare ad Amedeo Avogadro di Quinto un suo debito verso di lui, per il qual debito gli era stata staggita una tavola rappresentante S. Lorenzo. (Gio. Antonio Biamino. B-10. Not. 24. Fogl. 124.)

1531. ind. 4 die 25 Febr. Actum Vercellis in pallatio comunis presentib. dno Sebastiano de Salomonibus et nob. Jo. Antonio de Advocatis bene notoriis testibus.

Ibique nob. Franciscus de Ugaciis procuratorio nomine magri Francisci de Petra Sancta pictoris convenit et promissit nob. Amedeo f. q. dni Stefani de Advocatis Quinti ibid. presenti *etc.* per se *etc.* de solvendo eidem scutos quinque solis de quibus idem magister Franciscus est eius debitor occasione fictus domus et pro quibus fecit capi unam ancho-

nam sub titulo Sancti Laurentii in terminis infrascriptis videlicet pro dimidia hinc ad festa paschalia resurrectionis dn̄i nr̄i et pro alia illinc ad calend. Augusti prox. sequturas et cavet per egr. Jo. Jacobum de Zuchariis de Rodobio civem Vercellar. ibid. presentem et se prebet constituentem *etc.* et quem idem dn̄s Franciscus nomine proprio promissit et promittit ipsum indemnem et illesum rellevare et conservare *etc.*

DOCUMENTO VII.

1537, 24 giugno.

Ricordo d' un affresco, rappresentante la parabola del Figliuol prodigo, che già vedevasi nel refettorio del monastero di S. Stefano, in Vercelli. (Dall' Istrumento della presa di possesso, fatta di esso monastero, il 24 giugno del 1537, dai Canonici Lateranesi. — Gio. Dionisio de Mandello. M-10. Not. 26. Fogl. 73.)

Actum in Eccl.ª Scti Stefani...... cum de anno 1536, 3.° id. aprilis ad supplicationem R.mi dd. Bonifacii epi Sabin. Cardin. Ipporeg. et Abbacie Scti Stefani ordinis Scti Benedicti pp. Commendatarii dictum ordinem Scti Benedicti supprimendo et extinguendo, et ordinem Scti Augustini Canon. regular. congnis Lateranensis instituendo unam inibi preposituram erexerit et instituerit pro uno proposito et quatuordecim canonicis regularibus..... et

R. d. Theophilus de gattinaria ac Joseph vercellen. ad id deputati dicte eccl.e et aedificiorum.... possessionem assecuti fuerint die 27 marcii anni present., et in eamdem perseverare volentes..... his gestis ad mensam in refectorio dicte eccl.e seu monasterii in quo adest depicta Istoria illius filii qui omnia sua bona et portionem per patrem assignatam cum inhonestis mulieribus et vanis conversationibus consumpsit, accedentes prandium pacifice et quiete ac nemine contradicente sumpserunt et gratias Omnipotenti Deo agentes iusserunt de premissis omnibus fieri publ. instrum. *etc.*

DOCUMENTO VIII.

1580, 18 agosto.

Gio. Battista Materno, intagliatore, di Pallanza, ma domiciliato in Vercelli, promette di lavorare un Tabernacolo, che doveva essere dipinto da Bernardino Lanino, (*) *per la chiesa di Santa Maria di Campagna, sul Novarese.* (Gio. Francesco Richeteste de Mortario. M-27. Filza 2.)

1580. 18 agosto. Nella vic. della Chiesa di S. Donato e nella casa di solita abitaz. dell' infrascr. M. Bernardino alla presen. del no. M.r Dionisio figl.o del fu M.r Gio. Pietro di Carexana e di M.r Nicola figl.o del fu M.r Giovanni del Pane ambi citt. di Verc. testim. Nel sud. luogo personalmente costituito M.r Bernardino Lanino e M.r hieronimo figl.o pittore a loro nome et a nome di M.r Pietro

....

(*) Vedasi il Doc. XXIII, a pag. 224.

Francesco figl.° di d.° M.r Bernardino per il quale promettono de rato *ecc.* talche faciendo le cose possibili *ecc.* sotto obbligo di beni *ecc.* et Gio. Batta Matterno lignamaro tutti di Vercelli volontariamente per loro *ecc.* ogniuno di loro per quello che gli spetta di fare per le infrascritte cose per una parte et M.r Gio. Batta Catholino di Pallanza et M.r Gio. Giacomo zom di Suna del Diocesi di Novara ambi procuratori della fabbrica della Chiesa di S.a Maria di Campagna quale posta tra Pallanza e Suna del detto diocesi di Novara per l'altra volontariamente per loro *ecc.* sono venuti e vengono alli infrascr. patti e conventioni et primo che detti M.r Catolino et M.r Jacomo zom hanno dato et danno a Batta Materno lignamaro di Vercelli che gli faccia uno tabernacolo di legno come si conviene secondo il disegno dato et finito farlo giudicare da duoi huomeni eletti uno per parte et pagarlo tutto quello sarà iudicato tanto al pitor quanto al lignamaro, e d.° Materno lo debbia dar a M.r Bernardino Lanino sud.i pittore fra tre mesi prossimi a venire ispedito senz'altro..... sia come quello di S. Francesco di Vercelli, e passato d.i tre mesi lo possa adornare d.° M.r Bernardino sarà te-

nuto di darlo spedito fra sei mesi il principio incluso d.i tre mesi del d.o Materno fra d.i sei mesi di condurlo a detta chiesa di Campagna a sue spese proprie et all'incontro d.o M.r Batta Materno promette di dar detto Tabernacolo di legno fornito fra tre mesi prossimi a venire al d.o M.r Bernardino. Più sarà tenuto come promette d.o Materno alli d.i procuratori di d.a Chiesa dar il tabernacolo fra sei mesi come qua appresso si contiene di fargli buono tutto quello consterà haver havuto da detti procuratori per d.o tabernacolo. Più sarà tenuto mancando per causa sua di dar finito d.o tabernaculo al pittore in dette tutte opere che le farà condurre a sue spese a d.a chiesa di S. Maria..... risarcire i danni.... et parimenti d.o M.r Bernardino promette di dar finito detto tabernacolo nelle mani di d.o Matterno nel termine de sei prossimi avenire inclusi detti tre mesi dati ad esso matterno. Più confessa d.o M.r Bernardino di haver havuto da detto Catolino zom scudi quaranta da libre sei di Milano in numerato in tante livre ducali in presentia et promette farla intrare et farle bone sopra d.o tabernacolo anco tutto quello che potrà haver havuto da d.i procuratori. Più che sia tenuto mancando per causa sua

di dar finito d.° tabernacolo al d.° materno fra il d.° tempo di sey mesi come sopra di resarcir li danni a giudicio di duoi huomini esperti da ellegersi uno per parte et per osservanza delle suddette cose detto Batta Materno da sigortà per M.r Simon Urgogna *etc.*

DOCUMENTO IX.

1582, ultimo di febbraio.

Sunto d'una convenzione del suddetto intagliatore, Gio. Battista Materno, con Gio. Giacomo di Novara, falegname, in virtù di cui questi assume di tirare a fine certe opere, che il Materno aveva già promesso di eseguire nella chiesa di S. Francesco in Novara. (Gio. de Notariis. N-3. Filza 4.)

1582, ultimo di febbraio. — Gio. Battista Materno di Pallanza, abitante in Vercelli, essendosi obbligato verso il Rev.[do] S.[r] Raffaele da Corte, abate mitrato di Pavia, di fargli, nella chiesa di S. Francesco in Novara, un *pontile* (orchestra), *cassa, intagli figure con il cimero* ed un *par d'organi,* ed avendo già eseguito delle *figure,* dei *fogliami, etc.*, nè potendo più oltre continuare nell'impresa, per essere stato colto in quel mentre da grave malattia, stipula col M.[r] Gio. Giacomo di

Novara, *lignamaro e cittadino di Vercelli*, che faccia egli stesso le sovradette opere, conforme il disegno stato presentato da M.[r] Gio. Battista de Stagnoli, organista milanese: le *figure*, nondimeno, gli *intagli*, ed il *cimero* dovevano essere menati a termine, in forza dello strumento rogato in Pavia, dal medesimo Giovanni Battista Materno. Il pagamento perciò pattuito fu di scudi 105 da fiorini 9.

DOCUMENTO X.

1603, 31 ottobre.

Il podestà di Vercelli, ad istanza della Confraternita di S. Bernardino, intima il sequestro de' beni mobili al pittore Pompeo Secondino, per non avere questi ancora condotto a termine, contro i patti, quattro quadri, che dalla suddetta Confraternita gli erano stati commessi. (Giovanni Battista Ghislarengo. *Senza indicazione.*)

1603, 31 ottobre. Per comandamento del S. Podestà et giudice ord.° della Città e dist.° di Vercelli per S. A. all'istanza delli Sindici della ven.da Compagnia di S.to Bernardino di Vercelli proponenti che Pompeo Secondino pictore habitatore in Vercelli ha promesso alli detti Sindici del mese di aprile prossimo passato di dipingere et dare fatti et dipinti in bona forma a giudicio di doi esperti per la festa di S.to Bernardino all'hora avvenire et

hor passata quattro quadri nell'Oratorio della Chiesa nel Ciborio doi a mano dritta et li altri doi a mano sinistra della passione di nro S. Giesu Xpo cioè uno col Signor nostro all'Orto altro quando fu nro Signor Incoronato, altro quando fu da Pilato mostrato al popolo Ecce homo et l'altro quando fu spogliato per affiggere in Croce con tutti li personaggi secondo il dissegno che sarebbe dato da M.r Giuseppe *(Prendia* o *Paredia)* et conforme al suo intento et animo per pretio di scudi ventiquattro da fiorini nove per scuto delli quali ne hebbe dodeci, et li altri dodeci se gli promisero di dare finita l'opera et esso pittore ha cominciato essa opera et fatto doi quadri più facili et di manco pretio et li dodeci scudi et non s'è curato ne si cura sebben più volte rechiesto di far li altri doi di più pretio in danno de essa compagnia restando l'opera disforma et imperfetta et non potendo haverne boma resolutione et dubitando che detto pittore non adempischi quanto deve et s'è obbligato e non possidendo cosa con la quale resti essa compagnia cauta et sicura desiderando provedere all'indennità ha richiesto che per securezza di essa compagnia gli sia concesso sequestro in beni mobili e robba se si tro-

veranno di d.° pittore per li danni che ha patito et sarà per patire essa Compagnia per l'opera imperfetta o per farla far a suo costo e spese dal tutto compitamente e gli sia opportunamente provisto *ecc.* delle spese *ecc.*

Pertanto avuta la segortà delli danni spese et interessi che li instanti prestano per M.r Batta Necho cittadino di Vercelli presente et fideiubente *ecc.* qual interrogato *ecc.* si comette a qualsivoglia agente ducale o messo giurato qual sopra ciò sarà richiesto *ecc.* (*Seguono l'ordine del podestà Gerolamo Ugacio di staggire i beni mobili del suddetto pittore, e la nota degli oggetti sequestrati.*)

DOCUMENTO XI.

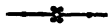
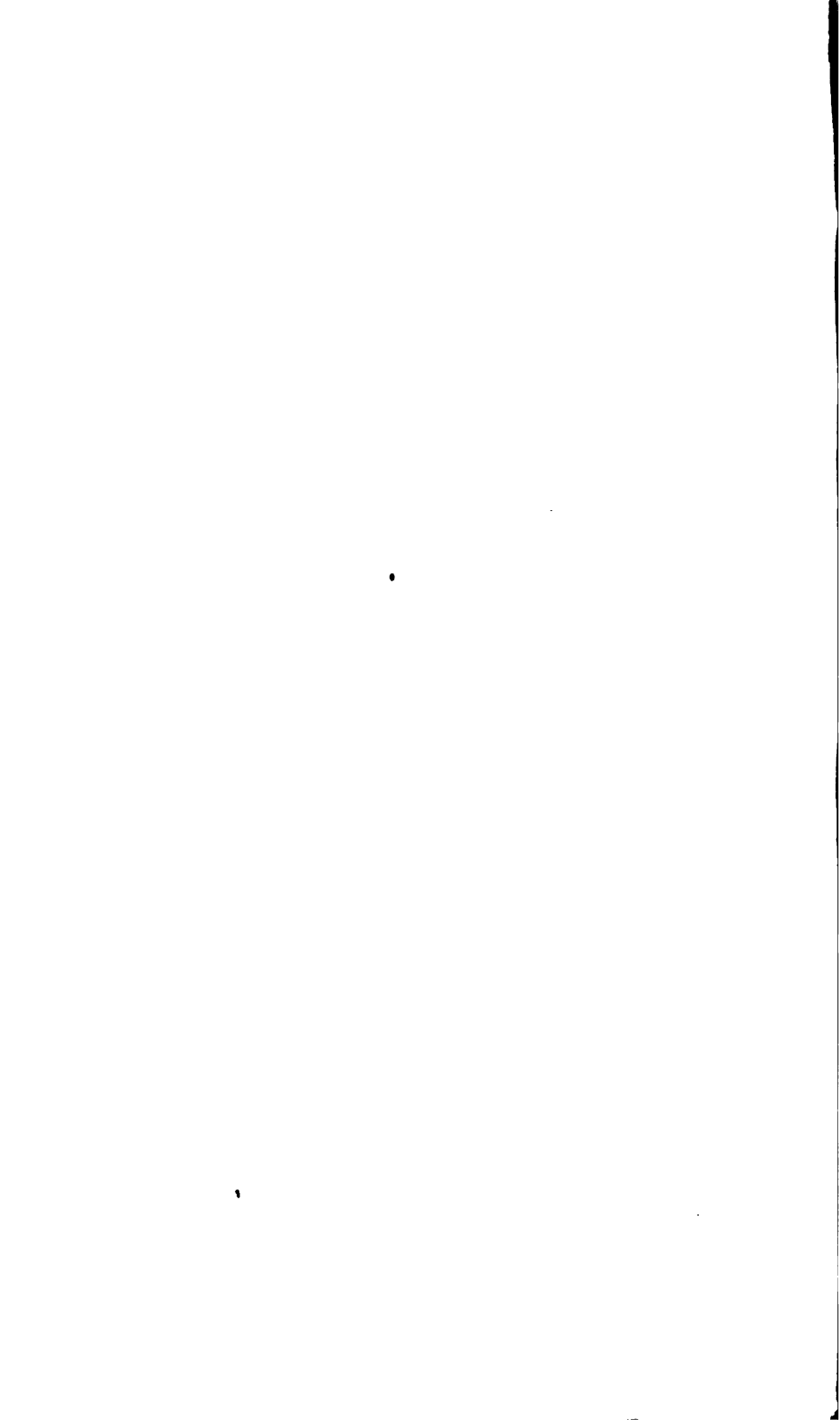
1608, 5 marzo.

Cenno d' un' ancona di un autore sconosciuto, fatta eseguire nell'anno 1519, a spese della Compagnia detta della Madonna del Carmine, *e che ritrovavasi in Vercelli, nella chiesa dello stesso nome.* (Da una Relazione di Giovanni Enrico Avogadro di Quaregna. A-46. Filza 1.)

1608. 5 marzo. Nella chiesa di S.ª Maria del Carmine *ecc.* è comparso il M. R.° P.ᵉ Medoro Oldrovandi Cremonese priore del d.° Monistero qual ha richiesto e richiede essergli concesse testimoniali come nell' intrar della pred.ª Chiesa per la porta maggiore da mano destra all'altare sotto il titolo di S.° Bovo vicino all'organo e porta che serve per intrata della chiesa nel monistero vi si ritrova una anchona antica con ornamenti d'oro e quadro nel mezzo dipinto dell' imagine della beati.ᵐᵃ

Vergine Maria qual tiene il putino avanti in piedi et dalla parte destra d'essa beat.^{ma} Vergine Santo Eusebio in habito episcopale con Santa Apollonia e un confratello in ginocchione et dalla parte sinistra Santo Alberto col crucifisso et gilio in mano et Santa Caterina della med.^{a} parte con palma in mano et una consorella avanti in genocchione et doi angeli di sopra il cappo d'essa beat.^{ma} Vergine che sustentano il pavaglione, qual quadro per l'antichità è in alcuni luoghi guasto e smarito di colori massime il puttino in doi luoghi, e al piede di detto quadro erano scritte le consimili parole che dicono: *quest' opera l'ha fatta far la Compagnia della Madonna del Carmine al tempo che era priore Jacobo balio di Xigliano 1519.* La qual anchona altre volte era all' altare della Compagnia della Beat.^{ma} Vergine Maria detta del Carmine avanti l'altare maggiore della parte destra nell'entrar del coro prima che esso choro si reformasse al qual altare vi era eretta d.^{a} Compagnia. *ecc.*

DIVERSI

NOTIZIE

1280, 1 giugno. — *Coram testibus Magistro Aymerio pintore* etc. (Dal Mandelli.)

1292, 20 luglio. — *Coram testibus paxino Scutario et Gabrio eius fratre pictoribus.* (Lanfranchus de Rodulfo. Tiretto 3. Mazz. 3. Perg. 48.)

1357, 29 agosto. — *In vic. Sce Agnetis in domo Jacomolii pinctoris de Mediolano.* (Giovani Passardo. P-4. Prot. 1. Fogl. 45.)

1362, 9 maggio. — *Dno Georgio pictore fq. dni Jacobi.* (Facio de Blandrate. B-19. Not. 2.)

1362, 9 maggio. — *Jacomolio pictore de Mediolano fq. Martini, cive verc., test.* (Facio de Blandrate B-19. Not. 2.)

1362, 8 giugno. — *Antonio de Calvixio pictore fq. Joh. de Manfredo, teste.* (Facio de Blandrate. B-19. Not. 17. Fogl. 196.)

1362, 11 agosto. — *Antonio pictore de borgo sexy fq. Johanis civ. verc., teste.* (Facio de Blandrate. B - 19. Not. 2.)

1369, 10 giugno. — *Jacobo pictore de Mediolano f. martini gussineti, test.* (Facio de Blandrate. B - 19. Not. 6. Fogl. 119.)

1369, 11 settembre. — *Jac. pictore fil. dni georgii, teste.* (Facio de Blandrate B-19. Not. 6. Fogl. 119.)

1369, 14 dicembre. — *Jacobus pictor de mediol.* possedeva alla *Cantarana.* (Facio de Blandrate. B - 19. Not. 6. Fogl. 186.)

1371, 13 marzo. — *In vic. ecclе scte Agnetis sub porticu domus habitationis quondam Jac. pictoris.* (Facio de Blandrate. B - 19. Not. 8. Fogl. 21.)

1371, 30 aprile. — *Antonio pictore fil. q. Joannis de burgo Sezii, test.* (Facio de Blandrate. Not. 8. Fogl. 49.)

1371, 30 aprile. — *Antonio de Calvixio f. q. Jobis de Calvixio pictore, Antonio pictore f. q. Jobis de burgo Sexii. civib. vercell.* (Facio de Blandrate. B - 19. Not. 8. Fogl. 49.)

1374, 4 gennaio. — *In vic. S. Juliani, Antonio de Calvixio pictore, teste.* (Facio de Blandrate. B-19 Not. 12. Fogl. 56.)

1375, 4 novembre. — *Antonia uxor quond. Jacobi*

pictoris vercellensis. (Facio de Blandrate. Not. 13. Fogl. 180.)

1376, 22 febbraio. — *In vic. Eccl. S. Agnetis in domo habitationis heredum quondam Jacobi pictoris.* (Facio de Blandrate. Not. 14. Fogl. 116.)

1376, 5 maggio. — *Vercellis in Eccl. S.ti Laurentii.... Antonio de Calvixio pictore fq. Manfredi cive, teste.* (Facio de Blandrate. B-19. N. 14. Fogl. 210.)

1376, 10 luglio. — *Margarita uxor qd. Bernardini pictoris et nunc buzii de Candelo marescarchi* etc. (Facio de Blandrate. Not. 14. Fogl. 253.)

1377, 20 febbraio. — *Act. Vercell. in vicin. Eccl.e S.i Laurent. in via prope domum habitation. Antonii de Calvixio pictoris.... presentib.... Antonio pictore fq. Johis de Calvixio. habitat. Vercell.* (Facio de Blandrate. B-19. Not. 15. Fogl. 17.)

1378, 13 febbraio. — In una pergamena, rog. Facio de Blandrate, che involge il suo Notulario B-19. Not. 16, è noverato nelle coerenze la *porta picta*, nella parocchia di S. Maria Maggiore. (Arch. Civ.)

1378, 18 aprile. — Si fa cenno di beni, nel territorio di Vercelli, degli eredi del pittore Giacomolo. (Guglielmo de Amerio. Pergamena, che fascia il Not. 1, del notaio Gio. Rogerio Arborio.)

1378, 28 novembre. — *Antonia uxor qd. Jacobi pic-*

toris Vercell. suo nomine ac titulo et curatorio nomine Jacobini Margarine et Agnexie fil. suorum et quond. Jacobi pictoris. (Facio de Blandrate. Not. 16. Fogl. 207.)

1380, 6 giugno. — Testamento di Caterina de Quinto. Vi fa da testimonio *Magistro Antonio pintore f. q. Joannis.* (Arch. della Confrat. di S. Anna.)

1381. — *Debet habere magister Petrus de Novaria pictor pro eius et unius sui coadiutoris remuneratione qui pinxit insignia dni Lanfranchi de porris potestatis Vercellar. in diversis locis broleti dicti comunis iuxta conventionem secum factam per ipsum dnm potestatem et dnm Joanninum de bechis referendarium per bulletam sibi factam die penultimo Augusti, Lib. VIII. (Liber Clavarie dati et recepti.)*

1381, 18 ottobre. — *Antonius de Calvixio pictor civis. vercell. fq. Johis de Manfredo de Calvixio* investe con enfiteusi perpetua, Frà Gambarana, preposto di S. Graziano, d' una casa nella parocchia di S. Giacomo, pel canone di tre lire annue. (Facio de Blandrate. B-19. Not. 18. Fogl. 91.)

1383, 10 ottobre. — *Dat. magro Zanino pictori qui pinxit arma illustris dni nri et dicti dni potestatis et comun. Vercellar. in duobus locis in palacio com. Vercellar. pro eius remuneratione ultra flor. 1. quem fecit sibi dari ipse d. potestas per dominicum Cagnolum. - Lib. VI. Sol. VIII. (Liber Clavarie dati et recepti.)*

1384. — *Johanninus pictor debet habere quia pinxit*

arma illustris dñi nrī et dñi Castellini de becharia olim potestat. et comunis Vercellar. in palatio dicti com. in duob. locis pro bulleta ei facta die X. mens. oct. 1384. - Lib. VI. Sol. VIII. (Liber Clavarie dati et recepti.)

1387, gennaio. — *Debet habere Simon de Freaponis tex. datum magistro Antonio de Novaria pictori qui pinxit in palatio comun. Vercellar. arma et insignia illustr. dñi nrī et dñi Comini de Suardis olim potest. Vercellar. et com. pro bulleta ei facta die VIII supr. mens..... Libr. VIII. Sol. XII. (Liber Clavarie dati et recepti.)*

1387, 26 aprile. — *Jac. pectore f. q. dñi Georgii.* (Facio de Blandrate. B-19. Not. 22. Fogl. 49.)

1389, 1 marzo. — *Domus in vic. Sce Agnetis..... coherent a duabus partibus heredes quondam Jacomoli pictoris.* (Agostino de Magliono. M-5. Prot. 1. Fogl. 15.)

1390, aprile. — *Datum perino follie pictori qui pinxit insignia dñi Conradini de Ruschonibus et dñi Guidonis de Vicomercato olim potestatum.... ad taxationem petri de Fabiano et Dominici de talia. - Lib. 18. (Liber Clavarie dati et recepti.)*

1390, 5 dicembre. — Testamento di Bartolomeo Ranzo. In esso si parla d' una casa, *in qua habitare solebat quondam Jacomolus pictor de Mediolano et in qua nunc habitat Jacobinus filius suprascripti quondam Jacomoli et Antonia olim uxor suprascripti quondam Jacomoli pictoris iacentis in civitate vercellarum in vicinia sive parochia*

eccl. S.^e Agnetis. (Luchinus de Laprata. - Arch. del Conte della Motta, fra le carte di Casa Ranza.)

1391, novembre. — *Datum pro magro Antonio de bremide pictore qui pinxit insignia domini et dominorum Balzaroli de badagio potestatis et Comini de Suardis capitanei ac comun. Vercellar. ad portam Sarvi iuxta bull. ei factam die VIII. mens. sept..... Libr. VI. Sol. VIII. (Liber Clavarie dati et recepti.)*

1392, giugno. — *Datum pro Jacobino de vaylate pictore qui pinxit in palatio comun. Vercellar. arma dni et dominor. Balzarini de pusterla olim potest. et pauli de mantegaciis nunc potest. Vercell. libras VIIII. sol. VII. (Liber clavarie dati et recepti.)*

1392, 28 novembre. — *Act. in broleto comunis vercellar. perino de rovaxenda dicto de pictore, tabernario, test.* (Guglielmo Bagnasco. B-3. Not. 2. Fogl. 67.)

1393, agosto. — *Pro perino pictore causa pingendi in broleto Comunis Vercellar. insignia dni nri, dni potestatis et comunis Vercellar, libr. VII. Item pro figura beate Virginis Marie libr. IIII. (Liber clavarie dati et recepti.)*

1395. — *Debet haberi magr Girardus de Corbeta pictor promissum sibi per sapientes Consili die decimo mensis Julii MCCCLXXXXV... caussa pingendi Imperiale arma in palatio comunis Vercell. de colorib. finis et campum de auro sicut que picta sunt arma imperialia in Mediolano et alibi in executione litterar. illustr. dni*

nri et que arma pinxit et complevit prout debebat die XXX mens. Julii omnibus suis expensis Libras LXIIII.

Item quia ubi pictum fuit idem Imperiale arma picta erant zimeria dominor. Antonii Vicecomitis et castellini de becharia olim potestatum civitat. Vercellar. et arma Comunis, et oportuit alibi repingere ibi prope ordinacione dominor. pauli de mantegaciis potestatis et suprascript. dominis. pro eius mercede Lib. VI. sol. VII. (Liber clavarie dati et recepti.)

1397, luglio. — *Pro Nicolino pictori qui pinxit arma potestatis Lib. I. sol. XII. (Liber Clavarie dati et recepti.)*

1398. — *Pro magro Nicolino de conflentia pictori pro pingendo arma dni potestatis Libr. II. sol. XII. (Liber clavarie dati et recepti.)*

1399, febbraio. — *Pro magro Nicolino pictore pro scutis libr. I. sol. XIII. (Liber clavarie dati et recepti.)*

1399, 17 novembre. — *Jacobo pectore fil. q. dni Georgii, test.* (Gio. Biamonte di Carisio. Pergamena volante.)

1400. — *Debet habere perinus Follia pictor qui pinxit insignia illustris dni nri et dni Guidoli de Vicomercato olim potestatis in broleto Com. Vercellar. necnon insignia potestatis domini et dni Conradini de Ruschonibus nunc potestatis ad faciem palacii magni iuxta insignia dicti dni Guidoli, et desuper palacium ubi fit consilium generale et in domo sub. porticu potestatis et ad murum retro sanctum Eusebium qui factus est de novo et similiter arma comunis*

in broleto secundum taxationem petri de Fabiano et dominici de talia... in summa Libras XVI. sol. X. (Liber clavarie dati et recepti.)

1417, settembre. — *Per bulletam factam die tercio sept. Nicolino Conto pictori qui pinsit arma ill. d. d. nri. et dni potestatis ad portas civitatis et in palacio com. libr. XXV. sol. XII. (Liber clavarie dati et recepti.)*

1417, novembre. — *Per bulletam factam die 29 oct. magro Nicolino Conto qui pinsit arma et insignia illustr. dni nri duc. Mli et dni potestatis vercell. ad portas et in fortaliciis dicte civit. pro completa et integra solucione totius sui operis et laboris... libras 38. sol. 8. (Liber clavarie dati et recepti.)*

1424, novembre. — *Marchino de novaria pictori qui pinsit insignia dni potestatis Vercell. super muros palacii novi com. Verc. tam intus quam extra pro eius mercede et pictura Libr. VI. sol X. (Liber clavarie dati et recepti.)*

1426, 30 aprile. — *Pro bulleta facta die ultimo aprilis Jacobo de Novaria pro pingendo insignia dni Nicolini de Barbavariis potestatis Vercell. Lib. XII. (Liber clavarie dati et recepti.)*

1427, 22 luglio. — Nella descrizione di un terreno, al Lancazzo di là dal Cervo, quale si ha in un istrumento, leggesi che da una lato del medesimo possedevano *haeredes Jacomoli pictoris.* (Arch. del Conte Arborio.)

1428, 26 gennaio. — *Philippinus de Conflentia pischator* confessa di aver ricevuto per dote di Giacobina, *filie magri nicholini de Conflentia pectoris vercellens. f. q. Antoni dicti conte dorery sponse future antoni fili suprascripti Philippini a magro Nicholino pinctore et patre florenos viginti tres* etc. (Eustachio de Badaloco. B - 1. P. 1. Fogl. 116.)

1435, 15 ottobre. — Leona di Burolio, priora del monastero di S. Spirito, investe del possesso di una terra, presso S. Margherita, Nicolino, pittore, figlio del fu Antonio di Confienza, doratore, cittadino ed abitante in Vercelli, *ecc.* (Giacomo de Fabiano. Arch. della R. Intendenza.)

1438, 12 novembre. — *Nicolino pintori qui depinsit arma spect. et egregii militis dni ybleti de montebello olim potest. Vercell. iuxta prov. factam.... Libr. IIII. Sol. XVI. (Liber clavarie dati et recepti.)*

1445, 6 dicembre. — *Jacomolus pictor.* (Pergamena. *Senza indicazione.*)

1447, 11 febbraio. — *Antonio pictore fq. nicolini cive vercellar., teste in palatio comunis.* (Agostino de moxo. M - 28. Prot. 1. Fogl. 125.)

1457, 17 settembre. — *M.° Francisco pictore, teste.* (Giacomo de Lonate. L - 5. Not. 2. Fogl. 127.)

1460, 10 novembre. — *Magro Francisco de Carchano pinctore fq. Johis porte Jovis parochie sce margarite*

mediolani, teste. (Guglielmo de Lonate. L-5. Not. 4. Fogl. 36.)

1462, 1 ottobre. — *Super peticione Johannis Ludovici de carchano habit. et pictoris Vercellar. requirentis provideri de labore suo quod duravit in pingendo bandarolias quinquaginta in adventu sereniss.e regine Cypri* etc. *provisum fuit quod fiat una bulleta de gr. XII. mli pro dictis omnibus bandaroliis.* (Dai Libri delle *Provvisioni.*)

1462, 21 ottobre. — *Act. in vicin. Sci Salvator. in domo infrascripti Isac. Ibique magr Isac pinctor fq. magri Nicolini* confessa di aver ricevuto per dote di sua moglie, Antonina, fior. 100 da Milano. (Giacomo de Lonate L-5. Not. 5. Fogl. 40.)

1463, 5 giugno. — *Ludovico de Carcano pinctore fq.... teste* (Agostino de Mandello. M-8. Not. 3. Fogl. 40.)

1465, 6 giugno. — *Isac pictore fq. Nicolini, teste.* (Giacomo de Lonate. L-5. Not. 6. Fogl. 87.)

1465, 5 dicembre. — *Mag. Ludovico de Charchano pinctore f. magri Janoni, teste.* (Guidetto de Pellipariis. Not. 1. Fogl. 165.)

1467, 19 agosto. — *Laur. de Olmo filio olim Francisci de Carcano pinctore, teste.* (Agostino de Mandello. M-8. Not. 6. Fogl. 43.)

1469, 20 gennaio. — *Super requisitione magri Francisci pinctoris contra quem lata est una condemnatio per*

dnm Vicarium vigore unius denuntie contra eum data et expetentis se admitti ad pingendum tantum ad unam capellam Scti Emiliani quum ascendit suum debitum

provisum fuit per omnes quod remittat suum debitum et pro remisso habeatur pro rata ipsius laboris quem faciet, ipso faciente ipsum laborem et non aliter. (Dai Libri delle *Provvisioni.*)

1469, 4 marzo. — *Act. in revellino castri.... ibique constitutus coram d. galix.o de mota alciatorum vi.... Vercellar. Franciscus pictor promisit no. philippo de max.° presenti instanti et acceptanti qui fideiussit pro ipso m. Francisco versus dnm Johem Andream de trabacha.... et peziis tribus telle de rista de dandis hinc ad festum pasche resurr. d. n. xhn xpi prox. vent.... ducatos decem. et ad instantiam eius erat. arestatus in castro Vercellar. Idem. Franc. volens dictam arestation. evitare promissit dare et sölvere ducatos dec.* etc. *et iuravit. qui d. Galax. ipsum condampnavit.* (Guidetto de Pelipariis. P-5. Not. 5. Fogl. 194.)

1470, 10 settembre. — *M. Franc. de Carchano pictore, teste.* (Notaio ignoto. X-5. Not. 1. Fogl. 21.

1471, 23 settembre. — *In vic. Sci. Eusebii in domo ven. dni Ludovici de Centoriis in portichu picta.* (Agostino de Mandello. M-8. P. 2. Fogl. 190.)

1474, 15 aprile. — Testamento di Sigismondo de pectenatis del fu Bongiovanni, il quale *iure legati reliquit ecclie sce marie maior. floren. decem mli ad rationem librarum trium et solidor. quatuor terciolor. pro qualibet*

floren. dandos semel tantum R. d. canonicis eiusd. ecclie scte marie maior. de vercellis per heredes suos universales pro facienda et confieri facienda una maiestate ad altare magnun dicte ecclie scte marie in rimedium anime sue ecc. (Guidetto de Pelipariis. P-5. Not. 4. Fogl. 92.)

1474, 22 dicembre. — *Actum in Broleto Comun. Vercellar.* etc.

Ibique Xporus de Moreto de Cremona civis. Mli. f. q. de Jac. pinctor et civis Casalis constituit procuratorem no. d. Jo. Petrum Cabaliaca etc. (Guidetto de Pelipariis. P-5. Not. 19. Fogl. 300.)

1475, 4 settembre. — *Actum in vic. Sce Marie Maior. in via pubblica coram appotecha et domo quam tenet Ludovicus pinctor ad fictum a spectabili dno Johane Bartolino de grandis de conflentia presentibus.... no. Lud. de porris* (*) *pinctore omnib. habitant. Vercellar.* (Guidetto de Pelipariis. P-5. Prot. 2. *in fine.)*

1476, 10 giugno. — *Maria fq. magri Antonii pinctoris et ux. quondam Bartolom. de Tortona,* chiede licenza di alienare un fondo aggravato da livello *ecc.* (Guidetto di Pelipariis. P-5. Prot. 5. Fogl. 435.)

1476, ultimo di ottobre. — Testamento di Giacomo de Olivo, il quale ordina di essere tumulato *apud ecclesiam Sci Marci de Vercellis in claustro dicte eccle ubi*

....

(*) In questo stesso mazzo di carte altri De Porris sono chiamati *de Modena.* (Not. 5. Fogl. 22.)

facta fuit forma campane..... et depingatur ibidem Crucifixus et Beata Maria Sctus Johes, Sctus Augustinus et Sanctus gracianus. (Guidetto de Pelipariis. P-5. Not. 5. Fogl. 306.)

1477, 3 novembre. — *Ibique Stephanus pinctor de Sancta Agata constituit procuratores.* (Guidetto de Pelipariis. Not. 6. Fogl. 373.)

1481, 5 novembre. — *M. Martino de Casali pinctore filio magri petri civ. et habitat. Vercellarum, teste.* (Agostino de Mandello. M-8. Not. 20. Fogl. 97.)

1481, 17 novembre. — *M. Ludovico de Charcano de Papia pinctore, teste.* (Agostino de Mandello. M-8. Not. 9. Fogl. 471.)

1483, 13 settembre. — *Maria f. q. dni Antoni pictoris* compra una terra in Cavaglià per 19 fiorini e mezzo di Milano. (Guidetto de Pelipariis. P-5. Not. 19. Fogl. 450.)

1488, 4 gennaio. — *In vic. Sci Jacobi de Albareto* etc. *Ibique Dominica uxor. quond. benedicti de gillono et Johes de gillono cives filius et Caterina ejusd. Johis uxor filia quond. Eusebii de bocha sarto. promisso consensu eiusd. viri et matris sponte* ecc. *fecerunt et faciunt liberam venditionem iure cessionis et dati iure proprio per liberum et franchum allodium Marie de pinctore f. q. magri Antonii pinctoris et Johi Angello eius filio presentib. et ementib. nominative de domo* etc. (Guidetto de Pelipariis P-5. Not. 16. Fogl. 21.)

1489, 16 giugno. — Testamento di Giacomo degli Avogadri di Massazza. Egli ordina di essere sepolto nella chiesa di S. Maria di Massazza, *cui ecclesie legavit ducatum unum semel tantum in adiutorium pingendi troynam dicte ecclesie. Item voluit depingi in d.ª Eccla ymagines bte Marie Virginis, S.ti Antoni, et S.te Margarite per infrascr. eius heredem ut dictas ymagines depingi faciat infra duos annos post mortem ipsius testatoris.* (Adam de Canibus. C - 5. Not. 2. Fogl. 63.)

1491, 6 gennaio. — Essendo nata controversia fra Maffeo, abitante in Casalvolone, e *Carlinum fq. Andree de Carlo et Bartolomeum patruum ipsius Carlini quia ipse Maffeus petebat sibi satisfieri pro mensibus viginti duobus quibus fecit expensas pro cibo et potu eidem Carline et Catarine eius sorori, et etiam quia ipse Bartolomeus et carlinus habuerunt certam quantitatem grani et unum equum precio ducator. quinque* etc., i medesimi vengono fra di loro a composizione. (Agostino de Mandello. M - 8. Filza 1.)

1491 23 aprile. — *Ludovico de Donate de mediolano pictore vercellar. fq. Johis de Marcho de Pamate* etc. (Guglielmo de Lonate. Not. 17. Fogl. 96.)

1491, 11 agosto. — Gio. Bartolomeo de Conflentia affitta a M.ro Martino de Spanzottis, pittore, una casa con bottega, sala, due camere e canepa nella vic. di S. Maria Maggiore per quattro anni ed anche per cinque, se piacerà al predetto Martino, al prezzo di venti fiorini annui di Milano (Guidetto de Pelipariis. P - 5. Not. 13. Fogl. 346.)

1492, 11 gennaio. — *Martinus de Spanzotis promisit d. Nicolao de Agaciis facere et depingere anconam* etc. (Antonio de Pessinis. Not. 3. Fogl. 3.)

1493, 4 dicembre. — *Act. Vercell. in vic. sci Laurentii present. magro Isacho pinctore.* (Guidetto de Pelipariis. P-5. Not. 11 Fogl. 590.)

1494, 7 maggio. — Costantina, figlia del fu Antonio Pianta dei nob. di Lavriano, moglie di Martino dei Spanzotti di Casale, elegge quattro procuratori, fra cui il marito. (Agostino Ghislarengo, G-5. Prot. 5. Fogl. 155.)

1494, 23 settembre. — *Cum magr Ludovicus de Donatis de Medno pinctor ceperit onus depingendi tabulam sive anconam existentem apud Eliazarum etiam pictorem ponendam ad capellam Sci Michaelis situatam in Eccla Ste Marie Maioris de Vercellis et hoc ad requisitionem ven. d. Johannis Felicis de Ranzo maioris dicte Eccle..... mediantibus quindecim ducatis auri* etc. (Adamo de Canibus. Not. 4. Fogl. 118.)

1495, 19 novembre. — *Ludovico de Donate de Mlo pictore, teste.* (Guglielmo de Lonate. L-6. Not. 17. Fogl. 96.)

1496, 6 luglio. — *Magister ambroxius blaxio de Viglevano* si obbliga di ammaestrare nell' arte della pittura, per lo spazio di cinque anni, Amedeo, figlio di Agostino di Masserano, calzolaio. (Francesco de Lonate. Not. 2. Fogl. 220.)

1497. — *Daniel de bosis pinxit hoc opus MCCCC9VII.* (Questa iscrizione leggesi nella cornice della cattedra, sopra la quale sta assisa la B. Vergine, in una tavola che è nella chiesa parocchiale di Biella al *piazzo.*)

1497, 13 giugno. — *Magro Carlino f. q. Andree de Carlo pictore, teste.* (Gio. Giacomo de Riciis. R-8. Not. 2. Fogl. 25.)

1498, 27 marzo. — Testamento di Francesco del fu maestro Pietro de brezio di Gattinara, rogato in Vercelli. Il testatore ordina che Dorotea, sua moglie, *teneatur et debeat pingi facere in Eccla S. Petri gattinarie ad altarem situm prope sacristiam imaginem sanctor. Sebastiani Rochi et Nichole infra annum post decessum eius.* (Enrico de Balbis. B-3. Not. 11. Fogl. 53.)

1499, 16 novembre. — *Actum in vic. Sci Donati in caminata domus habitat. Joh. Anton. de Viglevano presente dicto Joh. Anto. M. Jobi pinctore, teste.* (Tomaso de Mortario. M-25. Not. 6. Fogl. 171.)

1501, 22 dicembre. — *No. Jo. Anton. de Turrilia fq. Leonardi pictore ac habitat. Vercellar., teste.* (Gio. Giacomo de Riciis. R-8. Not. 6. Fogl. 71.)

1504, 27 febbraio. — *In vic. Sci Salvator. magro Leazar pinctore Paulo pinctore de Viglevano, testibus.* (Agostino Ghislarengo. G-5. Not. 14. Fogl. 74.)

1504, 9 maggio. — *Act. in curte domus eccl.e Sce Victor present.... M.ro Francisco de Morseo fq. Jobis de*

Ferrariis de Mlo. (Adamo de Canibus. C-5. Not. 10. Fogl. 67.)

1504, 30 agosto. — *Magr hieronimus de Brixia habitator Fornelii fq. magri Ludovici de brisia pinctoris* vende *ecc.* (Agostino Ghislarengo. G-5. Not. 14. Fogl. 283.)

1504, 23 ottobre. — *Frater Bernardinus ferrarius de Pezana civis Vercell. frat. tertii Ordinis S. Francisci* elegge suoi procuratori a Torino. (Gio. Ambrogio de Bulgaro. B-34. Not. 1. Fogl. 28.)

1506, 2 settembre. — *Actum in castro Montonerii.... presentib.... Jacobo de Lampugnano de Tridino fq. magri Luchini pictore, teste.* (Gio. Dionisio de Mandello. M-10. *Atti staccati. N. 1.*)

1507, 1 settembre. — *Actum in conventu monasterii Sci Spiritus extra et prope portam Strate presentib. ibid. Jo. Jacobo de Lampignano f. q. mri Luchini de Mlo pinctore habitatore Tridini.* (Bartholomeo de Mortario. M-26. Not. 7. Fogl. 124.)

1507, 10 novembre. — *In vic. Sci Salvatoris Mro Bernardino de cerreto de Tridino pictore fq. laurentis, teste.* (Gio. Giacomo de Riciis. R-8. Not. 12, Fogl. 63.)

1508. — *Aquistum baptistine uxor. mri Stephani pictoris de tridino habitator. Sce Agathe.* (Gio. Antonio Biamino. Nella *Rubrica* segnata B-10. Not. 93.)

1508, 3 febbraio. — *Bartholomeo de Carlo pictore cive Vercellar, teste.* (Giorgio de Bulgaro. Not. 2. Fogl. 17.)

1508, 30 luglio. — *Mag.r Amedeus carpentarius et eius filius Jo. Petrus promiserunt magro Eusebio fq. Bernardini Ferrari facere ed intaglare unam anchonam pretio floren. sexaginta.* (Agostino Ghislarengo. Not. 18. Fogl. 266.)

1509, 3 marzo. — *Mag.o Jacobo de capallis de Alexandria pictor hab. Vercell.* (Gio. Giacomo de Riciis. R-8. Not. 14. Fogl. 30.)

1509, 15 marzo. — *In vic. Sci Salvatoris. Magro heliazar pictore teste..... Ibique magister Jacobus de Alexandria pictor habitat. Vercellar. fq. Antonii* riceve una quantità di terreno pel valore di 200 fiorini qual dote di Bernardina, sua moglie, figlia del chirurgo Agostino de Canibus. (Gio. Giacomo de Riciis. R-8. Not. 14. Fogl. 35.)

1511, 26 gennaio. — *Dno Georgio de russis pintore, teste.* (Agostino Ghislarengo. G-5. Not. 21. Fogl. 42.)

1512, 27 aprile. — *Ubertino Cugiano de Loimo pintori, teste.* (Bartolomeo de Bertanis, B-9. Not. 3. Fogl. 233.)

1515, 12 maggio. — Polissena, figlia del pittore Ludovico da Brescia, abitante in Vercelli, nomina col consenso di Gerolamo, suo fratello, Agostino de Moxo, suo marito, a procuratore, acciocchè esiga una certa

somma di danaro. (Gio. Giacomo de Riciis. R-8. Not. 17. Fogl. 83.)

1515, 24 settembre. — *Mro Jacobo de Capariis de Alexandria pictore, teste.* (Gerolamo de Riciis. R-8. Not. 17. Fogl. 126.)

1516, 7 luglio. — *Magro Jacobus de Capellis de Alexandria fq. Antonii pinctor et habitator. Vercellarum* colloca un suo nipote, Michele Stortiglione, ad imparar l'arte del sellaio, con Eusebio Nasone di Vercelli, essendo testimoni al contratto Gerolamo Giovenone *ecc.* (Guglielmo de Rubeis. R-16. N. 5. Fogl. 164.)

1516, 11 settembre. — *Magro Johe Petro pinctore de Varexio fq. Johis, teste.* (Agostino Ghislarengo G-5. Not. 26, Fogl. 210.)

1518, 3 luglio. — *Mro Eusebio de pezana pictore fq. m. Bernardini Ferrarii, teste.* (Gio. Giacomo de Riciis. R-8. Not. 18. Fogl. 97.)

1518, 29 ottobre. — *Hyeronimo* (*) *f. q. Bartholomei de Carlo pictore, teste.* (Gio. Giacomo de Riciis. Not. 18. Fogl. 159.)

1520, 4 gennaio. — *Dorothea uxor. q. d. Bartholomei de Carlo confitetur habuisse a magro Carlo alias Carlino pictore eius nepote florenos 125.* etc. (Francesco de Ugaciis. Not. 3. Fogl. 167.)

....

(*) Questo Bartolomeo altrove è qualificato per *monetario et hospite.*

1520, 18 gennaio. — Giacomo Tacherio dà in matrimonio a Carlo de Carlo, pittore, Martina, sua figlia, con 700 fiorini milan. per dote. (Francesco de Ugaciis. Not. 3. Fogl. 170.)

1520, 19 gennaio. — Carlo di Carlo, figlio del fu Andrea di Carlo, pittore, cittadino di Vercelli, riceve l' investitura d' una pezza di terra *ecc.* (Francesco de Ugaciis. V-1. Not. 5. Fogl. 49.)

1520, 7 marzo. — Benedetto e Gio Antonio, (*) figli del fu maestro Bernardino di Pezzana, vendono *magro Eusebio pictori eorum fratri de omnibus iuribus.* etc. (Gio. Battista Ghislarengo, Not. 2. Fogl. 24.)

1520, 21 marzo. — *M.r Carolus de Carolo pictor vercellar.* affitta tre moggia di terra, ch' egli possedeva *ad sanctum Martinum super finib. Vercellar.,* per un anno al prezzo di 30 fiorini di Milano. (Gerolamo Avogadro di Quinto. A-50. Not. 1. Fogl. 17.)

1520, 22 maggio. — *In palacio Comunis* etc. *Ibique Andreas Brambilla fq. Bartolomei Brambille hospes hospicii signi Angelli Vercellar. sponte* etc. *titulo locationis concessit et ad fictum dedit et dat ad bene tenend. magro Eusebio fq. fratris. Bernardini Ferrarii de pezana pinctor. vercell. present.* etc. *domum unam cum appotheca..... in vic. Sci Michaell.... ad annos tres.... pro fictu florenos 32 mli omni anno* etc. (Gio. Battista Ghislarengo. G-6. Not. 2. Fogl. 49.)

....

(*) Le costoro sorelle erano Caterina e Clara. Quest' ultima era moglie di Domenico Viverono. *(Ibid.)*

1520, 20 agosto. — *M.r Carolus de Carlo fq. Andree pictor Vercellarum.* etc. (Domenico de Lonate. L-10. Filza 1.)

1522, 22 giugno. — *In vic. S. Salvatoris, in domo habitat. infrascr. testatoris.... Magister Franciscus f. q. mag.ri georgii de russis pictor.... licet corpore languens..... condit testamentum* etc. Egli vuol essere sepolto in S. Vittore ed istituisce per sua erede universale la propria moglie, Margarita, figlia del fu Vincenzo Magotti *de gebennis* in Savoia. (Bartolomeo de Blanzate. N - 2. Not. 5. Fogl. 131.)

1522, 25 luglio. — *Mag.r Franciscus de lozzo de fermanu colb todesco* fa da padrino ad un figlio di Battista Giovenone. (Arch. di S. Maria Magg.)

1522, 26 ottobre. — Carlo de Carlo pittore fa battezzare Dorotea, sua figlia. (Arch. di S. Maria Magg.)

1523, 28 aprile. — *In vic. Sci Michaelis, Martina ux. quond. magri Carlini de Carlis pictoris,* fa testamento. (Gio. Antonio Biamino. B-10. Not. 16. Fogl. 93.)

1523, 5 maggio. — *Magro Amadeo de barengo lignamar. teste.... in vic. S. Michael. in domo habitat. infrascr. magri Eusebi.... Ibique Ubertinus fq. Jacobi Lische de Vercellis confessus fuit habuisse et recepisse a magro eusebio fq. magri bernardini de pezana pinctore.... pro dote caterine ipsius magri eusebi sororis.... florenos tricentum mediol.* (Gio. Battista Ghislarengo. G-6. Not. 5. Fogl. 52.)

1523, 18 agosto. — *Mag.r Angellus de Canta de Novaria pictor* è debitore di dieci scudi a Francesco de Salomoni. (Giuseppe Arborio. Not. 4. Fogl. 138.)

1524, 13 giugno. — Martino Spanzotti riceve 65 scudi d' oro del sole da Dorotea, vedova di Sigismondo Asinari, per aver dipinto un quadro ad oro, azzurro ed altri preziosi colori, rappresentante S. Francesco colle stimmate, per la chiesa dei Francescani in Casale. (Arch. del conte Asinari di Camerano.)

1524, 20 luglio. — Testamento di Giovanni de Robiis di Gattinara, dei signori di Arborio. In esso si prescrive, *primo fieri facere unam capellam extra et prop: portam Sti Laurentii de Gattinara sub titulo Sti Rochi ad similitudinem capelle quam construi fecit Jacobus Pepulotus et in ea depingi facere imagines et simulacra sanctor. Rochi, Sebastiani, Defendentis, Jacobi, Francisci et Christophori. - Item celebrari missas decem* etc. - *Item et depingi facere imagines Sanctor. Rochi et Defendentis super muro torioni S.ti Laurentii a manu sinistra exeundo ipsam portam S.ti Laurentii. - Item et pariter depingi facere imaginem Annuntiationis b. Marie Virg. in quadam cana muri existentis in Eccl.a Annuntiationis ulmi grossi de Gattinaria. - Item depingi facere vitam S.e Marie Magdalene in capella ipsius testatoris secundum ordinata per eius predecessores. - Item quod teneatur repingi facere imagines existentes in camera veteri in domo ipsius testator. in loco Gattinarie. - Item et depingi facere imaginem Annuntiationis cum angelo in stibiata ipsius testator. in qua solet dormire.* (Gio. Antonio Biamino. Prot. 15. Fogl. 66.)

1525, 2 agosto. — Testamento di Niccolò de Lanciis, il quale *statuit et ordinavit* etc. *de faciendo depingi dictam capellam* (in S. Marco di Vercelli, dedicata alla Assunta, e di proprietà della famiglia delle Lancie); *teneantur eius heredes universales et successores infra sex annos proxime venturos post obitum ipsius testator. fieri facere unam anchonam in qua exponantur floren. ducentum quae anchona ponatur ad dictam capellam.* (Gio. Antonio de Biamino. Not. 18. Fogl. 223.)

1525, 2 ottobre. — *M.ro Benedetto Ferrario fq. fratris Bernardini Ferrarii.* (Gio. Antonio de Guasconibus, G-16. Not. 11. Fogl. 137.)

1526, 10 gennaio. — *Ad fictum dederunt Bernardine relicte qd. magri Jacobi pictoris habitatoris vercellarum domum unam* etc. (Gio. Ambrogio de Bulgaro. Not. 10. Fogl. 8.)

1526, 8 aprile. — La Società dei Lanaiuoli di Vercelli, adunatasi, in numero di 50, nella cappella della SS.a Trinità, nella chiesa di S.a Maria Maggiore, elegge sei de' medesimi coll'incarico di far decorare la cappella della B. Vergine, stata assegnata alla predetta società del Capitolo di S.a Maria Maggiore, e di riformare, oltre di ciò, i capitoli della stessa Società. (Gio. Antonio Biamino. B-10. Filza 4.)

1526, 18 settembre. — *Maria fq. Margarite de la galandra et ux. M.ri Eusebii pictoris Vercellar.* fa una donazione. (Gio. Pietro de Pessinis. P-11. Filza 1.)

1526, 10 dicembre. — *M.ro Pietro fq. M.ri Stephani de tridino de Sta Agata pinctore, teste.* (Gio. Battista Ghislarengo. G-6. Not. 8. Fogl. 183.)

1527, 23 giugno. — Il pittore Gio. Pietro di Santa Agata fa battezzare Stefano, suo figlio. (Arch. di S. Maria Magg.)

1528, 10 settembre. — *Jo. Angello fq. m.ri Baptiste de canta pinctore de Novaria, teste.* (Gio. Battista Ghislarengo, G-6. Not. 10. Fogl. 242.)

1529, 2 gennaio. — *Baldassar fq. Donati Coye de beategrasso pinctor habitat. Vercel. et Caterina uxor* vendono a Gaspardo Coya, fratello dello stesso Baldassare, muratore, una casa in Abbiategrasso, al prezzo di 60 lire imper. (Gio. Battista Ghislarengo. G-6. Not. 11. Fogl. 5.)

1529, 6 gennaio. — *Angello fq. M.ri Bapte Cante de novaria pinctore, teste.* (Gio. Battista Ghislarengo. G-6. Not. 11.) (*)

1529, 7 aprile. — *Magr Bernardus de buchis de novaria pictor* promette a Battista di Candia ed a Francesco di Casalbeltrame *nomine societatis Sci Antonioti facere seu adorare par unum candelabror ipsius societatis et ponere color. azurri ubi opus erit super ipsos candelabr. ad modum quo sunt candelabra societ. Sci Michaelis de*

....

(*) Questo pittore vien citato come testimonio, ancora per ben 13 volte, fino ai 14 d'agosto.

Vercellis pro precio scut. quinque auri. (Gio. Michele de pantaninis de Ferno. P-3. Not. 3. Fogl. 65.)

1530, 2 marzo. — *Francisco f. q. Antonii de preda sancta de Mediol. habit. Vercell., teste.* (Gio. Battista Ghislarengo. Not. 12. Fogl. 63.)

1530, 21 novembre. — *M.ro Jo. Antonio de Mediolano pictore habit. Vercell., teste.* (Francesco de Ugaciis. V-1. Not. 9. Fogl. 511.)

1531, 29 dicembre. — Il pittore Gio. Pietro di Sant' Agata fa battezzare Battistina, sua figlia. (Arch. di S. Maria Magg.)

1532, 14 aprile. — *Jo. Jacobus Cuaxius et Jo. Bartolom. f. q. dni Augni de grandis de' conflencia cives vercellar.*, volendo venire alla divisione dei loro beni, si eleggono ad arbitri Agostino Zanoto, canonico di S. Maria Maggiore, *et Magrum hieronimum pictorem habitator. Vercellar.* (Rog. Cogna. Not. 24. Fogl. 90.)

1532, 1 novembre. — *Frater Eusebius de S. Crystoforus.... pintor.* (Arch. di S. Maria Magg.)

1533, 28 giugno. — *Franciscus Amedeus et Gullielminus fili q. magri Eusebi de Ferrariis de pezana cives et pelliparii Vercellarum*, vendono a Stefano ed a Gio. Francesco Aiazza due moggia di terra *ecc.* (Gio. Antonio Biamino. B-10. Not. 26. Fogl. 225.)

1533, 5 dicembre. — *Magro Johanne Angelo de Cayrado Mediolanensi pinctore habitatore Vercellarum, teste.* (Gio. Antonio Avogadro di Bena. Not. 1. Fogl. 108.)

1534, 9 giugno. — *In vic. eccl. sci Juliani in domo fratrum de Moniardo, present. m.ro Jeronimo de Juvenonibus de novaria pictore et M.ro Bernardino fq. henrioti de lanino de Mortaria et pictore civib. Ibique Franciscus fq. Cres in ben de bresia pictor et habit. vercell.* attesta di aver ricevuto da Gerolamo de Moniardo per dote di Letizia, figlia del fu nob. Gio. Tomaso de Margheria, e sua sposa, 350 fiorini di Milano. (Gio. Antonio de Guaschonibus. G-16. Not. 20. Fogl. 52.)

1537, 8 novembre. — *Martinus de Occlepo inferiori architector et habitator Vercellar.* (Gio. Dionisio de Mandello. M-10. Filza 10.)

1538, 10 dicembre. — *Francisco de Ferrariis de Dezana pictore, teste.* (Gio. Battista Ghislarengo. Not. 20. Fogl. 147.)

1539, 3 novembre. — *Augustino quond. magri Francisci Motte pictoris mediolanen. laboratore manuali habitatore Vercell., teste.* (Gerolamo de Sonomonte G-11. Not. 5. Fogl. 79.)

1540, 12 luglio. — *Magro hieronymo de Juvenonibus de Novaria pictore ac Ludovico f. q. magri Bernardi de Buchis pictore, testibus.* (Gio. Antonio Biamino. B-10. Not. 23. Fogl. 161.)

1540, 4 settembre. — *Stephanus f. q. magri Eusebii pictoris de Deciana habitator Ronsicci.* (Eusebio di Lonate. Not. 3. Fogl. 40.)

1540, 6 settembre. — *Francisco de petra sancta pinctore vercell., teste.* (Gio. Battista Ghislarengo, G-6. Not. 22. Fogl. 144.)

1542, 29 novembre. — *Mag.r Eusebius pinctore de Oldonibus et Mag.r Petrus de Colonia todesco.* (Arch. di S. Maria Magg.)

1542, 16 dicembre. — *Cum magister Nicola de' Rossetis civis et pictor huius civitatis teneatur erga D. Caesorem Baltrutum mercatorem Cremone in scutis centum quinquaginta* etc. (Gio. Antonio Avogadro di Bena. Not. 5. Fogl. 39.)

1544, 11 marzo. — *Angulfus Astigret teutonicus* fa da padrino, insieme con Bernardino Lanino, ad una figlia del pittore Ludovico de Buchis. (Arch. di S. Maria Magg.)

1544, 19 aprile. — *In palatio com. vercell.* Matteo Buschetti di Chieri si confessa debitore *mag.ri Francisci de Cugiano de gatinaria pictoris habitatoris loci Cherii et filii quondam magri Antonii Clerici de Cugiano de Lozolo* per 12 scudi d' oro da costui imprestatigli, e promette di restituirli *ecc.* (Gerolamo de Sonomonte. G-11. Not. 10. Fogl. 9.)

1544, 22 settembre. — Pietro de Locelo si dichiara

debitore verso *M.ro Francesco* (*) *f. q. magistri Antonii de Clerico etiam de Locelo habitatoris Cherii pictoris de scutis decem ex causa puri mutui* etc. (Gio. Bartolomeo Biamino. Not. 6. Fogl. 133.)

1544, 11 novembre. — *Ven. d. Joh. Guerra de Montecalerio magister domus Episcopi Vercell. sponte confitetur habuisse a magro Bertolomeo de Morazano pictore Casalense nomine Annibalis* etc. (Ardizzone de Cagnolis. Not. 9. Fogl. 44.)

1545. 28 agosto. — *Magro Quilico de Quaragnia* (Quarona, nella Valsesia?) *de Novaria pictore, teste.* (Gio. Dionisio de Mandello. M-10. Filza 16.)

1546, 19 aprile. — Testamento di Giorgio Aiazza, referendario ducale, figlio del fu Francesco, medico ducale. Egli vuole essere tumulato in S. Paolo; ed obbliga i suoi eredi a far dipingere, entro un anno dopo la sua morte, un'ancona, nella cappella che ivi si dovrà costruire sotto il titolo di S. Rocco. Lascia perciò 200 scudi, de' quali 150 per l'ancona, il sepolcro e la cappella, e 50 per i paramenti e gli addobbi necessari (Gio. Antonio Biamino. B-10. Not. 37. Fogl. 23.)

1548, 31 maggio. — *Alexio fil. dni Francisci de Sibelinis de Mortaria pictore, teste.* (Gio. Battista Ghislarengo. G-29. Not. 30. Fogl. 174.)

....

(*) Nella chiesa di S. Maria di Naula, presso Serravalle-Sesia, è un affresco rappresentante la B. Vergine assisa col Divin Infante, con l'iscrizione:

FRACISSQVS DE BLASIIS FECIT FIERI
FRANCIS DE QVGIANO PINSIT

1549, 30 gennaio. — *Francisco de Ferrariis de Deciana f. q. mag. Georgii pictore.* (Guglielmo de Lonate. Not. 3. Fogl. 8.)

1549, 6 febbraio. *In vic. S.ᵉ Marie Maior. hectore de cesys de Casali pictore, teste.* (Gio. Battista Ghislarengo. G-6. Not. 31. Fogl. 31.)

1551. — *Heredes Vincentii picturi.* (Arch. Com. di Trino. Nel Registro delle spese, a foglio 66.)

1551, 14 febbraio. — *Magr Bernardinus de Burgo Alicis pinctor.* (Guglielmo de Lonate. Prot. 9. Fogl. 15.)

1551, 9 marzo. — *Francisco filio m.ri Jacobini de Cotio pictore cive Vercell., teste.* (Eusebio de Lonate. L-11. Not. 8. Fogl. 20.)

1554, 11 marzo. — Il pittore Ludovico de Buchis fa battezzare Cassandra, sua figlia, alla quale fece da padrino Bernardino Lanino. (Arch. di S. Maria Magg.)

1557, 23 aprile. — *Magro Francisco de cuchis pictore, teste.* (Gio. Antonio Avogadro di Bena. Prot. 8. Fogl. 18.)

1557, 1 agosto. — *Martina uxor mag.ri milani todescus.* (Arch. di S. Maria Magg.)

1557, 15 agosto. — *Georgius tedescus.* (Arch. di S. Maria Magg.)

1558. 8 febbraio. — *Baptista fq. Nicolay de Manfredo de Zublena architectore, teste.* (Giacomo Ludovico de Ticionibus. T-5. Filza 2.)

1559, 25 aprile. — Bernardino, figlio del fu Francesco de' Conchari, pittore, dichiara di aver ricevuto da M.° Marco Pongia Lizatore 60 scudi d'oro d'Italia per dote di Anna, figlia del predetto Marco, stata promessa sposa a lui. (Gio. Stefano d'Arona. Filza 2.)

1559, 12 settembre. — *Lotherius de Camarano de Casalibeltrame mag.r a pulvere turmentario, civis Vercell. et habitator prope portam Strate* etc. (Gerolamo de Sonomonte. G-11. Not. 22. Fogl. 66.)

1560, 21 luglio. — *In vic. S̄ci Thome in domo habitat. d. Martini Casa* etc. *Ibique Martinus Casa de Bugella* affitta per sei anni quattro moggia di terra *super finib. vercellar ad stratam.* (Agostino de Maglono. M-6. Not. 18. Fogl. 84.)

1563, 25 febbraio. — *Ad istanza della R.da don. Isabella Josa e di Gio. Dom. Centorio Sindico delle Orfanelle essendo stato condannato Domenico Ponsella ingegnere et architectore deputato alla fabrica della Chiesa di Vercelli per la somma di fiorini ducento sessantacinque, detratti fiorini cinquanta per suo lavoro ed opera e de' suoi agenti nella detta chiesa, viene posto sequestro sopra un suo credito* etc. (Giovanni Francesco de Rubeis. R-17. Filza 1.)

1564, 28 ottobre. — M.ro Fabiano de Bassi di Lugano, architetto del castello nuovo di Vercelli, vende

due *bocche di fornace.* (Gio. Francesco de Rubeis. R-17. Filza 1.)

1565, 18 marzo. — *Mro Michel di resano placentino pictore habittatore di Vercelli, teste nella vic. di S. Lorenzo,* in casa di Gio. Antonio Ranzo. (Riccardo Avogadro di Bena. A-32. Filza 2.)

1565, 1 aprile. — Giacomo Francesco Olgiati, infermo, figlio di Mario, fa testamento, presenti come testimoni, maestro Bernardino di Lanino *pentore,* figlio del fu Enriotto, Gio. Martino Casa di Biella pur *pintore,* figlio naturale del fu Domenico; ed ordina di essere sepolto in S. Paolo, dinanzi la cappella di S. Pietro Martire....; *più ha ordinato che di consentimento e volontà di detti ven. frati di Santo Paolo gli infrascritti suoi heredi universali siano tenuti et obbligatti alla detta capella per fare una Anchona per mettere all' altare di essa capella per la fabbrica della quale ancona siano tenuti esponer scudi quaranta per una volta tanto et che la detta capella si debba intitular la capella di S. Ambroxio.* (Gio. Bartholomeo Biamino. B-11. Not. 16. Fogl. 342.)

1565, 3 maggio. — Essendo state Monica e Maddalena, figlie legittime di Domenico Casa di Biella, cittadino di Vercelli, *maestro vetturino,* condannate a restituire a Martino, figlio illegittimo del medesimo, una camera con granaio e canova, che questi, nel suo testamento del 13 giugno 1555, avevagli lasciate, Martino ne fa la ricevuta. (Agostino de Maglono. M-6. Not. 21. Fogl. 54.)

1566, 3 maggio. — Martino Casa, alla presenza di Giuseppe Giovenone *ecc.*, confessa di aver avuto da Bernardino Lanino, suo suocero, per dote di Camilla, sua *sposa già molto tempo fa condotta a marito*, 135 scudi d'oro d'Italia..., inoltre un paio di *casse pinte et bornate....*, alla qual dote Martino stesso aggiunse di suo proprio 25 scudi. (Gio. Giacomo de Maglono. M-7. Not. 1. Fogl. 47.)

1566, 1 settembre. — *Mag.r Alesius dictus Sibalinus de Mortaria vir pintor fec. Bapt.e Rogerium Costantinum eius filium.* (Arch. di S. Maria Magg.)

1567, 14 maggio. — Letizia de Margaria, moglie del pittore, Francesco Crescimbeni, bresciano, fa una retrovendita a nome proprio e del marito a Gerolamo Moniardo. (Atti giudiziali. 1972.)

1568, 13 settembre. — *Sopra la proposta che ritrovandosi un' arma del mag.co Sig.r bellinglon. de guiscardi vicario della presente nell' anno 1304 per esser stata casata per la Fabrica delli Sig.ri dottori del Collegio richiedendo sii concesso se possi far rinovar et pinger in altro luogo è stato provveduto se concede licentia al Sig.r Francesco guiscardo farsi refar detta arma et insegne nel palazzo a suo piacere.* (Dal Libro delle *Provvisioni.*)

1569, 24 febbraio. — *Maestro Ambrogio Oliva pittore borghese di Trino.* (Gio. Ludovico de Ticionibus. Filza 3.)

1569, 28 agosto. — Martino Casa compra il resto

di una casa, di cui aveva già comperato una parte, tre anni innanzi, nella parocchia di S. Lorenzo, sborsando la somma complessiva di 220 scudi. (Gio. Giacomo de Maglono. M-7. Not. 4. Fogl. 84.)

1569, 15 maggio. — *Bernardino Concharo figl. del fu Francesco pentor di Vercelli, teste.* (Pietro Avogadro di Bena. A-30. Filza 6.)

1570, 16 Marzo. — Martino Casa costituisce un procuratore in una causa, ch'egli aveva contro Luigi delle Lanze. (Gio. Giacomo de Maglono. M-7. Filza 1.)

1571, 1 giugno. — *M.re Martino Casa di Biella pinctore figlio naturale del fu Domenico cittad. di Vercelli, teste.* (Bartolomeo Biamino. Not. 29. Fogl. 28.)

1572, 22 novembre. — Martino Casa pittore, mediante scudi 125, cede ogni diritto, che aveva, sopra di una parte dell'eredità di suo padre, a Maddalena Avogadro di Cerreto, figlia di Domenico Casa. In quest'atto leggesi che il predetto Martino *guadagna onestamente nel suo esercizio del pittore in più che non importano suoi vivere e vestire et possede in beni stabili et stabili per più di scuti cinquecento.* (Bernardino Avogadro di Valdengo. Not. 3. Fogl. 317.)

1573, 18 marzo. — *Cristophorus pictor et Nicolla Brilla.* (Arch. di S. Maria Magg.)

1574, 19 aprile. — Composizione del litigio sorto fra Materno dei Materni, figlio del fu Pietro, ed i fratelli

Pietro e Battista dei Materni, nipoti del medesimo e figli di Alessio. Fa da testimonio Boniforte Oldoni. (Riccardo Avogadro di Bena. A-32. Not. 10. Fogl. 49.)

1574, 15 luglio. — Antonio Maria Modenese, *maestro da violini*, teste. (Pietro Avogadro di Bena. A-30. Filza 8.)

1574, 22 ottobre. — *Francesco Morsero, detto il Monferrino, cittad. di Vercelli.* (Riccardo Avogadro di Bena. A-32. Not. 10. Fogl. 127.)

1575, 20 ottobre. — *Nella vic. di S. Bernardo, Quilico figliolo del fu Agostino Mosso di Carzona pictore, teste.* (Gio. Francesco de Rubeis. R-17. Filza. 2.)

1577, 26 settembre. — *M.r Eliseo, figlio del fu M.r Marco de Indimo de Milano abitat. et pictore di Vercelli, teste.* (Bartolomeo de Blanzate, N - 2. Not. 29. Fogl. 135.)

1578, 25 febbraio. *M.o Giulio da Lucerna pictore habit. in Vercelli, teste.* (Gio. de Notariis. Filza 3.)

1578, 30 aprile. — *Nella vic. di S. Donato, alla pres. di M.r Pietro Francesco figlio di M.r Bernardino Lanino e di M.r Alessio figl. del fu Gio. Francesco de Sibillina ambi cittad. e pittori di Vercelli, test.* (Richiteste de Mortario. M-27. Filza. 1.)

1578, 9 luglio. — Testamento di Guido Antonio, figlio del fu Rainero Avogadro di Valdengo, in cui

egli *aggrava i suoi eredi a far fare un' ancona all'altare posto nella quarta capella della Trinità vicino al pulpito ove si predica nella chiesa di S. Maria Maggiore... quale sia di valore di scudi 20.* (Giuseppe Biamino B - 12. Not. 18. Fogl. 2.)

1578, 19 agosto. — Testamento di Giuseppe Cusano, dottore in leggi. Egli vuol essere sotterrato in S. Francesco *nella capella datali da essi frati nel luoco dove si farà l'altare, nel qual loco vuole et ordina che si faccia un altro altare non molto grande con una anchona simile e conforme a quella del Sig. Gio. Batta Volpe depinta poi secondo il disegno da darsi al dipintore per gli eredi universali quale anchona et altare vole et manda che si debbono farsi da detti suoi eredi fra un anno prossimo dopo la morte d'esso.* (Bartolomeo Biamino. B - 11. Not. 39. Fogl. 17.)

1581, 18 agosto. — È morta Laura, figlia di M.[r] Martino Casa, pittore, di cinque anni d'età, ed è sepolta a S. Lorenzo. (Dal *Liber Mortuorum* ecc. della parocchia di S. Lorenzo.)

1581, 10 ottobre. — È morto Bernardino, figlio di M.[ro] Martino Casa, pittore, ed è sepolto in S. Marco. (Dal *Liber Mortuorum* ecc. della parocchia di S. Lorenzo.)

1585, 28 gennaio. — *Comperato uno crocifisso di legno grande per la Chiesa da Mess. Gio. Pietro de Juliano per sc. 4 più a Mess. Jeronimo dipintore per d.° crocifisso sc. 2.* (Conti dei *ministrali* del Capitolo del duomo di Vercelli.)

1588, marzo. — Ambrogio Oliva di Casale riceve ducatoni 12 in pagamento di certe pitture da lui eseguite a *porta Baffa* ed all'*arco* per l'ingresso del marchese di Monferrato. (Arch. Com. di Trino. Lib. Esatt. F. 570.)

1588, 6 marzo. — È morta Camilla, moglie di M.[ro] Martino Casa, pittore, ed è sepolta in S. Marco. (Dal *Liber Mortuorum* ecc. della parocchia di S. Lorenzo.)

1589, 9 aprile. — È morto M.[r] Alexi, pittore, nella parocchia di S. Tomaso, ed è sepolto in S. Lorenzo. (Dal *Liber Mortuorum* ecc. della parocchia di S. Lorenzo.)

1592. — *Tuni de legra 1592,* come leggesi sotto alcune imagini di Santi dipinte a fresco sul muro esteriore della chiesa di Caresana-Blot, sul Vercellese.

1591, 16 maggio. — *M.[r] Michelangelo fig.[lo] di M.[r] Horatio Cesis o sia Casa pittore cittad. di Vercelli, teste.* (Giuseppe Melchiorre de Monticello. M - 23. Not. 2. Fogl. 11.)

1592, 1 giugno. — Gio. Pietro Salis, intagliatore e cittadino di Vercelli, figlio di M.[r] Francesco, fa quitanza a Gio. Antonio Caresana, canonico procuratore di M. Vescovo di Vercelli, di 90 crosoni per compito pagamento di 150 crosoni, dovutigli per il primo termine ed a conto delle sedie, ch'esso deve fare nella chiesa cattedrale. (Ulisse Avogadro di Quinto. A - 32. Not. 30. Fogl. 116.)

1592, 8 luglio. — *M. Gio. Martino Cesis o sia Casa pentore et cittad. di Verc.* confessa *aver receputo da Bartolomeo Mayetta caligaro a nome di dote di Caterina f. del fu Pietro Antonio Mayetta nepote e fratello d'esso Bartolomeo et sposa e moglie di d.º M.º Martin Cesis scudi* 47. (Bernardino Avogadro di Valdengo. Filza 8.)

1592, 26 dicembre. — In vic. della chiesa di S. Tomaso, alla presenza di Martino Cossis, pittore, figlio del fu M.r Domenico *ecc.*, M.ro Vincenzo Gorey,(*) pittore, figlio del fu M.ro Francesco, cittadino di Vercelli, fa testamento, *ecc.* (Costantino de Ticionibus. T-7. Not. 18. Fogl. 1.)

1595, 16 giugno. — Gio. Pietro Salis, intagliatore, figlio del fu Francesco, muratore, affitta una casa in Vercelli. (Costantino de Ticionibus. T-7. Not. 21 Fogl. 128.)

1595, 28 luglio. — È morta Camilla, figlia di M.r Martino Cesis, pittore, ed è sepolta in S. Lorenzo. (Dal *Liber mortuorum ecc.* della parocchia di S. Lorenzo.)

1599, 14 aprile. — *Sopra la supplica dei R.di Padri del monte di Crea,*

Il presente Consiglio ha provisto e provede che li Sig.ri Deputati e sollecitatori ricerchino pittori e quelli mandino alli sopranominati acciò adornino finiscano e dipingano le statue.... et capella, et non ritrovando pittori che gli diano

....

(*) Gorey era il sopranome di Battista de Canibus.

danari del Comune a d.ⁱ R.ᵈⁱ Padri ducatoni venticinque con ciò che anco faciano reparar la capella che non ruini. (Dai Libri delle *Provisioni.*)

1599, 26 giugno. — È morto Gio. Domenico, figlio di M.ʳ Martino Cesis, pittore, ed è sepolto a S. Lorenzo (*) (Dal *Liber mortuorum* ecc. della parocchia di S. Lorenzo.)

1599, 22 settembre. — Gio. Paolo Crivello, pittore, figlio del fu G. Battista, teste. (Costantino de Titionibus. T-7. Filza 13.)

1604, 6 ottobre. — Gio. Pietro Sala, f. q. di Francesco, intagliatore, teste. (Arch. della R. Intendenza.)

1611, 19 ottobre. — Gio. Tomaso Cesis, figlio di Martino, teste. (Antonio Maria Avog.º di Valdengo. A-59. Filza 49.)

1622, 12 luglio. — *Fu sepolta nella sepoltura degli Innocenti Barbara, figlia del M.ʳ Gio. Battista Boralla, pittore.* (Dal *Registro dei morti* della parocchia di S. Lorenzo.)

1631, 30 agosto. — *Carlo Francesco figliuolo di Mess. Gerolamo pittore di Mortara e Maddalena giugali battez. 30 agosto.* (Arch. di S. Maria Magg.)

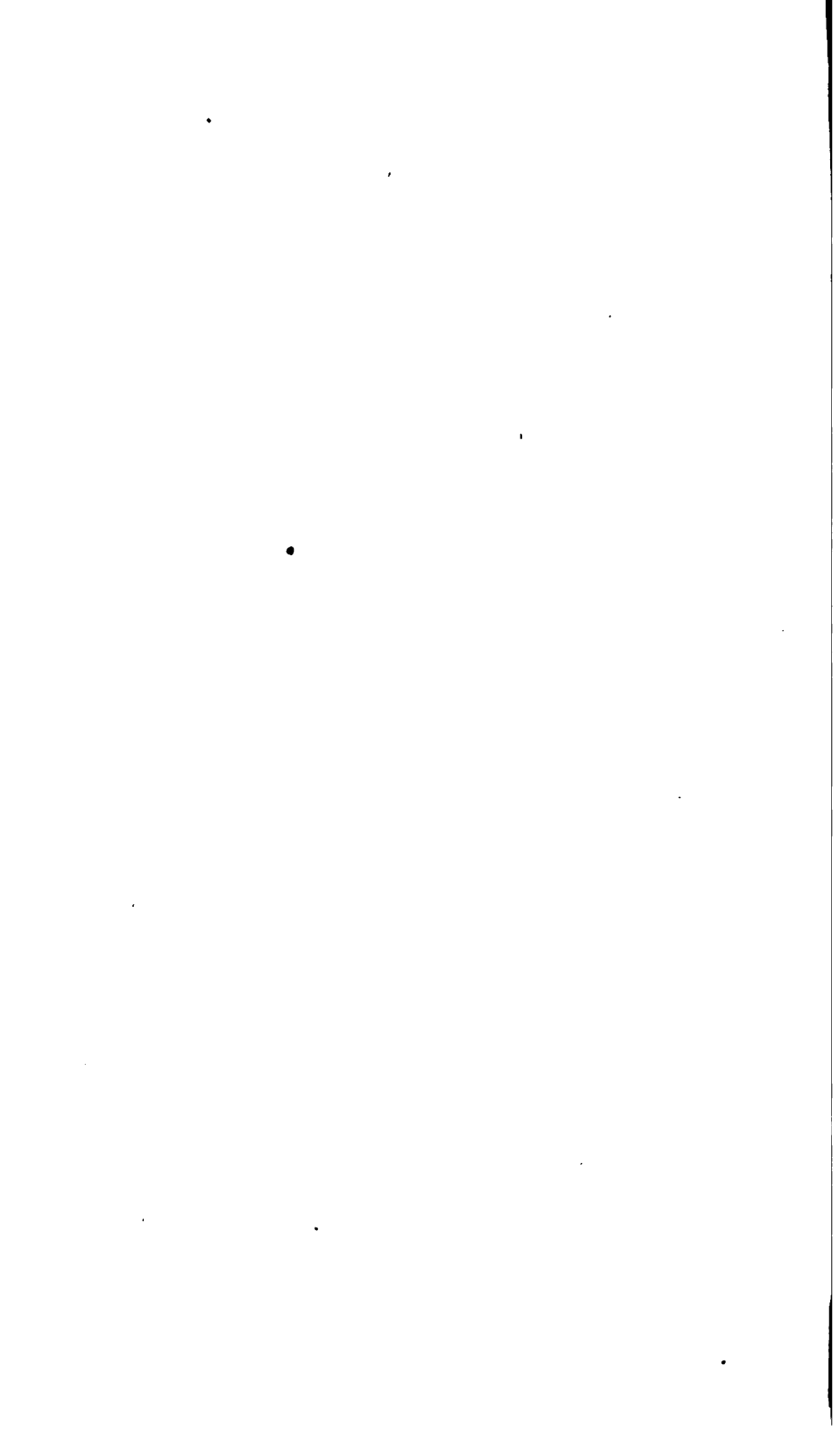
....

(*) Di altri due figli del pittore Cesis, morti nel giro di questi anni, si fa menzione nel citato *Liber mortuorum*.

1636. — *Eq. Pranlinger Nontinus pinxerat 1636.* (In un quadro della chiesa di Billiemme, presso Vercelli.)

1661, 2 settembre. — Federico Guazzo, pittore, figlio del fu capitano Gio. Battista di Trino e della fu Deianira Biandrata, vedova di Gio. Aiazza, stringe una stipulazione coi Padri del monastero di Muleggio e riacquista due terzi d'una casa nella vic. di S. Michele, pagando in perpetuo tre scudi d'oro annui all'anzidetto monastero *ecc.* (Gio. Battista Avogadro di Valdengo. A-63. Prot. N. 14. Fogl. 293.)

Anno incerto. — *Opus fecerat Zaninus Finacius et Jacobinus Ferarius.* (Sotto un affresco, nella chiesa di S. Pietro M., in Momo, presso Casale.)

APPENDICE

NOTIZIE

INTORNO

ALLA PATRIA E AI PRIMI STUDI DEL PITTORE

GIOVAN ANTONIO BAZZI

DETTO IL SODDOMA

ILLUSTRATE CON NUOVI DOCUMENTI

DAL P. D. LUIGI BRUZZA

BARNABITA

L'uso che comunemente invalse nei secoli XV e XVI di appellare i letterati e gli artisti dal nome della patria, anzi che da quello del loro casato, fece sì che rimanesse incerto ed ignorato il nome della famiglia di molti, e nascessero quindi dubbi e contese anche intorno alla vera patria loro. E questo avvenne del pittore Giovan Antonio Bazzi da Vercelli, detto il Soddoma o il Mattaccio, della cui patria furono molte ed importune contese, e ne sarebbe tuttavia dubbio il giudizio se pei documenti da ultimo ritrovati non fosse posto fine alla lite, e restituita alla lombarda Vercelli la gloria d'essere stata patria di quell'illustre pittore (1).

(1) Per lo stesso motivo s'ignora egualmente il casato di altri artisti vercellesi, dei quali non si potè finora ritrovare in

Precipua cagione dell' errore fu il trovarsi nel Senese il villaggio di Vergelle, perchè essendosi Giovan Antonio trasferito in Siena in giovanissima età e avendovi dimorato tutta la vita, chi dopo prese a scrivere di lui, ingannato dalla somiglianza del nome, potè crederlo nativo di quel luogo anzi che di Vercelli o Verzelli, come scrisse il Vasari (1). Aggiungasi l'amor patrio che potè forse a taluno far velo alla verità, e renderlo forse anche di soverchio desideroso di ornare di sì chiaro nome, come di proprio cittadino, la

....

patria alcuna notizia. Sono fra questi Giovan Domenico da Vercelli, che scolpì in marmo, non si sa in quale anno, l'urna che conteneva i corpi dei SS. Pietro e Marcellino, e cinque bassirilievi nella chiesa di S. Tomaso di Cremona (Jacopo Morelli, *Notizia di opere di disegno nella prima metà del sec.* XVI *esistenti in Padova, Cremona* ecc. Bassano 1800, pag. 34); Bernardo da Vercelli di cui fa menzione il Vasari (*Vita del Pordenone*, tom. 9, pag. 35, ed. Le Monnier) che alcuni credono essere della famiglia Gatti; e maestro Antonio da Vercelli di cui lo stesso fa cenno in quella del Brunelleschi (tom 3, pag. 218). Benchè non appartenga agli artisti ricorderò pure il famoso Battista da Vercelli che come il Bazzi ebbe la cittadinanza Senese, e di cui per tanti anni non si potè sapere il casato, che or non è molto tempo, fu trovato dal Ch. Milanesi in un documento dell'Archivio di Siena. Vedi Documento *G*.

(1) Vita di Giò. Antonio, tom. XI, pag. 141; e di Domenico Beccafumi, tom. X, pag. 177.

storia delle arti patrie. Perciò o sia che di buona fede fosse creduto, o a studio si volesse fare Senese, da prima l' affermarono alcuni, dipoi l' asserzione di alcuni fu rinnovata da altri, e malgrado i dubbi e le affermazioni contrarie di gravi e giudiziosi scrittori si proseguì lungo tempo a dire il Bazzi Senese. Isidoro Ugurgieri (1) a cui amò d' attenersi il Baldinucci (2), il Borghini (3), la *Serie degli uomini più illustri nella pittura, scultura e architettura con i loro elogi e ritratti* (4), la *Serie de' ritratti de' pittori che da se stessi si dipinsero esistenti nella R. Galleria di Toscana* (5), Monsignor Bottari nell' edizione romana del Vasari (6), e lo stesso Conte Durando di Villa (7) lo vollero di Vergelle, pretendendo che di questo villaggio intendesse il Vasari quando accennò per sua patria Verzelli,

....

(1) *Pompe Sanesi*, tit. 33, § 44.
(2) Ed. Firenze 1769, tom. IV, pag. 238-239.
(3) *Riposo*, vol. III, pag. 28. Parma 1827.
(4) Tom. III, pag. 133.
(5) Num.o 12.
(6) *Vita di Gio. Antonio*, pag. 712, nota I. Roma 1759.
(7) *Ragionamento del Conte Felice Durando di Villa, letto il giorno* 18 *aprile* 1778. Torino Stamp. Reale, pag. 16.

sebbene il Tizio (1), il Mancini (2), l'Armenini (3), e il Giovio (4) chiaramente lo dicessero vercellese. Alle quali autorità il De Gregory (5) aggiunse quella dell'Opera inedita *Chigiae familiae commentarii*, che vuolsi scritta di mano di Alessandro VII, dove ricordandosi la protezione che Sigismondo Chigi diede a Giovan Antonio, e le opere che questi fece in Roma parimenti dicesi vercellese.

Non toccherò del ridicolo errore che, secondo il Baldinucci, prese Giulio Mancini dicendolo nato in Rivatero, perchè il Baldinucci stesso, conosciuta la cagione di quell'errore, lo tolse di mezzo, e il P. Della Valle (6) osservò che così non istà ne' manoscritti del Mancini, e che la nota fu apposta in margine da qualche ignorante. Il Lanzi, dotto e giudizioso istorico, s'accostò al vero, osservando che di quanti

....

(1) CF. Vasari, ed. Le Monnier, tom. XI. pag. 160. Della Valle *Lettere Sanesi*, tom. III, pag. 246.

(2) De Gregory *Storia della vercell. letterat.* ecc., parte II, pag. 243. *Lett. San.* III, pag. 242.

(3) Presso il Della Valle, pag. 253.

(4) *Raphaëlis Urbinatis vita*, Tiraboschi, tom. VII., parte VII, pag. 2329. Venezia 1824.

(5) Parte II, pag. 244.

(6) *Lett. San.* III, pag. 248.

scrissero prima dell' Ugurgieri nessuno aveva affermato che fosse di Vergelle, e *al color delle carni, al gusto del chiaroscuro, e certe altre particolarità* riconobbe nelle opere di lui la maniera e lo stile di quella scuola, *che ne' primi anni del Sodoma fioriva in Vercelli* (1), e sono note le parole del Vasari, che, parlando della qualità del suo colorito, disse che *l'aveva recato di Lombardia*, parole che sarebbero bastate da sole a far intendere ch' egli non avea parlato del Vergelle senese quando scrisse che la sua patria era Verzelli. Con nuove testimonianze confermò la vera sentenza il P. Della Valle recando l'autorità di Alfonso Landi che nella *Descrizione* MS. del Duomo di Siena il disse nativo di *Vercelli in Piemonte* (2), quella di Giovan Antonio medesimo che nel 1534 soscrisse in Siena ad un atto qualificandosi *da Verzè pictor*, osservando come avesse scritta la patria secondo la pronuncia del patrio dialetto (3), e del primo dei due ritratti dipinti da se medesimo, che sono nella Gal-

....

(1) *Stor. Pittor.*, tom. I, pag. 329. Pisa 1815.
(2) Vasari ed. Senese, tom. VIII, 291. *Lett. San.*, pag. 254.
(3) Baldinucci, tom. IV, 239. *Lett. San.* l. c.

leria di Firenze, sotto al quale era scritto *Gio. Antonio da Vercelli*. Pubblicò ancora una nota ricavata da un antico libro del Monastero di S. Anna, dove si legge in egual modo denominato, avendo ivi dipinto nel 1503 il refettorio (1). Alle quali testimonianze possiamo aggiungere pur questa, che nella serie di ritratti di romani imperatori in miniatura, ornati di graziosi arabeschi, lavoro del Soddoma, che si conserva nel gabinetto dei disegni al Louvre, dietro ad uno di essi leggesi scritto di antica mano il nome di lui: *Antonius Vercellensis*. Ed è opportuno notare che i ch. editori del Mariette, nel darne questa notizia, correggono l' errore di lui che seguendo il Baldinucci lo credette di Vergelle, affermando che i nuovi editori fiorentini del Vasari *ont d'allieurs prouvé le droit de Vercelli* (2).

Nè pare che l' epigrafe della cappella della Piazza di Siena in cui vuolsi che nel 1583 si soscrivesse *Senensis eques comesque palatinus* dovesse confermare il Baldinucci e il Bottari

....

(1) *Lett. San.*, pag. 255.

(2) Mariette, *Abecedario etc. publié par MM. Ph. de Chennevrières et A. de Montaiglon*. Paris 1858-1859, tom. 5, pag. 241.

a crederlo di Vergelle, perchè, come notò il P. Della Valle, che riferisce l' epigrafe, non fu bene trascritta, e non vi è punto *Senensis* (1), ed ancorchè così si fosse appellata avrebbe con quella indicato non già la patria sua naturale, ma sì l' adottiva dove da presso che quarant' anni erasi stabilito, e dove aveva ottenuti i diritti di cittadino. Già il Landi aveva posta la vera sentenza scrivendo che era *per nascita da Vercelli nel Piemonte, e per educazione, istituzione e accasamento Sanese* (2), sebbene, come vedremo dipoi, Vercelli non sia stata estranea alla sua educazione ed istruzione artistica. Per siffatte ragioni non dubitarono di restituirlo a Vercelli il P. Della Valle, il Lanzi, i Compilatori del *Supplemento alla serie dei trecento elogi ecc.* (3), correggendo perciò quanto aveano scritto nel luogo sopra citato, il Piacenza nelle aggiunte al Baldinucci (4), il Ferrario (5), l' autore dell' abbe-

....

(1) *Lett. San.*, pag. 251.
(2) *Lett. San.*, pag. 254.
(3) Firenze, Allegrini 1776, pag. 619.
(4) Ediz. Torinese, tom. III, pag. 37.
(5) *Costume antico e moderno*, vol. IX, pag. 40. Torino 1833.

cedario (1), il De Gregory (2), il Rosini (3), il Marchese Roberto d' Azeglio (4), e il ch. Cavaliere Ferdinando Ranalli (5).

Non parea tuttavia che fosse rimosso ogni dubbio, nè mancava chi amasse mostrarsi restìo a privar la terra di Siena della gloria d'aver dati i natali al Bazzi, se più chiari ed irrefragabili documenti non venissero a chiarire la verità. Grande obbligo ed azioni di grazie perciò si debbono agli editori fiorentini del Vasari, e al ch. signor Gaetano Milanesi che con nuovi documenti illustrarono e definirono così lunga contesa, e restituirono il vero cognome di Giovan Antonio, che per non so quale errore dell'Ugurgieri creduto per tanti anni esser de' Razzi, si riconobbe da sinceri documenti che il suo vero casato era de' Bazzi. Nel che i documenti di Vercelli hanno perfetto riscontro in quelli di Siena, dei quali ricorderò qui principalmente

....

(1) Ediz. Napol. pag. 223.
(2) *Stor. della vercell. letter.*, parte II, pag. 240, e seg.
(3) *Stor. della pitt. ital.*, nell' indice.
(4) *R. Galleria di Torino*, tom. IV, pag. 41.
(5) *Storia delle belle arti in Italia*, vol. II, pag. 168 e 1856.

quelli che ricavati dall'Archivio dei contratti di quella città pongono fine alla controversia. Mi terrò adunque contento a citarne tre soli, quello del 7 giugno del 1511, in cui Giovan Antonio è detto *pictori de Verzelli Comitatus Mediolani* (1), e del 9 novembre del 1513, in cui si nota la sua patria *de Verzè de Savoia* (2), e il terzo di un anno o due precedenti, in cui, a cansare ogni errore, *Verzelli* è determinato essere *Comitatus Mediolani* (3).

Dai quali documenti chiaramente si dimostra che il Vercelli, patria di Giovan Antonio, è quel desso che apparteneva al dominio del Duca di Savoia, che per uso di parlare non ancora dimesso dicevasi essere del Contado di Milano, sebbene Vercelli fino dal 1427 fosse stata ceduta dal Duca Milano a quel di Savoia, e per essi resta omai tolto ogni dubbio, e si reca alla controversia quella luce e quella certezza che dee far tacere ogni contraria sentenza, nè d'ora innanzi sarà più le-

....

(1) Milanesi, *Documenti per la storia dell'arte senese*, tom. III, pag. 50, num. 21.

(2) Nota al Vasari, Le Monnier, tom. XI, pag. 146.

(3) Ib. pag. 163.

cito di mettere in forse l'origine e la vera patria del Bazzi.

Era però cosa molto singolare che nè di lui, nè della sua famiglia si fosse trovata mai in Vercelli alcuna notizia, e parea in vero poco credibile che se ne fosse perduta ogni memoria, se veramente era sua patria. Il P. Della Valle, sì caldo propugnatore della vera sentenza, ebbe a dire che in Vercelli era ignoto il casato de' Bazzi (1), e propose il dubbio che Giovan Antonio fosse figlio di quel maestro Antonio da Vercelli che nel 1423 era in Firenze fra quelli che parteggiavano contro il Brunelleschi (2), ma non pensò che chi viveva in quell'anno non poteva avere un figlio che vivesse fino all'anno 49 del secolo dopo. Al Cav. De Gregory piacque farla, per la rassomiglianza del nome, della famiglia de' Ranzi, che fu delle più antiche ed illustri del patriziato vercellese (3). Emiliano Aprati, erudito amatore delle patrie memorie, amò

....

(1) *Lett. San.* III, pag. 251.
(2) Ib. pag. 255.
(3) Op. cit. parte II, pag. 240.

farlo discendere dalla famiglia *de Rado* (1), e fu ventura che non trovasse la popolana famiglia *de Raziis* che in quel tempo esercitava un' arte in Vercelli, perchè la somiglianza del nome lo avrebbe sempre più allontanato dal vero. Ma l'errore che dopo l' Ugurgieri aveva trovato luogo nel titolo della Vita scritta dal Vasari, che in essa non fa punto cenno del suo cognome, rendeva poco profittevoli le ricerche, e dobbiamo alle carte senesi pubblicate dal ch. Milanesi, se accertato per quelle che il vero casato di Giovan Antonio era de' Bazzi, si potè tosto ritrovare in Vercelli e memoria della famiglia e notizia dei principii dell'arte di lui. I documenti che ci fu dato di ritrovare nell' insigne archivio di quella illustre città, mentre da una parte mostreranno vano il lamento della mancanza di *archivi* e di *memorie*, che a gran torto il Rosini rimproverava a Vercelli (2), serviranno ancora a compiere le notizie della vita di Giovanni Antonio che ne scrisse il Vasari, e

(1) Schede MSS.
(2) *Stor. della pitt. ital.*, tom. III, pag. 271.

fu con tanta diligenza arricchita di belle notizie dai benemeriti editori fiorentini.

Il cognome de' Bazzi latinizzato in quel tempo *de Bazis, de Bazio* e *de Baziis* era proprio di alcune famiglie di Biandrate, delle quali taluna venne in diversi tempi a stabilirsi in Vercelli. Ommetto quelle che al nostro Giovan Antonio strettamente non s'attengono, benchè si scorga da' documenti che avevano con lui alcuna parentela, ed era comune ad esse l'arte del calzolaio. La prima memoria che di Giacomo Bazzi, figlio di Antonio e padre del nostro pittore s'incontra è un atto dei 26 gennaio del 1475 (1), con cui prende a pigione una bottega con casa da Lorenzo Furione, posta nella parrocchia di S. Michele. La casa accennata in quest'atto non erano altro che poche camere dietro alla bottega dove egli esercitò tutta la vita l'arte sua di mastro calzolaio e continuarono anche gli eredi. Ma intorno al 1494 prese ad abitare in altra casa vicina, ch'era della famiglia Sarrata, e in questa, dopo la sua morte, si tennero la

....

(1) Rogito di *Guidetto de Pelliipariis*, notulario 4, fol. 334.

vedova e il figlio Nicola. Confrontando gli atti dove ne occorre menzione (1) rilevasi che la bottega e la casa ove nacque e passò la fanciullezza Giovanni Antonio erano propriamente in sul confine delle due parrocchie di S. Michele e di S. Maria Maggiore in guisa che alla giurisdizione di quella apparteneva la bottega, a questa la seconda casa di abitazione, lunghesso la via che fu detta già della Torre, e che se ora non portasse il nome di un illustre italiano dovrebbe con più ragione e verità intitolarsi da lui che coll'ingegno e col magistero dell'arte recò tanto onore alla patria.

Incerto restò finora l'anno della sua nascita. Il Baldinucci, a cui consente il P. Della Valle (2), affermò che nacque nel 1479; ma il Lanzi (3), giustamente osservando che nel 1490 già si voleva autore di una tavola in Siena, dubitò che fosse errore in quell'anno.

(1) Rogito di *Guidetto de Pellipariis*, not. 4, fol. 334, not. 19, fol. 307, di *Enrico de Balbis*, Protocollo 3, fol. 2 e 218, Prot. 4, fol. 231, Notul. 8, fol. 139, di *Gio. Giacomo de Riciis*, not. 6, fol. 1.

(2) Vasari, ediz. di Siena, tom. VIII, pag. 298.

(3) Vol. 1, pag. 321, ed. cit.

Il chiarissimo signor Gaetano Milanesi (1) non avendo documento che lo assicurasse sospettò dubitando che potesse ragionevolmente fermarsi verso il 1474. Nuovi documenti ci danno di poterlo ora meglio conoscere. Vedemmo che il padre, o sia che fosse venuto allora da Biandrate, o che avesse già compito il tirocinio dell'arte sua in Vercelli, la esercitava da sè nel 1475, e sebbene ci manchi l'instrumento di dote, pare tuttavia che nel 1476 menasse in moglie Angelina de Pergamo, e ne avesse il primogenito Giovan Antonio nel 1477. Imperocchè nel testamento che fece, essendo infermo, il dì 13 agosto del 1497, Giovanni Antonio (2) é nominato il primo, innanzi al fratello Nicola ed alla sorella Amedea, e ragion vuole che in documento di tanta importanza i figli fossero nominati secondo l'ordine naturale. Dal quale documento si conosce che alla morte del padre, Giovan Antonio era in minore età, e lo era tuttavia al 31 gennaio del 1502, perchè An-

....

(1) Vasari, tom. XI, pag. 189. Le Monnier, *Documenti*, ecc. tom. III, pag. 182.

(2) Documento *A*.

gelina sua madre s'intitola ancora tutrice di tutti e tre i figli (1), e perciò Giovan Antonio non aveva ancora compito in tal giorno l'anno venticinquesimo ch'era il termine posto dallo Statuto Vercellese per uscire di minore età, come per cautela e prammatica notarile fu specialmente notato nel testamento paterno. Da un altro atto del 3 di agosto del 1503 che soltanto riguarda il suo minor fratello Nicola si conosce che questi in tal giorno era maggiore e perciò libero dalla tutela materna (2), mentre al 31 gennaio dell'anno precedente era con Giovanni Antonio ancora minore, donde si rileva che questi il quale era primogenito avesse tocco i venticinque anni un anno prima, cioè a dire fra il 31 di gennaio del 1502, e il 3 di agosto del 1503. Dal confronto dei quali atti consegue che nell'età dei due fratelli correva la differenza di un anno, e che la nascita di Giovan Antonio debba tenersi avvenuta nel 1477, e

....

(1) Rogito di Enrico de Balbis, Prot. 5, fol. 146-148, *tutrix, et curatrix ac tutorio et curatorio nomine Nichole Jo. Antoni et Amedee filiorum ipsius Angeline et dicti quondam magri Jacobi* ecc.

(2) Rogito di Guglielmo de Lonate, notul. 29. fol. CXI.

probabilmente nella prima metà di tal anno, nella parrocchia di S. Michele ove era l'abitazione del padre. A siffatta conclusione è contrario il Vasari, il quale avendo scritto che Giovan Antonio morì di 75 anni nel 1554, viene a dire ch'era nato nel 1479. Ma quella data fu conosciuta errata e corretta dal signor Milanesi (1), adducendo un documento dell'archivio di Siena, da cui sappiamo che il Soddoma morì la notte precedente il 15 febbraio del 1549. Laonde tenendo questa per vera, e per le cose sopradette essendo determinata la nascita al 1477, l'errore del Vasari riguarda soltanto l'età della sua vita, che perciò dovette essere solamente di 72 anni. Ora da tutto ciò si potrà conoscere con qual fondamento l'annotatore Senese del Borghini (2) affermasse che *nell'archivio vescovile della città di Pienza nello stato di Siena, in un libro dei battezzati della cura di Vergelle, esiste la fede del battesimo di Giovannantonio Soddoma.* Ma e perchè non pubblicarla? Se non che

(1) *Documenti* ecc., tom. III, pag. 182 Note al Vasari. pag. 158.
(2) Tom. III, pag. 28, ed. Parma.

quella fede nessuno la vide mai, nè al P. Della Valle riuscì di ritrovarla (1), e notò opportunamente la contraddizione di coloro che volendolo fare Senese or lo dissero nato in Siena ed ora in Vergelle. Vanto inconsiderato che aveva nella stessa Siena autentici documenti che lo combattevano (2).

L' anno che nacque Giovan Antonio in Vercelli fu pur ivi segnalato per la morte di Boniforto Oldoni, che da Milano era venuto molti anni prima in Vercelli, dove con benevolo animo accolto fu fatto partecipe dei diritti e degli onori della cittadinanza, e colle molte sue opere e cogli ammaestramenti diè principio alla scuola pittorica vercellese. La sua morte avvenne verso la fine del 1477, e forse anche più probabilmente sul principio del 1478. Erano in quel torno di tempo varii pittori in Vercelli, ma nel tempo della fanciullezza del Bazzi, e specialmente nel 1490, vi esercitavano l' arte loro quattro dei figli di Boniforto, che furono Eleazaro, Isuele, Efraimo

....

(1) *Lett. San.* III, pag. 250-252.
(2) Documento *B.*

ed Ismaele Oldoni, essendo che degli altri fratelli alcuni già erano morti, ed uno era uscito di Vercelli, e Giovanni di Lodi, che fu pure fratello e padre di pittori. Gerolamo Giovenone che dal Rosini fu detto fiorisse circa il 1480 (1), e che il P. Della Valle (2) mostra di credere che già operasse in Vercelli, quando il Bazzi vi fece i primi studi, non potè nè coll' esempio, nè coi consigli dargli alcun indirizzo perchè era più giovine di lui, e a volerlo maestro di quella chiara schiera di artisti si oppongono le date certe che ci son note. Ma di questi non è ora da trattare. Il vero maestro del Bazzi ci è or fatto conoscere da un documento del 28 novembre 1490, che è negli atti del notaio Guidetto de Pelliparìis (3), il quale documento è l'accordo con cui Giacomo padre di Giovan Antonio l'accomoda con Martino de Spanzotis pittore perchè l'insegni l'arte. Così un solo documento riduce al nulla tutte le congetture. Per tale accordo Giacomo de Bazis allogò per sette

....

(1) *Stor. della pitt. ital.*, tom. III, pag. 271.

(2) *Lett. San.* III, pag. 249.

(3) Notul. 18, fol. 592, vedi Documento *C*.

anni Giovan Antonio con maestro Martino promettendosi l' un l' altro a vicenda che il figlio farebbe quanto ad onesto e fedele famiglio si conviene, lavorando e consegnando il denaro senza frode alcuna, e Martino d' insegnargli l' arte della pittura, dei vetri e delle arti che sapeva, colla mercede di fiorini cinquanta di Milano, per sua ricompensa e per le spese che gli sarebbero occorse in detti sette anni. Seguono altri patti per regolare il vestito ed il vitto, i quali tutti furono confermati con giuramento. Ed ecco dove e da chi imparò il Bazzi i principii della pittura, e quanti anni durò il tempo del suo tirocinio. I sette anni che cominciarono al Natale del 1490 e finirono a quello del 1497, furono da lui occupati nello studio della pittura, dall'età di tredici anni incirca fino a quella di venti, erano certamente sufficienti perchè mettesse buon fondamento nel disegno e nel colorire, e potesse mostrarsi grande anche nelle prime sue opere.

Per ben conoscere da quali principii movesse il discepolo, e se più per naturale ingegno e diligenza che per virtù del maestro facesse

in breve tanto profitto, quanto apparve nelle prime sue opere, converrebbe avere notizia di quelle dello Spanzotti. Ma s' ignora tuttora se ne resti alcun suo lavoro, e di lui tacquero affatto gli scrittori, così che nome nuovo ed ignoto suona ora per la prima volta Martino Spanzotti. Supplirò a' questo silenzio colle poche notizie che ho potuto raccogliere. Martino detto *de Casali*, perchè da Casale era venuto a Vercelli, e di quel luogo era la sua famiglia, era figlio di un maestro Pietro, forse pittore, e fratello maggiore di Francesco, che fu pur pittore e padre di Pietro Francesco, che per una cotal relazione che nel 1528 ebbe con Gerolamo Giovenone e per la professione esercitata dalla sua famiglia stimo fosse pure pittore (1). Nel 1481 Martino era già stabilito in Vercelli, così che potè essere appellato *civis et habitator Vercellarum* (2), il che dimostra che vi dimorava già da qualche tempo e non era d'età minore di venticinque anni. Quivi menò in moglie Costantina Pianta de'

(1) Documento *D*.
(2) Agostino de Mandello, not. 19, fogl. 97.

nobili di Lavriano, famiglia che da Chivasso era venuta alcuni anni prima ad abitare in Vercelli, e delle cui sostanze ebbe ed avvantaggiarsi non poco. Abitava nella parrocchia di S. Maria Maggiore nella casa dei Confienza, prossima all' abitazione paterna del Bazzi, e con iscritta degli XI agosto del 1491 si obbligò a starvi per quattro o cinque anni (1). Non si sa che avesse figli, ed è ignoto l'anno della sua morte che fu certamente dopo il giugno del 1524, non trovandone altra notizia dopo quest' anno. Di sua mano era già in Vercelli una tavola nella chiesa di S. Paolo nella cappella di S. Tommaso d' Aquino, di cui erano patroni gli Aiazza, la quale andò forse smarrita negli avvenimenti del principio di questo secolo. Ne rinvenni il contratto con cui si obbligò a colorirla con promessa che il prezzo non sarebbe maggiore di cinquanta ducati. Dal luogo ove dovea collocarsi e dal numero delle figure si può argomentare che fosse notevole per grandezza, e richiedesse varietà d' atteggiamenti e d' espressioni, poichè

....

(1) Guidetto de Pellipariis, not. 19, fogl. 346.

ve n'eran ben nove, le quali erano della B. Vergine, di S. Tommaso d'Aquino, del Battista, di S. Gerolamo, di S. Giovanni Evangelista, delle Sante Caterine e Lucia, alle quali aggiunse, secondo il costume d'allora, quella di Niccolò Aiazza e di Linoria sua moglie, che dovean essere genuflessi ed oranti ai piedi de' loro protettori (1). Il contratto di questa tavola ha la data dei tre di gennaio del 1491, ma non dovette esser collocata al suo luogo, se non dopo il 15 maggio dell'anno seguente, poichè da un contratto stipulato in tal giorno nel 1492 da Niccolò Aiazza col pittore Giovanni Trissino di Lodi sappiamo che questi dovea dipingere a fresco la nuova cappella e darla compiuta *ad ordinationem magistri Martini* (2). quando cioè egli avrebbe finita la tavola da collocarsi sull'altare. Un'altra tavola dello Spanzotti era pure in Casale, e ne dobbiamo la notizia alla diligenza del Barone Vernazza. Perciocchè da una scheda, che è nella Biblioteca del Re Vittorio Emmanuele,

....

(1) Documento *E*.
(2) Documento *F*.

la quale è inserita nel volume delle sue memorie di artisti che furono adunate dal cav. Domenico Promis, da cui mi venne comunicata, rilevasi che a' dì 13 di giugno del 1524, per atto rogato al notaio Francesco de Bazanis, Dorotea vedova di Sigismondo Asinari dei Conti di Camerano *pagò scudi d'oro 65 allo egregio pittore e maestro Martino Spanzotto di Casale per un quadro ad oro, azzurro, ed altri preziosi colori, che rappresentava San Francesco con le stimmate per la chiesa dei Francescani di Casale.* Quale fine avesse questa tavola è ignoto. Dalla menzione dell'oro che lo Spanzotti avea adoperato in questa tavola si arguisce ch' egli tenesse ancora l'antica maniera in cui certamente era stato educato, senza che però si sappia s' egli si studiasse di far belli i suoi quadri per imitazione della natura, o appariscenti per ricchi ed estranei ornamenti. Cessando negli archivi di Vercelli la memoria di lui dopo il 1498, la notizia della tavola di Casale riesce anche importante perchè ne fa conoscere ch' egli visse ed operò in età molto avanzata. Non pare però che negli anni in cui visse in Vercelli vi avesse abi-

tazione continua, ed è anzi chiaro che terminato l' accordo del fitto col Confienza, il quale finiva nell' agosto del 1496, si riducesse a Casale dove o la cura del proprio o l' esercizio dell' arte lo richiamava, e ne ho mallevadore un atto del 21 dicembre 1498, in cui più non è detto *habitator Vercellarum* (1), col quale atto costituisce procuratori per certi suoi negozi in Vercelli, indizio evidente che più non vi abitava. Col maestro suo uscì di Vercelli anche il Bazzi, sì perchè durante i sette anni era obbligato a stare a vivere con lui, e sì perchè nol trovo mai presente ad alcun atto in quegli anni in cui non trovo memoria dello Spanzotti, mentre ricorre più volte il nome di suo fratello Nicola benchè fosse minore di lui. Ma il tempo che il Bazzi era obbligato a stare collo Spanzotti era omai al suo termine, e giunto il Natale del 1497, essendo in età di circa venti anni, uscì dal tirocinio patteggiato con esso, fatto capace di un' arte in cui avrebbe mostrato fra poco quanto avesse profittato della

(1) Guglielmo de Lonate, not. 16, fogl. 673.

disciplina altrui, e quanto sapesse migliorarla col proprio ingegno.

Frattanto una grave sciagura l'aveva percosso. Quattro mesi prima ch'egli compisse la sua educazione artistica sotto lo Spanzotti, nel mese d'agosto del 1497, restò orbato del padre, e rimase erede per sua parte d'una discreta sostanza sotto la tutela materna. Dopo la menzione che ne fa il padre nel testamento non si ha più memoria di Giovan Antonio in Vercelli se non in un atto dei 7 dicembre del 1501 (1), e in quello del 31 gennaio del 1502, già addotto di sopra. Col primo il fratello Nicola promette ad Angelina sua madre *si contigerit ipsum Nicholam succedere in bonis Joannis Antonii eius fratris absentis (aut aliter dicta bona habere seu possidere), eo casu voluit et vult et ita convenit* che lascierà ad essa prendere possesso di tanta parte di detti beni quanta bastasse a soddisfarla di trenta fiorini che aveva sborsati per lui. Trattato per vero poco delicato, siccome quello che si

(1) Gio. Giacomo de Riciis not. 6, fogl. 66, ed estesamente nel Protocollo 3, fogl. 54.

fondava sul supposto della vita breve di Antonio, se in parte non gli scusa l'assenza e il non saperne novella da molto tempo, e qualche vano rumore che per avventura potè correre sulla sorte di lui. Nel secondo atto si accenna soltanto alla tutela che la madre esercitava ancora sopra ambi i fratelli. D'ora innanzi nelle carte vercellesi non s'incontra alcuna altra notizia di Giovan Antonio, che già nel 1501 sappiamo stabilito in Siena, dove dipinse una tavola, nè pare che mai più ritornasse a rivedere la patria. Altri forse troverà documenti con cui si chiarirà per qual modo da Siena provvedesse al proprio interesse, dividendo per metà col fratello le sostanze lasciate dal padre, delle quali era certamente non dispregevole parte un fondo poco discosto da Vercelli nel luogo detto alla *via pelosa* presso alla regione di *Cantarana*. Non sappiamo pertanto se egli o per sè, o per altri entrasse in possessione della sua parte, se la vendesse al fratello o la lasciasse usufruttare alla madre.

Il tempo che abbandonò la famiglia ed uscì di Vercelli parmi che si possa definire

sul principio del 1498, e me lo rende credibile la morte poco prima avvenuta del padre, l'aver compiuto gli anni che dovea stare sotto la disciplina dello Spanzotti, il non trovare più alcun indizio di lui nella sua patria, ed anche l'indole sua vaga di libertà e di sollazzi e l'ingegno suo che dovea sentire di che sarebbe stato capace se udisse i consigli e vedesse le opere di migliori maestri. Ch'egli andasse a Milano e quivi studiasse l'opere del Vinci, e forse sotto la sua disciplina, e ne traesse la forza del colorito, la grazia delle teste, il rilievo del chiaroscuro, ne fanno fede le opere sue, ancorchè sia taciuto dai contemporanei (1). E in questa città dee aver fatto conoscenza cogli agenti degli Spannocchi, che secondo afferma il Vasari, furono quelli che lo condussero a Siena. Il Lanzi riconobbe nelle sue opere indizi di quella maniera che si vede in quelle del Giovenone e della scuola di Vercelli, e certo chi aveva fatto in questa città il tirocinio dell'arte non potea affatto

....

(1) Rio, *Leonardo da Vinci e la sua scuola*, pag. 113, Milano 1856.

spogliarsi della maniera che vi aveva appresa, oltre a che pare che il Giovenone venisse a Vercelli da Milano, dove, secondo probabilità, aveva appreso l'arte della pittura.

Fu già chi ricercò se il Bazzi prima di uscire di Vercelli vi lasciasse alcuna memoria del suo pennello, ed un illustre scrittore non dubitò di affermare che *i varii di lui dipinti a olio e a fresco... adornano i templi e i palazzi della provincia Vercellese* (1). Io non so veramente ove si possano questi additare, nè sopra lievi supposizioni mi piace d'attribuirli i freschi dell'antico palazzo de' Tizzoni, che dubitando appena gli sospettò opera sua la chiara memoria del Conte Carlo Emanuele Arborio Mella (2), perchè gli stimo d'altra mano, sebbene ignota, e di età posteriore a quella in cui il Bazzi abbandonò la patria. Se poi fosse chi gli volesse fatti da lui dopo quel tempo, non avrebbe in suo favore la storia, perchè non v'è cenno che più tornasse a Vercelli, e maggiormente sarebbe contraddetto

....

(1) *R. Galleria di Torino*, tom. 4, tav. 125. pag. 41.

(2) *Nella solenne prima distribuzione dei premi agli alunni della scuola gratuita di disegno*. Vercelli 1842, pag. 26.

dalla qualità delle pitture che tanto si allontanano dalla maniera tenuta da lui nelle opere di Siena e di Roma. Nondimeno se taluno si piacesse del primo supposto e si dilettasse di credere fattura del Bazzi appena ventenne quelle pitture nelle quali la mano si mostra talora incerta nel disegno e inesperta a colorire con forza, ma donde pure apparisce una virtù non volgare e promettitrice di opere migliori, potrebbe giovarsi di due congetture. In primo luogo or si venne a conoscere che la sala dove nella volta è dipinto il consesso degli Dei nell'Olimpo già esisteva in tempo che il Bazzi avrebbe potuto dipingerla, essendo accennata in un atto del 1499 rogato *in sala magna inferiori* (1) e non è punto dubbio che non sia la stessa dove ora ammiriamo le lodate pitture. In secondo luogo, che il Bazzi da giovinetto fosse conosciuto da alcuno de' Tizzoni è fatto noto dall'atto con cui il padre lo pose a studio dallo Spanzotti, essendovi stato testimonio Francesco del fu Agostino Tizzoni che si sarà forse piaciuto

(1) Enrico de Balbis, protocollo 3, fogl. 191.

di mostrare in tal modo la sua benevolenza al promettente figlio dell'umile calzolaio. E questa conoscenza forse, e certamente l'ammirazione della potenza e grandezza di quella famiglia dee aver fatto impressione nella fervida imaginativa di lui, che nel 1518 ebbe in Siena il capriccio di dirsi *de' Tizzoni, pittore de Verzè* (1), se pure siffatta vanità non fu reminiscenza d'antica servitù verso quella famiglia che avrebbe pôrta al giovine pittore l'opportunità d'illustrarsi con una delle prime prove del suo pennello. Ma è da lasciare le congetture finchè il tempo e un qualche fortunato incontro non ne mostrino il vero.

L'aver toccato del dubbio se il Bazzi tornasse mai a rivedere la patria, mi avverte di ricordare quel documento che ne fece conoscere il ch. G. Campori (2), in cui è testimonio a due atti del dì 22 novembre del 1518 un Giovan Antonio *de Baziis*, pittore ed abitante in Reggio. Ma ivi quel Giovan

(1) Milanesi *Documenti* ecc. tom. 3, pag. 182. *Commentario alla vita del Sodoma* del Vasari, tom. XI, pag. 161.

(2) *Gli artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi. Catalogo storico* ecc. Modena 1855, pag. 58.

Antonio è detto Parmigiano, e la famiglia *de Baziis*, come osservò il ch. cav. Angelo Pezzana, fioriva in Parma poco meno di un secolo prima, onde io tengo che quel pittore avesse soltanto per caso il nome, il cognome e la professione comune col Vercellese, nè fosse già questi che passato l'appennino venisse, sebbene a tempo, a farsi abitante di Reggio. Il ch. Milanesi (1) non troverebbe difficoltà a supporre che in quell'atto si accenni al Vercellese sebbene il *de Baziis* vi sia detto Parmense, e veramente se il notaio nell'aggiungere la nota della patria si fosse tenuto contento all'affermazione di lui si potrebbe credere che il bell'umore di Giovan Antonio, quando vi si fosse trovato in persona, avesse scherzato in Reggio facendosi Parmense, come fece in Siena quando si disse della nobilissima famiglia de' Tizzoni, e si qualificò buffonescamente da Bucaturo (2). Ma oltre che la famiglia *de Baziis*, come abbiam veduto, era in Parma, e quel pittore, secondo la ragionevole osser-

....

(1) *Archivio storico italiano*, N. S., tom. 2, pag. 159.
(2) *Lettere Sanesi*, tom. 3, pag. 244.

vazione del ch. Pezzana, dovette essere colà per ragione di qualche dipinto in quella chiesa di S. Giacomo, e perciò noto abbastanza a quanti erano presenti a quell'atto, ed il notaio in quella occasione dee averlo richiesto della sua patria, io non saprei pensare che il Soddoma vi venisse da Siena per altro motivo se non per questo di esercitare l'arte sua, ed allora la maraviglia ch'egli vi avrebbe destata col suo pennello, e le opere che vi avrebbe lasciate non avrebbe fatto dimenticare il suo nome e la sua venuta. Al contrario l'oscuro pittore di Parma, anzichè alle proprie opere, deve al solo ricordo di un atto notarile se ora sappiamo ch'e'visse, ed ebbe che fare, non sappiam bene che cosa, in quella città. Del resto tutte le notizie che abbiamo della vita del Vercellese non danno punto indizio ch'egli per ragione dell'arte o per qualsivoglia altra cagione, tornasse a rivedere la Lombardia e tanto meno la patria.

Mentre che dagli archivi uscivano nuovi documenti a rischiarar la vita del Soddoma, scoprivasi fortunatamente un novello dipinto, di cui non era alcuna memoria nel novero

delle sue opere, e parmi sia qui opportuna occasione di darne notizia. È questo una tavola che rifatta e ricoperta tutta d'altri colori e figure stava in Ciamberì nel palazzo del signor Marchese Costa di Beauregard, dove, verso la fine del secolo scorso, l'avea recata uno de' suoi antenati ritornando da un viaggio per la Toscana. Ignorato è il luogo dove fu comperata. La vide il prof. Arpesani egregio restauratore della R. Galleria di Torino, e scorse tosto che nascondeva sotto a' primi altri colori, e fattone saggio apparve che il mal celato dipinto era di ben altro valore di quello che vi era stato soprapposto. Recata la tavola a Torino, e con somma diligenza rimosso il nuovo, fu scoperto intero e in buona condizione l'antico dipinto. Rappresenta Cristo che oppresso dal peso della croce è sospinto da due truci manigoldi, e veggonsi ancora nel campo tre teste, fra le quali si riconosce quella della Vergine addolorata alla vista di quegli strazi, perchè il quadro ch'era di cinque tavole fu in antico scemato di due, e diminuito pur anco nell'altezza, così che mancano i corpi di due delle teste accennate, e anda-

rono perdute altre due intere figure ch'erano ne' lati. A' piedi della tavola nell'angolo a destra apparve la seguente epigrafe:

IO. AN. CAVALER
DE VERCEI 1500.
CV̄. DESTRVCTA
FVISSET MASERIVS
REPARAVIT. 1541

La tavola adunque è del Soddoma, e al colorito, alla forza, all' espressione ben si manifesta per sua. Dall' epigrafe però si conosce che la tavola fu danneggiata e ristorata da un ignoto Maserio mentre viveva il Soddoma.

La tavola poi doveva essere in qualche luogo fuori di Siena, perchè sarebbe poco probabile che in quella città fosse stato commesso di ristorarla ad altri fuori che al suo autore, o che alcun pittore sanese avesse ardito di porvi la mano. Donde si spiega come l' anno 1500 fosse congiunto al titolo di cavaliere, ch' ebbe dopo il 1515 da Leone X, poichè l' epigrafe è tutta di mano del restauratore, essendo stato notato da chi non ben conosceva i fatti della vita di Giovan Antonio,

e dee aver anche errato nell'assegnare a quell'anno questa tavola che dovette essere fatta qualche anno dopo. Tuttavia si noti come indicò chiaramente la patria scrivendone il nome secondo che il Bazzi stesso dovea pronunziarlo secondo il suo nativo dialetto. Chi fosse il Maserio ce lo diranno gli eruditi Toscani. Nella Vergine dolente si trova un ricordo della scuola vercellese, in cui era stato educato, essendo raffigurata secondo un tipo ideale comune nelle pitture di quel tempo, e che Gaudenzio Ferrari seguì nel pingere la Vergine svenuta nel grande affresco della crocifissione in S. Cristoforo di Vercelli. Due altre volte il Bazzi dipinse Cristo sotto alla croce; in una tavola che già era in S. Francesco di Siena, e che si dice perita nell'incendio del 1655 (1), ed a fresco nel Monastero di Monte Oliveto (2). Al catalogo delle sue opere è ora da aggiungere quella del marchese Costa di Beauregard, che è ritornata a

....

(1) Vasari, ed. le Monnier, pag. 148, n. 2.
(2) Id. pag. 143, n. 3.

Ciamberi, e basta da sola a mostrare il valore di lui (1).

Degli strani costumi e del bizzarro ingegno del Bazzi parmi trovarne un qualche indizio nel testamento del padre il quale provvedendo al bene dei suoi figli diede piena balia alla madre finchè non avessero compiti i venticinque anni, perchè, dice egli, *de ipsa Angelina multus confidit*, avendo forse il padre avvertite le indicazioni spensierate di ambedue.

....

(1) Nel R. Museo degli studi in Napoli, nella Sala dei *Capi d'opera,* è una tavola del Soddoma, che non pare fosse nota agli eruditi Toscani che diedero il catalogo delle sue opere. È accennata dal Cav. Bernardo Quaranta nel *Mistagogue, Guide Général du Musée,* Naples 1846, pag. 156, dal Sig. Stanislao Aloè, *Nouveau Guide du Musée,* Naples 1854. pag. 286, e dal De Gregory op. cit., parte 4, pag. 491. Rappresenta la Risurrezione di N. S. con cinque soldati intorno al sepolcro nell'atto che si destano e sono abbagliati da improvvisa luce. Sono pure presso al sepolcro due angioletti, e specialmente bello è quel che siede nel mezzo sorridente con volto amabilissimo e pieno di grazia. Bellissima è la figura del Cristo. Un altro angioletto vola nell'alto, e si compie il quadro colla veduta di un grazioso paesaggio. In un piccolo cartello a piè del quadro il Soddoma vi scrisse così il suo nome:

Io. Ant. Eques
Ve. Auct. F. 1535.

Pare che l'ultima cifra fosse un 5, ma essendo cancellata nella parte inferiore non si può con sicurezza affermare. Il quadro è largo circa sei palmi, ed alto otto.

Difatti il fratello Nicola, anche prima dei venticinque anni, vendè, sebbene col consenso della madre, parte del suo avere, e poco dopo lo dissipò interamente, e nel 1510 lo trovo, per non so qual fatto, in carcere in una delle torri del castello (1). Ma Giovan Antonio non solo non trascorse mai a gravi eccessi da essere punito dalla pubblica autorità, ma quell' onta che in fatto di costumi gli appose il Vasari appare data senza fondamento di verità. È noto quanto egli nel descrivere la vita del Bazzi se gli mostri avverso e diminuisca il merito delle opere sue, e gl' incresca dell' onore e della fama in che per esse era venuto. La posterità ne ha fatto giusto giudizio, e l' imparzialità dei più riputati scrittori dell' arte riparò i passionati giudizi dell' Aretino. Ma la nota d' infamia che il Vasari gli appone, pigliando occasione dal soprannome, è così grave che non sarà inopportuno, se anche dopo altri io mi faccia a mostrarla mal fondata. L' accusa muove solamente dal Vasari,

(1) *In castro Vercellarum in turri ipsius castri existente versus Ecclesiam S. Eusebii,* 23 ott. 1507, rogito di Antonio de Pessinis, not. XI, fol. 144.

e non è punto confortata da verun altro ricordo contemporaneo, e per amor del vero Giulio Mancini molto prima del P. Della Valle già s' era studiato di confutarla e di toglierla. E di vero se anche quegli che non sanno negar fede al Vasari pur riconoscono che *troppo rigido e forse ingiusto si mostrò il biografo aretino, ecclissando la virtù dell'ingegno coi vizi dell'animo* (1), e questa rigidezza, per non dire avversità d'animo, che nel giudicare delle opere di lui spira ad ogni tratto dalle pagine del Vasari è ora riconosciuta eccessiva perchè contradetta dall' eccellenza delle opere che ne ha lasciate, vorrem noi credere vera e scritta con animo meno avverso un' accusa ch' egli non osò pubblicare quando la vita e i costumi del Bazzi erano presenti alla memoria di tutti, ma solo allora che buona parte degli amici di lui e dei testimoni della sua vita erano morti, e dileguandosi già la memoria de' suoi modi capricciosi e buffoneschi cominciava a vivere nella poste-

....

(1) Ranalli, *Storia delle belle arti in Italia*, vol. 2, pag. 169, ed. seconda.

rità e nelle opere del suo ingegno? Perchè il Vasari tacque affatto del Bazzi ch'era morto nel 1549 nella prima edizione del 1550, e lo mise in mala voce nella vita che pubblicò nel 1568 che pare scritta e per negarli merito d'artista e per vituperarlo come uomo? L'argomento che si vorrebbe ricavare dalla data della seconda edizione in cui il Vasari aggiunse la vita del Bazzi, non prova a danno di questo, ma torna piuttosto contro il Vasari stesso che l'aveva nella prima non curato o dimenticato. E contro di lui stanno i documenti pubblicati dal ch. Milanesi, i quali mostrano come il Bazzi non già cacciasse da sè la moglie dopo un anno di matrimonio, come quegli scrisse, ma anzi vivesse con lei unito tutta la vita (1), e neppure morisse così povero, come quegli affermò. Perciocchè egli morendo ebbe ancora sufficienza di che far testamento, nè so indurmi ad accettar per vero ch'egli si riducesse a morire all'ospedale, avendo lasciato alla moglie Beatrice una vigna *cum domo, casalone et cellario,* e l'inventario

....

(1) Vasari, ed fior., pag. 158. n. 1.

delle sue robe ne attesta ancora che non solo era fornito di ciò ch' era necessario all' esercizio dell' arte sua, mà sì ancora di conveniente masserizia domestica (1). E siffatta circostanza certamente notevole in un uomo che portava il titolo di cavaliere e di conte Palatino, ed era in chiara fama per le sue opere, non l'avrebbe taciuta Alessandro Buoninsegni nella lettera che ne ha conservato la vera data della morte di lui (2), e come errò il Vasari nell' assegnar questa al 1554, così dee aver errato nel dire che privo d' ogni conforto domestico finì la vita all' ospedale. Ma sia pure che così finisse, e s' abbia tutto quel biasimo che per essere di costumi strani ed astratti, e vago di vestire in pompose foggie e amante di brigate e sollazzi, di cavalli, di musiche e d' ogni guisa di animali gli diede il Vasari, non è però da concedere agevolmente che da turpi costumi gli venisse quel soprannome. Ne dubitò a ragione il ch. signor Milanesi e ne additò l' origine nella

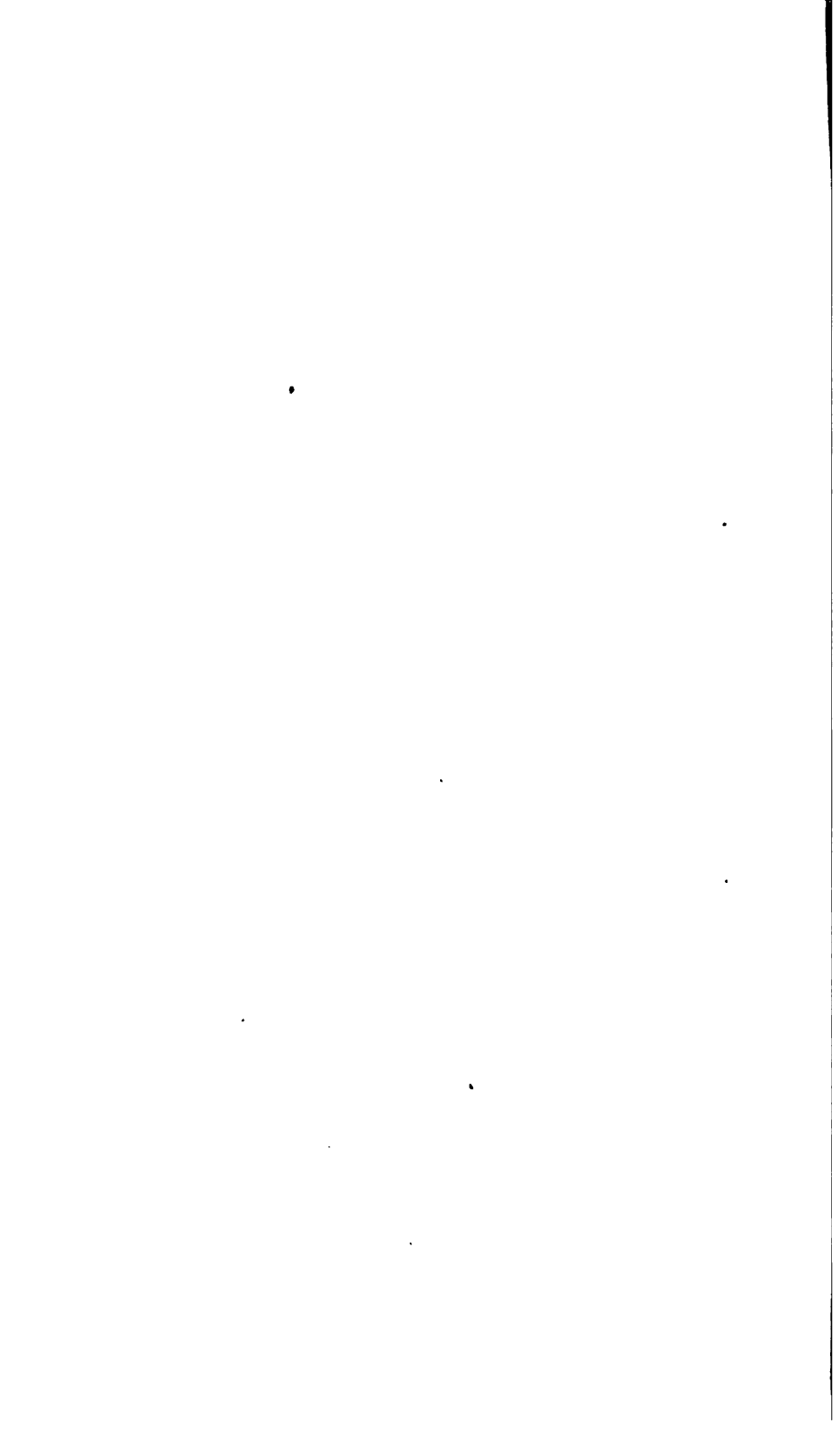
....

(1) *Documenti* ecc. tom. 3, pag. 181, n. 109.
(2) Vasari, ed. fior., p. 158, n. 4.

triste parola che Giovan Antonio, in un momento d'amore pazzamente festevole, fe' gridar dietro a' suoi barberi vincitori del palio in Firenze, la quale fu cagione che si levasse quel tumulto che fu sì bene descritto dallo stesso Vasari. Fu quello un tratto dell'indole sua buffonesca, ed una satira per mordere i Fiorentini, e per me ha sembianza di vero che divulgatasi per tutta Toscana la fama di quel curioso accidente, venisse quindi l'autore di quel trambusto indicato con quella voce medesima con cui volle far beffa ai Fiorentini e gli rimanesse quel soprannome. Se egli fosse stato preso di quel vizio, e la cosa sarebbe stata notissima, perchè quel nome gli era dato da tutti, ed anche ne' pubblici atti, come avrebbe potuto evitare la severità delle leggi che in questo caso erano inevitabili e tremende, e ne fe' duro esperimento il Bonfadio, e se gli fosse stata condiscendente l'autorità civile dando vista di non addarsene, non era grande in quel tempo il potere dell' ecclesiastica per punire chi portasse come in trionfo quell'abbominevole vizio? Pur nulla ebbe mai a soffrire per questo. E non sarebbe stato egli fuggito

da molti, e specialmente dalle persone oneste ed autorevoli, mentre al contrario sappiamo ch' era da queste protetto ed era caro all' universale? Come mai tante chiese e monasteri l' avrebbero trascelto a dipingere quelle sacre imagini, che oggetto di culto e ispiratrici di pure e celesti affezioni sdegnano d'esser tocche da mano turpe ed infame, e che a destare divoti affetti nel popolo vogliono che sia lontano da loro ogni men casto pensiero? Siffatta considerazione apparve di tal momento al ch. Rio che per essa non seppe prestar fede alla mala voce di che il Vasari fe' carico al Bazzi (1); vitupero che ora non dovrebbe più essere creduto da chi prenderà a scrivere di lui, poichè fu chiarito per qual fatto gli venisse appropriato quel nome. La lieta e pazza natura di lui che non si recava ad onta che altri con quello lo chiamasse, servì a renderlo volgare e più noto ancora del proprio, tanto più che per addolcire forse la sinistra impressione era stato da' Senesi, come pare ne' documenti, mutato in Sodona, che taluno scambiò

(1) *Leonardo da Vinci e la sua scuola*. Milano 1856, pag. 113-114.

anche per nome d' un luogo del Vercellese di cui fosse nativo. Così il Bazzi volendo con quel motto buffoneggiare e satireggiare i Fiorentini di quel tempo, n' ebbe in ricambio lo scherno che aveva pensato per quelli, e il suo nome restò macchiato d' obbrobrio per quella avventata spensieratezza che, trapassando i confini dell' onestà, offusca anche i nomi che più sarebbero degni di essere onorati e gloriosi.

DOCUMENTI

A

Testamento di Giacomo de Bazio padre di Giovan Antonio. Dal Protocollo di Enrico de Balbis, n. 4, fogl. 231, nell' Archivio Civico di Vercelli.

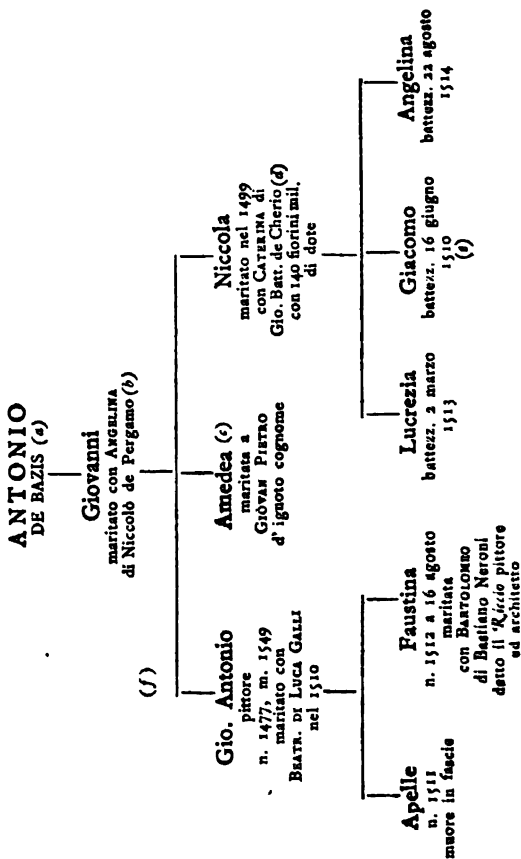
In nomine domini nostri Jesu Christi amen. Anno a nativitate eiusdem currente millesimo quadrigentesimo nonagesimo septimo inditione decima quinta sive ultima die tertia decima mensis augusti.

Actum Vercellis in vicinia Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Maioris in domo habitationis infrascripti testatoris presentibus spectabilibus iuris utriusque doctore domino Mathia de Scazoxiis de Blandrate nobili Johanne Andrea de Guidalardis de Verono Francisco de Pichono Marco de Lugnana caligario Petro Bocio de Blandrate bechario Bernardino de Novaria filio magistri Dominici caligarii Jacobo de Camarano de Blandrate Gabrielle de Roaxio Filippo filio magistri Francisci de Rodobio et magistro

Antonio de Blandrate marescalco omnibus habitantibus Vercellarum testibus ad infrascripta per infrascriptum testatorem meque notarium infrascriptum vocatis rogatis ac notis.

Magister *Jacobus de bazio* de blandrate caligarius et habit. vercellar. sanus dei gratia mente et intellectu licet corpus suum quamdam patiatur infirmitatem..... sepeliri ordinavit in cemeterio eccle sce Marie maior.... instituit heredem particularem *Angelinam* eius uxorem in florenos centum mediolani pro dote sua cui legavit ultra dictos florenos centum eius vestes baltea et alia bona mobilia tam lanea quam linea a suo portare et cappas duas et quam Angelinam eius uxorem constituit dominam et usufructuariam quorumcumque bonorum suorum mobilium et immobilium ipsa ducente vitam vidualem et honestam ac timorate cum infrascriptis eius filiis et quam liberavit a ratione reddenda et ab inventarii confectione ipsam omologistam constituens si dicta Angelina non transeat ad secunda vota. Et casu quo transeat ad secunda vota tunc et eo casu habeat dictam eius dotem cum bonis suprascriptis et non ultra. Item legavit societati disciplinatorum sce Katerine ducatum unum dandum semel tantum. Instituit heredem particularem *Amedeam* eius filiam legitimam et naturalem in florenos centum mediol. quos dictus testator asserit dictam Amedeam et *Johem Petrum* eius maritum habuisse et recepisse et ultra dictam eius dotem in ducato uno dando et solvendo per dictos eius filios et heredes universales. In omnibus autem bonis suis mobilibus et immobilibus instituit heredes universales *Johannem Antonium* et *Nicholam* eius filios legitimos et

naturales ipsos ore proprio nominans equalibus porcionibus quibus constituit dictam Angelinam eius uxorem et matrem dictorum *Jo. Antonii* et Nichole curatricem et gubernatricem ita et taliter quod dicti eius filii et heredes quicumque de bonis ipsius testatoris disponere non possint sine consensu dicte Angeline usque non fuerint etatis annorum vigintiquinque et ultra et aliter et alio modo quidquid actum fuerit per dictos eius filios et heredes non valeat nec teneat quia ipse testator de ipsa Angelina multum confidit. Item dictus testator dicit et protestat se dare debere nob. Henrioto filio nob. Justiniani de Advocatis Valdengi libras septuaginta octo imperialium. Item Paulino bechario libra viginti quatuor imperialium. Item Jo. Petro de Arena libras decem septem et solidos duodecim. Item Marchioni de Badaloco libras novem. Item fr. Laurentio de Tomis de Palestro libras decem. Item Francisco de Pichono libras viginti tres imperialium etc.

....

(a) È nominato come già defunto nel 1494. Enrico de Balbis, not. 9, fogl. 61, e protoc. 3, fogl. 2.

(b) Guidetto de Pellipariis, not. 9, fogl. 307.

(c) Testamento del padre, doc. *A*.

(d) Enrico de Balbis, protoc. 5, fogl. 146. Questo Gio. Battista de Cherio è detto Bartolomeo de Boxiis de Cherio in un atto di Guglielmo de Lonate 18 marzo 1499, notul. 25, fogl. 55, sebbene evidentemente sia la stessa persona e l'atto

C

Giacomo Bazzi e Martino Spanzotti convengono per l'insegnamento della pittura a Giovan Antonio Bazzi per lo spazio di sette anni.

Dal Notularĭo di Guidetto de Pellipariis, n. 18, fogl. 592, nell'Archivio Civico di Vercelli.

MCCCCLXXXX die XXVIII mensis novembris hora mediarum terciarum vel circha actum Vercellis in vicinia sancti Julliani in appoteca infrascripti magistri francexii bordorerii presentibus no. francexio de Ticionibus f. q. d. augustini et francexio bordorerio et bernardino filio qd. mafeoli dorerii testibus.

Ibique magister Jacobus de bazis de blandrate caligarius vercellarum possuit et firmavit *Johanem Antonium* eius filium presentem et se firmantem ad standum cum magistro *Martino de Spanzotis* de Casali pinctore pro annis septem proxime venturis incipientibus in festo nativitatis d. nri. Jesu Christi proxime futuro usque ad quod tempus idem m. Jacobus promisit quod stabit et famulari promisit secum per dictum tempus et laborare et quod erit legalis et fidelis et non comittet dolum nec fraudem et ea quæ pervenient ad manus

....

riguardi la dote di Caterina. Uno dei due notai deve aver errato nel nome e probabilmente il Lonate.

(e) I nomi dei tre figli di Niccola sono ricavati dai libri di battesimo della chiesa di S. Maria Maggiore.

(f) Questa parte d'albero genealogico è presa dal luogo sopra citato, e dai *Documenti per la storia dell'arte Senese*, tom. 3, pag. 182, editi dal ch. Milanesi.

consignabit et faciet ea omnia que facere tenetur bonus et legalis ac fidelis famulus et cetera. et idem magister Martinus promisit tradere artem pinctorie toto suo posse et vidriatarum et aliarum *(rerum?)* que sit *(scit)* idem m. Martinus. Item convenit et promisit idem m. Jacobus dicto m. Martino presenti et acceptanti dare et traddere pro expensis tantum premissorum annorum florenos quinquaginta mediolani videlicet in principio quorumlibet septem annorum septimam partem ita quod in ipso principio teneatur idem m. Jacobus facere suis sumptibus unam vestem in bona longitudine. item duos diploydos et tria paria caligarum semel tantum in ipso principio reliqua disiuncta faciat per dictum tempus idem magister Martinus. Item quod idem magister Jacobus toto tempore dictorum septem annorum det sotulares camisias et panixellos et aliam totam bianchariam ipsius Jacobi expensis. Item quod idem m. Martinus teneatur dare alimenta cibi et potus et habitationem condecentem iusta condicionem..... que omnia promisserunt attendere et hinc inde restituentes dampna et expensas ubi non attenderint de quibus expensis credantur iure *etiam?* lite non contestata et possint in solidum ubique arrestari et incarcerari..... Constituentes procuratores *(probatos?)* in forma Camere renunciando beneficio minoris etatis iurantes omnes tres precipientes etc.

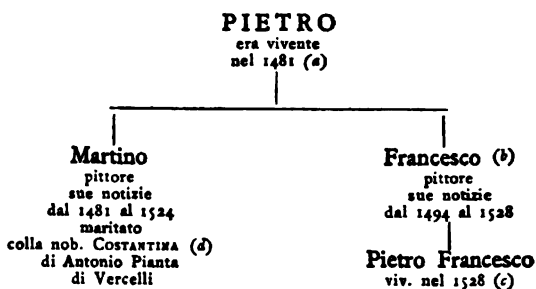
Si noti come coll'obbligo che per questo patto s'imponeva allo Spanzotti d'insegnar la pittura a Giovan Antonio si faccia speciale menzione del dovere insegnare l'*artem vidriatarum*, con che intendo indicato l'artificio di dipingere sul vetro ad uso di finestre. È questa la

sola convenzione fra maestro e discepolo della scuola pittorica di Vercelli, in cui si parli di questo particolare artificio, mentre nelle altre si nomina in generale l'arte della pittura, comprendendo forse con quel nome tutte le varie applicazioni di essa. Forse ancora si aggiunse perchè lo Spanzotti era in questa particolarmente esercitato. Rarissime sono nel Vercellese le antiche pitture sul vetro. Nel circondario di Varallo ve ne ha nella chiesa di Rocca e in quella di Fobello, ma in questa hanno data recente essendovi segnato l'anno 1627. Neppure appartiene al tempo di cui discorriamo la fornace da vetri ch'era in Vercelli nella parrocchia di S. Salvatore, della quale nel 1570 era maestro un Giovanni Maria Massaro del luogo dell'altare, nel Savonese, dove tuttora si conserva fiorente l'industria di fondere vetri.

D

ALBERETTO GENEALOGICO

Degli Spanzotti che si può formare con soli documenti di Vercelli finora conosciuti. Toccherà agli eruditi di Casale, dove questa famiglia era stabilita, di darne maggiori notizie di essa, e delle opere di questi pittori.

E

Martino Spanzotti promette di fare un quadro al nob. Nicolò Ajazza.

Guidetto de Pellipariis, notul. 19, fogl. 17, nell'Archivio Civico di Vercelli.

MCCCCLXXXX primo indictione nona die tertio mensis ianuarii, hora XVIIII vel circha actum Vercellis

....

(a) Agostino de Mandello, not. 19, fogl. 97.
(b) Agostino Ghislarengo, protoc. 5, fogl. 155.
(c) Gio. Ambrogio de Bulgaro, not. 11, fogl. 210.
(d) Guidetto de Pellipariis, protoc. 18, fogl. 286.

in vicinia scti Michælis in domo infrascripti d. Nicolai videlicet in sala presentibus nob. d. Bartolomeo de Scutariis Antonio de Rubeis Jo. guideto de sustegno et ibleto de cazamis fq. no. thome testibus.

Ibique magister Martinus Spanzotus pinctor sponte etc. convenit et promisit solempni stipulatione interveniente spectabili iuris doctori dno Nicolao de Agaciis facere unam anchonam ponendam ad altare capelle scti Thome de Aquino constructe in ecclesia scti Pauli de Vercellis cum immagine scte Marie sctorum Thome de Aquino Johis Baptiste scti Jeronimi scti Johis Appostoli et evangeliste scte Caterine et scte Lucie et cum imagine prefati dni Nicolai et d. Linorie eius consortis et ipsam anchonam dare videlicet pinctam ordinatam ad extimacionem duorum pinctorum expertorum elligendorum per ipsas partes ita tamen quod non excedat summam quinquaginta ducatorum et quam anchonam promisit pingere in hac civitate Vercellarum facere intaglare in Casale et exinde pingere in civitate Vercellar. at dare perfectam et laudatam hinc ad festum Nativitatis dni nri Jesu Xpi prox. vent. et incipere laborare infra pasca resurectionis d. nri. Jesu Xpi prox. vent. et dare perfectam et laudatam ut supra infra festum Natale vent. ut supra et ex nunc confitetur idem magister Martinus habuisse et habuit numeratos in presentia mei notarii infrascripti et testium suprascriptorum ducatos decem et grossos tres mediolani pro parte solucionis predicti operis dicte anchone renunciando etc. Item idem d. Nicolaus promisit solvere ducatos viginti infra festum pentecostes vent..... usque ad integralem solucionem premissorum promisit solvere id. d. Nicolas

promisit solvere dicto m. Martino perfecto et laudato ac extimato ut supra opere etc. obligantes etc. renunciando etc. iurantes attendere ut supra et non contravenire etc. precipientes instrumentum.

F

Giovanni Trissino di Lodi promette a Niccolò Aiazza di dipingere due cappelle nella chiesa di S. Paolo, e di dare l'una di queste compiuta all'ordine di Maestro Martino Spanzotti.

Antonio de Pezzinis, notul. 3, fogl. 66,
nell'Archivio Civico di Vercelli.

Anno millesimo quadrigentesimo nonagesimo secundo die martis decima quinta Maii in vicinia ecclesie sci Michælis etc. presentibus etc.

Ibique magister *Johēs de tresenis de Laude* pictor et habitator Vercellarum sponte etc. convenit et promisit ac promittit spectab. dno Nicolao de Agaciis Jur. Doctor. presenti et acceptanti etc. depingere *capellas duas* quas idem d. Nicholaus construi et fabricari fecit in ecclesia sci Pauli de Vercellis iusta designationem factam et existentem penes no. Beletum de Cazamis cum coloribus durabilibus et sufficientibus ad laborandum et seu circha laborem a calce recenti seu umida videlicet cum colore de *maiorica terra viridi terra gialda* et *terra nigra* et *morello de ferro* ac *colore turchino* pro tactu florum ubi expediens fuerit in ipsis floribus. Item de colore

viridis azzurri ubi etiam expediens fuerit. et ipsum dare perfectum et laudabile ad ordinationem no. Jo. Guideti de Sustegno civis Vercellar. et Mgri *Martini de Casali* habitat. Vercellar. *pictoris* unam capellam videlicet illam in qua est altare eam depingere et perficere picturam ipsius capelle nominate infra et per totum mensem Junii; aliam vero capellam depingere per tempus huius extatis qua laborari potest a calce humida. et prefatus dnus Nicolaus convenit et promisit ac promittit predicto magro Johi presenti etc. tradere et solvere florenos quadraginta mediolani et sachos duos frumenti. Item et eidem tradere in ipsis capellis pontes factos et refactos prout necesse fuerit. Item et calcem et sabionum pro laborando in predictis. Confitens idem mr Johēs habuisse et habuit et recepit ibidem numeratos florenos quatuor mediolani pro parte solutionis dictor. florenor. quadraginta mediolani a prefato dno Nicholao presente etc. et iuravit idem magr. Johēs promissa attendere etc. et precipiens instrumentum.

La famiglia de' Trissini detta da Lodi, perchè orionda di quella città, divenne vercellese fino dalla metà del secolo XV, avendo posta ferma dimora in Vercelli, dove si mantenne ne' secoli seguenti. Di essa abbiamo quattro pittori: Giovanni, Stefano, Bernardino e Ludovico, dei quali darò notizia in luogo più opportuno. Stando a quest'atto Giovanni sarebbe stato soltanto pittore d'ornati, ma sappiamo d'altronde ch'egli dipinse la vita del Battista nella chiesa suburbana della Varola, e per ciò a buon diritto dee aver luogo nella serie degli altri pittori storici vercellesi.

G

La convenienza che per alcuni rispetti mi par ravvisare fra questi due vercellesi, il Bazzi ed il Vieri, m' induce a pubblicare in questo luogo il diploma di cittadinanza che i senesi diedero al secondo. Ambedue ebbero per patria naturale Vercelli, ed ambi ottennero la cittadinanza di Siena; d'ambedue restò incognito fino a questi tempi il vero casato, e del Bazzi contestata la patria; nell'arti che professarono si levarono entrambi a grande fama e vivono tuttora famosi nella storia della scienze e delle arti italiane. Una triste memoria offusca egualmente i loro nomi, chè l' uno per isconsigliata intemperanza di modi fu creduto di scorretti costumi, e l'altro partecipando ad uno scellerato disegno ebbe tristissima fine. La comunanza della patria e la convivenza in Siena debbono aver fatto contrarre vicendevole amicizia tra loro, e già il P. Della Valle congetturò che la dimora del Vieri in Siena abbia potuto indurre il Bazzi a trasferirvisi. Pubblicando ora questo diploma che debbo alla cortesia del ch. signor Gaetano Milanesi, resta chiarito qual fosse il nome della sua famiglia, che finora si era cercato invano, e confido che facendo ora con questa scorta nuove ricerche nel patrio archivio, si potranno avere notizie di lui e dei primi suoi studi, non altrimenti che ne fu dato di ritrovare quelle dei primi anni del Bazzi.

Privilegio di cittadinanza senese a Battista de Viere da Vercelli.

Archivio de' Contratti di Siena, Filze di Ser Antonio Vitelli.

Vetus fuit Romanorum institutum, ut qui Romanum civem in prelio servasset, civica corona donaretur. Nos itaque officiales Balle, quibus Senensis Reipublice administratio summa cum potestate credita atque commissa est, hoc Romanorum exemplo ducti, quorum mores optima queque civitas imitari debet, nostrum esse duximus, civium nostrorum servatores aliqua gratitudine publicoque munere prosequi. Quam ob rem cum nobilis Baptista de Viere Vercellensis, chirurgus, physicus, atque eques clarissimus ex nostris civibus et quidem nobilioribus nobisque charioribus complures in multarum, variarumque egritudinum, atque vessice calculi in primis in qua unicus ac pene divinus est, letali prelio sanaverit, atque ita servaverit ut non ex morbo liberati, sed desperata omnino salute, ex morte ipsa in lucem vitamque redditi credantur. Ad eius in omnibus morbis curandis excellentie singularis, nostrorumque servatorum civium perpetuum testimonium, ultro eum cum liberis, nepotibus, posterisque suis omnibus iusto matrimonio natis, perpetuoque nascituris, inter nostros cives asciscere decrevimus, et iam nunc asciscimus, recipimus et annumeramus, cum eadem auctoritate, immunitate, facultate , ac eisdem denique honoribus et privilegiis omnibus, quibus cives ipsi in nostra Urbe orti atque educati fruuntur: generatim ac speciatim de-

rogantes legibus, statutisque omnibus nostre civitatis, que huic nostro decreto quoquomodo contraria essent, aut adversa. Non enim vulgaris aut communis est Baptiste ars atque virtus; quo fit ut non communi nec vulgari, sed singulari decreto exornande sint. Omnes autem hominis virtutes, morbosque innumeros et graves, neminique antea curabiles visos, quos in nostra civitate curavit, sigillatim recensendos non duximus; nec dum multa narraremus, plurima laudata brevitas, prolixeque nimis orationis vitium, pretermittere cogeret. Cum presertim et alias Respublicas, multosque principes habeat suarum virtutum locupletissimos testes, quorum fidei nihil addi aut possit aut debeat, et ipsius opera non solum nobis, sed universe Italie ita nota ac perspicua sint, ut quod re ipsa manifestissimum clarissimumque apparet, verbis cuiusque declarari non minus superfluum censeamus, quam si soli (ut aiunt) lumen inferre studeant. Ad huius itaque nostri muneris fidem ac testimonium, has patentes literas fieri mandavimus nostris solitis signis munitas.

Ex Palatio Senensi die XX Julii MDXV.

APPENDICE

Delle pitture esistenti nell' antico palazzo Tizzoni.

Sebbene cotanto incerto sia l'autore delle pitture dell' antico palazzo de' Tizzoni, nè s'abbia argomento per crederla opera dei primi anni di Giovan Antonio Bazzi, stimo tuttavia opportuno di porne qui la descri-

zione perchè sono degne d' esser meglio conosciute, e se ne serbi memoria contro il tempo che le va danneggiando. Adornano queste tutta intera la vôlta d' una sala al pian terreno lunga tredici metri, e larga quasi sette incirca, che dall'uso a cui servì qualche tempo, dal nome del possessore chiamasi comunemente Teatro Mariani. Nello spazio di mezzo ove la vôlta rispiana, è un quadrilatero di metri cinque per due, in cui sono figurati di grandezza quasi naturale gli dodici Dei nell'Olimpo, ai quali aggiungonsi Ercole, Bacco ed Amore e parte stanti, e parte seduti fanno corona e libazioni a Giove che siede nel mezzo. I peducci della vôlta sono intorno intorno frammezzati simmetricamente da fascie adorne di puttini, sicchè formano otto quadri ove sono rappresentate le Muse, accompagnata ciascuna con un Dio con cui ha più prossima relazione, per meglio significare a guisa di simbolo l'oggetto e l'ufficio delle sue ispirazioni; bella e ad un tempo nuova ed erudita invenzione. In un sol quadro sono insieme due Muse. Negli angoli sono or tre ed or quattro puttini che reggono uno scudo collo stemma della famiglia Tizzoni. Semplice è lo scompartimento della vôlta, ordinata e ben disposta la composizione di questo grande dipinto. Fra molti pregi però notansi alcuni difetti, e pare opera di giovane anzi che di artista maturo, e pecca talora di molta trascuratezza nelle figure, che non sono tutte disegnate con egual diligenza. Manca di forza e varietà il colorito, che però ha una certa leggerezza e sfumatura su cui la vista dolcemente si riposa. Morbido è il nudo, ma con poco calore e vigoria di vita. Dall'aria e dalla grazia che spira da molte teste, quantunque

spesso troppo uniformi, dal moto delle figure, dalla grazia del disegno delle mani e de' piedi, dalla forza e varietà del colorito con cui seppe specialmente avvivare le figure de' putti, si conosce che il pittore avrebbe potuto riuscire eccellente in tutte le parti. Ma pare che la grandezza dell'opera ne affrettasse e stancasse la mano, e fosse più sollecito d'ottener lode dal complesso della composizione, che dall'accuratezza dei particolari. Pur nondimeno un tale affresco mostra che egli era capace di raggiungere il bello ed il meglio dell'arte, e merita speciale ricordo siccome buon saggio dell'arte ne' tempi in cui fioriva in questa città.

Assai meglio riuscì lo stesso pittore in un più ristretto dipinto che si vede sul ripiano della scala dello stesso palazzo. Rappresenta la Vergine che genuflessa adora il suo divin Figlio, ed ha alla sua sinistra S. Giuseppe che pur genuflesso sorride al grazioso pargoleggiar del Bambino, ed alla sinistra un pastore che pare nell'atto di giungere allora allora ad adorarlo. Maraviglioso è lo scorcio del Bambino che da qualunque parte ti volga ti si presenta sempre innanzi grazioso, e lo vedi ondeggiar sul lembo del manto della Vergine per rivolgersi a riguardarti. La Vergine ha un'aria piena di pudica bellezza e di graziosa modestia, ed esprime con non so quale novità di tipo l'idea della verginale purezza e della materna dignità. Il pastore è condotto con mano franca e sicura, e colorito con robustezza di tinte; le estremità delle figure sono tocchi di mano maestra. In alto era una gloria di angioletti che ora sono quasi scomparsi. Non è dubbio che questo dipinto sia della stessa mano che colorì il consesso degli

Dei nella prossima sala, ma essendo questa un' opera più ristretta, il pittore raccolse meglio tutto se stesso, e la condusse con esimia diligenza in ogni sua parte. È gravissimo danno che per essere questo affresco in luogo aperto ed esposto alle intemperie delle stagioni, sia malconcio ed offeso, sebbene lo sia molto più per una pia improntitudine con cui in antico vi ardeva innanzi una fumosa lucerna. Se pur dura tuttavia, dobbiam saperne grado alla diligenza con cui fu preparato il muro, e alla previdenza del pittore che opportunamente rafforzò le sue tinte. Farebbe opera di buon cittadino chi riparando all' ingiurie del tempo che va struggendo il dipinto, procurasse di conservare il disegno mercè d' una buona incisione.

FINE.

NOTA AGGIUNTA IN OCCASIONE DELLA PRESENTE RISTAMPA. — L' Istituto di Belle Arti di Vercelli ha provvisto alla conservazione delle pitture che adornano la casa detta Mariani acquistando questa nell' anno 1874, facendola completamente restaurare, e destinandola a ricevere la iniziata raccolta dei dipinti dell' antica Scuola Vercellese.

INDICE

GLI OLDONI.

I LANINO

(*) Questo Documento dovrebbe stare piuttosto nella serie dei Documenti degli Oldoni. Fu messo nella presente, per essere stato ritrovato tardi.

....

(*) Questo Documento è lo stesso che il precedente, tranne alcune parole di introduzione.

I GIOVENONE.

I TRESSENI DI LODI

DIVERSI

APPENDICE

		ERRATA	CORRIGE
Pag. 115	linea 5	*trentacinque*	*trentasei*
» 169	» 10	*fratello*	*fratellastro*
» 207	» 2	*1575 10 574*	*1575 o 1574*
» 286	» 5	*della Natività*	*dell' Annunziata*
» 331	» 4	*armi certe*	*certe armi*
» 357	» 6	*duecento venticinque ducati*	*duecento venticinque fiorini, oltre un ducato*

Da aggiungersi agli Errata-Corrige *dei* Documenti e Notizie intorno gli Artisti vercellesi *pubblicati da Giuseppe Colombo B.*

Nel primo Documento della Serie dei *Diversi*, ricavato dalle *Pandette Riccheriane* (pag. 351), si ha il nome del pittore *Cristoforo de Mottis di Milano*, che il sottoscritto interpretò per *Cristoforo dei Moretti di Cremona*, stimando che il cognome *de Mottis* fosse un'abbreviazione notarile del *de Morettis*, o, come anche si trova, *de Morittis*, e che, perciò, l' aggiunto *di Milano* equivalesse, denotando talvolta i notai e gli scrittori antichi una persona dalla metropoli della provincia, donde era venuta, piuttosto che dal luogo preciso, dov' era nata, a quello *di Milano*. Ma la lettura, che, con suo rincrescimento, sol dopo la pubblicazione dei sopraccitati *Documenti e Notizie*, egli potè fare, della voluminosa Opera dell' Alizeri intorno i *Professori del Disegno in Liguria*, e di quella del Calvi sugli Artisti che fiorirono in Milano durante il dominio dei Visconti e degli Sforza, gli dimostrò d' essersi ingannato e che non è una e medesima persona il Moretto di Cremona con Cristoforo de Mottis di Milano. *La verità*, dice il sommo Poeta fiorentino, *nulla menzogna frodi.*

Inoltre, la data 1405 delle medesime *Pandette Riccheriane*, relativa al pittore Vincenzo Foppa (pag. 351), deesi emendare, sostituendo ad essa l'anno 1461 o 1471, come raccogliesi dalla suddetta Opera dell' Alizeri.

A pag. 87, ultima linea, Urbania dell' Umbria, *leggasi* Urbania delle Marche.

26 maggio 1883.

GIUSEPPE COLOMBO B.